

L'opera, come è noto, venne condannata al rogo e gli valse sia l'espulsione dall'Accademia della Crusca che l'allontanamento da Roma, dove si era trasferito nel 1708 a causa dello scalpore suscitato dal *Don Pilone*. Dall'altro, l'ingegno polemico del Gigli si sbizzarì nella stesura di opere satiriche: dal *Diario senese* (Siena, 1697) al *Gazzettino o Avvisi ideali*,²⁴ che circolarono manoscritti, all'edizione *Del collegio Petroniano delle balie latine* (Siena, 1719).²⁵

Gigli torna alla poesia drammatica a fine secolo. A partire dal 1699, infatti, inizia a scrivere le commedie e tragedie d'ispirazione francese, alternandole con qualche altro dramma sacro:

- 1699, *L'amor della patria sopra tutti gli amori, ovvero L'Orazio*.
1701, *La gara della virtù tra i discepoli di Roma e di Cartagine, ovvero Il Nicomede*.
Prima del 1704 (stampa), *Il leone di Giuda in ombra, ovvero il Gioasso*.
1704, *Le furberie di Scappino*.
1705, *I litiganti, ovvero Il giudice impazzato*.
1707, *Il Don Pilone, ovvero Il bacchettono falso*.
1711 (stampa), *L'Attilio Regolo*.
1712, *La sorellina di Don Pilone, ossia L'avarizia più onorata nella serva che nella padrona*.
1715, *La Dirindina*.
1715 (stampa), *Ser Lapo, ovvero La moglie giudice e parte, ed il marito più onorato del suo bisogno*.
1715 (stampa), *Il Balduino*.
1716, *Il Gorgoleo, ovvero il governatore delle isole natanti tiburtine*.
Prima del luglio 1720, *Giuseppe*.
Dopo l'agosto 1720, *Ester*.
Dopo l'agosto 1720, *I vizii correnti dell'ultima moda*²⁶.

Gigli, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*, a cura di Lino Leonardi e Pietro Trifone, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2006, pp. 189-203.

²⁴ *Gazzettino di Girolamo Gigli*, a cura di L. Banchi, Milano, G. Daelli e C. Editori, 1864 (ristampa anastatica: Bologna, Arnaldo Forni, 1974); GIROLAMO GIGLI, *Il Gazzettino*, in *Romanzieri del Settecento*, a cura di Folco Portinari, Torino, Utet, 1988, pp. 101-204. Cfr. anche CHIARA FRENQUELUCCI, *Forged letters and Literary Hoaxes: Satire and the Epistolary Novel in Girolamo Gigli's «Il Gazzettino» and «Il collegio petroniano delle balie latine»*, «Italice», vol. 88, n° 2, 2011, pp. 163-177. CARMELINA NASELLI, *L'«Agnello smiraldato» di Santa Caterina e Girolamo Gigli*, «Giornale storico della letteratura italiana», 121: 316/362, 1943, pp. 78-85.

²⁵ ROBERTO GAGLIARDI, *Quando la maschera è il volto. La scelta dell'apocrifo in Girolamo Gigli come funzione di un costume sociale e culturale senese tra fine Seicento e primo Settecento*, «Bullettino senese di Storia Patria», 10, 1992, pp. 210-227.

²⁶ Come già indicato, LOCATELLI, *Edizioni teatrali nella Milano del Settecento*, cit., pp. 81-83, ha individuato la *princeps* de *I vizii correnti all'ultima moda*, Milano, Francesco Agnelli, 1742: «L'ipotesi che fosse lo stesso Giulini il regista occulto, se non il finanziatore, delle edizioni uscite per i tipi Agnelli ci viene suggerita in particolare dall'unica commedia di Girolamo Gigli stampata dai torchi milanesi del Settecento: *I vizii correnti all'ultima moda*, uscita nei primissimi mesi del 1742. Non ci troviamo, in questo caso, di fronte a una ristampa qualunque, ma alla *princeps* della commedia (ovviamente postuma, il Gigli era morto nel 1722). Trattasi di *princeps* per altro ignota, visto che le bibliografie più accreditate di Girolamo Gigli, tra cui risulta ancora fondamentale il lavoro di Temistocle Favilli, la ignorano e indicano come prima edizione la senese del 1745 (Firenze, s. t., ma Siena, Pazzini Carli). Il frontespizio dell'edizione 1742 esplicita che *I vizii correnti* è «commedia inedita di Girolamo Gigli» e che essa è stata «per la prima volta recitata nell'autunno del 1741». Questi due elementi già sembrano condurre al Giulini. Per quali tramiti poteva giungere in una stamperia milanese un inedito del senese Girolamo Gigli? Forse proprio attraverso un altro senese come il Nelli, che, abbiamo visto, forniva al Giulini commedie per le sue recite private? Il fatto che si segnali come avvenuta nell'«autunno» la prima rappresentazione, per quanto possa essere indicazione vaga, colloca immediatamente la recita, almeno nel contesto milanese, in ambito privato. Nel teatro pubblico della Milano dell'epoca, infatti, il teatro drammatico (tragedie e commedie) era tradizionalmente riservato alla primavera avanzata e all'estate. Si ricordi inoltre che le recite alla Bollafora avvenivano proprio in autunno, come più fonti ricordano, e lo stesso Giulini raccontava nella già citata lettera a Pietro Verri che egli aveva portato in scena con successo le commedie della triade toscana «nelle sere e notti fredde del Novembre». La precisazione del Giulini ci consente di individuare una ulteriore coinciden-

biblico, congiunto ad un'alta valenza esemplare. Incentrati su una figura nobile, vittima innocente di malefatte e complotti, si costruiscono sull'alternanza di momenti patetici e comici, con una forte ripetitività di espedienti, figure comiche e oggetti.¹⁸ Tra le opere di quest'epoca, *Un pazzo guarisce l'altro* spicca quale primo approccio alla commedia in prosa e riveste una posizione d'eccezione anche per quel che concerne la tematica preminentemente comica e amorosa.

L'interruzione dell'attività teatrale non deve indurre ad equivoci. Gigli è un letterato molto attivo nella città natia, ove nel 1683 viene iscritto all'albo d'oro e gli viene offerto un seggio in senato,¹⁹ ed un accademico affiliato a storiche istituzioni cittadine, quali la Compagnia di Santa Caterina da Siena (dal 1674)²⁰ e l'Accademia degli Intronati, ove assume il nome antifrastrico di *Economico*. Diventa poi membro dell'Arcadia (a partire probabilmente dal 1693, tre anni dopo la fondazione dell'accademia del Crescimbeni) con il nome di *Amaranto Sciaditico*, e, dopo l'agosto 1695, anche dell'Accademia della Crusca, da cui verrà radiato il 2 settembre 1717.²¹ Figura inoltre tra i soci fondatori degli Accesi di Bologna, costituiti il 21 dicembre 1686, e tra i membri dei Timidi di Mantova, attivi dal 1648. Ulteriore conferma del suo coinvolgimento intellettuale e letterario a Siena è la nomina conferitagli a lettore di lingua toscana nel 1698²² presso il Collegio e l'Ateneo.

La breve sospensione teatrale trova di fatto giustificazione nei mutati interessi letterari di quegli anni, incentrati in un'intensa attività filologico-linguistica e narrativa che gli varrà aspre critiche e problemi. Da un lato, l'atteggiamento rivendicativo del vernacolo senese — palpabile pure nel lavoro di curatore delle opere degli illustri concittadini Celso Cittadini e Santa Caterina — è affidato principalmente al *Vocabolario cateriniano*,²³ pubblicato nel 1707.

¹⁸ Cfr. ELENA E. MARCELLO, *Limiti e finalità dell'ispirazione spagnola nel teatro di Girolamo Gigli. I melodrammi*, in *Goldoni «avant la lettre»: esperienze teatrali pregoldoniane (1650-1750)*, a cura di Javier Gutiérrez Carou, Venezia, lineadacqua, 2015, pp. 235-245. Su alcuni aspetti del melodramma a cavallo tra Sei e Settecento, si veda anche FRANCESCO GIUNTINI, *I drammi per musica di Antonio Salvi. Aspetti della «riforma» del libretto nel primo Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1994.

¹⁹ Cfr. ROBERTA TURCHI, *Introduzione* a «Girolamo Gigli, *Don Pilone ovvero il bacchettone falso*», in *Il teatro italiano. IV La commedia del Settecento Tomo primo*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 3-8: 3.

²⁰ Cfr. GIROLAMO GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, cit., p. 63.

²¹ Cfr. l'introduzione a GIROLAMO GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, a cura di Giada Mattarucco, prefazione di Maria Antonietta Grignani, Firenze, Presso l'Accademia, 2008, pp. 15 e 17; e SEVERINA PARODI (a cura di), *Catalogo degli Accademici*, Firenze, Accademia della Crusca, 1983, pp. 151-152.

²² La nomina a lettore dell'Ateneo viene concessa da Cosimo III nel 1698, ma non riesco a dirimere l'anno in cui Gigli lo diventa presso il collegio. Mattarucco rimanda (GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, cit., p. 63) ai biografii settecenteschi.

²³ Cfr. GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, cit. Si vedano anche gli studi di MARIA CARMÌ, *Pier Jacopo Martelli. Studi – I. Pier Jacopo Martelli, Apostolo Zeno e Girolamo (una storia del Vocabolario Cateriniano)*, Firenze, Bernardo Seeber Libraio-Editore, 1906; BRUNO MIGLIORINI, *Il «Vocabolario Cateriniano» di Girolamo Gigli*, in Id., *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli, 1948, pp. 167-189; ALCIBIADE MORETTI, *Girolamo Gigli, «L'Ateneo Veneto»*, 1891, pp. 253-270; PIETRO TRIFONE, *Gli ingegnosi capricci di un linguaiolo. Appunti sul «Vocabolario Cateriniano» di Girolamo*

(ma Catoni indica il 1684)¹⁵ ed è connessa a due testi d'ambiente gesuitico: *I santi di Fiandra* di Jan van der Meulen (italianizzato Molano) e la *Geneviève ou L'innocence reconnue* di René de Cerisiers; il 15 febbraio dell'anno 1686, invece, è la volta de *La forza del sangue e della pietà*, tratta da un capitolo intitolato *L'impieté dompté sous les fleurs de Lys, ou l'histoire de Clodoalde, Ischirion et Hildegarde de La cour sainte* di Nicolas Caussin (Causino in italiano); il 3 febbraio 1684 viene rappresentato *Il Ludovico pio*, che si ispira alle vicende legate alla successione del figlio di Carlo Magno (ma la fonte è tuttora non sconosciuta) ed ha tra i protagonisti Don Chisciotte della Mancia. In una data non precisata del 1687 deve aver avuto luogo, inoltre, l'allestimento di *Un pazzo guarisce l'altro*. Per il sabato della Passione del 1688 Gigli scrive l'oratorio *La Madre de' Maccabei, piève* d'ispirazione biblica (*Mac. 2, 7*), che ebbe un discreta ricezione posteriore, visto che fu ripresa a Firenze nel 1694 dalla compagnia La Scala e a Mantova nel 1697.¹⁶ Il 12 febbraio 1689 i collegiali mettono in scena un altro melodramma del Gigli, *La fede ne' tradimenti*, il cui argomento è narrato nel III libro della *Historia de la perdita e riacquisto della Spagna occupata da' mori* del padre Bernardino De Rogatis; nel 1689, probabilmente ancora per il Carnevale, viene allestito *L'Atalipa*, un altro dramma chisciottesco, ricco, però, di molte altre suggestioni letterarie. L'anno seguente, il 1690, viene stampato *Il martirio di S. Adriano*, un oratorio rappresentato probabilmente l'ultimo venerdì di marzo dello stesso anno. Sonneck¹⁷ colloca a quest'altezza anche la rappresentazione de *La forza d'amore*, testo «eccentrico» per tematica del *corpus* di Gigli. Dopo l'invenzione drammatica *Amore dottorato* «intrecciata alla Commedia dell'Amor virtuoso», come recita il frontespizio della stampa del 1691, l'ultimo dramma chisciottesco, *L'amore fra gl'impossibili*, allestito nel 1693 durante un breve soggiorno a Roma del Gigli presso il teatro della Duchessa di Zagarolo, e *La Giuditta* scritta probabilmente per le festività pasquali anch'essa per il suddetto teatro privato romano, si interrompe brevemente l'attività teatrale del Gigli.

Le opere della prima decade condividono alcuni elementi: il genere, il pubblico, le occasioni, le tematiche, e ovviamente la proficua collaborazione con il maestro di cappella Giuseppe Fabbrini. Se il carnevale è il momento deputato per il melodramma e la commedia; la Passione lo è per l'oratorio. I convittori delle camere maggiori e minori, due dei tre livelli educativi del collegio, ne sono gli interpreti. La *fabula* è solita avere un fondo storico o

¹⁵ GIULIANO CATONI, *Il teatro del collegio Tolomei*, in Roberta Ferri – Giovanni Vannucchi (a cura di), *Siena a teatro*, Siena, Comune di Siena, 2002, pp. 295-298: 295.

¹⁶ Cfr. LUCA DELLA LIBERA, *Fabbrini, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 43, 1993. Consultato online [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-fabbrini_\(Dizionario_Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-fabbrini_(Dizionario_Biografico)) nell'aprile del 2015.

¹⁷ OSKAR GEORGE THEODORE SONNECK (ed. by), *Library of Congress, Catalogue of Opera librettos printed before 1800*, Washington, 1914, pp. 321, 456 e 524. Cfr. anche DELLA LIBERA, *Fabbrini, Giuseppe*, cit.

Girolamo Gigli

Un pazzo guarisce l'altro

a cura di Elena E. Marcello

Biblioteca Pregoldoniana

lineadacqua edizioni

2016

composti prevalentemente per il collegio Tolomei di Siena¹¹ in collaborazione con il maestro di cappella Giuseppe Fabbrini, rappresentano di fatto l'apprendistato teatrale del drammaturgo.¹²

Una rapida rassegna delle opere,¹³ che segue l'ordine cronologico, a volte alquanto approssimativo, connette gli eventi sia alla biografia del senese che agli ipotesti finora noti e permette di contestualizzare il momento della stesura di *Un pazzo guarisce l'altro*. Partiamo dalla decade 1685-1695:

- 1685, 1° febbraio: *La Geneviefa* (Musica: Giuseppe Fabbrini).
- 1686, 15 febbraio: *La forza del sangue e della piet * (Musica: G. Fabbrini).
- 1687, 3 febbraio: *Ludovico pio* (Musica: G. Fabbrini).
- 1687, data sconosciuta: *Un pazzo guarisce l'altro*.
- 1688, data sconosciuta: *La madre de' Maccabei* (Musica: G. Fabbrini).
- 1689, 12 febbraio: *La fede ne' tradimenti* (Musica: G. Fabbrini)¹⁴.
- 1689, data sconosciuta: *L'Atalipa* (Musica: G. Fabbrini).
- 1690, ultimo venerd  di marzo: *Il martirio di S. Adriano* (Musica: G. Fabbrini).
- 1690, 15 febbraio: *La forza d'amore* (Musica: G. Fabbrini).
- 1691, *Amore dottorato... Invenzione drammatica...*
- 1692, ---
- 1693, 2 gennaio: *Amore fra gl'impossibili* (Musica: Carlo Campelli).
- 1693, data sconosciuta: *La Giuditta* (Musica: G. Fabbrini).

Gli esordi teatrali del Gigli sono legati alle modalit  didattico-spettacolari del teatro gesuitico, che, per , non escludono rimandi alla tradizione comica senese dei Rozzi e degli Intronati, e sono circoscrivibili inizialmente al dramma per musica. La prima opera, intitolata *La Geneviefa, ovvero L'innocenza difesa dall'inganno*, viene rappresentata il 1° febbraio 1685

¹¹ ERMINIO JACONA, *Siena tra Melpomene e Talia. Storie di teatri e teatranti*, Siena, Cantagalli, 1998. Capitoli: *L'amorevole fratello Gerolamo Gigli*, pp. 11-28; *Il dono di Mattias: storie del Saloncino dei Rozzi*, pp. 51-60 (*olim* con il titolo *Le attrezzature teatrali dei Rozzi nel 1690*, «Bullettino senese di Storia Patria», 84-85, 1977-1978, pp. 283-289); *Teatro per «struire e divertire»: i fasti della provincia (1761-1808)*, pp. 61-80; ERMINIO JACONA, *Il teatro del Collegio Tolomei dal 1676 al 1820*, «Bullettino senese di Storia Patria», LXXXVIII, 1981, pp. 95-114; MARIO DE GREGORIO, *Il teatro, in I Rozzi di Siena 1531-2001*, Siena, Industria Grafica Pistolesi Editrice «Il Leccio» srl, 2001, pp. 97-171; MARCO FIORAVANTI, *Cultura teatrale e prassi sceniche a Siena nel primo Settecento I*, «Annali della Facolt  di Lettere e Filosofia – Universit  di Siena», XII, 1991, pp. 55-77; MARCO FIORAVANTI, *Cultura teatrale e prassi sceniche a Siena nel primo Settecento II*, «Annali della Facolt  di Lettere e Filosofia – Universit  di Siena», XVIII, 1997, pp. 237-256; MARCO FIORAVANTI, *Il teatro del Saloncino nel Settecento. Attori, Autori, Pubblico*, in Roberta Ferri – Giovanni Vannucchi (a cura di), *Siena a teatro*, Siena, Comune di Siena, 2002, pp. 67-85; ANTONIO MAZZEO, *Notizie musicali relative al collegio Tolomei, alla chiesa di S. Vignio ed alle antiche accademie senesi*, Siena, Edizioni Cantagalli, 1996.

¹² Cfr. ELISABETTA TORSSELLI, *Un maledetto toscano fra i pastori d'Arcadia. Spunti e suggerimenti per lo studio dei testi per musica di Girolamo Gigli*, «Civilt  musicale», XV, 2000, pp. 54-83.

¹³ Imprescindibile il rimando ai repertori di LEONE ALLACCI, *Drammaturgia di Leone Allacci accresciuta e continuata fino all'anno MDCCLV*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1755; e CLAUDIO SARTORI, *I libretti italiani a stampa dalle origini fino al 1800*, Cuneo, Bertola & Locatelli, 1991-1994.

¹⁴   tra i libretti pi  fortunati del senese, tanto che verr  musicato anche da Griffini Giacomo (1695), Attilio Ariosti (1701), Carlo Francesco Pollarolo (1705), Domenico Natale Sarro (1718), Luca Antonio Predieri (1718), Carlo Luigi Pietragrua (1721), Giuseppe Maria Buini (1723), Gaetano Maria Schiassi (1732), Giuseppe Nicola Alberti (1736), mentre   anonimo il compositore della replica mantovana del 1697 (cfr. il Database Corago, <http://corago.unibo.it>).

suiti e riconsiderare l'esistenza di una cesura tra le composizioni iniziali tradizionalmente connotate da un forte influsso iberico e quelle mature, più originali, anche se d'ispirazione francese. Quest'ultima produzione, di fatto, è stata al centro della maggior parte degli studi sull'autore, dato che Gigli è tra i più vivaci rifattori del teatro francese. Adattò Racine,⁷ Jacob Montfleury,⁸ Jean Palaprat (*I vizii correnti dell'ultima moda* da *Les moeurs du temps*), Charles-Claude Genest (*Giuseppe* dal *Gioseph*), Nicolas Prandon (*L'Attilio Regolo* dal *Régulus*) e soprattutto Molière e Pierre Corneille. La commedia più famosa del senese è, infatti, *Il Don Pilone, ovvero il bacchettono falso*, traduzione-adattamento del *Tartuffe* ed è tra le poche opere oggetto di più di una edizione moderna.⁹ Altre opere «molieriane» sono *Le furberie di Scappino* (da *Les fourberies de Scapin*) e *Il Gorgoleo, ovvero Il governatore delle isole natanti tiburtine* (da *Monsieur de Pourceugnac*). Di Pierre Corneille, invece, Gigli adattò *L'Horace* ne *L'amor della patria sopra tutti gli amori, ovvero L'Orazio*, il *Nicomède*, ne *La gara della virtù tra i discepoli di Roma e di Cartagine, ovvero Il Nicomede*; mentre resta tuttora un mistero la fonte de *Il Balduino*, che il frontespizio proclama opera di «M. Pietro Cornelio tradotta in italiano», ma che, con ogni probabilità, è da attribuire ad altro ingegno, visto che non figura tra le *pièces* del drammaturgo francese nessuna tragedia dedicata al re lebbroso di Gerusalemme Baldovino e alla sorella Sibilla (in Gigli: «Herochilde sotto nome di Maurindo»)¹⁰. In tempi recenti, è invece la produzione melodrammatica al centro dell'interesse critico. I drammi per musica del Gigli,

opere, Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli, 1907; UGO FRITTELLI, *Gerolamo Gigli*, «Bullettino senese di Storia Patria», XXIX, 1922, pp. 235-278.

⁷ Cfr. RENATA CARLONI VALENTINI, *Girolamo Gigli interprete di Giovanni Racine*, «Aevum», 46: 1/2, 1972, pp. 49-114, che si è soffermata su *I litiganti ovvero il giudice impazzato*, traduzione de *Les plaideurs*; ma nel regesto raciniano si deve contemplare pure *L'Esther*, dall'omonima *pièce*.

⁸ Anche se è da depennare dalla produzione gigliana *La scuola delle fanciulle*, di cui si era occupato a su tempo ALFREDO GIANNINI, «Una commedia inedita di G. Gigli e *L'école des filles* di Jacob de Montfleury», «Studi di Filologia Moderna», Anno VI, fasc. 1-2, genn-giugno 1913, pp. 49-73, resta *Ser Lapo, ovvero La moglie giudice e parte, ed il marito più onorato del suo bisogno*, adattamento della *Femme juge et partie* di Montfleury.

⁹ Nel Novecento, ebbe ben cinque edizioni: GIROLAMO GIGLI, *Il Don Pilone ovvero il bacchettono falso, commedia del secolo XVIII*, Milano, Sonzogno, 1904; GIROLAMO GIGLI, *Il Don Pilone, ovvero il bacchettono falso, commedia in tre atti*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, [1916?]; GIROLAMO GIGLI, *Il Don Pilone, ovvero il bacchettono falso, commedia in tre atti*, Milano, Istituto Editoriale Italiano/ Piacenza, Ghelfi, 1921 (forse, però, si tratta di una ristampa dell'edizione precedente, visto che entrambe costituiscono il n° 26 della collezione «Biblioteca del teatro italiano»); GIROLAMO GIGLI, *Don Pilone. La sorellina di Don Pilone. Il Gorgoleo*, a cura di Mauro Mancioti, Milano, Silva, 1963; GIROLAMO GIGLI, *Don Pilone*, in *Il teatro italiano IV/ La commedia del Settecento*, Tomo primo, a cura di Roberta Turchi, 1987, pp. 1-105. Sul teatro del Gigli, si vedano anche GUIDO MAZZONI, *Tartuffo e Don Pilone*, in Id., *Abati soldati autori attori del Settecento*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1927, pp. 58-74; WALTER BINNI, *Il teatro comico di Girolamo Gigli*, in Id., *L'Arcadia e il Metastasio*, Firenze, La Nuova Italia, 1968 (1ª ed. 1963), pp. 176-206 (olim «La rassegna della letteratura italiana», n° 63, 1959, pp. 417-434); BEATRICE STRAMBI, *Girolamo Gigli nel teatro senese del primo Settecento*, «Bullettino senese di storia patria», C, 1993, pp. 148-195.

¹⁰ GIROLAMO GIGLI, *Il Balduino, opera di M. Cornelio tradotta in italiano dall'abbate Gigli di Siena*, Bologna, per il Longhi, [1617], p. 6. Cfr. anche LUIGI FERRARI, *Le traduzioni italiane del teatro tragico francese nei secoli XVII° e XVIII°*. Saggio bibliografico, Paris, Librairie Ancienne Édouard Champion, 1925 (ed. facsimile: Genève, Slatkine Reprints, 1974), pp. 99-100, 120-122, 143-143, 183-185, 216-217; GIOVANNI SAVERIO SANTANGELO - CLAUDIO VINTI, *Le traduzioni italiane del teatro comico francese dei secoli XVII e XVIII*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1981, pp. 381-385 e nn. 225-226, 393-394, 401-401bis, 418, 436.

Girolamo Gigli

Un pazzo guarisce l'altro

Presentazione

Un pazzo guarisce l'altro ed il teatro di Girolamo Gigli

Tradizionalmente considerata, per la presenza di Don Chisciotte, una commedia d'ispirazione spagnola, *Un pazzo guarisce l'altro* è tra le *pièces* più diffuse a livello spettacolare, editoriale e persino critico della produzione del senese Girolamo Gigli (1660-1722), un autore ancora da riscoprire nella sua completezza. Sono pochi, infatti, i testi accessibili in edizione moderna e resta tuttora da chiarire non solo la cronologia delle commedie e dei libretti, ma in certi casi persino la paternità. Due decenni fa Strambi¹ ha messo in dubbio l'attribuzione de *La scuola delle fanciulle, ovvero Il Pasquale* sulla base di riscontri paleografici e del carteggio tra Uberto Benvoglianti e Jacopo Nelli additando quest'ultimo quale autore della commedia manoscritta, conservata presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze a nome di Gigli e curata da Di Preta nel 1973.² In tempi più recenti, sono state segnalate edizioni ignote —è il caso della *princeps* postuma de *I vizj correnti all'ultima moda* denunciata da Locatelli—³ e si sono ricostruite le vicende editoriali e spettacolari di alcuni libretti d'opera, quali *La Dirindina*⁴ musicata da Scarlatti o *La fede ne' tradimenti*, rielaborata dall'autore ne *L'Anagilda*, ma diffusa a stampa anche con altri titoli, quali *L'innocenza difesa* (1700) o *Fernando* (1734).⁵

Queste e altre gradite revisioni critiche incominciano a ridimensionare l'immagine tramandata⁶ di un Gigli bizzarro satirico e fastidioso avversario di cruscanti, bigotti e ge-

Girolamo Gigli
Un pazzo guarisce l'altro
a cura di Elena E. Marcello

© 2016 Elena E. Marcello
© 2016 lineadacqua edizioni

Biblioteca Pregoldoniana, n° 17
Collana diretta da Javier Gutiérrez Carou
www.usc.es/goldoni
javier.gutierrez.carou@usc.es
Venezia - Santiago de Compostela

lineadacqua edizioni
san marco 3717/d
30124 Venezia
www.lineadacqua.com

ISBN: 978-88-95598-52-9

La presente edizione è risultato dalle attività svolte nell'ambito dei progetti di ricerca *Archivio del teatro pregoldoniano* (FFI2011-23663) e *Archivio del teatro pregoldoniano II: banca dati e biblioteca pregoldoniana* (FFI2014-53872-P) finanziati dal Ministerio de Ciencia e Innovación spagnolo. Lettura, stampa e citazione (indicando nome della curatrice, titolo e sito web) con finalità scientifiche sono permesse gratuitamente. È vietata qualsiasi utilizzo o riproduzione del testo a scopo commerciale (o con qualsiasi altra finalità differente dalla ricerca e dalla diffusione culturale) senza l'esplicita autorizzazione della curatrice e del direttore della collana.

¹ BEATRICE STRAMBI, *Per una nuova attribuzione della «Scuola delle fanciulle ovvero Il Pasquale»*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia», Università di Siena, Firenze, Olschki, vol. XIII, 1992, pp. 71-91.

² GIROLAMO GIGLI, *La scuola delle fanciulle, ovvero Il Pasquale*, commedia inedita, a cura di Antonio Di Preta, Firenze, Le Monnier, 1973.

³ STEFANO LOCATELLI, *Edizioni teatrali nella Milano del Settecento. Per un dizionario bio-bibliografico dei libri e degli stampatori milanesi e annuali tipografici dei testi drammatici*, Milano, EduCatt Università Cattolica, 2007, pp. 81-83.

⁴ Cfr. FRANCESCO DEGRADA, *Una sconosciuta esperienza teatrale di Domenico Scarlatti: «La Dirindina»*, in *Memorie e contributi alla musica dal Medioevo all'età moderna offerti a Federico Ghisi*, in «Quadrivium», 1971, pp. 229-265; DOMENICO SCARLATTI, *La Dirindina, Farsetta per musica in due parti di / Musical Farce in Two Parts by Girolamo Gigli*, Edizione critica a cura di / Critical Edition Edited by Francesco Degrada, partitura/ full score, Milano, Ricordi, 1985; TERESA CHIRICO, *Uno sconosciuto libretto de «La Dirindina»*, «Fonti musicali italiane», 7, 2002, pp. 19-29.

⁵ ELENA E. MARCELLO, *Una historia española para los escenarios italianos: «L'Anagilda» de Girolamo Gigli*, contributo presentato al X Convegno della *Asociación Internacional Siglo de Oro* (AISO), Venezia, Ca' Foscari, 14-18 luglio 2017, in corso di stampa. Si veda anche SABINE RADERMARCHER, *Alquanto «spagnolo»... Attilio Ariosti, un italiano a Berlino*, in *Chigiana* (68° Settimana Musicale Senese), Siena, Accademia Musicale Chigiana, 9-16 luglio 2011, pp. 85-135.

⁶ Ineludibile il riferimento agli eruditi che ne hanno delineato la biografia e le opere dal Settecento ai primi anni del XX secolo: [FRANCESCO CORSETTI] ORESBIO AGIEO, *Vita di Girolamo Gigli senese detto fra gli arcadi Amarantho Sciaditico*, Firenze, Stamperia all'insegna di Apollo, 1746; GIOVANNI SFORZA, *Girolamo Gigli e l'Accademia degli Oscuri di Lucca*, «Giornale storico della letteratura italiana», 14, 1889, pp. 432-437; IRENEO SANESI, *Spigolature da lettere inedite di Girolamo Gigli*, in *Raccolta di studi critici dedicata ad Alessandro D'Ancona*, Firenze, Tipografia di G. Barbèra, 1901, pp. 145-164; IRENEO SANESI, *Girolamo Gigli e Niccolò Amenta*, «Bullettino senese di Storia Patria», XII, 1905, pp. 19-59; TEMISTOCLE FAVILLI, *Girolamo Gigli senese nella vita e nelle*

Girolamo Gigli

Un pazzo guarisce l'altro

a cura di Elena E. Marcello

Indice

Presentazione	9
<i>Un pazzo guarisce l'altro</i> ed il teatro di Girolamo Gigli	9
Allestimenti e fortuna scenica	15
Argomento	17
Il <i>Quijote</i> e i modelli della follia cavalleresca	19
Cardenio dietro le quinte	20
I Don Chisciotte gigliani	24
I personaggi comici	25
Spazio e tempo drammatici, espedienti teatrali	29
La lingua in scena	30
Le varie forme di un intrigo	34
A modo di conclusione	36
Nota al testo	39
Le impressioni sceniche. Le stampe	39
Manoscritti	42
La tradizione indiretta e gli adattamenti posteriori: scenari, canovacci e programmi di sala	44
Criteri grafici	47
<i>Un pazzo guarisce l'altro</i> . Edizione critica	49
Argomento della favola	53
Personaggi	54
Atto primo	55
Atto secondo	81
Atto terzo	107
Commento	135
Apparato A	147
Apparato B	155
Appendice	225
Trascrizione del passo «autobiografico» tratto da <i>I litiganti</i> , ovvero <i>Il giudice impazzato</i>	225
Edizione del programma del 1687 (S87)	227
Edizione dello scenario RM92	230
Edizione dello scenario RM98	236
Edizione dello scenario RM12	242
Edizione dello scenario MV1	244
Edizione dello scenario MV2	253
Bibliografia	263

della ragione... Voleva poco fa uccidersi», II.4.7 e 10). Il tutto porta a ipotizzare uno sviluppo dell'azione scandito in uno o due giorni.

Convenzionali sono gli oggetti che si prestano alla creazione d'equivoci e, di conseguenza, alla complicazione dell'intrigo, cui si è a volte accennato nelle righe precedenti. Hanno particolare rilievo la lettera a/di Sibilla (I.7; II.6-7 e 18), la lettera di D. Rodrigo (II.20), il veleno (I.10-11), il quadro di Erminda (II.1; II.8; II.10-12), la benda (III.5-7, 10-11), il ritratto di Erminda appeso alla collana (III.2 e 11), il cuore d'argento (III.15-16 e 18) e lo specchio (III.16).

Il meccanismo del travestimento è attribuito principalmente alla figura femminile, *topos* teatrale frequente (ma si ricordi che gli interpreti della commedia sono tutti uomini). Erminda in fuga depona nel primo atto gli abiti femminili (I.8.4); travestita, incontra Don Chisciotte nella selva (II.3) e poi salva il marito «in abiti pastorali» (II.16.1); in seguito «si maschera con una maschera di velluto nero» (III.16.4) da «cortese moro» (III.16.10) e solo nelle scene dell'*anagnorisis* riprenderà le vesti femminili (III.20). A questi travestimenti, resta da aggiungere il già citato mascheramento di Don Chisciotte da donna che ha invece tutt'altra finalità.

La lingua in scena

Trattare il tema linguistico sulla scena⁵² del Gigli obbliga *in primis* a ricordare, da un lato, l'interesse del senese verso la propria favella riconducibile al polemico *Vocabolario cateriniano*; dall'altro, l'attività più propriamente didattica, connessa anche al suo ruolo di lettore di lingua toscana, che viene plasmata nelle *Regole di toscana favella, dichiarate per la più stretta e più larga osservanza in Dialogo tra Maestro e scolare* (1721) e le *Lezioni di lingua toscana*, pubblicate postume (1729)⁵³. Gli specialisti che ne hanno indagato la competenza linguistica avanzano dei dubbi a causa della parzialità apologetica per il vernacolo natio, già deprecata dai coevi, che in parte ne screditano l'argomentazione. Ciò nonostante, non si nega il valore testimoniale del *Vocabolario* per la dialettologia né quello delle due grammatiche ad uso dei discendenti.

⁵² Oltre al classico lavoro di MARIA LUISA ALTIERI BIAGI, *Studi sulla lingua della commedia toscana nel primo Settecento* (Fagnoli, Gigli, Nelli), «Atti e memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere La Colombaia», nuova serie XVI, XXX, 1965, pp. 251-378; si veda BEATRICE STRAMBI, *La lingua in Girolamo Gigli e Jacopo Nelli fra riflessione teorica e comicità teatrale*, in *Lingua e Letteratura a Siena dal '500 al '700*, Siena-Firenze, Università di Siena-La Nuova Italia, 1994, pp. 266-328; PIETRO TRIFONE, *L'italiano a teatro. Dalla commedia rinascimentale a Dario Fo*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2000.

⁵³ Cfr. STEFANO TELVE, *Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento (parte I)*, «Studi Linguistici Italiani», XXVIII, 2002, pp. 3-32; *Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento (parte II)*, «Studi Linguistici Italiani», XXVIII, 2002, pp. 197-260; *Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento (parte III)*, «Studi Linguistici Italiani», XXIX, 2003, pp. 15-48.

Agli inizi del Settecento Gigli riunisce e pubblica a proprie spese due raccolte di scritti —le *Opere nuove* (1704)²⁷ e le *Poesie drammatiche* (1708)²⁸ — in cui ha gran peso la produzione drammatica e rimaneggia un vecchio melodramma molto fortunato (*La fede ne' tradimenti*) ne *L'Anagilda* (1711). A queste nuove prove teatrali, è da affiancare l'intensa diffusione a stampa di questi ed altri scritti per il palcoscenico, tra cui le cantate e la poesia per musica, portata avanti finché la morte lo coglie a Roma il 4 gennaio 1722. Meriterebbe una più attenta analisi, che ne indaghi *in primis* la paternità, anche la produzione dispersa. In questa sede mi limito ad elencare alcuni titoli, corredata a volte dalla data di pubblicazione, per le quali resta valida l'avvertenza iniziale: *I comuni della Montagnola ai comuni della Valdabria*,²⁹ *Il Bascià indiscreto ed il mercadante avaro. Novelletta di...* (Siena, Marescandoli, 1714), *Intermezzi in derisione della setta maomettana*, cui corrispondono con ogni probabilità gli *Intermezzi sopra diversi riti de' turchi*, *Contrascene facettissime per musica fatte per l'Atalipa*, *Il volto di Santa Caterina*, *Il Giuseppe ebreo*, *L'Osita*, *Gli Orazi e i Curazi*, *La Bellalba*, una commedia di cui manca il terzo atto, *I galoppini*, *Il virtuoso per forza, ovvero Il Nardone*, *Il Sedecia, ultimo re di Giuda*, *La superbia punita in Assalonne*, *Lo Scipione*, *L'amor virtuoso*, *Il vanto di Clori*, *La colombaia*, *La forza d'amore*, *Il Coriolano*, e finalmente *La Brandaneide. Poesia fanatica* (Lucca, 1757).

Allestitimenti e fortuna scenica

L'edizione senese del 1698, ritenuta tuttora la *princeps* di *Un pazzo guarisce l'altro*, ha indotto a credere che l'opera fosse stata data alle stampe a ridosso della prima rappresentazione presso il collegio Tolomei di Siena. La dedica al principe Doria, trascritta nella *Nota al testo*,

za. L'imprimatur della edizione del 1741 è datato infatti 17 novembre 1741. Avvicinandosi l'inverno, forse dopo la metà di novembre, Giulini faceva ritorno in città per passare i mesi più freddi. Avrà affidato allora agli eredi di Francesco Agnelli, al rientro dalla villeggiatura, il manoscritto della commedia rappresentata con successo qualche giorno prima? Infine un altro elemento mi sembra consenta di trovare ancora corrispondenza. Nella lettera del 1754 a Pietro Verri, Giulini individua nelle commedie di Girolamo Gigli delle manchevolezze, oltre che nello stile, nella «critica un po' troppo libera e gli equivoci troppo ardit». Tuttavia precisa, con un orgoglio personale implicito che si fa palese qualche riga più sotto, che anche le commedie del Gigli «da sagge penne emendate, tali non siano da riportare, come lo anno riportato, un giustissimo applauso». Nell'edizione del 1742, al termine del corsivo A chi legge, così troviamo stampato in tondo e in corpo maggiore: «Si avverte il lettore che siccome per degni rispetti si sono tralasciati alcuni moti del rappresentare questa Commedia, così si è stimato bene il fare lo stesso nel darla alla luce». Non sarà stata proprio la «saggia penna» di Giorgio Giulini ad aver scritto tale avvertenza e ad aver purgato in più punti la commedia del Gigli tradata dalla *princeps* milanese?».

²⁷ Comprende *Il leone di Giuda in ombra, ovvero il Gioasso, drama sacro*, *Amor dottorato, invenzione drammatica*, *La via della gloria, cantata per musica*, *La viola in pratolino, cantata per musica*, *Cantate varie per musica*, *Canzoni e sonetti*, *I litiganti, ovvero Il giudice impazzito*, *Un pazzo guarisce l'altro*.

²⁸ Vi include in ordine di apparizione: *Amore fra' gl'impossibili*, *La fede ne' tradimenti*, *La forza del sangue e della pietà*, *La Geneviefa*, *La Giuditta*, *Il Lodovico Pio*, *La madre de' Maccabei*, *Il martirio di S. Adriano*, *Il sogno di Venere, cantata per musica del sig. Girolamo Gigli per l'esaltazione della serenissima Elisabetta Valiera Dogaresa di Venezia*.

²⁹ Ne dà notizia FIORAVANTI, *Cultura teatrale e prassi sceniche a Siena nel primo Settecento I*, cit., p. 65, nota 27, estraendo i dati dalla Deliberazione del 22 gennaio 1705.

nell'alludere ad un nuovo spazio scenico, «i teatri de' Cesari», a cui i due folli protagonisti aspirano, però, attestava una replica dello spettacolo presso il teatro di corte del dedicatario, che era, o era stato, «uno de' signori collegiali». Alle indicazioni fornite dall'autore nel paratesto si unisce quella riguardante il compositore: quel Giuseppe Fabbrini che, da organista (1671-1685), era diventato nel 1685 sia maestro di cappella (1685-1704) della cattedrale di Siena che maestro di musica del collegio.

Un programma di sala, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e stampato nel 1687, obbliga a rivedere i dati finora conosciuti e ad ipotizzare che il primo allestimento di *Un pazzo guarisce l'altro* sia avvenuto undici anni prima. Il testo, oltre a segnalare lo spazio scenico —il suddetto collegio senese— fornisce i nomi degli interpreti, dei convittori e dei maestri. Non è dato un confronto con l'edizione del 1698 (che non riporta i dati relativi agli interpreti), ma il raffronto con i nominativi segnalati in tre libretti gigliani di quegli anni (*La Genevefa*,³⁰ 1685; *La forza del sangue e della pietà*,³¹ 1686; *Ludovico pio*, 1687) e con il registro dei convittori edito da Tommaso Pendola³² avallano la retrodatazione. Pur considerando che gli spettacoli (ed i generi) teatrali cambiavano a seconda dei corsi a cui erano rivolti, è evidente la coincidenza di molti convittori. Si rinvenivano i nomi di Pancrazio Pancrazio, a cui spettavano i ruoli buffi (interpretò Don Chisciotte sia in *Un pazzo...* che nel *Ludovico pio*); del marchese Alamanno Salviati, interprete del secondo innamorato (don Garzia in *Un pazzo...*, Filandro ne *La forza...*); di Giovanni Domenico Cianti, del Sig. Di Freiberg di Trento, dell'abate Alessandro Zondonari, dell'abate Bernardo Rucellai, di Carlo Benassai, ecc., che interpretano i balli oppure figurano nell'elenco finale dei convittori. Da ricordare inoltre che Anna Laura Bellina aveva già proposto di anticipare la data di

³⁰ Figurano i nomi dei signori abate Bernardo Rucellai fiorentino (Ildegard), Mario Tolomei sanese (Cloado), Teofilo Amerighi sanese (Giacinto), Marco Martelli fiorentino (Gerindo), Claudio Tolomei sanese (Nidora), Marchese Alamanno Salviati fiorentino (Filandro), Pancrazio Pancrazi cortonese (Squotemondo). Operano poi nei balli «del Zerbinò», «degli schiavì» e «de' venti e de' tritonì» altri collegiali: Cav. Cristoforo Marzimedici fiorentino, Alessandro Buonvisi lucchese, Federico Imperiale genovese, Marcantonio Odescalchi comasco, Cesare Benastai lucchese, Francesco Saminati pisano, Giovanni Domenico Cianti romano, Piergiorgio Odescalchi comasco, Girolamo Mannelli fiorentino, Ludovico Tressini vicentino. Cfr. Girolamo Gigli, *La forza del sangue e della pietà. Drama per musica dedicato al Serenissimo Principe Francesco Maria di Toscana*, Siena, Stamperia del Pubblico, 1686, ff. A6r-v.

³¹ Molti interpreti coincidono con quelli dell'anno precedente sia per il libretto —Mario Tolomei sanese (Ludovico pio), abate Bernardo Rucellai fiorentino (Giuditta), Rinaldo Bigazzini romano (Berardo), Pancrazio Pancrazi cortonese (Don Chisciotte), Giuseppe Bonaventura Rovereti di Freiberg & Trentino (Galafrone) — che per i balli e gli abbattimenti: abate Alessandro Zondonari sanese, Carlo Benassai lucchese, Giovanni Domenico Cianti romano, Astorre Ercolani bolognese, Cesare Niccolini fiorentino, Filippo Carlo Sampieri bolognese, Zanobi Girolamo fiorentino, Marchese Alamanno Salviati fiorentino, Girolamo Perboni alessandrino, Marchese Luigi Costaguti romano, conte Ludovico Valvassone del Friuli, baron Francesco Haindel di Vienna. Cfr. GIROLAMO GIGLI, *Ludovico pio. Drama per musica al Serenissimo Principe Giovan Gastone di Toscana*, Siena, Stamperia del Pubblico, 1687, ff. A5r-A6r.

³² Cfr. TOMMASO PENDOLA, *Il Collegio Tolomei di Siena e serie dei convittori dalla sua fondazione a tutto giugno 1852*, Siena, Tip. del R. Istituto Toscani dei Sordo-Muti, 1852, pp. IX-XIX.

contenuto, legato com'è alla posizione di servitore di Erminda, e fa da spalla agli incontri con Don Chisciotte. Doveva, però, offrire spunti drammatici di rilievo se la tradizione posteriore sceglie alcune delle sequenze a duo con il cavaliere errante per gli intermezzi. La comicità di entrambe le figure è strettamente legata all'uso della lingua ed è per questa ragione che se ne parlerà in modo più approfondito nel capitolo dedicato alle strategie linguistiche.

Spazio e tempo drammatici, espedienti teatrali

Lo spazio drammatico —Siviglia, il Guadalquivir, la Serra Morena, e la campagna andalusa— si concretizza con una scenografia sobria, fatta di interni (la sala reale, la galleria, gli appartamenti di don Ramiro o don Rodrigo) ed esterni (la selva, il bosco, il giardino con fiume, la campagna aperta, un'altra boschereccia e la città), i cui limiti fisici sono da collocare nel teatro del Collegio gesuitico Tolomei di Siena:

I.1-2, selva; I.3-4, sala regia; I.5-6, appartamenti di D. Ramiro; I.7-8, selva; I.9, appartamenti di D. Rodrigo; I.10-11, appartamenti di D. Ramiro.

II.1, galleria; II.2, stanze di D. Rodrigo; II.3, selva; II.4-5, sala; II.6-7, città; II.8, galleria; II.9-10, [appartamenti di D. Ramiro]; II.11-13, [galleria]; II.14, giardino con fiume; II.15-16, selva e fiume; II.17-18, bosco; II.19-20, sala regia.

III.1-2, bosco; III.3-4, appartamenti di D. Garzia; III.5-7, selva; III.8-9, campagna aperta; III.10-11, [selva]; III.12-14, [sala regia]; III.15-21, altra boschereccia.

Sull'alternanza tra interni ed esterni si snodano i due intrighi (serio e comico) fino al loro intrecciarsi e risolversi. Dalla reggia, ove si manifesta la follia del principe e si prospetta il tradimento politico, fuggono Erminda (I atto), don Ramiro e don Rodrigo (II atto) che, in tempi diversi, approdano nella selva 'donchisciottea' e nel bosco, mutuato dall'immaginario cavalleresco quale spazio della magia e dell'inganno e, dalla tradizione teatrale, a luogo di incontri fortuiti e nuove avventure. È l'ambiente naturale di don Chisciotte, l'evocata, ma non dichiarata, Serra Morena, di cervantina memoria, scenario di folli imprese ed equivoci. Nell'arco dell'azione, il luogo agreste perde a volte la connotazione cavalleresca per trasformarsi, almeno a livello di didascalie, nella riva del fiume Betis, in una campagna aperta o in un'altra boschereccia.

Scarsissime sono le indicazioni temporali esplicitate e tutte concentrate nel secondo atto, ove don Garzia informa della fuga notturna della principessa («RE. Quest'ultimo accidente l'ha indotta, benché con poco consiglio, a fuggirsi dalla reggia. GARZIA. Altrimenti, però, che col favor della notte, non poteva troppo allontanarsi senza essere scoperta», II.4.3-4) e della follia del padre («da poche ore in qua ha perduto, come don Ramiro, il lume

e acuisce il tono buffo dello spettacolo. Riprendendo e precisando alcune osservazioni⁵¹ sull'amata dell'*hidalgo* cervantino nel teatro di Girolamo Gigli, è d'uopo soffermarsi sul personaggio di Sibilla che ne fa le veci. Come è noto, nel *Quijote* Dulcinea viene descritta secondo l'ideale cavalleresco tanto da trasformarla in una figura sfuggente, dai contorni imprecisi, ma sempre presente nei discorsi del cavaliere della Triste Figura. L'incontro con la «labrador» Aldonza Lorenzo innesta lo scontro tra l'evocazione di Don Chisciotte e la realtà, provocando differenti reazioni sia nel cavaliere che nello scudiero. In Gigli, Dulcinea diventa una figura ancor più evanescente e fantasmagorica nel momento in cui si incarna in Sibilla, un essere quasi mitico dell'Antichità classica, capace di predire il futuro o leggere i responsi degli dei. Non è più una contadina, ma ne viene ricordato il «maligno autore» che volle trasformarla in tale; non è nemmeno una dama, perché declassata dal Dottore a commerciante, una donna che sta «a bottega». In *Un pazzo guarisce l'altro* non incontrerà né Don Chisciotte né Sancio Panza, eppure l'episodio dell'incantamento, espediente che ne conservava l'immagine idilliaca, si prospetta nel momento in cui viene recapitata al cavaliere errante una falsa lettera di Sibilla, in risposta a quella mandata tramite Sancio. Non è un personaggio perché non calca mai la scena, ma continua ad essere il fulcro di quasi tutte le azioni di entrambe le figure cervantine: dalla lettera sotto dettatura allo scontro con Galafrone, dalla partenza di Sancio all'incontro con il Dottore creduto un incantatore e, per finire, nelle due sequenze «alla cieca». La seconda, come si è detto, vede il proprio Don Chisciotte in gonnella fingere di essere Sibilla in un duetto amoroso con don Ramiro. Quest'ultimo capovolgimento, comico sia per il travestimento che per il discorso intavolato tra i due, ricorre, con qualche variante, anche in *Amore fra gl'impossibili* nella sequenza intrepretata da Coriandolo travestito da donna che Don Chisciotte confonde prima con Dulcinea e poi con un'amazzone (III.13-14).

Completano il quadro dei ruoli comici due figure della tradizione italiana. Da un lato, compare il Dottore, che parla in dialetto ed è abbastanza pedante e avido. Entra in scena per curare dalla pazzia il Principe, ma viene corrotto da don Rodrigo con una collana e, quindi, accetta di preparare il veleno con cui uccidere l'erede al trono d'Andaluzia. Pavidò e debole, si rifà solamente su Sancio che prende in giro e, assecondando la follia di Don Chisciotte, provvede di una lettera di Sibilla. Dall'altro, c'è Galafrone, di solito interpretato da collegiali di lingua tedesca, che parla in un italiano storpiato. Il ruolo di agente comico è più

stesura di *Un pazzo guarisce l'altro* al 1692 sul riscontro dei due scenari romani legati alla commedia (cfr. Nota al testo e Appendice) e dell'abbozzo biografico presentato dall'autore nella commedia *I litiganti ovvero Il giudice impazzato*³³ che si può leggere nell'Appendice del presente volume.

Dopo gli esordi senesi, la commedia si replica in altre piazze: a Roma, nel Seminario Romano per il carnevale del 1692 (RM92), del 1698 (RM98) e del 1712 (RM12); a Bologna, presso il Collegio B. Luigi per il Carnevale del 1713 (MB); e per finire, alla corte viennese nel 1723 (VN23, MV1, MV2). Nulla, invece, è dato sapere sull'occasione legata al manoscritto della Biblioteca Riccardiana (MR). Inoltre, mentre le stampe sono più vicine all'allestimento ideato da Gigli, i manoscritti attestano adattamenti posteriori, magari approntati per un pubblico affine a quello originario, che, si vedrà più avanti, variano la configurazione comica dell'opera.

Argomento

L'apertura è tutta dedicata a Don Chisciotte e Sancio; così facendo, si annuncia la premienza scenica delle figure cervantine (soprattutto dell'*hidalgo*). Nello scenario di un bosco —l'innominata serra Morena— il cavaliere della Triste Figura comunica allo scudiero la notizia delle nozze imminenti con Sibilla, dama per la quale deve compiere alte imprese, tra cui quella d'impazzire. L'irruzione di Galafrone mette al corrente della fuga da palazzo dell'erede al trono don Ramiro, uscito di senno perché non corrisposto dalla sposa donna Erminda, ancor presa dall'amore per il defunto marito. I due pazzi del titolo vengono così delineati: l'uno, *in praesentia*, e l'altro, *in absentia*.

Il cambio di scenografia catapultava lo spettatore nel palazzo reale di Siviglia, dove il re discute con il Dottore e don Rodrigo, principe suo consanguineo, sia della malattia del figlio sia del matrimonio che ne ha provocato la follia. Approfittando della precaria situazione dinastica, don Rodrigo medita di impadronirsi del trono facendo avvelenare il principe con la complicità del Dottore. Nel frattempo, sempre a palazzo reale, Erminda viene aggredita dallo sposo demente, appena riportato a casa. La difende don Garzia, figlio di don Rodrigo e generale dell'amata reale, ed il principe, nella sua follia, lo scambia per il fantasma di don Fernando, primo consorte della moglie. La situazione creatasi porta alla fuga da Siviglia di Erminda in compagnia del servo Galafrone.

⁵¹ Cfr. ELENA E. MARCELLO, *Dulcinea «assente» nel teatro di Girolamo Gigli*, in Mercedes Arriaga Florez, Salvatore Bartolotta, Milagro Martín Clavijo (eds.), *Ausencias. Escritoras en los márgenes de la cultura*, Sevilla, ArCibEl, 2013, pp. 742-753.

³³ Segnalato da ANNA LAURA BELLINA, «Giovannetti cavalieri» e virtuosi gramondo. Dai drammi donchisotteschi di Girolamo Gigli all'intermezzo di padre Martini, in *Sine musica nulla disciplina*, a cura di Franco Bernabei e Antonio Lovato, Padova, Il Poligrafo, 2006, pp. 309-326.

Nella selva «donchisciotta» il cavaliere mancego detta a Sancio una lettera per Sibilla e gli ordina di andare a recapitarla, mentre lui ne canta il congedo, in forma di canzonetta. In seguito, l'*hidalgo* spagnolo incontra i fuggitivi —la principessa Erminda, in abiti maschili, e Galafrone—, con i quali intesse un dialogo ricco di *qui pro quo*. Nel frattempo, a Siviglia don Rodrigo informa il figlio del complotto per impadronirsi del trono, ma viene da questi biasimato. I due aiutano in seguito il Dottore che cerca di far bere al principe la medicina: tutti, re compreso, ne assecondano la follia e fingono di assistere ad un ballo tra pianeti. La pozione viene, però, assaggiata solamente da don Garzia. Il primo atto si conclude, quindi, con la rassegnazione degli astanti per la follia di don Ramiro e lo scoramento di don Rodrigo che crede il figlio in procinto di morire avvelenato.

L'apertura dell'atto successivo tratteggia un'altra follia del principe, ora acerrimo nemico del genere femminile. Don Ramiro è intento a distruggere tutti i ritratti di donne illustri della galleria del palazzo. Nel frattempo, don Rodrigo, sconvolto dal risultato inaspettato del complotto, intavola col figlio una conversazione così ermetica da far sospettare che anche lui abbia perso il senno. Don Garzia informa poi il re sia dello stato mentale paterno sia della fuga di Erminda. Mentre la principessa nella selva incontra di nuovo Don Chisciotte, i servitori di entrambi sono in città: Sancio per recapitare la lettera, e Galafrone per sottrarre da palazzo un baule della principessa. L'incontro tra lo scudiere ed il Dottore innesta una burla ai danni degli spagnoli: il Dottore, infatti, non solo accetta di consegnare la lettera a Sibilla, ma decide pure di scrivere la risposta. Mentre a palazzo è intento a redigere la falsa missiva, viene attaccato da un don Rodrigo deciso ad eliminare l'unico testimone della congiura. Il tentativo non riesce, ma permette al nobiluomo di appropriarsi della lettera e, all'arrivo delle guardie, di nascondersi dietro il dipinto di Erminda. Vi ci affonda la spada il folle principe d'Andalusia che ferisce così don Rodrigo, il quale, farneticante, abbandona la scena. Nel frattempo, Galafrone è riuscito a prendere il baule e, dal giardino del palazzo, sta cercando di raggiungere il fiume. Viene, però, intercettato da don Ramiro che lo segue in acqua. Sulla sponda dello stesso fiume Erminda sfoga i propri sentimenti in solitudine e nota che il disprezzo per don Ramiro incomincia a sgretolarsi. Avvista un uomo sul punto di annegare e lo aiuta. Scopertane l'identità (è il marito), in un primo momento, evita di rispondergli per non farsi riconoscere; poi, decide di parlargli e dirgli del mutamento dei sentimenti, ma questi la scambia per una sirena, si tappa le orecchie e fugge. Nel bosco don Rodrigo consegna inavvertitamente a Don Chisciotte la presunta lettera di Sibilla. A palazzo, un'altra lettera —quella di don Rodrigo al figlio— svela la congiura e provoca l'arresto di don Garzia accusato di tradimento.

30	D. CHISCIOTTE SANCIO D. CHISCIOTTE SANCIO D. CHISCIOTTE SANCIO	... dipinte o in tela o in tavola di me si vedono... ... in tavola... ah, ah, ah!... si vedono. ... ci vorrebbe..., e lei penserà... ... sarà. ... che sia un'iperbole, più d'un anno. ... più d'un anno.
----	---	--

Don Chisciotte è il fulcro della comicità *in res* di *Un pazzo guarisce l'altro* (dei fattori linguistico-stilistici che lo connotano si tratterà nel capitolo corrispondente); una comicità che è legata solo parzialmente al romanzo di Cervantes. Di fatto, se le allucinazioni cavalleresche sono insite nel personaggio spagnolo, gli equivoci che ne derivano sono frutto della fantasia di Gigli. Don Chisciotte è la figura strampalata e buffa della commedia, la calamita che attrae, quasi per caso, i restanti protagonisti. Quasi tutti i fuggitivi finiscono per incontrarlo in quella selva cavallerescamente ribattezzata, ed ogni incontro è motivo di riso. All'aspetto e abbigliamento fissato nell'immaginario collettivo dal romanzo —le didascalie sono avere di notizie a questo proposito— si aggiungono dettagli che lo trasformano in un folle allampanato: abbraccia dei ginepri e ne viene punto (I.1.9), ha l'alito pesante (I.1.32), calca la scena senza la «camicia» (I.1.55, I.7.45), saltella (II.3.8), finge di svenire (II.18.8-12), viene «bendato» con un lurido fazzoletto (III.7.20-21), entra in scena «col capo fasciato [...] cadendo» (III.10.DIDASCALIA) e dopo «si mette a sedere» (III.7.11 DIDASCALIA) per invocare i tafani del bosco, appare «con la gonnella, che fila» e finge di essere una donna (III.17), e così via. La gestualità è elemento fondamentale di molte sequenze comiche di cui è protagonista, anche se solo occasionalmente le didascalie la esplicitano: se «in voce languente» chiede a Sancio di avvisarlo per non svenire troppo a lungo, e lo scudiero «cava una cipolla e gliela dà da baciare» per farlo rinvenire (II.18.10-11), in un'altra occasione confonde il Dottore con Malambruno perché gli «gira attorno» (III.2.6). È soprattutto nelle scene con il pazzo don Ramiro (III.11 e III.18) dove il gesto è imprescindibile per avviare quel dialogo plurisignificativo squisitamente faceto, in cui anche Sancio ha la sua parte. Se, infatti, nella prima sequenza, il ritratto che porta al collo il bendato Don Chisciotte diventa l'interlocutore del principe, mentre l'*hidalgo* crede di parlare con l'amata e di toccarla; nella seconda, il vecchio cavaliere asseconda una follia propria —imita Ercole— ed una altrui —quella del principe che crede d'incontrare Sibilla—. A questo punto, però, la commedia volge al termine e la sanità mentale dei due folli è ormai in agguato.

Concludiamo la rassegna delle figure basse d'ascendenza cervantina, con una nota sulla presenza-assenza di Dulcinea, che in questa commedia promuove azioni buffonesche

parso: ha lasciato il posto ad un ambiguo promotore, distaccato e perfino sleale, delle azioni sconclusionate dell'*hidalgo* mancego.

Le parole di Sancio evidenziano la povertà del padrone («Per Vostra Signoria sarò sempre testimonia degno di fede, perché ella non vuol corrompere i suoi servitori con danaro», I.1.2-3), la stupidità (I.1.10), la visione distorta della realtà (I.1.10 e I.2.8-9) e, soprattutto, ne enfatizzano la pazzia (I.2.15; I.2.56, ecc.).⁵⁰ Da buon servo, Sancio non trasalza inoltre di riferire la «sacra fame» (I.1.24; I.1.12) che lo attanaglia da quando ne è lo scudiero.

Questa funzione connotativa portata avanti da Sancio non lo libera dal ruolo buffo, palese nelle sequenze legate alla lettera (I.7, la dettatura; II.17-18, la lettura della falsa risposta) e negli incontri con don Ramiro (III.6-7 e 10-11) e con il Dottore (II.7). Il lazzo della missiva scritta sotto dettatura, per esempio, si basa sull'eco che innesta una doppia lettura; una lettura comica *in res et in verba*. L'atteggiamento servizievole di Sancio, apparente solo in parte, permette di delineare sia la magra situazione in cui versano i due —poveri in canna ed affamati— che la follia del cavaliere; d'altro canto, ai consueti errori d'ortografia e calligrafia si sommano i giochi di parole (per esempio, la tramontana) e le iperboli (è il caso data posta in calce alla lettera: il 60 d'agosto):

	D. CHISCIOTTE	<i>Molto reverenda signora...</i>
	SANCIO	Bisogna finalmente confessare che l'amore di Vostra Signoria è veramente platonico e che ci si potrebbe cavare una commedia da seminarli.
	D. CHISCIOTTE	<i>... signora Sibilla mia...</i>
10	SANCIO	<i>... mia.</i>
	D. CHISCIOTTE	Ignorantissima creatura!
	SANCIO	<i>... ignorantissima creatura.</i>
	D. CHISCIOTTE	Dico a te, sciocco.
	SANCIO	<i>... dico a te, sciocco. (segue a scrivere)</i>
15	D. CHISCIOTTE	Dico che non dice bene. <i>(li toglie la penna)</i>
	SANCIO	Se non dice bene, piglian quest'altra. <i>(prende un'altra penna)</i>
	D. CHISCIOTTE	Sancio disubidiente, Sancio balordo, hai fatto uno sproposito d'ortografia. Sibilla si scrive con lettere maiuscole.
	SANCIO	Signore, come che io son servitore di chi professa armi, non ingrandiva le lettere per adulazione.
	D. CHISCIOTTE	T'ho detto che tu non mi dica barzellette, perché ho da star malinconico. Da capo.
		<i>(detta.) Il bastonato mondo e la razza infame...</i>
20	SANCIO	<i>(replica in fine.) ... fame.</i>
	D. CHISCIOTTE	<i>... dei giganti, disperga per le rive ispane...</i>
	SANCIO	<i>... pane.</i>
	D. CHISCIOTTE	<i>... dal mio braccio forte e conservato tra tanto sangue ancor bello...</i>
	SANCIO	<i>... corbello.</i>
25	D. CHISCIOTTE	<i>... indicaranno a Vostra Signoria che io sono dei veri rampolli...</i>
	SANCIO	<i>... polli.</i>
	D. CHISCIOTTE	<i>... dei cavalieri erranti, e s'io volessi dire quante imprese mai...</i>
	SANCIO	<i>... lessi... mai.</i>

⁵⁰ D'altro canto, Galafrone viene considerato un medico perché va alla ricerca di funi con cui legare i pazzi (I.2.1-5); è un veggente perché riconosce un pazzo alla lontana (I.2.15); diventa il parametro su cui misurare la poltroneria di Don Chisciotte (I.2.30), e così via.

L'ultimo atto si apre nuovamente nel bosco, ove si è rifugiato il Dottore. Sopraggiunge Don Chisciotte che prima lo scambia per un incantatore e poi gli strappa la collana con il ritratto, a dire del Dottore, di Sibilla (in realtà, è quello di Erminda). A palazzo Eleonora, promessa sposa di don Garzia, riesce a dimostrarne l'innocenza con uno stratagemma. Nel bosco, intanto, i due pazzi si incontrano. Don Ramiro è bendato e parla con Sancio credendolo Erminda. La situazione ispira al cavaliere spagnolo l'impresa della «mosca cieca». Don Rodrigo viene a sapere dal Dottore dell'accusa fatta al figlio e decide di accorrere in suo aiuto, mentre il bendato Don Chisciotte, a causa del ritratto che ha al collo, intavola una strana conversazione con don Ramiro. Le fila dell'intreccio si sbrigheranno grazie al rinsavimento di don Ramiro, il cui amore è ora ricambiato dalla moglie, e di Don Chisciotte, che riprende l'identità di Mastro Antonio, mentre giunge a lieto fine anche l'idillio tra don Garzia e donna Eleonora mediante la notizia che la pozione non era avvelenata.

Il *Quijote* e i modelli della follia cavalleresca

Trattandosi di uno degli esempi secenteschi legati alla ricezione del *Quijote* la commedia *Un pazzo guarisce l'altro* è stata oggetto di svariate e, spesso, fine analisi. Sia Fido³⁴ che Ruffinatto,³⁵ nello studiare la ricezione del romanzo cervantino, hanno sottolineato la posizione decentrata dell'Italia, che si appropria dei protagonisti e di alcune situazioni del *Quijote* per scopi eminentemente comici, semplificando il tessuto letterario del modello. Una lettura superficiale, quella italiana, soprattutto se viene paragonata con la ricezione del capolavoro di Cervantes in area anglosassone, ove favorisce la creazione del nuovo genere letterario. In Italia Gigli è tra i primi a rendersi conto del potenziale teatrale della figura dell'*hidalgo* mancego, che sfrutta in varie occasioni drammatiche —tra cui la briosa *Un pazzo guarisce l'altro*— trasformandola in novella maschera comica e annunciandone così l'imminente successo nell'opera buffa italiana e sulle scene europee.³⁶

³⁴ FRANCO FIDO, *Viaggi in Italia di don Chisciotte e Sancio. Farsa, follia, filosofia*, in Id., *Viaggi in Italia di don Chisciotte e Sancio e altri studi sul Settecento*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2006, pp. 3-38; *olim* «Italiess», 4, 2000, pp. 241-281.

³⁵ ALDO RUFFINATTO, *Presencia y ausencia del Quijote en Italia*, ne *L'insula di Don Chisciotte*. Atti del XXIII Convegno dell'AISPI 2005, a cura di Maria Caterina Ruta e Laura Silvestri, Palermo, Flaccovio, 2008, pp. 237-251.

³⁶ BARBARA P. ESQUIVAL-HEINEMANN, *Don Quijote's Sally into the World of Opera. Libretti between 1680 and 1976*, New York, Peter Lang, 1993. Sulla fortuna chisciottesca nel melodramma si veda anche IOLE SCAMUZZI, *Don Quijote en el melodrama italiano entre los siglos XVI y XVIII*, Vigo, Academia del Hispanismo, 2007.

Cardenio dietro le quinte

Le parole di Fido dedicate a questa «favola movimentata, ben raccontata» delineano con sintetica precisione il segreto dell'operazione di adattamento, che prende spunto dal celebre episodio di Cardenio (*Quijote*, I, XXIII-XXVII, XXXVI):

Se il Gigli si rifà dunque, di nuovo, alla storia dell'infelice Cardenio nell'originale (I, 24-28), e forse indirettamente alla ricordata commedia francese di Pichou [i. e., *Les folies de Cardenio*, stampata nel 1630], è soprattutto, come vedremo fra un momento, un altro passo specifico del *Quijote* a ispirargli la condotta del suo proprio personaggio, e cioè la decisione presa dall'eroe nella Sierra Morena di impazzire per amore (I, 25) [...] possiamo osservare da un punto di vista teatrale che, introducendo in una favola di tipo spagnolescante o, per impiegare un'espressione di Vazzoler, «ancora di stampo cicogniniano» due personaggi comici e proverbialmente noti (o 'maschere') come don Chisciotte e Sancio Panza, Gigli consegue un piacevole effetto di novità e di sorpresa paragonabile a quello ottenuto poi da Carlo Gozzi nei suoi migliori drammi spagnoleschi, quando farà entrare Truffaldino, Pantalone e Tartaglia nei palazzi dei suoi magnanimi o terribili sovrani, fra amori, ambizioni, gelosie, tradimenti e duelli.³⁷

Dall'equazione intertestuale mi sembra opportuno depennare la tragicommedia di Pichou, *Les folies de Cardenio*,³⁸ che, perfino ad una sommaria lettura, condivide pochi spunti con *Un pazzo guarisce l'altro* (in sostanza, la presenza dell'*hidalgo* e l'episodio della lettera, comuni al romanzo) ed inoltre il trattamento a cui viene sottoposto Don Chisciotte è lontano dal giro di vite che subisce in Gigli, che ne svaluta la dimensione seria.

L'impresa chisciottesca in Serra Morena, a imitazione di Amadis/Beltenebros ritirati nella *Peña pobre* dopo il rifiuto di Oriana, è riconducibile ai prototipi della follia amorosa cavalleresca opportunamente dichiarati dall'eroe cervantino, che si possono leggere di seguito in lingua originale e nella traduzione secentesca di Lorenzo Franciosini:

tengo de hacer en ellas una hazaña con que he de ganar perpetuo nombre y fama en todo lo descubier-to de la tierra; y será tal, que he de echar el sello a todo aquello que puede hacer perfecto y famoso un andante caballero.³⁹

quello che ho di farci un'azione d'acquistare perpetuo nome & fama per tutta la terra scoperta, & sarà tale ch'io voglio che in essa si scuopra quella eccellenza che fi richiede a far perfetto e segnalato un cavaliere errante.⁴⁰

— ¿Ya no te he dicho — respondió don Quijote — que quiero imitar a Amadis, haciendo aquí del desesperado, del sandio y del furioso, por imitar juntamente al valiente don Roldán, cuando halló en una fuente las señales de que Angélica la Bella había cometido vileza con Medoro, de cuya pesadumbre se volvió

Non te l'ho io detto rispose Don Chisciotte? Voglio imitar Amadis, facendo qui il disperato, il pazzo e l'furioso per fare anco, come fece il gran Roldano, quando trovò nella fonte i segni che Angelica la bella aveva fatto, quando si trastullò con Medoro; per il cui dispiacere divenne matto e sbarbò gl'alberi, in-

³⁷ FIDO, *Viaggi in Italia di don Chisciotte e Sancio...*, cit., pp. 15-16. L'articolo cui si rimanda nel frammento è FRANCO VAZZOLER, *Don Chisciotte e le «genti americane». Comicità ed esotismo nell'Atalipa, dramma per musica di Gerolamo Gigli*, «Annali di Italianistica», 10, 1992, pp. 190-210.

³⁸ PICHOU, *Les folies de Cardenio. Tragi-comédie dédiée à Monsieur de Saint Simon par le Sieur Pichou*, Paris, François Targa, 1630.

³⁹ MIGUEL DE CERVANTES, *Don Quijote de La Mancha*, edición del Instituto Cervantes dirigida por Francisco Rico, Barcelona, Instituto Cervantes-Crítica, 1998, I, p. 273.

⁴⁰ MICHEL CERVANTES, *L'ingegnoso cittadino Don Chisciotte della Mancia*, trad. Lorenzo Franciosini, Venezia, Andrea Baba, 1622-1625, 2 voll.; I, p. 260. Trascrizione modernizzata.

d'allestimento per *L'Atalipa*, il 1692, libretto in cui figura il nano Bagoa, di cui offre altre presenze teatrali coeve:

Con un altro libretto, stampato a Siena senza data e intitolato *L'Atalipa*, Amaranto porta l'*hidalgo* fino a Lima presso la corte di Atahualpa, il re inca che guidò la ribellione contro Pizarro fallita nel 1536. Fra gli altri personaggi comici figura il nano Bagoa, il cui nome ricorre negli *Amori di Alessandro Magno e di Rossane* di Giacinto Andrea Cicognini, musicati da Luccio a Venezia nel 1651, nella *Dori* di Apolloni, data a Innsbruck nel 1657 con la partitura di Cesti, e soprattutto nella storia persiana. Così infatti si chiama l'onnipotente ministro egiziano che avvelena Artaserse III Oco nel 338 a.C. e viene ucciso a sua volta da Dario III Codomano. [...] Gigli fornisce al Tolomei una produzione all'anno intonata da Fabbrini, Armonico fra i Rozzi [...] Ma siccome lascia sguarnito il 1692, si può pensare che in quel carnevale i convittori abbiano cantato proprio *L'Atalipa*, mentre i collegiali romani recitavano lo *Scenario di don Chisciotte* ovvero *Un pazzo*.⁴⁹

Oggi sappiamo che la commedia venne allestita nel 1687, lo stesso anno del primo libretto, *Il Ludovico pio*, e che queste opere del Gigli circolarono, fors'anche sotto l'egida autoriale, tra i collegi di Siena, Roma e Bologna. In questo quadro, assumerebbe particolare rilievo il confronto più approfondito dei primi due prodotti e delle successive ricreazioni teatrali imperniate sulla figura dell'*hidalgo* mancego.

I personaggi comici

Le *dramatis personae* di *Un pazzo guarisce l'altro* riproducono uno schema comico consolidato del teatro italiano ed europeo (doppia coppia di innamorati, anziano re, doppi servitori, pedante, ecc.), ma sono le figure comiche, più dei protagonisti seri, a concretarne la resa scenica e implementarne la fortuna teatrale. Da Don Chisciotte a Sancio, da Galafrone al Dottore; e perfino Sibilla, una figura onnipresente nell'assenza, visto che non calca mai il palcoscenico. Sembrerà strano iniziare l'analisi dallo scudiero e non da Don Chisciotte, ma è proprio nel deuteragonista cervantino che Gigli si discosta dalla configurazione originaria del personaggio. Il Sancio Panza del Gigli per prima (ed unica) volta accompagna il cavaliere errante sulla scena. Il suo ruolo teatrale è equiparabile a quello del servitore e, rispetto all'episodio in Serra Morena, ha un atteggiamento alquanto irrispettoso verso il padrone: ne sottolinea la dissociazione dalla realtà, fa commenti irriverenti sulle imprese cavalleresche in atto e, così facendo, ne incrementa il ridicolo. Il novello Sancio continua ad essere, come l'originario, pragmatico ed obbediente, ma è ormai convinto che le visioni dell'*hidalgo* sono immaginarie. La figura viene quindi costruita sui parametri del servo da commedia, povero e soprattutto affamato, che aiuta a trasformare Don Chisciotte in una macchietta o, in parole di Frenquellucci, in una maschera teatrale: quella, aggiungiamo, del vecchio rimbambito. Il bonario e servizievole coadiutore delle imprese chisciottesche è quindi scom-

⁴⁹ BELLINA, «Gioranetti cavalieri» e virtuosi giramondo, cit., pp. 315-316.

un'altra fuga da palazzo. Com'è prevedibile, la pozione non sarà letale e il finale felice si concreterà con le nozze della coppia secondaria ed il perdono concesso al traditore.

I Don Chisciotte gigliani

Se si considera la data del programma di sala (1687), la commedia *Un pazzo guarisce l'altro* non è più il punto di arrivo della sperimentazione «chisciottesca» del Gigli. Si colloca, invece, dopo il *Ludovico pio* e prima degli altri libretti che consacrano il personaggio cervantino sulle scene del nostro, ovvero *Amore fra gl'impossibili*⁴⁷ e *L'Atalipa*. Resta pur sempre «eccentrico» il genere rispetto al corpus «chisciottesco» del Gigli, trattandosi dell'unica commedia (in prosa) fra tre drammi per musica (in verso). L'ascrizione tassonomica deve essere presa in considerazione per soppesare il trattamento comico del personaggio di Don Chisciotte. Ovvio il rimando ai critici che mi hanno preceduto (Fido, Scamuzzi, Frenquellucci, ecc.). Tra questi, Bellina ha delineato con estrema chiarezza i rapporti intertestuali intercorrenti fra i tre libretti, la commedia e due intermezzi posteriori —*Don Chisciotte della Mancia e Galafrone* (Roma, Gaetano Zanobi, 1723) e *Don Chisciotte della Mancia e Coriandolo speciale* (Roma, Girolamo Mainardi, 1726)— anticipando, in base ai dati allora noti, la posizione di *Un pazzo guarisce l'altro* all'interno della sperimentazione chisciottesca del Gigli.

Lo stemma elaborato dalla musicologa, che «non serve alla critica dei testi ma alla storia della loro fortuna, comincia con tre libretti e una commedia in prosa che hanno in comune, oltre alla presenza del nostro eroe, il fatto che Amaranto [i. e., Gigli] contamina e controlla almeno in parte le ristampe fino al 1722».⁴⁸ La studiosa dimostra pure la misura della ricezione delle opere gigliane grazie a due intermezzi posteriori che procedono dalla contaminazione dei libretti. Nell'indagine, *Un pazzo guarisce l'altro* resta, in primis per questioni di genere letterario, secondario, ma Bellina constata: 1) la coincidenza dell'entrata poco marziale di Don Chisciotte con *Il Ludovico pio*; 2) la corrispondenza del tedesco Galafrone, il cui nome rimanda alla tradizione cavalleresca, presente sia ne *Il Ludovico pio* che nella commedia; 3) «il topos tardoseicentesco della tazza di veleno che tutti agitano ma nessuno beve»; 4) l'indizio della ricezione di *Un pazzo guarisce l'altro* nel riferimento a Mastro Antonio barbiere dell'intermezzo *Don Chisciotte e Coriandolo speciale*. Inoltre, propone una data

⁴⁷ Di cui avevo abbozzato una prima analisi in ELENA E. MARCELLO, *Don Quijote en el teatro italiano: «Amore fra gli impossibili» di Girolamo Gigli*, in *Don Quijote por tierras extranjeras. Estudios sobre la recepción internacional de la novela cervantina*, coord. Hans Christian Hagedorn, Cuenca, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, 2007, pp. 259-274. Alla luce di quanto detto ora, sarà da rivedere.

⁴⁸ BELLINA, «Giovannetti cavalieri» e virtuosi giramondo, cit., p. 311.

loco, y arrancó los árboles, enturbió las aguas de las claras fuentes, mató pastores, destruyó ganados, abrasó chozas, derribó casas, arrastró yeguas y hizo otras cien mil insolencias dignas de eterno nombre y escritura? Y, puesto que yo no pienso imitar a Rolán, o Orlando, o Rotolando (que todos estos tres nombres tenía), parte por parte, en todas las locuras que hizo, dijo y pensó, haré el bosquejo como mejor pudiere en las que me pareciere ser más esenciales. Y podrá ser que viniese a contentarme con la sola imitación de Amadis, que sin hacer locuras de daño, sino de lloros y sentimientos, alcanzó tanta fama como el que más.

[...]

– Paréceme a mí – dijo Sancho – que los caballeros que lo tal hicieron fueron provocados y tuvieron causa para hacer esas necedades y penitencias; pero vuestra merced ¿qué causa tiene para volverse loco? ¿Qué dama le ha desdenado, o qué señales ha hallado que le den a entender que la señora Dulcinea del Toboso ha hecho alguna niñería con moro o cristiano? – Ahí está el punto – respondió don Quijote – y esa es la fineza de mi negocio, que volverse loco un caballero andante con causa, ni grado ni gracias: el toque está en desatinar sin ocasión y dar a entender a mi dama que si en seco bago esto ¿qué hiciera en mojado? [...] Loco soy, loco he de ser hasta tanto que tú vuelvas con la respuesta de una carta que contigo pienso enviar a mi señora Dulcinea; y si fuere tal cual a mi fe se le debe, acabarse ha mi sandez y mi penitencia; y si fuere el contrario, seré loco de veras y, siéndolo, no sentiré nada.⁴¹

torbidi l'acque delle chiare fonti, ammazzò pastori, distrusse bestiami, abbruciò capanne, rovinò case, strascinò cavalle e fece mill'altre insolenze degne d'eterno nome e scrittura, & se bene io non penso d'imitare Roldano o Orlando o Rolando (che tutti questi tre nomi aveva) parte per parte in tutte le pazzie che egli fece, disse e pensò, farò un modello il miglior ch'io posso di quelle che mi parrà sieno più essenziali, & potrà essere ch'io mi contenti solamente dell'imitazione d'Amadis, che senza far pazzie che nuocessero, ma che più tosto davano occasione di pianto & di disgusto, fu tanto nominato come qualsivoglia altro.

[...]

A me mi pare, disse Sancho, che i cavalieri, che fecero queste cose le fecero provocati & ebbero cagione di far queste pazzie & queste penitenze, ma V. S. che causa ha ella di diventar pazzo? Che dama l'ha fatto sdegnare? O da che conosce che la Signora Dulcinea del Toboso abbia fatto qualche cosetta con moro o cristiano? Oh questa è l'importanza, disse Don Chisciotte, e qui è dov'io voglio mostrar di far davvero, perché il cavaliere errante che impazzisse per qualche causa, né grado né grazia; il fatto sta impazzire senza averne occasione & dare ad intendere alla mia dama che se io fo questo in seco, che farei in bagnato? [...] Io son pazzo e pazzo ho da essere sino che tu non torni con la risposta d'una lettera, ch'io voglio che tu porti alla mia signora Dulcinea, e s'ella sarà tale come merita la mia fede, finirà la mia pazzia, ma se l'è al contrario, sarò pazzo davvero e così sentirò manco il dispiacere.⁴²

Una follia immotivata, che segue i modelli cavallereschi, e che, nell'assenza di una precisa giustificazione raggiunge l'eccellenza. All'*hidalgo*, infatti, non resta che «rasgar las vestiduras, esparcir las armas y dar[se] de calabazadas por estas peñas, con otras cosas de este jaez, que [...] han de admirar» e così incomincia a dare delle testate «verdaderas, firmes y valederas, sin que lleven nada del sofisticado ni del fantástico»⁴³. In seguito abbozza una lettera a Dulcinea nel «librillo de la memoria» lasciato da Cardenio, affinché venga poi trascritta da uno scrivano a chiare lettere. La lettera —senza firma, osserva giustamente Sancho— leggerà in calce «Vuestro hasta la muerte, el Caballero de la Triste Figura»⁴⁴.

⁴¹ CERVANTES, *Don Quijote*, cit., I, pp. 275-276.

⁴² CERVANTES, *L'ingegnoso cittadino*, cit., I, pp. 262-264. Il corsivo è mio.

⁴³ CERVANTES, *Don Quijote*, cit., I, pp. 280-281. In italiano: «Ora non mi resta a far altro che stracciare i vestiti, gettare in qua & in là quest'arme, & dar del capo per queste rupi, con altre cose simili, che ti faranno maravigliare» (CERVANTES, *L'ingegnoso cittadino...*, cit., I, pp. 267-268).

⁴⁴ CERVANTES, *Don Quijote*, cit., p. 282. Nella traduzione del Franciosini: «di sorte che le mie capate hanno a essere veraci, ferme & autentiche, senz'aver niente di sofisticato né di fantastico» (Cervantes, *L'ingegnoso cittadino*, cit., I, p. 268).

L'episodio di Don Chisciotte in Serra Morena, che, incerto tra i due modelli penitenziali —il furore di Orlando e la malinconia di Amadigi— alla fine propende per il secondo, è strettamente legato alla vicenda di Cardenio, che aveva immediatamente suggerito ai drammaturghi barocchi alcune *pièces*: a Shakespeare in coautoria con Fletcher, *The history of Cardenio* (1613; ma verrà ristampata un secolo dopo, nel 1717, con il titolo di *Double Falshood, or the Distrest Lovers*); a Guillén de Castro, *Don Quixote de la Mancha* (1621); al sopra citato Pichou, *Les folies de Cardenio* (1630); a Guerin de Bouscal, la prima parte della trilogia *Dom Quixote de la Manche* (1639), che si completerà con *Dom Quixote de la Manche, seconde partie*, 1640 e *Le gouvernement de Sancho Panza*, 1642.⁴⁵ Sul versante narrativo, è d'obbligo ricordare Juan Pérez de Montalbán per la novella «La fuerza del desengaño» presente ne *Los sucesos y prodigios de amor* (1624) tradotti immediatamente in italiano da Biagio Cialdini (*Prodigi d'amore*, 1637). Questi pochi riferimenti rendono conto non solo di una ricezione selettiva del romanzo cervantino, ma anche dell'immediata tipizzazione, più o meno burlesca, di Don Chisciotte e Sancho Panza⁴⁶ che anticipa di molto la sperimentazione gigliana di fine secolo.

Alle suggestioni del *Quijote*, letto con ogni probabilità in italiano, si sovrappongono quelle dichiarate dall'autore nel prologo, che vanno in tutt'altra direzione. L'idea di far rinsavire due pazzi —avvisa il Gigli— prende spunto da «quel meraviglioso rimedio che rendette la cognizione al principe Rinaldo, follemente ingombrato negli amori d'Armida», ovvero dall'episodio della *Gerusalemme liberata* (XVI, 30-31), in cui il guerriero si riscuote dalle passioni d'amore vedendo la propria immagine effeminata riflessa sullo scudo. Affianca il Tasso il precedente ariostesco dell'*Orlando Furioso* ed il ricordo del rinsavimento d'Orlando portato a buon fine dal viaggio lunare di Astolfo (canto XXXIV). Il prologo del programma di sala del 1687 (si veda Nota al testo e Appendice), di tipo allegorico-letterario, giustifica tramite le personificazioni di Amore, Modestia e Poesia, l'espedito della follia inquadrando l'azione in ambito amoroso:

Comparisce nelle scene Amore, ma viene tosto discacciato dalla Modestia. Sopraggiunge la Poesia e, volendolo trattenere per diletto del teatro, promette alla Modestia che, per far l'azione più piacevole e innocente, farà impazzire i due amanti eroi primieri dell'opera.

⁴⁵ CHRISTIANE FALIU-LACOURT, *Un precursor de la comedia burlesca: Guillén de Castro, in El teatro español a fines del siglo XVII. Historia, cultura y teatro en la España de Carlos II*, ed. Javier Huerta Calvo et alii, Amsterdam, Rodopi, 1989, II, pp. 453-456.

⁴⁶ Si possono anche aggiungere le imitazioni narrative di Charles Sorel, *Le Berger extravagant, où parmi des fantaisies amoureuses on voit les impertinences des romans et de la poésie* (1627-1628), Gilbert Saulnier, *Sieur du Verdier, Le Chevalier hypocondriaque* (1632) e *Sieur de Claireville, Le Gascon extravagant. Histoire comique* (1637) (cfr. JOSÉ MANUEL LOSADA GOYA, *Bibliographie critique de la littérature espagnole en France au XVII^e siècle: présence et influence*, Genève, Droz, 1999, nn. 169, 135, 130).

Gli intermedi ripropongono, invece, scenette comiche di stampo letterario, balli e abbattimenti ad uso dei collegiali, i quali potevano così mettere in mostra le loro abilità nella scherma e nella danza. Nel primo «s'introduce un Giangiurgolo innamorato di se stesso, che si specchia al fonte, di dove poi escono i ranocchi a ballare [...] Di poi ballano da pescatori», che rimanda chiaramente al mito di Narciso, anche se vivacizzato da una maschera dell'arte e da un ballo «piscatorio». L'allusione anticipa la modalità del rinsavimento dei due pazzi conseguito vedendo la propria immagine riflessa in uno specchio. La figura ariostesca di Alcina si accosta a quella di Armida, ricordata nel testo della commedia, ed è alla base del secondo intermedio, che propone un combattimento: «Dopo l'atto secondo s'introduce Alcina che disincanta alcuni cavalieri cangiati in piante, che fanno un abbattimento». La chiusura dello spettacolo è costituita da un misto di canto e ballo in sintonia con l'ambiente educativo di realizzazione: prima «cantano due poeti un'introduzione», poi «si fa un ballo di cesure, spondei e dattili, componendo versi latini, e ballano con uno, due e tre piedi rispettivamente». Indubbiamente, tutte le allusioni alla follia sono ormai *topoi* letterari collaudati e ampiamente diffusi, ma non per questo inefficaci sul palcoscenico, e tutti squisitamente italiani.

Come sviluppa teatralmente Gigli il motivo della pazzia? *In primis*, moltiplicandone le manifestazioni. Il principe don Ramiro a causa degli sdegni della sposa Erminda, che non riesce ad amarlo per il ricordo del primo marito, impazzisce e, deciso ad aborrire tutte le donne del mondo, fugge dalla reggia. Incontrerà nel bosco —scenario altrettanto convenzionale— il cavaliere della Triste Figura, Don Chisciotte, il quale, per meritare l'amore della promessa sposa decide anche lui di diventar matto. Gli incontri tra i due porteranno al finale annunciato dal titolo. Rinsaviranno entrambi: il principe raggiungerà la pace coniugale e Don Chisciotte si risveglierà dal sogno cavalleresco e, ripresa l'identità di un fantomatico Mastro Antonio, deciderà di tornare dalla moglie ed i figli. La pazzia per amore riguarda pertanto sia il protagonista serio (don Ramiro) che quello comico (Don Chisciotte) dell'intrigo principale. Alla storia di don Ramiro-Erminda-Don Chisciotte si affianca un'azione secondaria promossa da don Rodrigo, padre di don Garzia, che congiura contro il regno. Questi intende avvelenare il principe ereditario per poter assurgere al trono in qualità di familiare più prossimo. L'intrigo politico investirà in pieno don Garzia, che assaggerà la fatale bevanda, verrà incarcerato accusato di complicità nel tradimento e vedrà temporaneamente sospese le nozze con donna Eleonora. A conseguenza delle sue azioni don Rodrigo incomincia, disperato, a piangere già per morto il figlio e viene anche lui considerato pazzo. La finta pazzia di D. Rodrigo, «rappresentata, però, da [un] vero dolore», favorirà

[]² 2c.

Esemplari: Roma, Casanatense, VOL MISC.1118 18

Lo scenario completo si può leggere in Appendice.

Il successo sulle scene gesuitiche dell'opera del Gigli è attestato da un altro programma di sala, in cui la commedia riappare con il titolo originario, che riguarda uno spettacolo realizzato presso il Seminario Romano durante il Carnevale del 1712:

11. RM12

UN PAZZO/ GUARISCE L'ALTRO/ OPERA SERIORIDICOLA/ DEL SIGNOR GIROLAMO GIGLI./ Da rappresentarsi nel Seminario Romano da' Signori/ CONVITTORI delle Camere Maggiori./ *Nelle Vacanze del Carnevale dell' Anno MDCCXII.* // IN ROMA,/ Per Gaetano Zenobj avanti al Seminario Romano./ [Filetto.]/ *CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

[2] c.; fol. Segn.: π²

Esemplare utilizzato: Biblioteca comunale Giosuè Carducci - Città di Castello – PG, FA Sett.G.550.(29)

Lo scenario completo si può leggere in Appendice.

Il già citato Maddalena, nel trascrivere lo scenario manoscritto (Mv1) di *Un pazzo guarisce l'altro* conservato presso la Biblioteca Palatina (ora Nationalbibliothek) di Vienna avvisava dell'esistenza di un'altra copia manoscritta che «salvo rare aggiunte ed omissioni esatta, è nel cod. 10.181 della Bib. Pal., ma senza titolo e senza nome dell'autore»⁶⁸. Entrambi i manoscritti sono legati alla rappresentazione viennese del 1723:

12. Mv1

[Gigli, G.] *Comœdia Italica: Un pazzo guarisce l'altro*, Österreich Nationalbibliothek (olim Biblioteca Palatina) di Vienna, ms. cod. 10124 HAN, ff. 1-22.

Pur avendo la trascrizione di Maddalena, si è preferito editare lo scenario direttamente dal manoscritto (cfr. Appendice).

Mezzo secolo fa Altieri Biagi aveva studiato il contesto teatrale d'area toscana (Firenze e Siena) rispetto ad altre piazze d'Italia più commerciali (è il caso di Venezia o Napoli) e definito la lingua del Gigli confrontandola con quella degli altri due autori della cosiddetta «triade toscana», cioè, Giovan Battista Fagioli e Jacopo Nelli. Nonostante

l'assenza di una lingua della conversazione valida per tutte le regioni d'Italia doveva essere un ostacolo notevole alla diffusione di queste commedie e al loro successo [...] Fagioli, Gigli e Nelli hanno presente, come destinatario della loro commedia, un «popolo» che somiglia molto al «vero popolo» di P. J. Martello, «mescolamento insieme d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni nascita e professione». Fagioli, Gigli e Nelli sono Arcadi ed hanno un programma linguistico da attuare, sono Accademici della Crusca ed hanno da regolare i loro conti (e che conti, per il Gigli) con il *Vocabolario*, ma soprattutto sono scrittori di teatro e si rivolgono ad un pubblico che ha un'educazione teatrale da commedia dell'arte o da teatro alla Cicognini, che conserva moduli linguistici secenteschi nonostante i programmi delle colonie arcadiche, che accetta con entusiasmo i francesismi anche se sono banditi dalla Crusca. Nella soluzione del loro problema che [...] è problema soprattutto linguistico, il pubblico che in quella lingua si deve riconoscere e che a quella lingua si deve divertire, ha un peso che deve essere calcolato accanto al peso esercitato dall'autorità dell'Accademia Fiorentina e accanto all'esigenza personale, per i nostri autori, di una reazione al barocco letterario e linguistico⁵⁴.

Nell'analizzare due commedie scritte in senese, Strambi distingue tre livelli di lingua (alto - medio - basso) e un'intenzionale opposizione tra l'uso del senese e del fiorentino. I personaggi plebei vengono caratterizzati dal dialetto fiorentino, mentre il senese serve per definire, da un lato la buona favella, cioè, la lingua alta; dall'altro, l'idiotismo plebeo della lingua media. Orbene, *Un pazzo guarisce l'altro* è cronologicamente anteriore sia agli interessi linguistici che alle eventuali volontà programmatiche di tipo arcadico dell'autore. Primo esempio di prosa teatrale, non contrappone i due dialetti toscani, ma sfrutta il tradizionale plurilinguismo, opponendo il toscano dei personaggi alti al dialetto bolognese del Dottore e all'italiano storpiato dello svizzero-tedesco Galafrone, su cui s'innestano, in contrapposizione tra loro, i cosiddetti riboboli toscani e la lingua della tradizione letteraria.

La connotazione linguistica di Don Chisciotte obbliga ad un commento più stilistico. Forgiatasi sulla lettura dei poemi cavallereschi, come già nel *Quijote*, la lingua del cavaliere mancego si contrappone non solo a quella popolare e proverbiale di Sancio, ma anche a quella dei nobili don Ramiro ed Erminda. Si modella sul principio del «ridicolo del contrapposto» teorizzato ne *Il Ludovico pio* e si identificano due formulazioni: la prima sfrutta le reminiscenze auliche —invocazioni alle Muse, alle imprese cavalleresche, agli autori ed ai filosofi—, citazioni o adattamenti di versi del Tasso e dell'Ariosto o l'evocazione di *topoi* letterari; l'altra si effettua su un registro più basso. L'effetto farsesco di entrambe deriva dall'infrazione tra il registro linguistico e il contesto scenico marcato anche dai deuteragonisti: nel primo caso, è la voce dello scudiero a riportare lingua e pensieri di Don Chisciotte alla realtà circostante, scontro di stili e volontà; nel secondo, sono i personaggi nobili,

⁶⁸ MADDALENA, *Uno scenario inedito*, cit., p. 2, nota 1.

⁵⁴ ALTIERI BIAGI, *Studi sulla lingua della commedia toscana*, cit., p. 263 e 270.

depositari dell'ideale aristocratico con i loro sfoghi, legittimi e in sintonia con la convenzione linguistica teatrale, a fare da controcanto. La formula è patente nei tre esempi seguenti, in cui l'*hidalgo* intona una canzoncina-congedo alla lettera di Sibilla (I.7) dopo il dialogo con Sancio, oppure entra in scena in parallelo ad Erminda (II.3) e don Ramiro (III.11).

Nella sequenza finale della scena 7 del I atto, Don Chisciotte accompagna la lettera a Sibilla intonando una canzoncina, che ci riporta, da un lato, ai congedi della canzone e, dall'altro, alle ariette del melodramma o del dramma giocoso:

SANCIO	Vostra Signoria canti pure, ma bisognerebbe che l'accompagnasse un istrumento a due mani. (<i>parte</i>)
D. CHISCIOTTE	<i>Grilli, voi che viaggiate per le buche di e notte sempre a nome di Chisciotte la Sibilla salutate.</i>

Vi ricordo, però, o prudentissimi grilli, avanti il Chisciotte di mettervi il *don*, ancora ch'io l'ho lasciato perché non capiva nel verso.

L'idiosincrasia del cavaliere mancego per le formule di cortesia viene sottolineata nella commedia dagli allocutivi «Voi» / «Vosignoria», dall'uso del *don*, qui omesso perché rendeva ipermetrico il verso, e dagli aggettivi qualificativi che lo connotano. In quest'ottica si giustificano le autocorrezioni di fronte alle infrazioni di registro, quali le imprecazioni «Cancarò!» o «Diavolo!», immediatamente legittimate o rettificata. Quest'attenzione linguistica di Don Chisciotte da un lato lo ridicolizza; dall'altro, subisce un ribaltamento mediante la contrapposizione con i personaggi seri, i cui incontri sono a volte scanditi da entrate parallele e battute simultanee, quasi si trattasse di brevi duetti. È il caso della terza scena del secondo atto, in cui Erminda, desolata donna in fuga lancia il suo sfogo disperato alla natura; una manifestazione emotiva che ha un suo contrappunto parodico nelle parole del cavaliere che abbassano tono e lessico, trasformando le «pupille» della dama, le cui lacrime tributano omaggio al consorte defunto, in «piedi»; il «cuore», in «membra»; le «lacrime», in «capate sode», e così via:

ERMINDA	Tornate pure a tributare la fedeltà del vostro dolore alla tirannia del vostro destino, sventurate pupille dell'infanta di Valenza.
D. CHISCIOTTE	Tornate pure all'onorata impresa della vostra pazzia, piedi, mani e capo di Don Chisciotte della Mancia.
ERMINDA	Fonti generose di questo cuore, non siate avarie di quell'umor prezioso che è così grato alla sete de' cieli.
D. CHISCIOTTE	Membra delicatissime di questo corpo cavalleresco, non abbiate tanta paura di lividure, che servono quasi di smalto alla vostra bianchezza.
5 ERMINDA	Lacrime innocenti, so che vi raccoglie quello spirito adorato e se ne smalta la tomba.
D. CHISCIOTTE	Capate sode, so che vi sente la signora Sibilla e glene vien compassione.
ERMINDA	Ohimè, di nuovo m'incontro in quel forsennato.
D. CHISCIOTTE	Ecco gente. È meglio che io faccia un paio di salti, acciò non mi stimi savio.

8. S87

VN PAZZO / GVARISCE L'ALTRO / Commedia Serioridicola, rappresentata per le / Vacanze del Carnevale del 1687. nel / Nobil COLLEGIO TOLOMEI / di Siena, da SS. CONVITTORI / delle Camere Maggiori./

f. [p. [in fine] In SIENA, nella Stamp. del Publ. 1687. *Con licenza de' Superiori*

[4] p. 25 cm

Esemplare consultato: Biblioteca Vaticana, Stamp. Chig.II.1079(int.50)

Il programma completo si può leggere in Appendice.

Seguono nel tempo due scenari, intitolati semplicemente *Don Chisciotte della Mancia* e conservati alla Casanatense, che attestano altri due allestimenti «da collegio», questa volta presso il Seminario romano, nel 1692 e nel 1698. Si è di fronte ad una «esportazione» della commedia posteriore al collaudo senese. Entrambi i testi vengono catalogati da Bruna Filippi (nn. 35.2 e 41.2) che, data l'assenza di dati espliciti, non li ricollega al nome del Gigli⁶⁵, ma Franchi aveva già avanzato l'ipotesi.⁶⁶

9. RM92

SCENARIO/ DI D. CHISCIOTTE DELLA MANCIA/ Commedia da recitarsi nel Seminario Romano/ nelle correnti Vacanze del Carnevale 1692./ Da Sig. Conuittori delle Camere Mezzane.

IN ROMA, per Francesco de' Lazari, figlio d'Ignatio. M.DC.XCII./ *CON LICENZA DE' SUPERIORI*.

[]² 2c.

Esemplare consultato: Roma, Casanatense, VOL MISC.1731 7. Filippi segnala altri esemplari presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Barb. JJJ.IX.41 (126) e la stessa Casanatense (Misc. 979/10 e ms. 3788/69)⁶⁷.

Lo scenario completo si può leggere in Appendice.

10. RM98

SCENARIO/ DI D. CHISCIOTTE DELLA MANCIA/ Comedia da recitarsi nelle correnti Vacanze/ del Carnevale 1698. Da' Sig. Conuittori/ del Seminario Romano./ IN ROMA; Nella Stamparia del Lazzari. M. DC. XCVIII./ *CON LICENZA DE' SUPERIORI*.

⁶⁵ BRUNA FILIPPI, *Il teatro degli argomenti. Scenari secenteschi del teatro gesuitico romano. Catalogo analitico*, Roma, Institutum Historicum SI, 2001, pp. 384-386, 448-450.

⁶⁶ SAVERIO FRANCHI, *Le impressioni sceniche. Dizionario bio-bibliografico degli autori e stampatori romani e laziali*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1994, I, p. 398, n° 66 (ma si veda anche 400).

⁶⁷ FILIPPI, *Il teatro degli argomenti*, cit., p. 384.

[1], 1-64.

[f. [1]r] *Vn Pazzo guarisce l'altro / Opera serio=comica [del Gigli] / recitata nel Coll.º del B. Luigi / dalla Camarada de SS. Filosofi / l'anno 1713.*

[f. [1]r] Interlocutori.

[p. 1] Atto P.mo / Scena Pª / Selua d'auanti [e d'altra mano:] che sia apparecchiato gran bosco [?] da dietro / D. Chisciotte e Sancio Panza. / D. Chis. Sancio mio caro

[p. 64, in fine] Dott. Andiamo à fondare un collegio di medicina nell'Ospitale de Pazzi, già che un pazzo/ guarisce l'altro. / Fine. / [Greca.] / 1713.

Dell'esistenza del manoscritto dava notizia Edgardo Maddalena nel lontano 1901.⁶⁴ Il codice rispecchia un adattamento per uno spettacolo da collegio allestito a Bologna nel 1713. La commedia qui tradita si allontana in varie occasioni dagli altri testimoni. A livello linguistico viene eliminato l'accento tedesco di Galafrone e la patina dialettale del Dottore, ragion per cui vengono tradotti in toscano tutti i loro interventi. L'*usus* del copista tende a raddoppiare alcune consonanti; è costante anche l'apocope postvocalica (ai>a'; quei> que'), l'aferesi della i- iniziale (in> 'n), elisione, uso dei pronomi personali, ecc. Un'eccessiva *pruderie* o, con ogni probabilità, una più vigile censura porta a depennare esclamazioni che menzionano il nome di Dio invano o altre espressioni ipoteticamente irrispettose, così come vengono variate alcune iperboli e repliche comiche. La commedia è priva d'argomento, vengono soppresse le scene 5 e 6 del primo atto, due sequenze del secondo atto e ridistribuito il materiale drammatico.

La tradizione indiretta e gli adattamenti posteriori: scenari, canovacci e programmi di sala

La tradizione indiretta di *Un pazzo guarisce l'altro* è ragguardevole e desta particolare interesse nel rivelare la fortuna scenica della commedia. Il programma di sala datato 1687, per esempio, sposta di qualche anno l'ipotetica prima rappresentazione. Come è d'uso, non è corredato dalla commedia completa. Luogo (Siena), occasione (carnevale) e interpreti (convittori delle camere maggiori) sono, invece, gli stessi della prima edizione pervenutaci dalla *pièce*.

Identico espediente viene usato per l'apertura della scena 11 dell'ultimo atto, in cui il principe Ramiro invoca le lusinghe della sirena (Erminda travestita), mentre un Don Chisciotte bendato interPELLA i tafani e mosconi del bosco che si alimenteranno del sangue del suo naso.

	D. RAMIRO	Care lusinghe di quella vaga sirena, tornate pure ad incantare il cuore di don Ramiro.
	D. CHISCIOTTE	Fortunatissimi tafani e mosconi di questo bosco, venite pure adesso a succhiare il sangue generoso di Don Chisciotte.
	D. RAMIRO	Furno così dolci i vostri lacci, che mi rendete adesso troppo penosa la libertà.
	D. CHISCIOTTE	Diventerete poi così valorosi e forti, che sarete il terrore di tutti i nasi del mondo.
5	D. RAMIRO	Ma questo è un altro nocchiero bendato che vuol guardarsi anch'egli dagli incanti delle sirene.
	D. CHISCIOTTE	Mi par di sentir venire non so che ventura alla volta mia.

La lingua di Don Chisciotte diventa estremamente iperbolica con gli appellativi dati a Sancio —dall'iniziale «mio bello, onorato Sancio, Sancio paziente del caldo e del freddo, della fame e della sete, vera e perfettissima idea dei più valorosi e fedeli scudieri...» (I.1.1) al «Sancio disubidente, Sancio balordo» (I.7.17) o al «Sancio chiacchiarone» (I.7.5)— che, tra bonomia e paternalismo, scandiscono i rapporti tra i due.

In compenso, il bolognese del Dottore e la pronuncia italiana del tedesco Galafrone, parte integrante ed imprescindibile nella configurazione di entrambe le figure, obbligano a tutt'altro discorso. Il dialetto del Dottore, che, dal confronto delle grafie dei vari testimoni mi pare abbastanza *sui generis* (forse più vicino al milanese o ai dialetti padani che al bolognese, ma cedo ai dialettologi l'ardua sentenza), è sorretto da un sistema grafico non unitario (soprattutto nel caso delle palatali e velari). Come tradizione vuole, il dialetto si combina con l'uso del latino, a volte maccheronico, e di formule retoriche stilizzate che evidenziano la pedanteria del Dottore. È su quest'ultimo aspetto che si concentra la comicità linguistica del personaggio; una comicità da rapportare all'ambiente scolastico del collegio Tolomei ove potevano essere apprezzate le tirate sillogistiche ed argomentative del Dottore. In questi casi, il dialetto è elemento accessorio e verrà depennato quando, in allestimenti posteriori, non vi sarà più chi possa capirlo o pronunciarlo. L'accento tedesco di Galafrone, invece, promuove incomprensioni e dilogie, ma soprattutto diletta il pubblico colto con le storpiature ed i solecismi. Gli aspetti fonetici della sua parlata riguardano la pronuncia sorda della continua costrittiva labiodentale sonora /v/ («foi» per «voi», «volefa» per «voleva», «caffaliero» per «cavaliero/e», «fia» per «via», ecc.), dell'occlusiva velare sonora /g/ («cuardate» per «guardate», «crantissima» per «grandissima»), dell'occlusiva bilabiale sonora /b/ («Penissimo» per «benissimo», «puon» per «buon», «pruttissime» per «bruttissime», ecc.) e

⁶⁴ EDGARDO MADDALENA, *Uno scenario inedito messo in luce de E. Maddalena*, Wien, Carl Gerold's Sohn, 1901, p. 2n.

dell'occlusiva dentale sonora /d/ («nuto» per «nudo», «ta» per «da»). Slittano verso la pronuncia sorda anche le affricate: la prepalatale sonora /dʒ/ diventa /tʃ/ («arcento» per «ar-gento»); altrettanto dicasi per l'affricata alveolare sorda /ts/ che a volte si trasforma in prepalatale sorda /tʃ/ («topacci» per «topazi»). Altri fenomeni frequenti dell'italiano di Galafrone sono le aferesi («Lustrissime», «maliamo», «mattito»), le storpiature («nommo / nomino», «Serenissimezza», «quellissime», «notariare» per «nuotare», «granocchio», e così via), gli errori morfologici e neologismi («marita» per «moglie», «dubitazione» per «dubbj», «segreteria» per «segreto», «patronessa», «questo chiave», «maissime», «rompicollare», «sospirare», e così via), errori della posizione dei pronomi (per es., «dassi andar noi») e incomprensioni fondate sull'omofonia: è così che «valletto» diventa «va' a letto» o «c'entrare», «centro».

Le varie forme di un intrigo

I testimoni della commedia, in tutte le loro forme (manoscritti, scenari, programmi di sala), prospettano (allo studioso del teatro ed al filologo) la sfida ermeneutica della ricostruzione spettacolare degli allestimenti per i diversi collegi e per lo spazio cortigiano viennese. Gli scenari, che di per sé limitano l'indagine alla sola tessitura dell'azione e alla presenza o meno dei personaggi, a volte corredano l'evento di quei dettagli dell'allestimento —prologo, intermezzi e balli— non riportati dall'edizione completa di *Un pazzo guarisce l'altro*.

I due scenari della Casanatense rimandano anch'essi al pubblico di collegio, quello del Seminario Romano, e si collocano alla fine del secolo (1692 e 1698). Rispetto alla commedia, l'ordito degli spettacoli seminariali romani non muta. Cambiano, invece, i motivi rappresentati nei generi corollari: il Prologo, infatti, introduce «la Pazzia, la quale si mostra cagione e rimedio dei deliri scambievoli di D. Ramiro e D. Chisciotte [...] in un carro tirato da' pazzi, i quali poi formano per obbedirla un ballo» a sottolinearne il fulcro dell'azione, da cui alla fine dell'opera «con l'invenzione della buona ventura e dello specchio si sanano dalla pazzia» i due protagonisti. D'altro canto, se il primo intermezzo è costituito dal «ballo de' moretti e paggi», il secondo è incentrato su tema del «cavallo troiano con combattimento de' greci e de' troiani e con introduzione in musica» proprio per mostrare le abilità degli studenti nello scambio dei colpi e nella danza. Lo scenario posteriore presenta identico prologo, ma non offre dati sugli intermezzi.

Nel 1712 nel collegio Romano si replica *Un pazzo guarisce l'altro*: non vi è traccia del prologo, ma le scene coincidono con quelle della commedia. Cambiano nuovamente gli intermezzi, ora connessi tematicamente all'intreccio, dato che il primo è la rappresentazione

[Girolamo Gigli, *Commedie*].

[f. 1r] Vn pazzo/ Guarisce l'Altro/ [Greca.]/ Commedia/ del/ Sig.r Girolamo Gigli/ di/ Siena [Greca.]

[f. 1v] Interlocutori

[f. 2r] Atto primo/ [Greca.]/ Foro di Selua [...]

[f. 72r, alla fine] Andiam a fundar un collez de medizina/ in te lu spedal de Pazzere, perche un Pazz/ guarisce l'alter. / [tra due greche] Fine/ [Greca.]

Numerazione moderna.

La commedia fa parte di un codice miscelaneo che contiene altre tre commedie: ad *Un pazzo guarisce l'altro* (ff. 1r-72v), seguono *La scuola delle fanciulle ovvero Il Pasquale* (ff. 73v-182v), *L'avarizia più onorata nella serva che nella padrona* (ff. 183v-276v) e *La costanza vince l'ostinazione* (ff. 277r-401r). Il manoscritto, dettagliatamente descritto da Castelli⁶¹, attribuisce tutte le *pièces* al nostro. D'altro canto, Antonio Di Preta considerò che *La scuola delle fanciulle ovvero Il Pasquale*, di cui curava l'edizione, fosse di mano del Gigli:

La scrittura, abbastanza accurata, è del Gigli, come ho potuto agevolmente accertare collazionando il codice con molti altri autografi gigliani conservati nelle biblioteche fiorentine. Il codice all'interno non reca date né indicazioni di provenienza. Apprendo dal Giannini che era appartenuto, insieme ad altri conservati nella Biblioteca Riccardiana, a Giovan Battista Fagioli⁶².

Come già accennato nell'introduzione, Strambi⁶³ ha dimostrato che la commedia in questione non è del Gigli, ma del conterraneo Jacopo Nelli. Non avendo potuto comparare le grafie di *Un pazzo guarisce l'altro* con quelle delle restanti commedie e con i documenti d'archivio autografi, il codice riccardiano necessita di più ampia analisi volta a risolvere le molte incognite che racchiude. La prima riguarda i titoli contenuti. Una volta depennata *La scuola delle fanciulle* dal corpus gigliano, restano quali opere di sicura attribuzione solamente la commedia oggetto di studio e *L'avarizia più onorata...* È invece ancora da identificare *La costanza vince l'ostinazione*, una *pièce* che incuriosisce sia per il titolo che per l'attribuzione. In base poi ai primi rilievi di Strambi e nell'attesa dell'analisi calligrafico, si considera il testimone non autografo.

7. MB

Manoscritto 3815, Bologna, Biblioteca Universitaria.

⁶¹ Cfr. SILVIA CASTELLI, *Manoscritti teatrali della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Firenze, Edizioni Polistampa, 1998, p. 95-96, n° 151.

⁶² GIGLI, *La scuola delle fanciulle*, cit., p. xxxvi.

⁶³ STRAMBI, *Per una nuova attribuzione della «Scuola delle fanciulle»*, cit.

In Girolamo Gigli's *Un pazzo guarisce l'altro, opera serioridicola* (Siena: Bonetti and Venezia: Rosetti, 1704; Bibl. Casanatense r.XXII.9) «Don Chisciotte della mancia Cavaliere Errante» (sic) helps cure the *galán* of his hatred of women and persuades him to return to his wife (the plot is clearly linked to an earlier Spanish comedy or variation thereof). Gigli's opera appears to have its roots in an earlier comedy, *D. Chisciotte della Mancía*, for which there are a manuscript plot summary (ms 3788) as well as two printed versions (Roma: Francesco de' Lazari, 1692; Vol. Misc. 978/10 and Vol. Misc. 1731/7) at the Casanatense. A manuscript plot scheme of Gigli's play, with minor changes, may also be found in the Biblioteca Palatina of Viena [see E. Maddalena, «Uno scenario inedito», *Akademie der Wissenschaft* 143 (1901), Abhandlung XVI], regarding performances in Viena in 1723⁶⁰.

5. VN23

L'ultima stampa antica di *Un pazzo guarisce l'altro* rispecchia, invece, una rappresentazione alla corte viennese nel 1723:

UN PAZZO/ GUARISCE L'ALTRO./ COMMEDIA/ DEDICATA/ ALLA SAC. CESAREA/ REALE CATTOLICA/ MAESTÀ/ DI/ CARLO VI./ IMPERADORE/ DE' ROMANI,/ SEMPRE AUGUSTO,/ E/ RAPPRESENTATA IN QUESTA/ IMPERIAL CORTE/ DA UNA COMPAGNIA/ DI/ DAME, E CAVALIERI/ [Fregio.]/ VIENNA D'AUSTRIA./ Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore/ di Corte di Sua Maestà Ces. e Catt., 1723.

[8], 105 p. ; 8°. Segn.:)⁶ A-G⁸.

Esemplare utilizzato: *Bibliothèque Nationale de France*, YD-8988. Altri esemplari: Biblioteca Oliveriana - Pesaro - PU.

La commedia è preceduta (ff. 2r-3v) dalla seguente dedica degli attori:

Sacra cesarea e reale cattolica maestà, la rappresentazione di questa commedia fu già dal nostro comune umilissimo ossequio intrapresa ad oggetto di offerire un debole sì, ma riverentissimo, divertimento alla Maestà Vostra; ed ella per solito effetto della generosa sua bontà si compiacque di accogliere benignamente il nostro pensiero e di animarci alla esecuzione di esso con la gloriosa speranza del suo gradimento. Dovendo noi ad esso comparire alla presenza della Maestà Vostra come attori della medesima, abbiamo giudicato e nostro dovere e nostro vantaggio il presentarci prima come supplicanti, consacrando al nome felicissimo ed immortale della Maestà Vostra la commedia istessa con quella riverenza con cui le persone nostre o per natura o per elezione, ma sempre per impulso di sommissa rassegnazione, sono già dedicate al servizio della Maestà Vostra Imperiale. Imploriamo unitamente da questa che si degni di accettare clementissimamente la commedia, e ciò sarà un sicuro preludio che soffrirà con equal clemenza tutti i rappresentatori di essa, li quali, non potendo esser abbastanza arditì per lusingarsi di meritarse l'approvazione, sono però assai animosi per sperarne il compatimento. Con questa riverentissima fiducia abbiamo intanto l'onore e la gloria d'inchinarci profondamente al trono della sacra cesarea reale cattolica Maestà Vostra, umilissimi ed obligatissimi servidori, le dame e i cavalieri attori.

Manoscritti

6. MR

Manoscritto Ricc. 3162, Firenze, Biblioteca Riccardiana.

⁶⁰ NANCY D'ANTUONO, *Review: Esquivel-Heinemann, «Don Quijote's Sally into the world of Opera. Libretti between 1680 and 1976», New York, Peter Lang, 1993*, «Cervantes. Bulletin of the Cervantes Society of America», 15.2, 1995, pp. 103-105: 105.

del ballo dei sette pianeti e, quindi, ideale prosecuzione della scena ultima del primo atto, mentre il secondo è un ballo spagnolo, che si riallaccia all'origine di Don Chisciotte. Curiosità degna di nota è la presenza tra gli interpreti di un Ludovico Gigli e Giglio Gigli.

L'anno successivo, nel 1713, la commedia viene nuovamente allestita presso il collegio bolognese e quindi in un ambiente e per un pubblico affini a quelli originari. Il manoscritto (MB) che la tramanda è privo dell'argomento e omette anche molti segmenti di dialoghi e didascalie. Vengono depennate completamente due scene (5^a e 6^a) del primo atto che riguardano l'intrigo serio della commedia —il rapporto tra Erminda e Ramiro—, in particolare la sequenza in cui il principe impazzito cerca di uccidere la moglie, mentre don Garzia, creduto il fantasma del primo sposo, tenta di aiutarla. È probabile che pure la riduzione del monologo di Erminda in II.15.1 sia da correlare con questa tendenza, così come la soppressione del dialogo tra don Garzia ed Eleonora di III.4.4-9, 15.21-22 e 24, che, tra l'altro, è prescindibile dal punto di vista drammatico. Vengono sistematicamente depennate le citazioni letterarie, le loro eventuali allusioni (I.1.37; I.3.5; III.11.61) e anche i riferimenti a personaggi storici o letterari (Cicerone e l'orazione *Pro Milone*, I.3.17; Artemisia e Mausolo, II.16-18; Barba Niccolò, II.1.39-40; Aristotele, II.13.5; il dio d'Amore, III.5.4; la Fortuna, III.12.7). Nei casi in cui permangono i nomi, si tagliano le repliche giocose che li riguardano (è il caso di Dionisio siracusano, I.4.4-5). Vengono ridotte alcune repliche (I.7.2; I.7.4-5; I.8.7-8; I.8.34; III.11.76; III.15.8-10; III.18.27-31, 37-38, 45-46), tra cui spiccano le pedanterie del Dottore (I.10.6-13 e 30-31; II.3.3-10; II.13.5-6). Ad una particolare *pruderie* linguistica o censoria si devono invece le soppressioni di parole malsonanti («cornutissime temonio», II.14.3; il «diavol», III.2.7), delle esclamazioni («Oh Dio», sistematicamente cassate e corrette con «Ohibò» o «O cieli»), mentre forse è un *saut du même au même*, più che una censura, l'omissione di III.2.30. È invece difficile da interpretare l'eliminazione di III.6.16-17 riguardante l'occhio di porco e di II.18.29.

MR è anch'esso privo dell'argomento della commedia. Tende a ritagliare vari segmenti di scene: per esempio, le repliche prescindibili a livello informativo (I.15-21 e 42-3; I.4.29-30; I.7.1 e parte della 2; I.11.9-10; II.2.37-38; II.18.1), anche quando potrebbero essere efficaci dal punto di vista comico (III.11.4-11; III.16.34), ed i tra sé (I.4.11). È da valutare poi se l'eliminazione di I.3.32 riguardante la Provvidenza sia dovuta ad una forma di censura. Ci sono, ovviamente, alcune omissioni per omoteleuto (per esempio, I.9.13) e forti riduzioni delle indicazioni didascaliche.

Quando il 20 gennaio del 1723 la commedia gigliana viene allestita presso la corte viennese in presenza dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo —il «Carlos» della guerra di suc-

cessione spagnola— e la moglie Elisabetta, l'ignoto adattatore apporta alcune modifiche all'intreccio ed ai personaggi, che pervivono grazie agli scenari conservati presso la Österreich Nationalbibliothek. Da un lato, viene depennata la seconda coppia (ma non l'intreccio derivante), sostituendo la relazione amorosa tra Eleonora e don Garzia con una d'amicizia: quella tra il generale e don Alvaro. Inoltre, viene aggiunto un altro personaggio nuovo: don Diego, figlioletto della principessa Erminda. Oltre a trasformare quindi la vedova in madre, la presenza del bambino serve alla scena della follia del principe, quando questi attende alla vita della moglie e finisce per rincorrere don Diego, scambiato per il dio Amore. Se queste sostituzioni riguardano le relazioni tra i protagonisti e nella maggior parte dei casi non stravolgono l'andamento originario dell'azione, è degna di nota, invece, la sostituzione di Sancio con un Arlecchino Pagnotta, che veicola, prevedibilmente, la comicità verso le modalità comiche dell'Improvisa. I lazzi arlecchineschi si intuiscono vagamente in quel motteggiar faceto con cui il servo commenta l'idea d'impazzire del padrone («do va facetamente motteggiando») oppure nei «vari spropositi adattati alla sua fame» con cui interrompe la «lettera ridicolosa» del primo atto, anche se, per il resto, permane la funzione drammatica ideata da Gigli.

A modo di conclusione

La *réclame* dello spettacolo *Un pazzo guarisce l'altro* è rappresentata dal motivo della follia e dalle figure dei due pazzi, nel titolo non ancora identificati, che, aiutandosi a vicenda, guariscono. Tralasciando gli eventuali paratesti (prologo o argomento) che possono precisare o ricalcare il motivo, se la follia annuncia di per sé situazioni inaspettate, sregolate, devianti e eminentemente comiche, la presenza in apertura di commedia del personaggio letterario più «caratterizzante» della *pièce*, Don Chisciotte della Mancia, precisa il tipo di follia⁵⁵ messa in scena. Il pubblico assisterà ad un nuovo (ed alto) esempio di follia cavalleresca, cui Cervantes aveva dato un altro giro di vite nel creare il personaggio del cavaliere andante impazzito dalla lettura dei poemi cavallereschi (è questa la lettura semplicistica che impererà in Italia). Il nome del cavaliere mancego, con la sola presenza, potrebbe attrarre i restanti protagonisti (se non tutti, almeno i principali) del romanzo cervantino: da Sancio Panza a Dulcinea del Toboso, dal barbiere a Cardenio, dalla principessa Micomicona ai Duchi. È quindi giusto soppesare il ruolo per valutare in che modo Gigli risponda alle aspettative del pubblico. Come si è detto, il drammaturgo senese ha imbastito l'intreccio sul parallelismo della pazzia: una follia promossa dal servizio amoroso (Don Chisciotte) ed un'altra, dalle pene

⁵⁵ CESARE SEGRE, *Quattro tipi di follia medievale*, in ID., *Fuori del mondo. I modelli nella follia e nelle immagini dell'aldilà*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 89-102.

2. ON

Nel 1704 la commedia viene selezionata per la prima stampa complessiva delle opere drammatiche dell'autore, che esce dai torchi veneziani di Marino Rossetti:

OPERE / NVOVE / DEL SIGNOR / GIROLAMO GIGLI / Accademico Acceso, / CIOE' / Il Leone di Giuda in Ombra, ouero il Gioas- / so, Drama Sacro. / Amor Dottorato, Inuentione Drammatica. / La Via della Gloria, Cantata per Musica. / La Viola in Prato-lino, Cantata per Musica. / Cantate Varie per Musica. / Canzoni, e Sonetti. / I Litiganti, ouero il Giudice impazzato. / Operetta Satiricomico, in Prosa. / Vn Pazzo guarisce l'altro, Opera Serioridi- / cola, in Prosa. / CONSACRATE. / All'Altezza Serenissima del Signor / FRANCESCO MARIA / PICO, / Duca della Mirandola, Marchese della Concordia, e Signore di San Martino, &c. / [Fiori.] / IN VENEZIA MDCCIV. / Appresso Marino Rossetti. / In Merceria, all'Insegna della Pace. / Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

[p. 251] VN PAZZO / GVARISCE L'ALTRO. / OPERA / SERIORIDICOLA / Del Sig. Girolamo Gigli./

[p. 358, in fine] Dott. Andem à fundar'vn Collez di medzina / in te lù spedal di Pazzarell, perch'vn pazz' / guarisse l'alter. / FINE.

358, [2] p.; 12°. Segn.: A-P¹² (P¹² in bianco).

Esemplare utilizzato: Biblioteca della casa di Goldoni, Venezia, 41 E 29.

3. V04

Un pazzo guarisce l'altro, Venezia, Marino Rossetti, 1704. In 12°. Non reperita.

4. S04

Un pazzo guarisce l'altro, Siena, Bonetti, 1704. In 12°. Non reperita.

Alcuni eruditi (Allacci, Poggiali, De Angelis e Favilli)⁵⁸ segnalano due edizioni singole di *Un pazzo guarisce l'altro*, in 12°, pubblicate anch'esse nel 1704: una dello stesso editore delle *Opere nuove*, l'altra stampata a Siena dal Bonetti. Non sono riuscite a rintracciarle. L'esemplare conservato nella Biblioteca Casanatense r XXII 9, che D'Antuono cita nella sua recensione al volume di Bárbara Esquivel-Heinemann come coedizione Siena/Venezia, Bonetti/ Marino Rossetti, 1704, in 12°, è in realtà un estratto delle *Opere nuove*.⁵⁹

⁵⁸ LEONE ALLACCI, *Drammaturgia...*, cit. p. 828 registra: «UN PAZZO GUARISCE L'ALTRO Opera serio-ridicola (in prosa) - In Siena, per il Bonetti, 1704 in 12 dell'Economico Accademico Intronato»; GAETANO POGGIALI, *Serie de' testi di lingua stampati che si citano nel Vocabolario degli Accademici della Crusca posseduti da...*, Livorno, Tommaso Masi e Comp.a, 1813, II, p. 241, considera l'edizione Siena, Bonetti, 1704 «probabilmente l'edizione originale»; AB. LUIGI DE ANGELIS, *Biografia degli scrittori senesi*, Siena, Stamperia comunitativa presso Giovanni Rossi, 1824, I, p. 332; FAVILLI, *Girolamo Gigli...*, cit., p. 218.

⁵⁹ LAURA CAIRO - PICCARDA QUILICI, *Biblioteca teatrale dal '500 al '700. La raccolta della Biblioteca casanatense*, Roma, Bulzoni, 1981, 2 voll., II, p. 445.

VN PAZZO / GVARISCE L'ALTRO / OPERA / SERIORIDICOLA / DELL'ECONOMICO / INTRONATO / *Servita al divertimento del Nobil* / COLLEGIO / TOLOMEI, / E DEDICATA / All' illustriss., & eccellentiss. / SIGNOR / D. CAMILLO / DE PRENCIPI D'ORIA / *Vno de' signori collegiali.* / [Greca.] / In SIENA. 1698. *Con lic. de' Super*

2 + 6, 116 pp., in 12°. Segn.: A⁴, A¹², B¹⁰, C⁶, D¹², E⁶, F¹² (con errori nella numerazione).

Esemplare utilizzato: Biblioteca Comunale Labronica, Livorno, 1991-V-44. Altri esemplari:

Biblioteca Nazionale Braidense, Racc. Dramm. 2742 (Braidense in Digitale:

<http://www.braidense.it/risorse/dj.php?bib=IT-MI0185&ser=6&inv=60001685>): Esem-

plare mutilo delle pp. 5, 31-42; Biblioteca Comunale Forteguerriana, Pistoia, Sala V.25.3.17;

Bibliothèque Nationale de France, Tolbiac, YD-4279 e YD-5000.

L'edizione, dedicata al principe Doria, è preceduta (pp. 3-6) da una lettera dell'autore⁵⁷:

Illustrissimo ed eccellentissimo signore, questi due forsennati che fanno il soggetto dell'opera non so se potranno mai riconoscersi per ben guariti (come li suppone il titolo), quando, così diffornati e mal in abito quali essi sono, stiano sul proposito di farsi vedere agli occhi del mondo. La loro nuova ambizione e la recidiva della loro pazzia e per quanto gl'abbia tenuta la mano addosso perché restassero a casa, non ho potuto impedire che mi abbiano saltate le finestre e che se ne fuggano col capo rotto in questo paese ed in quello, dove, per altro, han trovate sempre buone spese e non ordinaria compassione. Ora, da che essi vogliono girare il mondo e sono così sfacciati che non fanno caso di salire su gli stessi teatri de' Cesari, gli accompagno con questa mia umilissima raccomandazione sino al cospetto dell'Eccellenza Vostra, dove mostrano smania di comparire, sperando io che, nell'essere accolti dalla di lei generosa pietà, possano trovar congiuntura di sanare la propria frenesia per virtù di quel meraviglioso rimedio che rendette la cognizione al prencipe Rinaldo, follemente ingombrato negli amori d'Armida. Questi si riscosse dal giogo delle sue passioni al primo raggio della propria imagine coloritagli dai riflessi improvvisi d'uno scudo guerriero; ed inorridì al suo proprio volto inghirlandato di fiori chi né prima né poi si sgomentò a petto di tutta l'Asia vestita di ferro e fuoco. Voglio dire che se fra quante armeria mostra l'Italia non si trovano scudi più gloriosi che in casa dell'Eccellenza Vostra e non si vede acciaio marcato da più vittorie di quello che pende a' mausolei de' suoi invittissimi antenati, posso credere che quivi, meglio ch'altrove, fra tanti limpidissimi specchi di paragonato valore, riconosceranno questi due personaggi il travisamento di loro stessi ed a fronte di tanto merito acquisteranno al proprio sembiante il rossore di se medesimi; che può fargli in tal caso qualche buona cera di virtù e servir loro di unica fede di sanità pei futuri pellegrinaggi. Ma pure io m'appongo ch'al primo specchiarsi in quei luminosi paragoni, si copriranno il volto per non soffrire l'incontro degli sguardi altrui e, nel chinare gli occhi a terra, ricercheranno volentieri la strada che li riconduca a nascondersi. Però essendo essi così nudi, prego l'Eccellenza Vostra, in tal evento, ad imprestar loro per un poco quel vaghissimo manto di modestia che ella ha portato per tanto tempo in codesto nobilissimo collegio, per celare a studio tante riguardevoli prerogative della Fortuna, della Natura e dell'Animo. E tanto più che oramai il merito dell'Eccellenza Vostra, vedendo venirsi incontro tante speranze della sua serenissima patria ed eccellentissima famiglia, è a termine di non istare più incognito. Che se poi quest'esperienza non riuscisse profittevole e bisognasse ristorare la debolezza di spirito a don Ramiro e Don Chisciotte con qualche quintessenza cavata dal ciel della luna, come si fece pel conte Orlando, io non saprei trovare sfera più vicina e più aperta al mio ardimento, che quella delle tre lune tolomee, delle quali, costituendo l'Eccellenza Vostra uno di questi lumi che dà più nell'occhio e che più viene alla mano, potrà servirmi di guida dentro tutto quel luminoso recinto a finché io faccia una raccolta di quel senno e di quella grazia, che vorrei spirare nella fronte e nel cuore di quest'operetta. In cui finalmente l'istessa pazzia sarà stata sempre saggia, tanto nell'elezione che fece una volta di servire a' divertimenti di codesto collegio illustrissimo, quanto in quella che fa ora di cercar sostegno sì forte alle proprie debolezze e guadagnare al di lei autore il più accreditato titolo, nello scriversi ch'egli fa. Di Vostra Eccellenza. Siena 25 giugno 1698. Umilissimo devotissimo servitore Girolamo Gigli.

⁵⁷ D'ora in poi, i testi corollari (lettere, prologhi, scenari, ecc.) vengono trascritti seguendo i Criteri d'edizione (si veda la sezione corrispondente) della commedia.

d'amore (Ramiro), identificabili entrambe grazie al consolidato rituale di denudamento, alla fuga nella foresta ed alla formula di rinsavimento. A queste follie se ne aggiunge un'altra, finta (quella di don Rodrigo), scaturita dalla sofferenza e dal pentimento, che porta anch'essa ad una fuga nel bosco. Se l'impronta del romanzo spagnolo è ravvedibile nei momenti di distorsione della realtà di Don Chisciotte, nel suo tentativo di impazzire in onore dell'amata o di scriverle una lettera e perfino nell'ambiente selvatico in cui agisce, questi fattori non determinano e definiscono l'intero tessuto comico dell'opera. Maggior rilievo ha, credo, il contesto educativo del collegio che impernia la comicità sulla letterarietà con una ripresa di *topoi* (la galleria delle donne illustri, l'effetto d'eco, lo specchio, il veleno che passa di mano in mano), di citazioni, di allusioni agli autori studiati, alle tecniche dell'argomentazione e, perché no?, all'innesto di un personaggio letterario in un ordito teatrale.

La presenza di Don Chisciotte ha posto il problema dell'influsso della letteratura spagnola sul lavoro teatrale del Gigli, che, a mio parere, è secondaria, e perfino relegata (di proposito?) ad un secondo piano, rispetto a quella italiana — si pensi ai frequenti rimandi al Tasso, all'Ariosto o al Guarini — e francese. Tra l'altro i contatti con quest'ultima possono farsi risalire all'ambiente bolognese ove, seguendo Bonfatti⁵⁶, essa penetra precocemente. Questo influsso, ampiamente riconosciuto dall'autore, vivificherà in seguito lingua e contenuti del suo teatro, sganciando in parte la scena dalla letterarietà.

⁵⁶ ROSSELLA BONFATTI, «Pedagogia delle arti nell'Accademia degli Accessi: Degli errori d'inclinazione poetica di Pier Jacopo Martello», *Studi e problemi di critica testuale*, 87, II semestre, 2013, pp. 21-46.

Nota al testo

Un pazzo guarisce l'altro è tradata da una serie di stampe sei-settecentesche (S98, ON, VN23) e da due manoscritti non autografi (MR, MB), del sec. XVII. Costituiscono la tradizione indiretta della commedia alcuni programmi di sala (S87, RM12) e scenari a stampa e manoscritti (RM92, RM98, RM12, MV1, MV2) che forniscono dati preziosi sull'evento spettacolare e la diffusione scenica dell'opera. Delle tre edizioni antiche pervenuteci è da supporre un intervento d'autore solamente per le impressioni sceniche più vicine nel tempo alla prima rappresentazione: e quindi, S98 e l'edizione complessiva delle opere ON; mentre l'edizione del 1723 sfugge per ovvi motivi —*in primis*, quello cronologici— al controllo del commediografo. Anche i manoscritti pervenuti attestano degli adattamenti della commedia posteriori alla versione d'autore. Ricchi di varianti ed aggiunte forniscono dati rilevanti sulla fortuna spettacolare dell'intreccio gigliano. Della commedia è stata approntata recentemente un'edizione moderna da Chiara Frenquellucci, la quale ha fissato il testo sulla base di un'edizione mutila di S98, le cui parti mancanti sono state compensate da ON. L'operazione, filologicamente discutibile se si considera che esistono altri esemplari completi di S98, non contravviene allo scopo principale dell'edizione allestita da Frenquellucci, che è quello di riunire in edizione moderna (non critica) i quattro testi chisciotteschi del Gigli corredandola di studio preliminare e commento, in questa sede presi opportunamente in considerazione.

La presente edizione segue il testo di S98, corretto da refusi ed errori di maggior peso. L'apparato A offre le varianti delle due stampe «d'autore» (S98, ON) che servono alla *constitutio textus*; l'apparato B, invece, riporta anche quelle dei testimoni in circolazione in vita del Gigli o postumi, che, invece, permettono di ricostruire la fortuna dell'opera. Si registrano, oltre alle varianti significative, le divergenze grafico-linguistiche, riguardanti spesso abitudini tipografiche determinate, mentre non vengono riportate letture di scarso valore ecdotico (come, per esempio, l'alternanza della forma di cortesia nei nomi-rubrica).

Le impressioni sceniche. Le stampe

1. S98

La *princeps* della commedia completa del Gigli resta tuttora quella senese del 1698, testo base della presente edizione:

- 15 DOTTORE E don Ramir senza zervel.
- RE Peroreresti, don Rodrigo, a favore della principessa?
- DOTTORE Zizerò, *Pro Milone*.
- D. RODRIGO Sire, son cugino di don Ramiro, son nipote e suddito della Maestà Vostra. L'amore, l'obbligo e l'interesse combattono ancor dentro di me a favor della Maestà Vostra, di don Ramiro e della Corona; la ragione, però, disarmata e nuda, validamente per la principessa resiste.
- RE Appagatemi.
- 20 D. RODRIGO Parlo alla Maestà Vostra con libertà?
- RE Parlate.
- D. RODRIGO Amò don Ramiro la principessa Erminda doppo che restò vedova del prencipe Fernando di Catalogna.
- RE Così non fosse stato vero.
- D. RODRIGO Vostra Maestà, per sodisfare al principe, non l'ottenne quasi a forza dal re di Valenza, suo padre?
- 25 RE Il re di Valenza la concesse più per politica che per genio.
- D. RODRIGO Non fece Erminda intendere a don Ramiro che aveva sepolto ogni ardore nelle ceneri del primo sposo e che, doppo don Fernando, non poteva amar altri che la morte?
- RE È vero, ma si credeva che, tra le faci d'un nuovo imeneo, restasse assorbita le tede di morte e che, tra li splendori di questo trono, non tornassero a comparire ad Erminda i fantasmi del sepolcro di Catalogna.
- DOTTORE Con lizenza de So Maestà gh'era una sentenzina d'Ovidi ch'ala calza stretta stretta... *Successore novo vincitur omnis amor*.
- D. RODRIGO Dunque, perché fu la principessa più d'ogni altra donna fedele...
- 30 RE ... fece questo regno più d'ogni altro regno infelice.
- D. RODRIGO Tan'è, così vogliono per adesso i fati severi d'Andaluzia.
- RE Providenza adorabile, che le cose umane disponi, ti adoro ma non t'intendo.
- DOTTORE Ades ades, el vol bastemmiar un tantin.

13. Mv2

[Gigli, G.] Comedia rubricata *Un pazzo guarisce l'altro*, Österreich Nationalbibliothek (olim Biblioteca Palatina) di Vienna, ms. 10181, ff. 52r-71v.

Come già indicato per lo scenario precedente, si può leggere l'edizione di Mv2 in Appendice.

Criteri grafici

I criteri adottati, volti ad avvicinare il testo al lettore moderno, tengono conto delle norme stabilite per l'edizione nazionale delle opere di Carlo Gozzi e di Goldoni.

Gli interventi di modernizzazione riguardano l'uso delle maiuscole, la punteggiatura, le abbreviazioni convenzionali (*V. E.* > *Vostra Eccellenza*, *S. M.* > *Sua Maestà*, ecc.) e i nomi rubrica (*D. Chis.* > *D. CHISCIOTTE*, *Gal.* > *GALAFRONE*, ecc.). Questi ultimi vengono trascritti in maiuscoletto ed omologati, per cui si ripristinano, quando necessario, senza alcuna indicazione in apparato, anche le forme di cortesia spagnole *don / donna* (sempre in minuscola tranne nel caso del personaggio cervantino) a cui sono abbinati. Quando è imprescindibile (si veda, per esempio, la didascalia di I.2.17), si inseriscono i nomi-rubrica mancanti nel testo base senza alcuna segnalazione grafica né d'apparato. Altri interventi di modernizzazione, anch'essi non riportati in apparato, si effettuano con i vocativi e le interiezioni. Inoltre, si riconducono all'uso moderno le seguenti grafie: il nesso *-ti-* > *-z-* (*giuditiosa* > *giudiziosa*), *-zzione* > *-zione*, i plurali *-ii-* > *-i* (*matrimonii* > *matrimoni*, *principij* > *principi*), l'*h* nelle forme verbali (*havere* > *avere*, *havi* > *avi*) e nei sostantivi o aggettivi (*huomo* > *uomo*, *hore* > *ore*, *hispane* > *ispane*). Si legano avverbi e congiunzioni laddove non comportino il risultato di una forma scempia (*in vano* > *invano*, *in somma* > *insomma*, ma si conserva *chi sa, né pur, sì ben*). Identico criterio si segue con alcune forme apocopate (*fin'ora* > *finora*, *tutt'ora* > *tuttora*, *signor si* > *signorì*), rispettando invece la forma analitica a cui si toglie l'apostrofo (*or'ora* > *or ora*), e con le parole composte lessicalizzate o le indicazioni numeriche (*mezzò giorno* > *mezzogiorno*, *due mil* > *duemil*).

Gli interventi conservatori riguardano le alternanze tra scempie e geminate (*doppo* / *doppo*, *imagine* / *immagine*, *femina* / *femmina*), le oscillazioni vocaliche (*d'avantaz* / *d'avantaz*) e quelle nell'uso dei pronomi e degli articoli (*li* / *gli*), tra le forme deboli (*a la*, *de la*) e forti (*alla*, *della*) delle preposizioni articolate, mentre si legano le forme del tipo *dei*, *coi*, *ai* e, parimenti, i pronomi combinati *glieli*, *gliele*, *gliene*. Si mantengono le grafie di *Garzia* e *Andaluzia* e quelle relative al latino maccheronico e all'accento tedesco di Galfrone (eccetto la grafia arcaica

dello spagnolo *senmor* per *señor*). Per quel che riguarda la trascrizione dialettale, se, da un lato, si regolarizzano le alternanze del tipo *in tel / int'el / intel > in'el* nelle forme corrispondenti a *inte + articolo* e si restaurano le consonanti nei casi del tipo *pianzeu > pianzev*; dall'altro, si seguono i seguenti accorgimenti per distinguere gli omografi: *pò = può/poì, po' = poco, ma' = maì, mì = io; mi = me; to = tu, tuo, il tuo; so' = sono; lié = lei; dò = due; vù = voi; stà = stato*. Del verbo *volere* vengono conservate tutte le oscillazioni grafiche: *vuoi / vòì / vui / vuò / vo' = voglio; vòì = vuòì, vol = vuole, ha volsut = ha voluto*. Si mantengono pure sia l'alternanza grafica tra /-gh/ e /-g/ e /-ch/ /-c/ dell'uso di palatali e velari, che le forme del tipo *d', dlla, dll', qulla, dlizentissime*.

La trascrizione dei testi in apparato è estremamente conservativa, giacché la grafia degli interventi in dialetto riflette usi grafici (e pronunce) differenti. È sufficiente paragonare la grafia del dialetto del Dottore della stampa senese con quella del manoscritto della rappresentazione bolognese nel 1713 o della stampa del 1723. Ci si limita solamente a ricondurre all'uso moderno le grafie u/v, vocaliche o consonantiche, i digrafi *-ch/-gh* per distinguere i suoni velari da quelli palatali soprattutto in fine di parola, e l'ortografia.

In base alle norme generali della collezione, le battute «da sé» vengono segnalate tramite una didascalia esplicita all'inizio dell'intervento, anche quando non compare nel testo base (si vedano, per esempio, i casi I.6.7, I.6.17, I.11.21, I.11.23, I.11.26, I.11.35, I.11.44, I.11.47, II.2.25, II.2.29, etc.) e, se necessario, si indica il fine dell'«a parte» con l'inserimento della formula «ad alta voce», senza registrare le operazioni in apparato. Altrettanto dicasi per la posizione della didascalia che viene omologata in modo da precedere sempre l'intervento.

GALAFRONE A me feramente più di mie salario dispiace afer perduto il dolcissimo nomino di Calafrone e ta qui afanti, per non fastidiare alcuno, mi appellerò il caporale N. N.

SCENA TERZA

Sala regia.

Re Alfonso, don Rodrigo, Dottore.

- RE Dunque, si è ritrovato il principe?
- D. RODRIGO Sta ben chiuso e guardato nei suo' appartamenti.
- DOTTORE La pò 'l dormir d' bon son, Sacra Maestà, lassé far a la Fortuna, ch'a tocca a lié la cura di pazz.
- RE Dove fuggiva?
- 5 DOTTORE Aveva tolt la stanga prinzeval dla porta di palaz e bastonav a quant donne si fazean innanz e 'l fa a proposit quel distichet dll'Ariost:
S'il nascer donna era in tutte le bande
sciagura sempre, in quest'era ben grande.
Ah, ah, ah! L'è vrament curios don Ramir, ha senti dir ch'a le donne han una costola d'evantaz, al s'è pros gust, con qualla stangh, d' far un po' d' 'notmia.
- RE Delira l'infelice, ma pure nei suoi deliri fa ragione alla sua fede oltraggiata. Erminda, Erminda.
- DOTTORE Pregola.
- D. RODRIGO Sire, Erminda...
- RE E che? Volete scusarla? Poteva Erminda trovare in tutta Europa principe più avvenente, più generoso, più grande e più fedele di don Ramiro?
- 10 DOTTORE E d' più, le sta dlizentissime a la me scuola tre volt'in fila, in fila.
- D. RODRIGO Perché...
- RE Perché tramortire al nome di Ramiro? Perché vietare alle regie donzelle il salutarla con nome di sposa? Perché ridurre l'infelice marito fino a delirar così per sua cagione?
- D. RODRIGO Ella...
- RE Ella adesso è senza sposo, il regno senza successore, io senza figlio.

Un pazzo guarisce l'altro

Edizione critica

- D. CHISCIOTTE Sancio, manco male! Le mie saran tutte di perfetta lega ed ingegnossissime.
- 40 SANCIO Tanto spera il mondo dal suo divino spirito.
- D. CHISCIOTTE *Verbi grazia*, che pazzie?
- GALAFRONE Romper fiaschi a lanze, dar labarde in spalla e pancia, tirar fia pane di tavola.
- D. CHISCIOTTE Ohibò, Sancio, tirar via il pane!
- SANCIO Dite un poco: a che ora lo vuol tirar via, il pane?
- 45 D. CHISCIOTTE Vilissima creatura, t'ho detto sempre che lo scudiero non deve esser ghiotto. Galantuomo, perché è impazzato don Ramiro?
- GALAFRONE Perché la señora principa Erminda, sua marita...
- D. CHISCIOTTE Vuoi dire la principessa Erminda di Valenza, sua sposa. Questa dama voleva me.
- GALAFRONE Era malinconita e non poteva feterlo e così esso, che volefa molto amore, è difenuto mattito.
- D. CHISCIOTTE Senti, Sancio, se bisogna impazzare per dare l'ultime riprove di fedeltà?
- 50 SANCIO Signorsì, ma non tirar via 'l pane.
- D. CHISCIOTTE Adesso in che pazzia si trattiene attualmente Sua Maestà?
- GALAFRONE Sono fuori di palazzo tutti i maiordomi di stalla, tutti i cafalcanti di camera e tutta soldateria, perché era scappato nuto nuto, in camiscia, e per questo io ancora...
- D. CHISCIOTTE Ahimè, ahimè! Facevo uno sbaglio maiuscolo. Sancio, andiamo.
- SANCIO E dove?
- 55 D. CHISCIOTTE Per esser perfettamente pazzo bisogna spogliarsi in camiscia e così si legge veramente del conte Orlando e di Beltenebro. Andiamo. *(parte)*
- SANCIO E che Vostra Signoria sarà pazzissimo con venticinque ferraioli ancora. Addio, bel zitello. Noi staremo molto male a salario, sapete? Perché i nostri patroni non si possono chiamare in giudizio. *(parte)*

- D. CHISCIOTTE Cavaliero, avete qualche ventura?
- GALAFRONE Mie misterio è di caporallo e non di caffaliero; mio nommo non è scertissimamente Fentura, ma Galafrone.
- 20 D. CHISCIOTTE Voi vi chiamate Galafrone?
- GALAFRONE Penissimo.
- D. CHISCIOTTE Né sete cavaliere?
- GALAFRONE Niente affatto.
- D. CHISCIOTTE Temerario, deponete cotesto nome, perché così si chiamava il re padre d'Angelica!
- 25 GALAFRONE Che tiavol di latroni che ruppano i nomi a' fiantanti!
- D. CHISCIOTTE Presto spedite, anzi spedisci, lascia cotesto nome, e perché tu veggia che io son cortese, ti darò un nome d'uno scudiere assai gentile. Da qui avanti ti chiamerai Lesbino, come il paggio di Solimano.
- GALAFRONE Lustrissime, son puon totesco, non posso pigliar nommo di turchi.
- D. CHISCIOTTE Sciegliilo, dunque, a tuo modo, purché sia di scudiero o di valletto.
- GALAFRONE Quello di «va a letto» è il più migliore per noi altre lanzi, che spesso maliamo in osteria.
- 30 SANCIO Fortuna del signor Don Chisciotte che ha trovato questa volta un più poltron di lui!
- D. CHISCIOTTE Dimmi. Perché gridavi poco fa così forte «funi, cavezze, guardatevi»?
- GALAFRONE Perché nostro principio don Ramiro, che ha perdute sue chiudizio...
- D. CHISCIOTTE Ramiro, figlio unico del re Alfonso d'Andaluzia, è divenuto pazzo?
- GALAFRONE Pazzo legabilissimo.
- 35 D. CHISCIOTTE Sancio, non ti posso negare che una generosa invidia mi morde il petto.
- SANCIO E che sarà fame e sarà nello stomaco.
- D. CHISCIOTTE Fa di belle pazzie questo prencipe?
- GALAFRONE Pruttissime, in ferità, pruttissime.

SANCIO Pazzissimo.

SCENA SECONDA

Galafrone gridando dentro la scena e detti.

GALAFRONE Funi, funi, funi! Si disciolghino tutti quanti asini, tutti quanti buoi.
Funi, funi!

D. CHISCIOTTE Che voce è questa?

SANCIO D'un medico.

D. CHISCIOTTE Sciocco.

5 SANCIO Il tenore mi pareva d'una ricetta.

GALAFRONE Appalto, appalto di tutte cavezze, cavezze!

D. CHISCIOTTE Sancio, al certo che il furioso Ronzinante, impaziente di battaglia, batte al solito il terreno e fa forza d'uscire dal castello dove lo lasciammo.

SANCIO Vuol dire, Vostra Signoria, dall'osteria, dove è restato in pegno, però Vostra Signoria sa che quel mansuetissimo destriero, che partecipa qualche poco della natura degl'asini, non vuol uscire dalla stalla né pur quando è aperta.

D. CHISCIOTTE A chi, dunque, vuoi che parli costui?

10 GALAFRONE A foi, a foi, a foi.

SANCIO Funi e cavezze, a voi? Signor Patrone, questo è qualche galano della signora Sibilla spedito a Vostra Signoria per uomo a posta.

D. CHISCIOTTE La mia signora non dona altro che rami d'oro.

SANCIO Di cotesti ne piglierebbe una marza il soprastante delle stinche.

GALAFRONE Ecche il pазze, ecche il pазze.

15 SANCIO Almeno è di razza di sibille ancor esso, perché indovina da lontano.

D. CHISCIOTTE Ma dov'è quest'altro pazzo?

(Galafrone entra in scena)

GALAFRONE Cuardate foi, cuardate foi.

Un pazzo guarisce l'altro

Opera serioridicola dell'Economico intronato servita al divertimento del nobile collegio Tolomei e dedicata all'illustrissimo ed eccellentissimo signor don Camillo de' principi Doria, uno de' signori collegiali.

- D. CHISCIOTTE Oh, che sentisti?
- SANCIO Un poco d'odore di quella radice con la quale Vostra Signoria si ristorò poco fa.
- D. CHISCIOTTE Dicesti bene, figliolo, a dir radice, perché di qui nascono tutte le mie malinconie. Io, dunque, son amante...
- SANCIO Di chi?
- 35 D. CHISCIOTTE D'una Sibilla.
- SANCIO E dove diavolo ha veduto Vostra Signoria le sibille?
- D. CHISCIOTTE Non importa. Ho così viva la fantasia, che me l'immagino grassa, fresca e virtuosa:
E lei finora, misero, ho servito
o non visto, o mal noto, o mal gradito.
- SANCIO Signor Padrone, io consiglio dunque Vostra Signoria a stringer questo matrimonio quanto prima, perché, sapendo la sua signora consorte le cose che hanno da essere, le saprà dir per l'appunto quali sono quelle venture che portan seco bastonate e sassate, che sono, in verità, d'infinito incommodo ai cavalieri erranti e di qualche cattiva conseguenza ancora ai loro scudieri.
- D. CHISCIOTTE Ti dirò: prima d'accasarmi con questa sapientissima dama, è necessario che io faccia tutti i corsi della cavalleria che hanno fatti Orlando ed Amadis, maestri classici del nostro ordine, e perciò mi manca ancora la migliore.
- 40 SANCIO Vostra Signoria, però, ha fatto di gran cose: giostrato con mulini a vento, fatto quistione con quei barili di vin rosso, e che so io per me?
- D. CHISCIOTTE Io devo ancora impazzire e questa, o Sancio mio buono, è quella cosa che ho disposto di fare adesso adesso ad esempio di quei signori che t'ho detto, e voglio che tu mi sia testimone di due o tre insolenze e pazzie scielte per raccontarle tutte alla signora sposa e pregarla ad aver pietà di questo pazzo cavaliere.
- SANCIO Ah, manco male! Questa risoluzione d'impazzire è la più giudiziosa che Vostra Signoria abbia fatto, perché, se Lei si spaccia per matto, quando vuol dar fastidio agli altri cavalieri erranti, è sicuro che non le daranno e non si rivolteranno tanto alla peggio come prima.
- D. CHISCIOTTE Lasciami, dunque, solo solo in queste macchie, o caro Sancio, con la dolce compagnia della mia pazzia amorosa, e perché io già son pazzo.

- re in certi primi moti, nei quali non siamo padroni di noi medesimi. Or senti: ti ricorderai benissimo di quando, non avendo noi che mangiare, ti leggeva io la vita del signor Cavaliere dell'Arden- te Spada, del signor Tirante il Bianco e di quelli altri signori?
- SANCIO Me ne sovviene benissimo e ho tanto fresca la memoria, che mi pare adesso d'aver quella medesima fame.
- D. CHISCIOTTE Questi, come sai, facevano tutto per acquistar merito con la signo- ra, e non troverai cavaliere errante bravo che non sia stato innamo- rato.
- SANCIO Certo.
- 15 D. CHISCIOTTE Io, dunque, dal primo momento che fui armato cavaliere m'innamora- i ardentissimamente.
- SANCIO Gran fortuna di quella signora!
- D. CHISCIOTTE Sancio, dammi la mano.
- SANCIO Volontieri!
- D. CHISCIOTTE Cavati il cappello.
- 20 SANCIO Volontierissimo!
- D. CHISCIOTTE Toccami il cuore. Senti questo fuoco inestinguibile?
- SANCIO Pah! Gran cosa! Bever sempre acqua e aver tanto caldo nello sto- maco!
- D. CHISCIOTTE Sancio, giura, giurami confidenza sopra l'onor tuo e, caso che tu non n'avessi a bastanza, ti impresto adesso per una mezz'ora la metà della mia gloria acquistata in sperger mostri e bastonar giganti.
- SANCIO Giurerò sopra la mia sacra fame.
- 25 D. CHISCIOTTE Io, per dirtela... Ci sente nessuno?
- SANCIO Nessuno, nessuno.
- D. CHISCIOTTE Son amante. Ah! (*sospira*) Hai sentito?
- SANCIO Sì, signore.
- D. CHISCIOTTE Quanto son facondi i sospiri! Che dissi?
- 30 SANCIO Niente.

Argomento della favola

Don Ramiro, infante d'Andaluzia amò ardentemente Erminda, principessa di Valenza, dopo che restò vedova del re di Catalogna; e benché Erminda non volesse a verun patto acconsentire alle seconde nozze per non cancellare con l'immagine di nuovo sposo la memoria del suo estinto consorte, fu violentata dal re di Valenza, suo padre, a passare al tala- mo di don Ramiro. Obedì Erminda al genitore, ma tenne sempre lontane dal suo cuore le fiamme del nuovo amante con un fiume di continue lacrime, né poté già mai insegnare altro linguaggio ai suoi sospiri che il nome del suo perduto principe don Fernando. Tra i pianti d'Erminda più s'accesero l'incendi di don Ramiro, quali a poco a poco dal cuore sali- rono ad avvamparli la mente, fino che l'amore s'armò in furia e lo fece diventare nemico implacabile di tutto il sesso donnesco. Intanto si raggirava per quelle campagne Don Chi- sciotte della Mancia, famoso cavaliere errante, cercando di segnalarsi nell'avventure per meritare gl'affetti di Sibilla, che era l'amata cagione delle sue eroiche pazzie, sì che le strava- ganze dell'un pazzo e dell'altro ordiscono il filo della commedia e lo sciogliono come ve- drai, servendo la pazzia dell'uno per rimedio alla pazzia dell'altro.

Personaggi

D. ALFONSO, re d'Andaluzia.

D. RAMIRO, suo figlio, sposo d'

ERMINDA, principessa di Valenza.

D. RODRIGO, principe del sangue d'Alfonso.

D. GARZIA, figlio di don Rodrigo.

DONNA ELEONORA, sposa di Garzia.

D. CHISCIOTTE DELLA MANCIA, cavaliere errante.

SANCIO PANZA, suo servidore.

DOTTORE, medico di don Ramiro e confidente di Rodrigo.

GALAFRONE, svizzero soldato della guardia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Selva.

Don Chisciotte e Sancio Panza.

- D. CHISCIOTTE Sancio mio bello, onorato Sancio, Sancio paziente del caldo e del freddo, della fame e della sete, vera e perfettissima idea dei più valorosi e fedeli scudieri che si rammentino nell'errante cavalleria, ora sarai testimonia di quella miracolosa azione alla quale porteranno invidia tutti i cavalieri erranti nascituri e possibili, la quale sarà soggetto di poemi alle Muse, di lavori marmorei alli scarpellini, e dalla quale prenderà il nome questa selva, che voglio da qui avanti si chiami la selva donchisciottea.
- SANCIO Per voi...
- D. CHISCIOTTE Vosignoria. La civiltà sta bene ancora in campagna.
- SANCIO Per Vostra Signoria sarò sempre testimonia degno di fede, perché ella non suol corrompere i suoi servitori con danaro. Ma che cosa, per grazia...?
- 5 D. CHISCIOTTE Taci, Sancio. Lasciami salutare la selva donchisciottea. Platani ombrosi...
- SANCIO Avverta che son quercioli.
- D. CHISCIOTTE Temerario, son platani! E se tu fossi cavaliere ti vorrei provar con questa spada che son tutti più vezzosi e più belli di quello di Xerse, re di Persia.
- SANCIO Bellissimi, vezzosissimi, platanissimi.
- D. CHISCIOTTE Platani ombrosi, e non quercioli, a voi se ne viene il famoso Cavaliere della Trista Figura a far l'ultime prove della sua fede; e voi... *(gli abbraccia)* Cancaro!
- 10 SANCIO Codesti son ginepri e non solamente li devono conoscere i contadini, ma l'istesso conte Orlando ne aveva tal pratica che non si legge mai che vi s'accostasse sì da vicino come ha fatto Vostra Signoria.
- D. CHISCIOTTE Ah, Sancio, Sancio! Non sai che dietro ai cavalieri erranti va sempre un branco d'incantatori e che quella perfida maliarda, nemica invidiosa della mia gloria, tenta di sturbarmi ogni impresa? Basta: sappi che quella parola *cancaro* la disse più volte ancora don Galaor-

30 RE No, perché in tal maniera, secondando la frenesia, voglio indurlo a bere con inganno. Prencipe, ma se Mercurio ne prenderà un saggio, beberete di poi?

D. RODRIGO Eh, Sire, tentiamo qualc'altro modo.

D. RAMIRO Sì, beberò.

RE Don Rodrigo, prendetene, dunque, due stille.

D. GARZIA Sì, questo è meglio.

35 D. RODRIGO *(Da sé)* Oh Dio! Ma lo verserò a caso. *(ad alta voce)* Beverò.

D. RAMIRO Fermate, che voi non sete Mercurio, siete quel zerbino temerario che vuol ballar per forza con la Fortuna.

RE Quanto vaneggia!

D. GARZIA *(Da sé)* Quanto dice il vero!

D. RAMIRO *(Va a don Garzia)* Beva, dunque, quest'altro. *(al padre)* Voi sete vecchio. Chi vi ha chiamato al festino?

40 D. RODRIGO Adesso sì che non vi è rimedio.

D. RAMIRO Ma questa è l'ombra di don Fernando. Come entrarono i fantasmi in cielo? Eh, sì. Voi, che movete il cuor di colei, sete l'arbitro del sole. Bevete, dunque, e sappiate che in questa bevanda vi è il prezzo intiero d'un regno...

D. RODRIGO *(Da sé)* Ohimè, certo il Dottore mi ha scoperto.

D. RAMIRO ... perché Cleopatra vi stemprò quella perla così preziosa.

D. RODRIGO *(Da sé)* M'ingannai.

45 D. GARZIA Ma mi promette, Vostra Altezza, di gustarne ancor Ella?

D. RAMIRO Vi prometto.

D. RODRIGO *(Da sé)* Oh, Dio! *(ad alta voce)* Don Garzia...

RE Di che v'affannate?

D. RODRIGO Sento fino all'anima le miserie di don Ramiro.

50 D. GARZIA Beverò per invitarlo.

D. RODRIGO Don Garzia, non bevete!

RE Bacio il flagello, o cieli, che mi percuote, ma non posso con intrepidezza sostenere dei colpi il rigore. Rodrigo, son padre, s'io spargessi qualche lacrima su le miserie di don Ramiro, mio unico figlio, condonatelo alla pietà. Compatitemi, don Rodrigo, son padre.

35 D. RODRIGO Sire, non esiga consolazioni la Maestà Vostra da chi l'è compagno nella pena. Tuttavia dirò che è padre don Alfonso, ma pure è re.

RE E come re debbo piangere, se come re son padre di tanti popoli flagellati dal cielo con lo scettro d'un successor mentecatto; dunque, e come re debbo piangere.

D. RODRIGO In nessun modo, insomma, posson giovarle queste lagrime.

RE E per questo che non giovano, io vado a piangere. *(parte)*

SCENA QUARTA

Don Rodrigo e Dottore.

D. RODRIGO Ancor voi piangere?

DOTTORE A' mì pianzev un tantin per adulazion. Avì ma' let int' le storie, comod fazevan i cortizani di Dionisi siracusan?

D. RODRIGO Non mi sovviene.

DOTTORE Avì da saver ch'a Dionisi a' l'era bilurch in tal manier, che una volta pres un asin per un scoiol. Insomma, quand'ì' dava da zenar ai sui amis, savì cosa fazevan i amizi a tavola?

5 D. RODRIGO Che?

DOTTORE Fazevan al bilurchi per adulazion, l'un dava un gombit int'la menestra e la versava, un alter dava al nas int' lo scaldavivande e s' lo scottava, e che so io per mi. Or vòì mo' dir che mi ades adulav un tantin senza farne tant mal.

D. RODRIGO Discoriamo sul savio. Questa frenesia di don Ramiro averà rimedio?

DOTTORE Distinguo: se so pader al se vurà contentar, che adopra un rezipè di quilla stanga che mi ho dit poc fa, conzedo; s' no, assolutissimament nego.

D. RODRIGO Sentite, sapete che confidai un'altra volta alla vostra fede il pensiero che ho di portarmi al soglio d'Andaluzia e che dalla vostra industria dipende la fabrica della mia e vostra fortuna.

10 DOTTORE Ben.

D. RODRIGO *(Da sé)* Costui fu promosso da me al servizio reale e riconosce dalla mia protezione ogni suo più grande avanzamento. Posso promettermi da lui e confidenza e gratitudine. *(ad alta voce)* Bisogna, dunque, che con i vostri medicamenti accelerate lentamente la morte a don Ramiro.

DOTTORE Amazzarle, n'è vera?

D. RODRIGO Voi solo potete farlo.

DOTTORE Mi gh'ho un tantin de scrupolet.

15 D. RODRIGO Con questi vostri scrupoli sete importuno. Volete che doppo la morte d'Alfonso, già cadente, resti in mano a don Ramiro il governo di sì gran regno? Quando io, che son del regio sangue il più prossimo, posso con ogni ragione stringere questo scettro, retto altre volte da' miei antenati.

DOTTORE L'è vera, ma l'ammazzar un om per nient...

D. RODRIGO Per niente? E non vi dissi di conferirvi il governo di Cordova, che è uno dei più grandi della Spagna?

DOTTORE Vrament, l'è un govern che s'estend per tutt'al mond, perché la mazzor part dei omin son cordovan.

D. RODRIGO Per caparra della futura mercede prendete questo picciol segno della mia gratitudine. È un dono della signora infanta per le sue nozze e questo è il suo ritratto.

20 DOTTORE *(Da sé)* Maladetta cullana! To me vò far romper il col.

D. RODRIGO *(Da sé)* Quel cuor venale già comincia a cangiarsi al potente incanto dell'oro.

DOTTORE *(Da sé)* Ah, maladetta cullana! Lassame star galantom.

D. RODRIGO *(Da sé)* La luce di quel metallo abbaglia ogni mente più retta.

DOTTORE *(Da sé)* Lassame star om da ben. Maladetta cullana!

25 D. RODRIGO A che più pensate?

DOTTORE Mi pens ch'al diavol me mand la misura de la me cavezza.

D. RODRIGO Sete pur vile.

DOTTORE A' mi, donc, sarò governor, n'è vera?

D. RODRIGO Governatore.

DOTTORE Al se credev di balar cui sette pianet.

RE Per toglierli l'oppinione del medicamento, voi partitevi.

DOTTORE Mi avev apunt zert'occupazion d'andar a tastar il polz a un mort. *(il re e don Garzia s'accostano al tavolino)* *(con don Rodrigo)* Me Padron, feghe pur ber quella menestra, perché li denter sta il servizi dlla culana.

D. RODRIGO È potente il veleno?

15 DOTTORE Gh'ho fatto pissar denter mezza duzzina di ramarre e na guzzolina sola non sol l'avlena una fameia intiera, ma arriva sin alla quarta zenerazion. *(parte)*

D. RAMIRO *(Si rizza)* Eh là date segno all'intelligenze motrici che fermino il suono delle sfere, che mi par tempo d'andare attorno col nettare. *(prende la sottocoppa)*

D. RODRIGO Sire, forse da questa bevanda dipende la sua salute.

D. RAMIRO Serenissimi pianeti, ormai è tempo di ristorarsi. E pur importuno Saturno, che vuol portar la sua malinconia ancor nelle nozze! Non voglio che beva. *(al padre)*

RE Figlio, di grazia, bevete.

20 D. RAMIRO M'ho da prendere in casa mia la precedenza? Tocca a Mercurio ad esser il primo. *(porta la sottocoppa a Rodrigo)* Ingegnosissimo dio de' ladri, avete pur la bella machina in testa, se vi riesce il disegno!

D. GARZIA *(Da sé)* Come lo rimprovera a proposito!

D. RAMIRO Bevete.

D. RODRIGO No, che è preparata per Vostra Altezza. *(da sé)* Che cimento!

D. RAMIRO Dovete bere per forza; so che con questa bevanda pensate d'ammorzare la vostra gran sete.

25 RE Quanto delira!

D. GARZIA *(Da sé)* Quanto parla da savio!

RE Deh! Don Ramiro, se desiderate la vostra salute...

D. RAMIRO Voglio che, per la mia salute, beva questo nume e mi faccia un brindisi.

D. RODRIGO Sire, sarà meglio che io parta.

DOTTORE L'è vrament un blissime parentad, ma mi gh'avé un tantina de difficoltà int'el tuccaman.

D. RAMIRO Già si festeggiano le mie nozze con l'armonia più soave delle sfere e con un ballo ingegnoso di tutti i sette pianeti.

DOTTORE Ma se fan il festin all'aria, balleràn al buio ben, perché la luna è scema.

40 D. RAMIRO Ahimè, già sono stanco dal più ballare. *(si pone a sedere)*

DOTTORE Cancherazz, po' discrezion dlla signor Orsa mazzor, che l'ha dò gambe d'evantaz de Vostra Altezza.

D. RAMIRO Ballate, di grazia, per me, che io voglio prender riposo.

DOTTORE Volontier, mi ballerò con l'Orsa minor per no darghe zelosia. *(da sé)* Mo' diavol indovina con costù: ades l'è uom mort, ades l'è mari dlle stelle. Al sarìa vrament un dan che le stelle piàsser marit, perché la nott non potrebben più star fora. Ma l'è qua Sua Maestà. Al vò lassar int'el imbroi lu.

SCENA UNDECIMA

Re, don Rodrigo, don Garzia, don Ramiro e Dottore.

RE Che fa il nostro prencipe?

DOTTORE Al è semper più matt che lungh.

RE E non si troverà rimedio dalla vostr'arte alla sua sventura, al mio dolore?

DOTTORE *Cuntrariis cuntraria.* Se l'è impazzito per amor, guarirle per forza.

5 D. RODRIGO Non si può il Dottor astenere dalle sue facezie? Sa, però, la Maestà Vostra, che è dei più periti del regno...

RE Che bevanda è quella?

DOTTORE Gh'ho distillat su tut'al me intellet per far quel siroppin e se ne i farà turnar il zervel, vo' mandar Miser Galen a far il baldacchin al cavial.

D. GARZIA Bisognerebbe, dunque, che la bevesse.

DOTTORE Mo' sicura.

10 RE Usaremo ogn'industria, ma perché così stanco?

30 DOTTORE Di Cordovan, n'è vera?

D. RODRIGO Sì, di Cordova. Ma qui saremo osservati.

DOTTORE Non occor alter, mi farò al serviz puntual! Deme la man.

D. RODRIGO Ecco.

DOTTORE Don Ramir tra dò mes...

35 D. RODRIGO Sarà morto?

DOTTORE El puzzerà, che rinegherà.

D. RODRIGO Silenzio e risoluzione.

DOTTORE Ah, maladetta cullana!

SCENA QUINTA

Appartamenti di don Ramiro.

Don Ramiro, che tiene uno stilo, e Erminda per mano.

D. RAMIRO Voglio veder quel cuore.

ERMINDA Aiuto!

D. RAMIRO Voglio stringerlo in questa destra per urna delle mie lacrime ed imprimervi qualche vestigio d'umanità con i segni del mio pianto.

ERMINDA Ciel!

5 D. RAMIRO Assistono i cieli a quest'impresa, ed io fo questo furto per Giove, che, per fornire il firmamento di stelle, va cercando il più bel mostro della terra.

ERMINDA Miralo, dunque, o don Ramiro, ma il mio cuore non può altrimenti aver sembianza di mostro, se non perché in terra è troppo rara la fede. Vi troverai l'immagine del mio primo sposo, così tenacemente scolpita, che mi compatirai una volta s'io non seppi cancellarla per imprimervi la tua.

D. RAMIRO Voglio veder quel cuore e s'io divento di sasso come all'aspetto d'una Furia, non potrà il mondo aver più bella statua della costanza.

ERMINDA Miralo, dunque, o don Ramiro, ma non paventare all'aspetto del mio cuore, perché non ha terrori l'innocenza. Miralo pur quanto

vuoi e, se pur niente m'amasti, ti prego poi ad inviarlo in voto al sepolcro adorato dell'estinto prencipe di Catalogna.

D. RAMIRO No, Erminda, non voglio porre il tuo cuore in mano alla Morte: porterebbe ella per l'avvenire il principio e non il fine delle miserie.

10 ERMINDA Tu, dunque, ricevilo in sacrificio, anima grande dell'estinto mio sposo, che qui t'aggiri.

D. RAMIRO Sarai per questa volta vittima di don Ramiro. *(vuol ferirla)*

SCENA SESTA

Don Garzia ferma il colpo, Erminda cade tramortita in una sedia, e don Ramiro.

D. GARZIA Don Ramiro, che fai?

D. RAMIRO Perdonami, ombra fedele del prencipe di Catalogna.

D. GARZIA Delirio stravagante?

D. RAMIRO Ora conosco che quel seno è un tempio riverito della tua imagine e che troppo sacrilega fu quella destra che tentò diroccarne la bella fabbrica dell'altare con trucidarti quel cuore.

5 D. GARZIA La prencipessa non è ferita, ma forse tramortita per l'accidente. *(guarda la principessa)*

D. RAMIRO Ombra di don Fernando, tu guardi Erminda; lasciamo una volta d'esser rivali. Io ti lascio quell'anima bella e costante che volò poco fa negl'Elisi per ritrovarti. A me lascia amare quel freddo cadavere, che tanto solo dell'ingrata Erminda mi basta.

D. GARZIA *(Da sé)* Per toglier l'infanta dal pericolo mi fingerò qual mi crede. *(ad alta voce)* Don Ramiro, son fantasma: difendo le leggi di morte. Oltraggia la maestà di questa dea chi, vicino al sacro gelo dei cadaveri, ardisce scuotere le faci d'Amore; e poi non è più amabile Erminda dopo che è fatta imagine del tuo tradimento.

D. RAMIRO Erminda fu sol terribile quand'era viva, né mi spaventa l'immagine dei tradimenti s'ella istessa gli tolze l'orrore col commetterli. Or senti: sotto le sembianze d'Erminda lasciami almeno amar la mia morte.

D. GARZIA No, perché non devi sperarla tanto innocente.

10 D. RAMIRO Dunque, non debbo più amare Erminda?

DOTTORE Mi son l'omo mort, al so comand.

D. RAMIRO Perché vi chiamate così?

DOTTORE Al dirò or: dice Marzial che *post fata venit gloria*. Donch, a' mî per aver qualche gloria di me lunar anch'in sto mond, me fo chiamar l'uomo mort.

20 D. RAMIRO Vilissimo usurpatore delle glorie altrui, perché tenti di portare il tuo nome sopra il volo delle penne più sublimi e rischiarar coi sudori non tuoi l'oscurità dei tuoi inchiostri?

DOTTORE Mo', che diavel l'ha or?

D. RAMIRO L'uomo morto son io.

DOTTORE Te, te, te, el me signurin, se la me vol far creder d'esser l'uomo mort, la non se mova con le man.

D. RAMIRO Io, che sono senza Erminda, son senza vita; e se vuoi da me qualche notizia di stelle, senti.

25 DOTTORE Dzi, e tni le mani a vù.

D. RAMIRO Senti: quelli splendori così fieri che s'accendono colassù sono scintille d'inferno, perché ancor quelle son fuoco d'amore. Senti.

DOTTORE Mi non son zia sord.

D. RAMIRO Barbare stelle!

DOTTORE Bricconaz!

30 D. RAMIRO Voi dovereste solo inclinar la volontà dei mortali, ma per usar loro forza maggiore, prendeste dalle pupille di quella perfida le fiamme più crudeli. Barbere stelle!

DOTTORE Furfantone!

D. RAMIRO Amico, non l'ingiuriare. Finalmente sono imagini luminose di quel sembiante.

DOTTORE Ah, le me stlline!

D. RAMIRO Tue no, temerario!

35 DOTTORE L'ha razon. Mi disdich e ghe fo una donazion di tutt'al firmament.

D. RAMIRO L'ho già ricevuto per dote nello spozalizio dell'Orsa maggiore.

20 D. GARZIA È un tradimento. Consideratelo.

SCENA DECIMA

Appartamenti di Ramiro.

Egli sta sedendo appoggiato ad un tavolino, dove sta un nappo con una tazza, e Dottore che gli tasta il polso.

DOTTORE Ah, bisogna pò magnar e ber ben, ch'a' mi ghe trov de gran debolezza.

D. RAMIRO *(Si rizza)* Debolezza in don Ramiro? E qual fede più forte della sua fede? E qual seno più ardito del suo seno, che con la fierezza del suo destino sa combattere ancora senza cuore?

DOTTORE Ades ades, el m'argument *a fortiori* con un pugn int'el mustaz.

D. RAMIRO Debolezza in don Ramiro? Dove studiaste?

5 DOTTORE In Salamanch, al so comand, e son addutturà in Medicina zivil e canonica.

D. RAMIRO Ditemi: Amore è male o medicina?

DOTTORE A' son pur imbroià, a' mi sustengh asolutament che l'è medicina.

D. RAMIRO E come?

DOTTORE Perché sol far ad alcun dell'evacuazion int'el zervel.

10 D. RAMIRO E io ti dico che è malattia.

DOTTORE Quel che comand Vostra Altezza. Al dizev un tantin *difficultatis* grazia.

D. RAMIRO Perché fa desiderare ad un cuore ciò che li nuoce e nausear ciò che lo sana.

DOTTORE *Optime*, ma per guarir da sta malattia, la prend un po' quel siroppin ch'è là.

D. RAMIRO Voi non sapete curarmi. La mia medicina è in una pietra che sta nel seno d'Erminda.

15 DOTTORE E mi cred che la stia int'un arbel e che consistereb in aduprar il pedon.

D. RAMIRO Studiaste astrologia?

D. GARZIA No, devi lasciarmela...

ERMINDA *(Si risente)* Come?

D. GARZIA ... e scordartene per sempre.

D. RAMIRO No, voglio ricordarmene per odiarla e voglio piangerla morta perché non ho potuto ucciderla più d'una volta. Voglio sacrificare a' miei sdegni il suo sesso crudele, se più non debbo amare Erminda.

15 D. GARZIA Mi amò, come sai, la principessa Erminda.

ERMINDA Temerario, né te né don Ramiro. Amo solo la mia morte. *(parte)*

D. GARZIA *(Da sé)* Equivoco meraviglioso!

D. RAMIRO Tornate, ombra tradita, ai vostri alberghi di pace, scordatevi di quest'indegna. Prendete questo ferro, perché forse nei regni de' Beati non trovereste strumenti di morte. Disperatevi ancor voi. *(parte)*

D. GARZIA La principessa è fuor di pericolo; l'infante è restato senza ferro. Don Garzia, t'assistè il cielo per questa volta.

SCENA SETTIMA

Selva.

Don Chisciotte, Sancio, che sta in terra per scrivere.

D. CHISCIOTTE Sancio, scrivi, appuntato e corretto, perché la signora Sibilla veda che io ho un segretario diligente. Per non imbrattare il foglio ti sei lavate le mani?

SANCIO Signornò, perché Vostra Signoria sa che è un gran pezzo che io non batto per le cucine, e molto più, che non ho seppellito cadaveri fatti da Vostra Signoria. Ma mi dica, per carità: alla signora Sibilla non sarebbe meglio che le scrivate da sé? Mai ho letto che il signor Splandiano e quelli altri signori si servissero di segretario nelle lettere amorose.

D. CHISCIOTTE Ti dirò, Sancio mio buono, non possono scrivere i veri cavalieri erranti alle sue dame se non con il proprio sangue, e perché, come dicesti, è gran tempo che godo una buona salute per la scarsezza di giostre, venture e battaglie di questo secolo, è necessario che io faccia scrivere per terza persona.

SANCIO Ma il sangue che esce dalle spalle non sarebbe buono?

- 5 D. CHISCIOTTE Taci, Sancio chiacchiarone, e bada a scrivere.
- SANCIO Sentiremo un poco che titolo danno le segreterie moderne che carteggiano con le sibille.
- D. CHISCIOTTE *Molto reverenda signora...*
- SANCIO Bisogna finalmente confessare che l'amore di Vostra Signoria è veramente platonico e che ci si potrebbe cavare una commedia da seminarla.
- D. CHISCIOTTE *... signora Sibilla mia...*
- 10 SANCIO *... mia.*
- D. CHISCIOTTE Ignorantissima creatura!
- SANCIO *... ignorantissima creatura.*
- D. CHISCIOTTE Dico a te, sciocco.
- SANCIO *... dico a te, sciocco. (segue a scrivere)*
- 15 D. CHISCIOTTE Dico che non dice bene. *(li toglie la penna)*
- SANCIO Se non dice bene, piglian quest'altra. *(prende un'altra penna)*
- D. CHISCIOTTE Sancio disubidiente, Sancio balordo, hai fatto uno sproposito d'ortografia. Sibilla si scrive con lettere maiuscole.
- SANCIO Signore, come che io son servitore di chi professa armi, non ingrandiva le lettere per adulazione.
- D. CHISCIOTTE T'ho detto che tu non mi dica barzellette, perché ho da star malinconico. Da capo.
(detta) Il bastonato mondo e la razza infame...
- 20 SANCIO *(Replca in fine) ...fame.*
- D. CHISCIOTTE *... dei giganti, disperza per le rive ispane...*
- SANCIO *... pane.*
- D. CHISCIOTTE *... dal mio braccio forte e conservato tra tanto sangue ancor bello...*
- SANCIO *... corbello.*
- 25 D. CHISCIOTTE *... indicheranno a Vostra Signoria che io sono dei veri rampolli...*
- SANCIO *... polli.*

SCENA NONA

*Appartamenti di Rodrigo.**Don Rodrigo e don Garzia.*

- D. RODRIGO Voi, sentite: morirà don Ramiro per opera mia. Alfonso non ha di me più prossimo per chiamare alla successione dello scettro. Voi, che avete il comando dell'armi e che, essendo destinato sposo di donna Eleonora, avete in mano tutte le forze del suo ducato, non potete assistere con più ragione e interesse che al vostro genitore.
- D. GARZIA Padre, ho sentito. Il cielo deve proteggere l'innocenza del principe; Alfonso non ha chi con più obbligo di Vostra Altezza dovesse difenderlo dai tradimenti. Donna Leonora ed io non abbiamo ragione o interesse per favorire chi congiura contro del nostro re.
- D. RODRIGO Sete prima figlio di don Rodrigo che capitano di Alfonso.
- D. GARZIA Alla giustizia devo più rispetto che al padre.
- 5 D. RODRIGO Eh, don Garzia, non si può esser grande con tanti rispetti.
- D. GARZIA Eh, mio signore, non si può esser re a dispetto del cielo.
- D. RODRIGO Non averò altro giudice che me stesso.
- D. GARZIA Che fiero tribunale sarà codesto?
- D. RODRIGO Quando sarete l'infante d'Andaluzia, non parlerete poi così.
- 10 D. GARZIA Parlerò sempre così, perché non sarò l'infante d'Andaluzia.
- D. RODRIGO Non sarete mio figlio?
- D. GARZIA Finché sarete giusto.
- D. RODRIGO Ognuno è giusto, quando è monarca.
- D. GARZIA Ognuno è monarca, quando è signor di se stesso.
- 15 D. RODRIGO Vi contentate di poco.
- D. GARZIA Vi lusingate di troppo.
- D. RODRIGO È grande il pensiero.
- D. GARZIA È maggiore il pericolo.
- D. RODRIGO È una corona. Pensateci. *(parte)*

- 25 GALAFRONE Oh, questo no, perché è tel re Alfonso.
- D. CHISCIOTTE Di quel vecchio?
- GALAFRONE Di quellissime.
- D. CHISCIOTTE Sibilla infedele, Sibilla traditora, lassare un partito d'un cavaliere errante per un vecchio rimbambito! E come le vuol bene?
- GALAFRONE Moltissime assai.
- 30 D. CHISCIOTTE Tradito Cavaliere della Trista Figura! Ah, tant'è, bisognerà che aspetti tra questi boschi tanto che resti vedova.
- ERMINDA Ancor non intendo la semplicità di costui.
- D. CHISCIOTTE Questo vecchio n'è geloso?
- GALAFRONE Molto, molto, perché più di diecimila uomini la guartano.
- D. CHISCIOTTE *(Da sé)* Ohimè, questi son per me troppi rivali! Ma considera, o Don Chisciotte, che gran bellezza dev'esser questa.
- 35 GALAFRONE E per celosia ancora il re l'ha tutta bastionata.
- D. CHISCIOTTE Ah, re furfante, strapazzarla in questa guisa! Bastonare per gelosia l'istessa idea della pudicizia! O vo' che la tratti bene o che faccia per forza il divorzio. *(parte)*
- GALAFRONE Quant'è matte costui!
- ERMINDA Non ho capito il delirio di quest'infelice. Galafrone, seguiamolo da lontano per rinvenire dietro alla sua traccia qualche capanna di pastore.
- GALAFRONE Io, dunque, tevo antare a ruppar baullo?
- 40 ERMINDA Sì, che lo potrai far con commodità.
- GALAFRONE E se io di poi son trattenuto alle forche, l'inferò a Vosseñoria per il poia.
- D. CHISCIOTTE ... *dei cavalieri erranti, e s'io volessi dire quante imprese mai...*
- SANCIO ... lessi... mai.
- D. CHISCIOTTE ... *dipinte o in tela o in tavola di me si vedono...*
- 30 SANCIO ... in tavola... ah, ah, ah!... si vedono.
- D. CHISCIOTTE ... *ci vorrebbe..., e lei penserà...*
- SANCIO ... sarà.
- D. CHISCIOTTE ... *che sia un'iperbole, più d'un anno.*
- SANCIO ... più d'un anno.
- 35 D. CHISCIOTTE *Solo io son quella persona nella quale Vostra Signoria puossi...*
- SANCIO Solo...o...o... ossi.
- D. CHISCIOTTE ... *prestante maritare e consolare quella piaga acerba...*
- SANCIO E...e...e... erba.
- D. CHISCIOTTE ... *che m'accosta alla morte a poco a poco.*
- 40 SANCIO Che...e...e... costa...a... poco.
- D. CHISCIOTTE Taci, Sancio, non mi guastare il filo. *Il signor Sancio Panza, nostro inviato, le racconterà tutte le pazzie, le quali fo per te.*
- SANCIO Oh! Perché non Vostra Signoria?
- D. CHISCIOTTE Perché ora che entra negl'affetti vuol essere stil familiare. *O vera tramontana...*
- SANCIO Eh!, signor don Chisciotte, di grazia, si vesta; se la signora Sibilla è tramontana, che la trovi così in camiscia, la morirà di freddo.
- 45 D. CHISCIOTTE Se oggi non fussi pazzo, che farei troppo alla peggio, ti bastonerei. Segui: *Tramontana dei miei pensieri. Il medesimo porta il foglio bianco del nostro matrimonio con ordine di legarmi...*
- SANCIO Ordine di legare? Mi maraviglio di Vostra Signoria! Son poveruomo, ma per questo onorato. Questa qui non è una lettera, ma una cattura.
- D. CHISCIOTTE Non ti alterare, Sancio mio, di reputazione e da bene, lascia finire il periodo: *di legarmi alla tua volontà.*

- SANCIO Oh, oh!
- D. CHISCIOTTE *Dalle viscere della selva donchisciottea.* A quanti siamo?
- 50 SANCIO Per amor della tramontana e per servizio di Vostra Signoria, metterò ai 60 d'agosto.
- D. CHISCIOTTE Mi piace l'iperbole per alludere al mio ardore. Veniamo alla sottoscrizione: *Tuo, se ti è comodo di pigliarmi; se no, della pazzia, della disperazione e della morte.*
Il Cavaliere della Triste Figura.
Questa lettera copierai alla prima occasione e di poi vattene con l'istruzioni mie a cercar la signora sposa, la quale abita come ti dissi in luoghi sotterranei e scuri; perciò avverti di cercar tutte le buche che troverai per la strada, non sapendo io precisamente dove si stia. Or va', ch'io resto a cantare una canzonetta amorosa.
- SANCIO Vostra Signoria canti pure, ma bisognerebbe che l'accompagnasse un istrumento a due mani. *(parte)*
- D. CHISCIOTTE *Grilli, voi che viaggiate
per le buche di e notte
sempre a nome di Chisciotte
la Sibilla salutate.*
Vi ricordo, però, o prudentissimi grilli, avanti il Chisciotte di mettermi il *don* ancora, ancora ch'io l'ho lasciato perché non capiva nel verso.
- SCENA OTTAVA
- Erminda, Galafrone e detto da parte.*
- ERMINDA Adesso stiamo forse in sicuro.
- GALAFRONE Fostra Serenissimezza, non abbia più dubitazione, perché siamo fuggiti con molta segreteria.
- D. CHISCIOTTE *(Da per sé)* Questa è qualche Nàpea di queste selve.
- ERMINDA Noi non siamo stati osservati perché dal giardino passammo alla foresta. Convien ora che io deponga queste spoglie femminili; io poi mi celerò nel tugurio di qualche pastore. E tu ritorna intanto a Saviglia per intendere che si dica della mia fuga e per toglier con opportunità quel baulletto prezioso che portai meco da Valenza. Qui di poi averemo comodo bastante di portarci sopra il Beti a Gibilterra, dove m'attende un legno del mio genitore.
- 5 GALAFRONE Ie, però, ho crantissima paura di tornare a Sebilla.
- D. CHISCIOTTE Già ti conosco per un uomo vile ed indegno. Paura della Sibilla, che è la più bella signora di questo mondo! Signora Nàpea, Nereide, Driade o quel che diavolo Vostra Signoria è, mi condoni se ho usato questo cattivo termine con il suo scudiero, ed Ella intanto si compiacca di comandarmi qualche cosa, perché io son nato a posta per risarcir torti e difendere donzelle; né guardi che io sia matto, perché mi ha fatto matto una donna.
- GALAFRONE Cioè sua madre.
- D. CHISCIOTTE E so' matto solamente nell'amore e non nella rabbia.
- ERMINDA Chi è mai questo mentecatto?
- 10 GALAFRONE Lasci ceremoniare a me, perché io conosco benissimo. Mie patronne, lassi andar noi a far nostri fatti e se Voseñoria vuole che questa señora ancora li lasci il suo nome...
- D. CHISCIOTTE M'avete preso per uno sbirro? Non conoscete i cavalieri alla cera?
- GALAFRONE Voseñoria mi par cera vergine, perché è di quella tonda.
- D. CHISCIOTTE Ditemi, gentilissima dama, che cosa diceva questo vostro servo di Sibilla?
- GALAFRONE Sebilla dico io e non Sibilla.
- 15 D. CHISCIOTTE Sì, come volete. Dove sta veramente?
- GALAFRONE Circa due leghe e otto millia lontana.
- ERMINDA Rispondi tu.
- D. CHISCIOTTE Come è? Bella?
- GALAFRONE Pellissima.
- 20 D. CHISCIOTTE È giovane?
- GALAFRONE Oh, questo no, perché è molto antichissima.
- D. CHISCIOTTE Veramente lo credo, perché era grande e grossa anco a' tempo d'Enea. Io, peraltro, non mi curo d'oro, ma pure voglio sapere come averà della dote. Ditemi: è ricca?
- GALAFRONE È ricchissima per cagione di mercanzia.
- D. CHISCIOTTE La Sibilla sta a bottega? Ah, fame ingordissima dell'oro, che sino nei sacri cuori hai ricetta! Ditemi, è pur libera?

SCENA UNDECIMA

*Galleria.**Re, don Garzia, soldati e detto nascosto.*

- D. GARZIA Vostra Maestà non arrischi tanto la regia persona.
- RE Don Ramiro aveva armi?
- D. GARZIA No, Sire. Ma qui non si vede alcuno!
- RE Il fellone è fuggito.
- 5 D. GARZIA Voi, cercate tutti gl'appartamenti vicini.

SCENA DUODECIMA

Don Ramiro e detti.

- D. RAMIRO Che strepito è questo?
- RE Figlio, abbiamo traditori nella reggia.
- D. RAMIRO Non più, già il tutto mi è noto.
- RE Cieli, mi par di riconoscervi qualche barlume di ragione. Don Ramiro, palesateci l'attentato.
- 5 D. RAMIRO (*Verso il ritratto*) Quell'infedele d'Achille mirate, che, per tradire la figlia di Licomede, si trattiene tra le più semplici donzelle sotto spoglie femminili.
- RE Restai deluso.
- D. RAMIRO Mentisce da poco in qua anco il sesso nel volto e, per tradir con più sicurezza, tolze da Erminda le sembianze.
- RE Quanti accenti che proferisce, tanti strali mi trafiggono l'animo.
- D. RAMIRO Sire, ora voglio vendicare il tradimento. Perfido, impara! (*prende una spada a forza dalle guardie, che la tengono nuda, e dà una stoccata al quadro e cava il ferro sanguinoso*)
- 10 D. RODRIGO Ahi!
- RE Che sento?
- D. GARZIA Che miro?

- RE Ma perché?
- D. RODRIGO Non va scemata la dose.
- D. GARZIA Alla salute di Vostra Altezza. (*beve*)
- 55 D. RODRIGO (*Da sé*) Alla mia morte.
- D. GARZIA Beva adesso, Vostra Altezza, il restante.
- RE Sì, don Ramiro.
- D. RAMIRO È saporita? (*prende la tazza*)
- D. GARZIA Se è nettare!
- 60 D. RAMIRO Se è nettare, io mi ho da pascer di lacrime. (*la getta e parte*)
- RE Così resterà sempre tormentato don Alfonso dal suo dolore. (*parte*)
- D. GARZIA Così sarà sempre flagellata questa reggia dal suo destino. (*parte*)
- D. RODRIGO Così rimase punito don Rodrigo dal suo tradimento. (*parte*)
- Fine del primo atto.*

ché, avendosi qualche coniektura di lui, non saperebbe ei, che è così vile, resistere alla tortura. Ho risoluto d'ucciderlo.

(Dottore parla di Don Chisciotte alludendo alla lettera)

- DOTTORE Al se fa tant bravv e non cred che darebb int'un pagliai.
- D. RODRIGO Eccolo negli appartamenti di don Ramiro. Qui potrò farlo più sicuramente ed incolparne poi l'istesso precipe forsennato.
- DOTTORE L'è fatta.
- 5 D. RODRIGO Pagami la vita di mio figlio. *(spara una pistola e non coglie. Dottore getta in terra il tavolino, mentre si rizza, getta il lume e va dall'altra parte)*
- DOTTORE Ahimè, ah, poveret mi!
- D. RODRIGO Ah, fallace istrumento!
- DOTTORE Ah, diavel galantom!
- D. RODRIGO Almeno lo sapessi ritrovar così allo scuro, l'ucciderei con lo stile.
- 10 DOTTORE Almen per un tantin torrei in presto gl'occi da un gatt per saver caminar al bui.
- D. RODRIGO Questo è il tavolino.
- DOTTORE E quest l'è la porta. *(parte)*
- D. RODRIGO Qui non lo ritrovo, bisogna che io faccia ogni diligenza perché se scampa, mi scuopre. Prenderò intanto quel foglio. Chi sa che non mi porga qualche notizia di qualche trama politica. Voglio ritornar verso la porta per impedirli l'uscita. Se non l'uccido, resterà palese il mio tradimento. Ma chi sa che non sia fuggito. Ahimè, sento un vicino strepito di gente. Bisogna finalmente che io parta. Oh Dio, non son più a tempo. Fortuna, che farò?
- (re, di dentro)*
- RE Tradimenti a mio figlio? Si prenda, s'uccida.
- 15 D. RODRIGO Non v'è più scampo. M'asconderò dietro a questo quadro. Già son perduto. *(si nasconde dietro al ritratto d'Erminda)*

e già che li scudieri de' cavalieri erranti devon cercar gloria, voglio andar ad empir quanto posso il mio grandissimo cognome.

SCENA OTTAVA

Galafrone.

Galleria con l'istesso ritratto d'Erminda con le basette, tavolini e lume.

Insomma, da piccinine bisogna eserciziarsi in ciaschetunissimo mestiero, perché il *quondam* memoria di mio patre non ha mai contentato che io studiasse latrocinio; adesso sono in molto fastidio, perché devo latrocinare quel barullo di mia patronessa. Io, però, che ho 'vute molte inclinamento sino dall'età di mia convalescenza, credo bene che, ancor prima folta, mirracolarò in questa professione. Mo' che diable d'impazitezza di don Ramiro! Doppo aver distaccati tutti i ritirati della galleria, ha fatto basette alla señora prencipa! Io veramente mi compassiono molto e voglio lafar viso. *(metta col fazzoletto e leva le basette ad Erminda)* Se questo ritirato avesse lingua, leccherebbe mie fazzoletto, col quale netto mia bocca quando pevo Montepulciano e Mosca in candelo. Insomma, se mie fazzolette vinate ha levata barba, sarà fero che vino fa ringiovenir. Ma sento ficina una caminazione! Voglio antare in quest'altro spartimento a ricercar quanto mi ha composto la signora infanta.

SCENA NONA

Appartamenti di don Ramiro.

Dottore.

Ah, bisogna che i matt sian ligà ancor quand son sciolt, perché un tira l'alter e mi ho da veder tutta Siviglia, a poc a poc, fatt un 'spedal di pazzarel. Mo' che lettera graziosa l'ha fatt il signor Cavalier dlla Trista Figura! A' mi vuoi piar un tantin de gust de farghe la risposta da ver a nom dlla signora Sibilla e ritrovar il signor Sanzi Panza. Mi ho fatt mal a lassarmel scappar. Appunt l'è qua il calammar, non occor alter. *(scrive)* A' mi lo vòl far impazzir affatt. La vuol esser curiosa. A me scappa da rider anch'a mi. *(segue di scrivere)*

SCENA DECIMA

Rodrigo e detto.

D. RODRIGO Già che don Garzia non m'intese, stimo meglio non palesargli il tradimento. Non può scoprirmi, dunque, se non il Dottore, per-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria.

Ramiro e Dottore e paggi con quadri staccati dalle pareti.

D. RAMIRO Non vuò che s'adomino queste regie pareti con le superbe imagini di tante donne. Olà, si portino tutte.

DOTTORE Con questi rezipè che lié me dà 'nt'el gruppon, de' medic me farà diventar l'ammalad!

D. RAMIRO Fate più volentieri l'offizio vostro.

DOTTORE Mo' cancharaz! Mi fo el mestier del duttur, non del fachin.

5 D. RAMIRO Quando porterete il ritratto d'Erminda, sarete un altro Atlante che sosterrete il cielo.

DOTTORE A' mi non potrè durar sta fatica, perch'a pena mi posso rezzer Vostra Altezza, che l'è un stellin.

D. RAMIRO Porgetemi questi ritratti di femine. La giustizia sottopone alle pene anco l'imagini.

DOTTORE Ecchen une.

D. RAMIRO Chi è questa?

10 DOTTORE Quest l'è un ritratt antichissime. L'è la signora Pirra.

D. RAMIRO Pirra? Questa fu causa di tutto il male del mondo. *(getta il ritratto e lo sfonda)*

DOTTORE Mo' perché?

D. RAMIRO Perché formò le donne con la durezza delle pietre.

DOTTORE E perziò Vostra Altezza s'è mess a un gran ziment. Le sta assai, che non si sia rivoltà con le sassade.

15 D. RAMIRO *(Ne prende un altro)* Chi è quest'altra?

DOTTORE Questa l'è Artimisia, che fu tanta cotta de so mari, ma n'è maravia, perché se l' bebbe.

	D. RAMIRO	Da questa imparò Erminda ad idolatrare ancor le ceneri. Si tolga dal mondo la sua imagine. <i>(getta e sfonda)</i>	25	DOTTORE	A' mì ghe la darò assolutamente, perché an'è cosa che a' mì non sappi.
	DOTTORE	Mo', Vostra Altezza, non ghe dia tant int'el stomach, perché non potrà dizerir il signor Mausolo.		SANCIO	Come si potrebbe portar questa lettera?
	D. RAMIRO	Chi è quest'altra donna?		DOTTORE	Mo' che mi lassi veder dove valla.
20	DOTTORE	L'è madonna Lucrezia romana che se sbudela.		SANCIO	Oh questo poi no, certo. Da che io per dire le cose dell'altri feci andare in galera uno, non ne vo' saper altro.
	D. RAMIRO	Generoso cuore di Lucrezia, so che ti vergogni di stare in seno d'una donna. Ecco che io t'apro più larga la strada. <i>(getta e sfonda)</i>		DOTTORE	Vù, donch, avì fatt la spia?
	DOTTORE	Sfonda, sfonda; ora consider verament quant l'è mei in sto mond l'esser urizinal, che ritrat. A quest'alter pò fors nul tucherà, perché l'è ritratt de so mader.	30	SANCIO	Una volta sola, ma adesso che il guadagno è scarso...
	D. RAMIRO	Questa è la mia genitrice. <i>(lo prende)</i>		DOTTORE	Torné prest a man manch. Torné de nov a cavarv 'l cappel e poi andé a far il fatt voster.
	DOTTORE	Manch mall!		SANCIO	Orsù, io me n'anderò, ma se il mio padrone saprà questi cattivi portamenti che io ricevo, forse, in cambio di bastonar giganti, si risolverà a frustare i dottori.
25	D. RAMIRO	Crudelissima donna!		DOTTORE	Aspetté un tantin. <i>(da sé)</i> Mo' diavell! Dlle volt al bisogna portar rispett anch'alle spie. <i>(ad alta voce)</i> Mi son tutt qua al voster comand.
	DOTTORE	Mo' sta veder che sfonda anche 'l lié.		SANCIO	Mirate un po' questa lettera e insegnatemi il modo di decapitarla.
	D. RAMIRO	Perché non ascondermi subito nato tra gl'orrori d'un sepolcro...		DOTTORE	Al mod di decapitar le lettre al saprà quel che ha taià l'PH dall'alfabet. Ah, ah, ah! «Alla molto reverendissima signora Sibilla». <i>(da sé)</i> Gran zervel bisogna che l'abbia mì, che sun destinà a sto mond per serviz de tutt i matt. <i>(ad alta voce)</i> Non occorr alter. Mi ho grandissima confidenz con questa gran signora.
	DOTTORE	Perché Vostra Altezza, quand l'era pizzinin, non volea star al bui.	35	SANCIO	Dunque c'è da vero costei?
	D. RAMIRO	... se, generandomi per Erminda, mi destinasti ad una fiera?		DOTTORE	Per dirvel in dò parol la viene in cantina me dò volt la settiman per conferir qualche uracolet di man in man.
30	DOTTORE	La sarà fiera libera, perché i matt non pagan gabela.		SANCIO	Insomma, il mio padrone non è matto. È ben vero che in questo parentado ci trovo una difficoltà, perché ella ha genio di star per le cantine e il signor Don Chisciotte beve alla fonte. Signore, le raccomando la risposta, perché è negozio amoroso.
	D. RAMIRO	Perfida genitrice!		DOTTORE	<i>(Da sé)</i> Mi non poss tner le risa; mi par mill'ann di veder chi è sto matt. <i>(ad alta voce)</i> La risposta poi, ghe la manderà la signora Sibilla per un curriero. Baz le man al signor Paranif sibillin. <i>(parte)</i>
	DOTTORE	Mo' che la non strappazzi so mader, perché sarà impiccà.		SANCIO	E pure bisogna che questa Sibilla vi sia. Basta bene, se vien l'usanza di pigliar le Sibille, cioè, che quelle che s'abbiano a maritare siano indovine, si vuol fare pochi matrimoni. Orsù, io per non stare ozioso
35	D. RAMIRO	Ah, misera genitrice!	40	SANCIO	
	DOTTORE	Ades pò el ghe despiaz. Mo' comod se potrebb almen salvar dal guiderdon la signora Erminda?			
	D. RAMIRO	È delle stelle il delitto.			
	DOTTORE	Mo' ghe piant do baf int'al mustaz e, per salvarla dalla rabbia che ha sto matt col zener femminin, ghe spedisch una patent de virilità.			

s'affetta, l'intellet divide. Ma guardé ben di non metter la conseguenza int'e lo stomach, perch s'a' mi ve la negh e la avi int'e lu stomach, vù n'avi né conseguenza né stomach; si mi ve la divid, ve divid lo stomach per mezz e così: o vuli esser senz stomach o vuli averne dò?

SANCIO E se io non ho da empirne uno, come farei se ne avessi due?

DOTTORE Se vuli averne un sol, un l'è la metà de dò, quel che è la metà l'è mez. Vù donch avi un mezzo stomach e così al voster stomach sarà mezz, perché l'è come la luna, che, se ben le dize piena, al ghe n'è l'altertanta da riempir.

10 SANCIO Questo è verissimo; il mio stomaco è similissimo alla luna, perché appena si empie una volta il mese.

DOTTORE A' mi cred che si piazevol. Che profession l'è la vostra?

SANCIO Io... (*da sé*) Ah, vorrei parlare elegante! (*ad alta voce*) Favorisco le lettere.

DOTTORE Vù favorì le lettere? A' mett in cap, servidor de Vostra Signoria; ma che lettere, *verbi grazia*, si potrebbe un po' saver?

SANCIO Oh questo no, perché son sigillate.

15 DOTTORE Lettere sizillate? Vuli forse dir che purté lettere?

SANCIO È il medesimo, perché è il medesimo portare e favorire.

DOTTORE A vù si donch un porta lettere? Mo' cavatev un po' de nov il cappel. Che om sete vù? Di che condizion? Di che zener?

SANCIO Dell'uno e dell'altro genere.

DOTTORE Mo' comod?

20 SANCIO Sancius Sancii come *Dominus Domini*; Panza Panze come *Musa Musae*.

DOTTORE Oh garbat. Mo' tornat un po' a coprir, zià che sapet di latin, signor Sanzi Panza. Ma cosa falla in sto mond?

SANCIO Sono Ambasciatore straordinario e plenipotenziario.

DOTTORE Vostra Eccellenza, compatisch; ades me cavv el capel a mi e vengh a man manch. Eccome tutto despost a servirla.

SANCIO Vostra Signoria, mi darebbe una notizia, ma con tutta la confidenza?

(*il Dottore va e fa le bassette al ritratto d'Ermina con l'inchiostro del calamaro*)

D. RAMIRO Anzi, di chi l'accese così fiere al mio natale?

40 DOTTORE D'Ermina l'è divenù Barba Niccolò.

D. RAMIRO Porgetemi quell'immagine che resta. Oh Dio, non ve ne son più da lacerare!

DOTTORE An ghe n'è più. Mo' se facess così a tutte le donne dipint, si guasterebb ancor dei urizinal.

D. RAMIRO Le spoglie son di femima? Ma la sua faccia...

DOTTORE Vostra Altezza dica mustaz, perché l'è masculin, se l'ha le bassette.

45 D. RAMIRO Ditemi: che sembante è questo?

DOTTORE Mo' diavel trovela. A quest l'è Miser Achille.

D. RAMIRO Achille non era donzella.

DOTTORE Al è quand stava in Sciro travestì in quel seminar de fanziule.

D. RAMIRO È vero.

50 DOTTORE Manch mal!

D. RAMIRO E ancor nelle sue pupille trovo la punta di quello strale che ferisce in un tempo e risana.

DOTTORE Con quest mirar d'occi, mi ho paur di qualche bel disegn di un pugn.

D. RAMIRO Barbaro Achille, quanto fuoco portasti in quella regia infelice! Andiamo, perché io sento accendermi il seno.

DOTTORE Mo', Vostra Altezza, se guarda pur dal cald, che la fa ben. (*lascia il ritratto appoggiato*)

SCENA SECONDA

*Stanze di Rodrigo.**Don Rodrigo e don Garzia.*

- D. GARZIA Padre, e qual miseria è così forte che sappia trionfar della vostra constanza? E qual armi adoprerò mai la Fortuna per farsi tributaria di pianto la pupilla di don Rodrigo?
- D. RODRIGO La pupilla di don Rodrigo.
- D. GARZIA Su, negate al vostro destino il vile omaggio delle vostre lagrime. Don Rodrigo, chi vi toglie a voi stesso?
- D. RODRIGO Voi stesso.
- 5 D. GARZIA Se io son fabro delle vostre sventure, emenderò il tradimento.
- D. RODRIGO Sì, emenderò il tradimento.
- D. GARZIA Sì, lo farò col mio sangue.
- D. RODRIGO Sì, lo farò col mio sangue. (*tira mano*)
- D. GARZIA Ah, don Rodrigo, fermate!
- 10 D. RODRIGO Ah, fermate, don Garzia, voglio morir con voi!
- D. GARZIA Viverò, lasciate.
- D. RODRIGO Voi dovete morire.
- D. GARZIA Dubito che vaneggi. Morirò ancor se volete, ma svelatemi questi enimmi funesti, ch'io non intendo.
- D. RODRIGO Anzi, mi è di qualche conforto che voi ancor non intendiate.
- 15 D. GARZIA Sarà il primo dolore che non cerchi il suo sfogo.
- D. RODRIGO Non lo cerca, perché non può trovar né compassione né consiglio.
- D. GARZIA Né pur da un figliolo?
- D. RODRIGO Eh, don Garzia, non può stillare il balsamo dalla piaga.
- D. GARZIA Eh, vi sovvenga che sete don Rodrigo.
- 20 D. RODRIGO Questo vorrei scordarmi.

D. GARZIA Ma tornano poi ad esser tutte mie, quando donna Eleonora vuol entrarvi a parte.

SCENA SESTA

*Città.**Sancio solo.*

Ma veramente, signor Sancio Panza mio bello, or che siamo tu e io soli soli soli, chi ha più giudizio? Il signor don Chisciotte a scrivere una lettera alla Sibilla o tu a portargliela? Perché, se questa Sibilla, come credo, non è né arata né seminata, non occorre cercar più buche: se c'è e che sia indovina, come dicono, senza che gliela porti, saprà il contenuto da sé. Dunque...

SCENA SETTIMA

Dottore e detto.

- DOTTORE Donch? Mo' quest'al è zent che argumenta. Galantom, *nego consecuentiam*.
- SANCIO Per servirla sempre, signor.
- DOTTORE Mo' non bisogna dir *per servirla semper*. A' bisogna dir *probo* o *verament assigno rationem* o verament *mi so' in sacch*.
- SANCIO Quel che vuol Vostra Signoria.
- 5 DOTTORE Mi songh indifferent. Si vuli dir *probo*, mi ho car de disputar; si vuli la razon, mi ho car de capazitary; si vuli dir mi so' in sacch, mi ho car de repusar un tantin anch mi. Si ho da disputar, è nezzessari che mi ve confond. Si vuli la razon, mi ve dovrò far mentir. Si vuli restar in sacch, mi ve farò vituperà. Elezi vù: o vli restar confus o buziard o vetuperat? La confusion ve potria far impazzir; l'esser buziard ve farà diventar lader; l'esser vituperat ve potria porr alla berlina. Si vù diventà pazz, vù sarè bastonad; si vù diventà lader, vù sarè frustad; si vù andè a la berlina, vi tireran dille pietre int'e lu stomach. Or vedi, per dir quella parola *donch* che vù non potè fuzzir o bastonà o frustà o pietrat.
- SANCIO Signore, non ho avuto intenzione d'offenderla e non sapeva che quella parola fosse parola illecita; e mi rimetto quel *dunque* nello stomacho con maggior appetito che se fusse un pane.
- DOTTORE Al dizi ben, che l'è un pan, perch'al *donch* l'è segno de consequenz; la consequenza vien dal discors; el discors pasce l'intellet; il pan

5 RE La diligenza del capitano della guardia, che ne andò, come dissi, in traccia, spero che la renderà tosto alla corte. Ma ecco appunto la principessa vostra sposa.

SCENA QUINTA

Donna Eleonora e detti.

D.NA ELEONORA M'inchino alla Maestà Vostra.

RE Donna Eleonora, le mestizie di questa reggia desolata differiscono per adesso la solennità de' vostri sponsali.

D.NA ELEONORA Sire, non posso pensare ad altre consolazioni che a quelle che desidero alla Maestà Vostra, né credo di farmi degna di don Garzia, se non con un cuore che non abbia altr'idolo che la felicità di questo regno.

RE Signora principessa di Murcia, a quest'idolo sacrificarono più volte del sangue loro medesimo i fedelissimi duchi vostri antenati. Molto debbo alle vostre espressioni.

5 D. GARZIA Sire, oltre le disavventure comuni di questa corte, mi si aggiungono adesso le mie particolari.

RE Ma le vostre particolari sono ancora comuni per questa corte. Che vi è di sinistro?

D. GARZIA Il mio genitore da poche ore in qua ha perduto, come don Ramiro, il lume della ragione.

RE Che mi dite, don Garzia?

D.NA ELEONORA Che reggia sventurata!

10 D. GARZIA Voleva poco fa uccidersi e poi, prorompendo in tenerissime lacrime, mi piangeva per morto.

RE Mi fate sovvenire adesso di certi suoi moti stravaganti, quando don Ramiro delirava con quella bevanda.

D.NA ELEONORA Converterà custodirlo.

D. GARZIA Ho procurato di fermarlo nelle sue stanze.

RE Come si chiamerà don Alfonso, se è proprio ancora d'ogni uomo il titolo d'infelice? *(parte)*

15 D.NA ELEONORA Don Garzia, sono ancora mie le vostre disgrazie.

D. GARZIA Padre, parlate.

D. RODRIGO Sì, voglio parlare. Voglio punire il mio delitto con il rossore di palesarvelo. Voglio provocar la mia disperazione con la miseria d'essere odiato ancor da voi. Sì, voglio parlare; e perché non seppi avere orrore de' tradimenti, voglio per questo poco lusingarmi di vedere almeno in voi la mia imagine inorridita. Sì, voglio parlare.

D. GARZIA Dite.

D. RODRIGO Sì, voglio dire, ma come debbo incominciare?

25 D. GARZIA *(Da sé)* Io stesso son causa del suo dolore? *(a lui)* La mia innocenza...

D. RODRIGO La mia innocenza? Don Garzia, non posso incominciar così.

D. GARZIA Svelatemi una volta sì confusi equivoci.

D. RODRIGO Come ho da dire?

D. GARZIA *(Da sé)* Io, dunque, l'offesi? *(a lui)* E pure non ho rimorso...

30 D. RODRIGO Non ho rimorso? Figlio, non posso dir come dite voi.

D. GARZIA *(Da sé)* Più che mai credo che deliri. *(ad alta voce)* Padre, io finalmente non so intendere la cagione delle vostre amarezze.

D. RODRIGO Fu un nettare fatale.

D. GARZIA Certo che non parla da senno.

D. RODRIGO Ah, che non fussimo mai intervenuti a quel ballo di pianeti!

35 D. GARZIA *(Da sé)* Don Rodrigo infelice! Il cielo difese l'innocenza di don Ramiro con toglier l'intelletto al mio genitore che gli insidiava la vita. *(ad alta voce)* Padre, quanto è giusto il cielo nelle vostre sventure!

D. RODRIGO Fu traditore per voi, se vi stillò fin tra ambrosia la morte.

D. GARZIA Ah, se la mia morte potesse esser medicina del vostro male!

D. RODRIGO Anzi, la medicina d'un altro fu la vostra morte.

D. GARZIA Io, dunque, son morto?

40 D. RODRIGO Per questo piango, o don Garzia.

D. GARZIA *(Da sé)* Questo è delirio senz'altro. *(ad alta voce)* Oh me sventurato!

D. RODRIGO Ma più sventurato don Rodrigo! Voi morite innocente, ed io viverrò traditore! (*parte*)

D. GARZIA Lo seguirò per farlo ben custodire. (*parte*)

SCENA TERZA

Seba.

Don Chisciotte e Erminda travestita, da due parti.

ERMINDA Tornate pure a tributare la fedeltà del vostro dolore alla tirannia del vostro destino, sventurate pupille dell'infanta di Valenza.

D. CHISCIOTTE Tornate pure all'onorata impresa della vostra pazzia, piedi, mani e capo di don Chisciotte della Mancia.

ERMINDA Fonti generose di questo cuore, non siate avare di quell'umor prezioso che è così grado alla sete de' cieli.

D. CHISCIOTTE Membra delicatissime di questo corpo cavalleresco, non abbiate tanta paura di lividure, che servono quasi di smalto alla vostra bianchezza.

5 ERMINDA Lacrime innocenti, so che vi raccoglie quello spirito adorato e se ne smalta la tomba.

D. CHISCIOTTE Capate sode, so che vi sente la signora Sibilla e glene vien compassione.

ERMINDA Ohimè, di nuovo m'incontro in quel forsennato.

D. CHISCIOTTE Ecco gente. È meglio che io faccia un paio di salti, acciò non mi stimi savio.

ERMINDA Veramente non mi par di potermi trattenere con più sicurezza che all'albergo di costui, che non mi può riconoscere, fino al ritorno di Galafrone.

10 D. CHISCIOTTE Veramente è meglio che per far fare questo divorzio al re Alfonso per forza, io chiami in aiuto qualche altro cavaliere errante, particolarmente per amore di quei diecimila che la guardano.

ERMINDA Gentil pastore...

D. CHISCIOTTE Gentile sì, ma non pastore, perché, quando io per altro non son matto, son cavaliere.

ERMINDA Secondarò il suo genio. Cortese cavaliere...

D. CHISCIOTTE No. Ci vorrei quel *gentile* ancora.

15 ERMINDA Come vi piace. Mi tratterrei, se non vi fusse discaro, per breve tempo nel vostro albergo.

D. CHISCIOTTE Padron mio, io non ho né casa né tetto e mi trattengo in una buca; è ben vero che, per buca, credo che sia la più commoda doppo quella di Merlino, perché in terra ci posson dormire benissimo più di trenta cavalieri.

ERMINDA Amico, io già non cerco riposo.

D. CHISCIOTTE No, no, le sue ore bisogna poi dormirle in tutti i modi; particolarmente noi altri cavalieri, acciò non ci venisse in qualche giostra o torneo fatto qualche grande sbadiglio. Ma qual è il suo nome?

ERMINDA Il Cavaliere del Funesto Pensiero.

20 D. CHISCIOTTE Oh bello, bello! Se lo volesse barattare con quello della Trista Figura, gli vorrei dar, giunta, l'impresa de' molini a vento. Signor Cavaliere del Funesto Pensiero, ha mai perduto il cervello Vostra Signoria?

ERMINDA Se io avessi perduta la ragione tosto che perdei il mio cuore, non saprei d'esser tanto infelice. Piacesse al cielo!

D. CHISCIOTTE Veramente son grazie singolari de' cieli. (*da sé*) E tu, ingrattissimo Don Chisciotte, non la conosci. (*ad alta voce*) Compatisco la vostra saviezza, signore. Andiamo.

ERMINDA Se avanzassero le lacrime alla mia, piangerei le sue sventure.

SCENA QUARTA

*Sala.**Re e don Garzia.*

RE Compatisco ancora la povera principessa.

D. GARZIA Intesi, dalle mie stanze, le sue strida e appunto giunsi opportuno per riparare il colpo di don Ramiro.

RE Quest'ultimo accidente l'ha indotta, benché con poco consiglio, a fuggirsi dalla reggia.

D. GARZIA Altrimenti, però, che col favor della notte non poteva troppo allontanarsi senza essere scoperta.

- D.NA ELEONORA Signor prencipe, ora forse mi consolo di non dover esser più vostra, se vi servo per indizio delle vostre pene.
- D. GARZIA Ma agl'innocenti non è pena il morire.
- D.NA ELEONORA Ma se mi amate, vi dovrebbe esser pena il lasciarvi.
- 5 D. GARZIA A questo non ho pensato per morir più costante.
- D.NA ELEONORA Dunque, potete morir costante senza ricordarvi d'esser mio?
- D. GARZIA Convien che io non mi ricordi d'esser vostro per esser più di me stesso.
- D.NA ELEONORA Se vi piace di ricordarvi di voi stesso, mi fate credere di non esser colpevole.
- D. GARZIA Credete...
- 10 D.NA ELEONORA Non più, signor prencipe. I veleni che operano così lentamente come quello preparato per don Ramiro di rado sono così efficaci, che sappian vincere la virtù degli antidoti, quando questi si usano ne' principi.
- D. GARZIA Siasi come dite; ma con quali antidoti si può vincere lo sdegno d'Alfonso, che mi crede complice del tradimento di don Rodrigo?
- D.NA ELEONORA Con la forza di mille spade.
- D. GARZIA Come?
- D.NA ELEONORA Non mi sarà impossibile il sollevar contro Alfonso le vostre milizie già mal soddisfatte della vostra prigionia. Queste vi porteranno dal carcere al trono, dove non sarà difficile il mantenervi, assistito dal valore dei miei sudditi della Murcia, che volentieri spenderebbero del loro sangue per fare una tinta più durevole alla vostra porpora reale. I popoli già tumultuano per le follie di don Ramiro. Voi siete l'idolo di tutta Siviglia. Almeno se morirete, morirete re e mi lascerete reina.
- 15 D. GARZIA Se io fossi libero, vi risponderci così: per salire al trono d'Alfonso, si ha da passare per mezzo del seno di don Garzia. Donna Eleonora, vi piace la strada? Principessa infedele! Se voi mi amaste con costoso cuore, oltraggiaste la bellezza della mia fede. Credeste di consolar la mia morte con queste speranze e veniste ad accrescermi i tormenti, facendomi più penoso questo carcere, perché m'impedisce il potervi fuggire.
- D.NA ELEONORA Signor prencipe, fate coteste espressioni con troppa violenza. Ricordatevi che sete quel medesimo don Garzia che fu compagno al
- D. RAMIRO Lavi Deidamia con questo sangue le macchie del proprio onor. Portatele questo ferro. (*getta la spada*)
- D. GARZIA Oh Dio, Sire.
- 15 RE Che accidente è questo?
- D. RAMIRO (*A Garzia*) Ombra di don Fernando, non vi turbate. Quello che vi sembra d'Erminda, è sangue d'un traditore.
- D. GARZIA Ah, Sire, che più s'indugia? Colà dietro si asconde il fellone.
- RE Olà, si veda.
- D. GARZIA Vostra Maestà s'allontani. Sei scoperto, o temerario! Oh Dio!
- 20 RE Che miro! Don Rodrigo, il traditore?
- D. GARZIA Sire, già dissi alla Maestà Vostra che don Rodrigo delira.
- D. RODRIGO (*Da sé*) Opportuno pretesto! Fingerò di delirare.
- D. GARZIA Sentirà la Maestà Vostra che dirà che io son morto.
- D. RODRIGO (*Da sé*) Così appunto.
- 25 RE Olà, che tradimenti si macchina?
- D. RODRIGO Deh, lasciate che io mi nasconda all'ira de' cieli e che né pur faccia noto a me stesso l'istesso mio pianto, perché dall'atrocità d'un parricidio nasce ancora orrido il pentimento.
- RE Di che parricidio parlate?
- D. RODRIGO Come, non lo sapete? E non grida a bastanza questo cadavero dell'innocente mio figlio?
- RE E chi uccise vostro figlio?
- 30 D. RODRIGO L'istesso empio suo genitore.
- RE Don Garzia, voi mi dite il vero.
- D. RODRIGO Figlio, lasciate almen, pria d'entrar nel sepolcro, che io vi doni l'ultimo abbracciamento. Figlio, voi sete morto.
- D. GARZIA Mi sento dividere il cuore.
- D. RODRIGO Voi sete morto da vero. Don Garzia, non deliro. (*tra loro*)

35 RE Ho involta tra mille dubbi la mente, né so che risolvermi. Il seguito attentato nell'appartamenti di mio figlio coll'arte di poi nascondersi mi fanno dubitar di tradimento.

D. RODRIGO Ah, pianeti maladetti! Garzia, so che col mio sangue non posso ricomprar la vostra vita, ma pur si sborsi alla mia e vostra vendetta.

D. GARZIA Fermate, caro genitore.

D. RODRIGO Lasciate, non son vostro genitore. *(vuol ferirsi con un stilo)*

RE Ma pur questo è certo deliro, e don Rodrigo e don Garzia mi furono sempre fedeli.

40 D. RODRIGO Discacciatemi da voi per pietà, cadavero amato del mio figlio, che siete per me troppo orribile. Voi sete morto, don Garzia; io non deliro.

D. GARZIA Veda la Maestà Vostra che belli spettacoli si preparano per le mie nozze.

RE Vedete con quante scosse si minacciano le rovine al mio trono.

D. RODRIGO Troppo ha pensato alle vostre nozze il genitore, o Garzia, che vi provide il nettare dal cielo; alla stabilità del vostro regno, o Alfonso, starà per base la tomba di mio figlio. Le pietre di questa tomba saranno le più preziose che voi potiate trovare per adornare la vostra corona. *(parte)*

RE Olà, seguite don Rodrigo, che non esca di palazzo. Don Garzia, andate. Imparate ancor voi ad esser costante.

45 D. GARZIA Sire, è troppo forte la prima esperienza. *(parte)*

RE Non posso veramente dubitare né della fede di don Garzia né del delirio di don Rodrigo. Ma pur non posso ancora capire che machinasse don Rodrigo in quest'ultimo suo delirio né pur nulla mi è noto del successo della pistola.

SCENA DECIMATERZA

Dottore, che vien correndo, e re.

DOTTORE Ah, poveret mi! Ah, vigliach porch!

RE Che vi è di nuovo?

DOTTORE Nient, nient.

D. CHISCIOTTE Queste sono invenzioni, non occor altro. Mettiti pure in buona positura, se vuoi patir meno, che io ti voglio ammazzare.

DOTTORE A che la veda qui el ritrat della signora Sibilla. *(gli mostra il ritratto d'Erminda, che tiene al collo con la collana)*

25 D. CHISCIOTTE Il ritratto? Dammelo presto. *(lo prende e lo tira)*

DOTTORE Tiré pian, che vui sputar.

D. CHISCIOTTE Ah, la mia Sibilla.

DOTTORE Ah, il me' osso del coll.

D. CHISCIOTTE Ah, tu sei più bella d'una dea.

30 DOTTORE Ah, che tu sei pegg del boia.

SCENA TERZA

Appartamenti di don Garzia.

Re e donna Eleonora.

RE Eccoci pervenuti sergretamente negli appartamenti di don Garzia.

D.NA ELEONORA Or qui, Sire, si nasconda la Maestà Vostra sotto questa portiera ad osservare, perché io voglio con un certo stratagemma scoprire alla Maestà Vostra ed a me il cuore di don Garzia.

RE Donna Eleonora, non dovereste aver più fede per don Garzia, quando egli non ne ha avuta per il suo re.

D.NA ELEONORA Sire, è una gran riprova della fedeltà del Generale il non essersi servito della forza dell'armi, quando egli è l'arbitro di tutti i cuori de' suoi soldati. Pure se don Garzia è traditore, mi dorrà solo che non sia lecito a questa mano lo svellerli il cuore dal seno. Ma la Maestà Vostra si ritiri, ecco don Garzia.

(re si ritira)

SCENA QUARTA

Don Garzia e donna Eleonora.

D. GARZIA Mi parve d'udire non so che strepito in questi appartamenti. signora principessa! Ora conosco che don Alfonso non sa esser tiranno, se manda voi per foriera della mia morte.

DOTTORE Al vui cunsiderar un tantin per mandarne int'el alter mond un disegn alla buona anima del Callot. *(lo gira attorno)*

D. CHISCIOTTE Perfido Malambruno, già conosco che fai un circolo per incantarmi; ma vedrò ben io se tu ancora hai la pelle fatata come Merlino e se il diavol dell'inferno può aver segreti da far fare pur una tacca nella spada di Don Chisciotte. *(mette mano alla spada)*

DOTTORE Ah, signor Pisciot!

D. CHISCIOTTE Mettici il *don* ancora.

10 DOTTORE Ah, signor don ancora, lassem andar per i fatt mie, che n'ho fatt mai alter zircoli che per Aristotele.

D. CHISCIOTTE Ancora incantasti Aristotile? Disincantalo adesso adesso in presenza mia. Disincanta quei mulini a vento, che per altro son giganti, e disincanta tutti questi platani e questi mirti che paiono quercioli e ginepri.

DOTTORE Mo' che la prende sbai. Mi son adutturà in medicina e non in arte mazica.

D. CHISCIOTTE Giurami, da cavaliere, che tu non sei stregone.

DOTTORE A' mì poi non posso zurar da cavalier, perché i medizi cavalcan le mule; del rest, se al vuol veder che a' mì son medich, mì al guarirò ades ades da qualsivoia mal.

15 D. CHISCIOTTE Tu guarisci da tutti i mali?

DOTTORE Da tutt i mal.

D. CHISCIOTTE Ancor dalla pazzia?

DOTTORE Zertissime. Mo' non ved là che per la pazzia quest bosch l'è pien di medicine.

D. CHISCIOTTE Ah, temerario! Or conosco che ti manda qui qualche mio rivale per farmi diventar savio e perder la grazia della signora Sibilla. Ti voglio levar dal mondo, accioché tu non mi medichi, ma muori pur consolato, perché hai la fortuna di morir per le mani del Cavaliere della Trista Figura.

20 DOTTORE Ah, signor Cavaliere dlla Trista Figura, che mi appunt andav zercand Vostra Signoria.

D. CHISCIOTTE Per guarirmi dalla pazzia, non è vero? Temerario!

DOTTORE Al me mand da Vostra Signoria la signora Sibilla.

RE Voglio saperlo.

5 DOTTORE Mi son arrabià con Aristotel, perch' al dis che la paura l'è spezia d'infermità, e mi trov che l'è medicament efficacissim.

RE Non voglio più burle. Palesatemi il tutto.

DOTTORE Mi so' stat pres da don Rodrigo in cambi d'un gatt.

RE Come?

DOTTORE Perché al m'ha volut mazzar con un mazzagat.

10 RE Dunque, volle uccider voi don Rodrigo?

DOTTORE Mo' vedè là, che mala creanza!

RE E perché?

DOTTORE Al me diss: «Paghemi la vita de' me fiol».

RE Pagami la vita di mio figlio? E poi vi disse altro?

15 DOTTORE E pò, per fars pagar, me mandò la zitazion int'un zaff.

RE Credete veramente che don Rodrigo deliri?

DOTTORE *(Da sé)* Al dirò di sì, ancor per amor dlla cullana. *(ad alta voce)* Mo' l'è matt zertissime. Non vede là che non ha mai studià medicina e l'avea preparà le pillole al medico?

RE Ho inteso tutto il seguito. Non si può dubitare della frenesia di questo infelice. Voi ringraziate il cielo che vi difese da sì gran rischio. *(parte)*

DOTTORE Al sarà stada la signora Sibilla, che tien protezion dell'Ezzellentissime so segretari amoros.

SCENA DECIMAQUARTA

Giardino con fiume.

Galafrone con un baullo e poi don Ramiro.

GALAFRONE Ho dovuto rompere uno de' miei ossi del collo nel discender questa scala a chioccia per fuggire con minore osservanza e mi pareva che qualche popolo mi eseguisse dietro. Insomma, se io non tenevo questo chiave di mia patronessa per passare dalli spartimenti di don Ramiro, non ruppava maissime questo baullo.

- D. RAMIRO T'ho pure arrivato.
- GALAFRONE O cornutissime temonio!
- D. RAMIRO Che si nasconde lì dentro?
- 5 GALAFRONE Quest'è monde novo.
- D. RAMIRO Voglio veder se cotesto mondo ancora si governa per forza d'amore.
- GALAFRONE Señor no. Queste monde non si governa, perché non ha nient appetite.
- D. RAMIRO Se è un mondo senz'appetiti, è molto più ricco di quello che c'ha trovato il Colombo.
- GALAFRONE Questo mondo non sarà trovato per molto tempo perché è stato ruppato adesso.
- 10 D. RAMIRO Ma se non è rotondo, dov'è dunque il suo centro?
- GALAFRONE Vostra Signoria non c'entra, perché è troppo grosso.
- D. RAMIRO Vi abitano dentro molte femmine?
- GALAFRONE Nessunissima, anzi l'istessa sua chiava è mastia.
- D. RAMIRO Voglio entrarvi ad abitar anch'io.
- 15 GALAFRONE Vostra Signoria è patronissima, ma voglio andar a cercar il portinaro. *(da sé)* Voglio notariare per questo fiume e fuggire da queste matto. *(ad alta voce)* Signor don Ramiro, per distendere un poco questo monto, acciò possa capire Vostra Signoria, adesso io lo metto a rinfenire. *(entra nel fiume)*
- D. RAMIRO Ah, ingannatore! Ti seguirò fino negl'abissi. Non teme di morir tra quest'onde chi può viver tra tanto pianto. *(si getta nel fiume)*

SCENA DECIMOQUINTA

Selva e fiume.

Erminda.

Pensieri dolorosi d'Erminda, non mi par che tanto mal volentieri come sollevate ritorniate alla reggia d'Andaluzia. Abborita imagine di don Ramiro, mi par di ritrovarvi qualche volta nel mio cuore, se non per idolo de' miei affetti, almen per oggetto della mia compas-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Bosco.

Dottore solo.

«Ogni paes al galantuom è patria?». Mo' te ne menti per la gola, pueta de' miei stivai, e per pena de sto sproposit con la suprema autorità che mi tengh da part de Miser Apoll supr'i versi vulgar e latin, come Prior de' dattili e spondei, Commissario Zeneral dll'uttave, dle quartine e di sunet e Suprintendent mazior e minor di versi sdruzoli, mi te priv solennement de voz attiva e passiva e cundan questo vers a star per vintizinq anni tra le storie, che cantan i orb. «Ogni paes al galantuom è patria?». Mo' quest l'è paes da galantuom? Son forse el medesim i galantuom e le capre e i ezzelentissimi duttori e i asini? Vrament dall'alter part mi cred d'aver il tort, perché essend la strada della virtù spinosa e essend mi al più gran virtuos del mond, l'è dover che mi stia sempre tra le macchi. E così mi revoch la me sentenz contra quel pover vers, e l' rimet *in pristinum* col so poet e me condanno inte le spese. A' mi vrament ho 'l tort: l'è mei star tra questi pataracchi a masticar radisi che lo star a Siviglia a ingollar cavezz. Cancheraz, è in prizion don Garzia per amor della medizina? E mi saria sta' squartat senz manch aver un po' de temp d'esser almen impiccà. L'è ver che mi son galantuom e che al negozi del velen el fu na carota, ma intant l'è mei esser uzzel de campagna che de gabbia.

SCENA SECONDA

Don Chisciotte e detto.

- D. CHISCIOTTE Ogni volta che io considero al gran pericolo che io corro di rimettere il cervello, metto per la passione i capelli canuti.
- DOTTORE Che diavel è costù? Al no pò esser alter che un'idea di Platon, di quelle però che stan su la luna quand l'è scema.
- D. CHISCIOTTE Che ventura, o cieli, mandate al vostro Orlando impazzito? *(vede il Dottore)*
- DOTTORE Per quant me insegnan le regole di fisionomia, quest l'è un matt.
- 5 D. CHISCIOTTE Per quanto mi ricordo d'aver letto nei libri di cavalleria, questo è un incantatore.

- prigioniere. Risponderò io a don Rodrigo, ma con il vostro sangue. *(parte. Restano soldati)*
- D. GARZIA Potete togliermi il ferro, ma non lo scudo. Donna Eleonora, consegnate a voi questa spada. Tenetela cara, se m'amate, perché è il primo e l'ultimo dono del vostro sposo infelice.
- D. NA ELEONORA Don Garzia, non pensava di ricever da voi in questa guisa la consegna della vostra libertà. O sete innocente o traditore. Guardate che violenza fate adesso alla natura del mio cuore generoso: o debbo piangere o non amarvi.
- 30 D. GARZIA Guardate a che cimento riduceste la mia fede! Odio quasi la mia innocenza se vi deve portar tanta pena e bramo forse che mi crediate reo, perché, uccidendomi prima del veleno il mio dolore, m'abbiate voi partorito il mio carnefice.
- D. NA ELEONORA Ah, che ben io v'ho forse partorito il carnefice, se v'ho fatta nascer l'ambizione di farmi reina. Don Garzia, io era grande a bastanza col solo possesso del vostro cuore.
- D. GARZIA Donna Eleonora, non può stimar tanto il mio cuore chi mostra ancor di non lo conoscere. Deh, rendetemi il mio ferro.
- D. NA ELEONORA E che farete?
- D. GARZIA Vi scriverò col mio sangue su questo suolo istesso il manifesto della mia innocenza.
- 35 D. NA ELEONORA Su questo suolo? Le testimonianze dell'innocenza si registrano in cielo.
- D. GARZIA I caratteri dell'innocenza da per tutto si scolpiscono all'eternità.
- D. NA ELEONORA Che scriverete, don Garzia?
- D. GARZIA Vi scriverò, dico, col mio sangue.
- D. NA ELEONORA Ma che?
- 40 D. GARZIA Niente, perché non ha sensi una gran passione. *(vuol partire)*
- D. NA ELEONORA Sentite, don Garzia, vi risponderò con le mie lagrime.
- D. GARZIA Donna Eleonora, che risponderete?
- D. NA ELEONORA Niente, perché morirò prima di voi.
- Fine dell'atto secondo.*

sione. Non so chi abbia insegnato a' miei sospiri a proferir qualche volta *Siviglia* né dove abbiano imparato le mie lacrime a non correr con tant'impeto a Catalogna. Ah, che bene intendo il genio del mio cuore! Lì si fece più benemerito don Ramiro, doppo che volle esser ministro della mia morte, e quei sospiri che tornano a Siviglia, vanno forse in traccia di quel ferro che preparava la libertà a quest'anima fedele. Ma qual tribuno funesto porta all'oceano quest'onda sempre rapace del Beti? Ahimè, qualche infelice pastore! Ma pure con il sostegno d'un arido tronco si rivolge a questa riva. Coraggio, amico, che già sete in salvo. Venite. Oh Dio!

SCENA DECIMASESTA

Don Ramiro e detta, che lo pone su la riva tramortito.

- ERMINDA Questi non è don Ramiro? Erminda, fuggi l'incontro. Ma si soccorra almen perché è uomo. Si può serbar fede a don Fernando ed usar pietà a don Ramiro. Potrebbe l'infelice restar morto su questa riva. Anzi, si lasci per quest'istesso che mora. Ma perché deve morire? Egli non m'offese, se pur non è ingiuria il troppo amare. Pure in che posso giovarli tra queste selve, se io stessa sto mendicando cibo, spoglie ed albergo? Sì, dunque, risolvo partire. No, perché? Non può già mai ravvisarmi tra questi abiti pastorali, né tampoco può nocermi così disarmato e languente.
- D. RAMIRO Dove sei, don Ramiro?
- ERMINDA Potrebbe, però, riconoscermi al parlare. Non voglio risponderli.
- D. RAMIRO Ah, che quell'onda troppo impetuosa m'ha portato nel profondo dell'oceano.
- 5 ERMINDA Mi par di sospirare... Sì, ma sospiro per voi, adorate ceneri di don Fernando. *(li volta le spalle)*
- D. RAMIRO Oh Dio, qui mi sarà proibito il piangere, perché non s'accresca l'onda del mare e resti inondata la terra.
- ERMINDA Mi par di piangere ancora, ma forse perché penso al sepolcro di Catalogna.
- (Ramiro la vede)*
- D. RAMIRO Ecco un nume marino. Ditemi: dove si fanno le perle? Ho portato tra quest'onde il mio cuore per paragonare il loro candore a quello della mia fede.
- ERMINDA *(Da sé)* Si fabbricano le più belle nei miei lumi, ma non so perché il mio volto si vergogna, da poco in qua, d'adornarsene.

- 10 D. RAMIRO Rispondetemi: dove abitano le procelle? Voglio portar loro una disfida per parte del più superbo scoglio del mondo.
- ERMINDA (*Da sé*) Ah, che io sento le procelle nel mio seno e quasi infranto è quel bello scoglio di costanza!
- D. RAMIRO Nume adorato, intendetemi. Se questa è la reggia delle Fortune, insegnatemi una volta qual è la mia.
- ERMINDA Eccovi la vostra Fortuna a' vostri piedi, l'avete vinta. (*s'inginocchiata*)
- D. RAMIRO Oh Dio! Questa è una sirena! Voglio serrar l'orecchie per non restar incantato! (*si tura l'orecchie*)
- 15 ERMINDA Vi parleranno questi lumi dolenti.
- D. RAMIRO Fuggi, don Ramiro. In questo mare incantano le sirene ancora con le pupille. (*parte*)
- ERMINDA Don Ramiro, ascoltatevi. Non piango più per don Fernando; don Ramiro, ascoltatevi...
- SCENA DECIMASETTIMA
- Bosco.*
- Don Chisciotte e Sancio.*
- D. CHISCIOTTE In remunerazione di tanta tua fedeltà, Sancio mio fidato e da bene, voglio che tu dia braccio alla signora sposa.
- SANCIO Sarà meglio, però, che la signora sposa si serva del braccio di Vostra Signoria, che è marcato.
- D. CHISCIOTTE Segui.
- SANCIO E così, il segretario della signora Sibilla prese la lettera e mi disse che avrebbe spedito uomo con la risposta.
- 5 D. CHISCIOTTE Quinci, che segui?
- SANCIO Quinci mi trattenni alquanto con un Governator della città.
- D. CHISCIOTTE E avesti udienza subito?
- SANCIO È facilissimo. S'arriva, si batte il piatto con una forchetta ed essi con la maestà di bianchissimi paragrembi.
- D. CHISCIOTTE Vuoi dire adesso degl'osti?

- 10 D. GARZIA (*Legge*) «Voi sete morto, o don Garzia. È mia disperazione ciò che stimate mio delirio. Sapete che machinava la morte a don Ramiro per salire come più prossimo al trono d'Andaluzia». Ahimè!
- RE Lamentatevi pure della vostra sorte. Vostro padre non può esser più re.
- D. GARZIA (*Legge*) «In quell'ultima bevanda stava preparato per lui un tossico così potente che quelle poche stille che voi gustaste so che vi torranno irreparabilmente tra qualche tempo la vita. Fuggo da voi per mio maggior tormento, perché voglio viver per vostra vendetta».
- RE Questo sono deliri di don Rodrigo?
- D.NA ELEONORA Queste saranno le nozze di donna Eleonora?
- 15 RE Sì, delirò don Rodrigo e seco delirò pur don Garzia, perché non ha per guida la ragione chi congiura contro la giustizia.
- D. GARZIA Mai delirò don Garzia.
- RE Tacete.
- D. GARZIA Taccia chi può arrossire.
- RE Non può arrossire chi, essendo figlio di don Rodrigo, deve vantare per gloria i tradimenti.
- 20 D. GARZIA Quando don Rodrigo è traditore, don Garzia è figlio di se stesso.
- RE Temerario, non più. Pensate intanto a qualche bella risposta per don Rodrigo, avanti che moriate.
- D. GARZIA Sentite come risponderò. Primieramente lascerò il titolo di padre con chi ha perduto il pregio d'esser vostro suddito fedele.
- RE Voi vi vergognate di riconoscerlo per superiore a voi nella perfidia.
- D. GARZIA Poi seguirò così: io moro, ma non affatto costante, perché mi lascio vincere da un sol dolore. Mi duole avere una sola vita per sacrificarla a don Ramiro e che gliel'abbia offerta più tosto la sua fortuna che la mia fede.
- 25 RE Non ci scrivete parola di fede, perché non intenderà la lettera per vostra.
- D. GARZIA Mi basta che m'intenda il cielo.
- RE Orsù, perché i cieli istessi m'insegnano a non mi fidar della vostra mano, lasciate la vostra spada al capitano delle guardie. Olà, fatelo

RE Mi par, questa volta, d'aver un certo affanno maggiore.

D. GARZIA Si consoli, perché don Ramiro sarà tra poco restituito alla reggia.

RE Così dicevate pure dell'infanta Erminda, e pur non se ne ricevono ancor notizie.

D. GARZIA Questo sì che mi fa molto maravigliare.

10 RE Mi par che incomincino aver non so che di buono le mie miserie, che non posson farsi peggiori. Che fa don Rodrigo?

D. GARZIA M'astengo dal comparirli avanti per non accrescerli quel dolore che li cagiona la frenesia di piangermi morto.

RE Non fu già grave la ferita?

D. GARZIA Si crede molto leggiera.

SCENA VIGESIMA

Eleonora e detti.

RE Signora principessa, che dite?

D.NA ELEONORA Il misero prencipe don Rodrigo è fuggito dagl'appartamenti.

RE Che poca diligenza degl'assistenti! Ma come?

D.NA ELEONORA Finse di ritirarsi al riposo e prese comodità di calarsi dal più basso balcone nel regio palco. Ha lasciato questo biglietto sopra il suo stipo e nell'istesso soprascritto si leggono i suoi soliti deliri. «Signor don Garzia». Scrive a voi. *(gli dà il biglietto)*

5 D. GARZIA *(Legge)* «Al mio tradito figlio don Garzia». *(apre e legge)* «Voi sete morto». L'istessa frenesia. Vostra Maestà può sincerarsi a bastanza in questo scritto.

RE *(Legge)* Né fu seguito da alcuno?

D.NA ELEONORA Non se n'accorsero se non tardi i custodi, e fu allora che, giudicando io si fosse ristorato a bastanza col sonno, volli essere a visitarlo. Ma Sua Maestà si turba?

D. GARZIA Sire, rifletta, che ha perduta la ragione.

RE Ha perduta la fede! Prendete e leggete. Donna Eleonora, imparate adesso a conoscere il vostro sposo.

10 SANCIO Gnorsì, degl'osti.

D. CHISCIOTTE E questi intendi per governatori?

SANCIO Governatorissimi, anzi perché anticamente era tutt'uno quella parola latina *ius*, che vuol dir *legge*, significa ancora il *brodo* delle minestre.

D. CHISCIOTTE Sancio, ritiriamoci in disparte, che qui viene un cavaliere errante ferito ed io adesso, che non ho manco uno spillo, non posso difenderlo.

SANCIO Da che è sposo, il signor padrone s'ha un po' più di cura.

SCENA DECIMAOTTAVA

Don Rodrigo e detti.

D. RODRIGO Oh quanto ingegno desta a noi nell'improvvisi accidenti la nostra natura! Mi credei perduto tosto che per così strano incontro, mi scoperse la mia fortuna nemica per traditore. Ma coll'opportuno strattagemma d'una finta pazzia, rappresentata, però, dal mio vero dolore, seppi ingannar li sdegni di don Alfonso, ingannai gli assistenti fingendo di ritirarmi al riposo e tolsi la comodità di calarmi dal balcone. Fuggo adesso dalla reggia, più per incontrar la mia disperazione, che per salvar la mia vita. Fuggo dalla presenza de' miei tradimenti e non dalla giustizia delle mie pene. E che importa che sieno ignoti a tutto il mondo i miei delitti, se sono noti a me stesso? Amico sonno, toglimi per brev'ora da don Rodrigo e lusinga qualche poco il mio cuore con la sospirata imagin della morte. *(si pone a dormire)*

D. CHISCIOTTE Sancio, potresti applicarli quel balsamo di che mi servo io dopo i duelli.

SANCIO Le botte non mi paion di bastone e perciò Dio sa che sia buono.

D. CHISCIOTTE Voglio dare un poco d'occhio d'intorno per veder se si vedesse questo corriere.

5 SANCIO Però verrà adagio assai, già sa che non ha da aver mancia perché al padrone manca il maestro di casa. Ma a proposito del balsamo, voglio un po' cercare se questo cavaliere errante n'avesse qualche poco addosso di quello che sarebbe tanto buono per il mio male e del signor Don Chisciotte, cioè, la povertà. *(cerca le tasche a Rodrigo)* Allegramente, che ho trovato una lettera di cambio. *(legge il soprascritto)* «Signor Don Chisciotte venture».

D. CHISCIOTTE Che venture?

- SANCIO Venturissime. Legga questa lettera. Questo non è altro che il corriere della signora Sibilla.
- D. CHISCIOTTE *(Prende la lettera)* Ah, cifre sibillesche, lasciate pure che io vi baci! Sancio, qui è necessario che dall'allegrezza io mi venga meno; però sostienmi, ché io non batta il capo in terra e mi faccia male alla memoria. *(cade nel seno di Sancio)*
- SANCIO Aceto, aceto, ma sale sarebbe meglio! Ora conosco che i corpi digiuni pesano più di quando son pieni.
- 10 D. CHISCIOTTE Sancio, quando ti par tempo che io sia stato tramortito a bastanza, avvisami. *(in voce languente)*
- SANCIO Odori questo balsamo della rabbia. *(cava una cipolla e gliela dà a baciare)*
- D. CHISCIOTTE Odor celeste. *(si rinviene)*
- SANCIO Fame canina.
- D. CHISCIOTTE Attento mio cuore. *(legge la lettera che tolse Rodrigo dal tavolino del Dottore)* «Molto scemo mio cuore».
- 15 SANCIO Questo mi pare un titolo per la luna.
- D. CHISCIOTTE Non intendi gl'affetti amorosi. Dice *scemo*, perché dall'affetto che mi porta non mi vede mezzo.
- SANCIO In quanto a questo non ho mai conosciuto a Vostra Signoria per intero.
- D. CHISCIOTTE «In risposta della cara vostra delli 60 d'Agosto». Sancio, da che la signora Sibilla sta a bottega, mi dispiace ché ha preso lo stile mercantile.
- SANCIO È una mercantessa poco pratica, se dà a credenza Vostra Signoria.
- 20 D. CHISCIOTTE «Vi dico come mi son avvista del vostro gran caldo e della necessità che avete di star legato». Cioè, in matrimonio.
- SANCIO Cioè, con le funi.
- D. CHISCIOTTE «Gradisco le vostre pazzie e m'ingannerete ogni volta che meterete cervello». Lo senti? S'io rinsavissi, tradirei la signora sposa.
«Ahi! che fiamma dal cielo anzi in me scenda,
cara pazzia, che le tue leggi offenda!»
«Se seguirete d'esser pazzo, ci daremo la mano. Vi ordino intanto, per quanto m'amate, una pazzia calda calda, e perciò...»
- SANCIO Darete un tufò nell'acqua bollita.
- D. CHISCIOTTE «... vi piacerà per questa prima amorosa pagare ai piaceri del signor Sancio Panza...»
- 25 SANCIO Signore sì, li voglio adesso.
- D. CHISCIOTTE «... cinquanta bastonate». A tant'intercessor nulla si nieghi.
- SANCIO È moneta troppo lunga.
- D. CHISCIOTTE «... con le quali vi saluto senza fine. Dalla solita buca. Accomodateci il tempo voi che sete un vero oriole. Vostra alla barba del demonio, del mondo e della carne, la Sibilla».
- SANCIO Se sarà sposa di Vostra Signoria, i disgusti principali saranno circa il pane e non circa alla carne.
- 30 D. CHISCIOTTE Io, per adesso, non posso dar retta né a te né al corriere, perché dall'allegrezza voglio star un po' fuor di me. Menalo al nostro padiglione o buca, e dagli un po' di rinfresco. *(parte)*
- SANCIO Sarebbe meglio quell'altro negozio caldo caldo. *(prende don Rodrigo e lo sveglia)* Signor corriere, venga un po' a riposarsi e cavarsi quel grande stivale che lei ha indosso.
- D. RODRIGO Cortese pastore, non recuso le vostre offerte.
- SANCIO Non si regge ritto! Quest'è quel che porta le nuove vere, ch'è il zoppo.
- SCENA DECIMANONA
- Sala regia.*
- Don Garzia e re Alfonso.*
- D. GARZIA La Maestà Vostra non tema.
- RE Già son così forti i miei mali, che hanno superato la grandezza d'ogni timore.
- D. GARZIA Sa che molte volte è fuggito don Ramiro da palazzo e che doppio poche ore si è ritrovato. Chi vuol che li dia ricetta senza palesarlo? Come vuol che possa nascondersi alla diligenza di tanti soldati che lo ricercano da per tutto?
- RE Ma da chi fu aperto quel piccolo uscio della scala secreta? Sapete che altrimenti non poteva fuggire.
- 5 D. GARZIA Questo veramente non so.

- ERMINDA Quel che miro io nello specchio fedel del mio pianto.
- 10 D. RAMIRO Mostratemi, dunque, quest'altro, cortese moro.
- ERMINDA Diventai così per star da presso al mio sole.
- D. RAMIRO Ma voi non potrete piangere! Vedo che avete il cuore fuor del seno!
- ERMINDA È vero, non posso piangere perché questo cuore non è più mio.
- D. RAMIRO Di chi è, dunque, cotesto cuore?
- 15 ERMINDA Fu della principessa Erminda.
- D. RAMIRO Ah, barbaro cuore!
- ERMINDA E questo fu quel cuore che fece delirar don Ramiro.
- D. RAMIRO Se questo cuore sa fare impazzire, lasciatemelo per un poco, che io voglio andar in traccia della mia bella Sibilla. *(le piglia il cuore)*
- ERMINDA Fermate! Sentite, don Ramiro.
- 20 D. RAMIRO Lasciatemi partire, farò, con questo cuore, qualche bel delirio per la mia vaga, acciò si disponga ad amarmi.
- ERMINDA E qual è la vostra vaga?
- D. RAMIRO Una Sibilla e questa è la sua bella imagine.
- ERMINDA Che miro?
- D. RAMIRO Ah, se voi me la sapeste insegnare!
- 25 ERMINDA *(Da sé)* Don Ramiro amante del mio ritratto? *(ad alta voce)* Amico, io ben conosco questa Sibilla e so ancor quanto vi ama.
- D. RAMIRO Mi assicurate che m'ami?
- ERMINDA Così amaste voi lei.
- D. RAMIRO Come non l'amo? Insegnatemi dove sia e vedrete.
- ERMINDA Attendetela qui e vi prometto d'inviarla adesso avanti di voi.
- 30 D. RAMIRO Adesso avanti a me?
- ERMINDA La prima donna che voi qui incontrarete sarà la vostra Sibilla e, se il suo volto non è affatto simile alla sua imagine, sappiate che si è scolorito per le troppe lacrime.
- D. GARZIA Don Garzia è spettacolo di se stesso, né è quel medesimo che lo crede fonna Eleonora o don Alfonso. Se mi palesò don Rodrigo i tradimenti, lo confusi con i rimproveri e, quando io stesso lo credei forsennato, ne ringazia i cieli perché l'avesser tolto dal pericolo di tradire. Oh Dio, se parlassero queste mura!
- D.NA ELEONORA Mi duole che avete testimoni così muti.
- D. GARZIA Parleranno le mie testimonianze, se le vuol sentire don Alfonso. Parleranno mille cicatrici da questo petto, fatto argine tante volte alla furia dei nemici di questa reggia. Parlerà la mia fede dal mio cadavero steso avanti il suo trono, perché spero, ancor estinto, d'avere a servir d'inciampo alla superbia della mia sposa e del mio genitore. Parleranno...
- 20 D.NA ELEONORA Parleranno alla fine per la vostra innocenza le lacrime istesse di donna Eleonora.
- (viene il re)*
- RE Don Alfonso v'intese. Prencipe, questa è quella volta che l'innocenza si lasciò scoprir dall'inganno. Amate pur donna Eleonora!
- D. GARZIA Amar donna Eleonora?
- RE Non più? Crediatemi che donna Eleonora è altrettanto fedele a don Alfonso, che a don Garzia. Signora prencipessa, questa vostra macchina averebbe assicurata la stabilità del mio regno se, come mi rese innocente il prencipe vostro sposo, me lo potesse per più lungo tempo render vivo.
- D. GARZIA Sire, quella vita, che doverei odiar perché è dono di don Rodrigo, incomincia ad essermi cara, se, avendola spesa per vostro figlio, diventa il prezzo della vostra grandezza.
- 25 RE Si procureranno tosto dall'arte i rimedi più propri per la vostra salvezza. Amici, andiamo. Son impaziente di portarmi io stesso in traccia dell'infelice mio figlio.
- D.NA ELEONORA Andiamo, don Garzia. Non fu poca finezza il fingermi machinatrice di tradimenti, perché cercai un pericolo di farmi odiare per un poco da voi.
- D. GARZIA Donna Eleonora, sete innocente anco quando insegnate a tradire.

SCENA QUINTA

*Seba.**Don Ramiro e Erminda.*

D. RAMIRO Sirena lusinghiera!

ERMINDA Così poca forza han le mie lacrime?

D. RAMIRO E perché han forza d'incantarmi, voglio così difendere i miei lumi. *(si benda)*

ERMINDA Don Ramiro, lascia d'esser crudele, se prendi le sembianze del dio d'Amore.

5 D. RAMIRO Né può valere con queste sirene il chiudersi l'orecchie con la cera, ché portan seco il foco per distruggerla. Or lusingami, se puoi. *(si tura l'orecchie)*

ERMINDA Ed opponghi ancora per argine alla pietà quell'istessa tua mano che mi fu ministra di fede?

D. RAMIRO Non ti miro, non ti sento.

ERMINDA Sentimenti crudeli di don Ramiro, perché chiudete il passo alle mie preghiere? Deh, rendete il commercio tra le mie lacrime ed il suo cuore.

D. RAMIRO Il mio cuore è uno scoglio.

10 ERMINDA Sasso amato del cuore del mio sposo, deh, fatti eco pietosa a' miei lamenti: pria d'ogn'altra voce, impara a preferire il mio no...

D. RAMIRO No.

ERMINDA Barbaro sasso, m'accorgo ben quanto l'abborristi, ma se non puoi ricevere dalla forza de' miei sospiri e delle mie lacrime alcuna impronta d'amore, impara pure a scolpire in te stesso queste note di crudeltà. Erminda mora.

D. RAMIRO Ora, ora, ora.

ERMINDA E ora vado a morire. *(parte)*

15 D. RAMIRO Ferma, aspetta.

gna. Saprò ben adesso tra queste ceneri ritrovare quel fuoco fedele che s'estinse poco fa nel mio seno per don Fernando.

GALAFRONE Non ho più meravigliazione che i pover uomini abbino sempre poco cuore, se usa portarlo d'arcento.

ERMINDA Cuore amato di don Rami..., dico, di don Fernando. *(da sé)* Oh Dio, mi pareva una volta di parlar con più senso! *(ad alta voce)* Ricevi, in questi miei sospiri dolenti, l'incensi della mia fede. Ahimè, vorrei sospirare e non posso.

GALAFRONE Se Vostra Signoria vuol sospirare forte forte, si faccia dare un pugno in pancia, quando trova don Ramiro.

10 ERMINDA Don Ramiro! Sì, ora ho sospirato. Ceneri adorato della mia bella fiamma che s'estinse... Qui, una volta, solevo sempre piangere ed ora... Galafrone, mentre che io parlo così affettuosamente con questo cuore, vorrei che tu proferissi qualche volta il bel nome..., dico, il nome di Ramiro.

GALAFRONE Don Ramiro! Don Ramiro! *(gridando)*

SCENA DECIMASESTA

Don Ramiro e detti.

D. RAMIRO Ecco ch'io vengo.

ERMINDA Ahimè!

D. RAMIRO Or non mi potrai più fuggire. Lasciami entrare ad abitare in questo mondo, dove non stanno femine.

ERMINDA Perché adesso ancor non mi fugga, voglio coprirmi il sembiante. *(Erminda si maschera con una maschera di velluto nero)*

5 GALAFRONE Abbia un poca pazienza, non è ancora rinfenuto bene bene. *(lo serra)*

D. RAMIRO Lasciami osservare.

GALAFRONE I matti bisogna trattar come ragazzi e, perché non impertinzi maggiormente, voglio dar da trastullare. *(lo riapre)* Mirate che bella cosina! *(gli dà uno specchio)* È meglio che sfondi un specchio che tutto il monto.

D. RAMIRO Come? E quanti don Ramiri si trovano? Ditemi: chi è di questi il meno infelice?

- D. GARZIA Morirò e morirei senz'altro dal rossore, se seguitaste a dirmi che son vostro figlio. Sire, non voglio prolungare alla Maestà Vostra i contenti. Si è trovato l'infante.
- RE E dov'è mio figlio?
- 5 D. GARZIA Alcuni pastori ci condurranno nel più denso di questa foresta dove sanno che si trattiene. Appunto ebbi la sorte d'incontrarli, che ne portavano a Siviglia l'avviso.
- RE Non tardiamo d'avvantaggio. Olà! Si custodiscano intanto questi due traditori. Don Garzia, così potessi rendere a voi la vita, come a me rendeste ogni contento.
- DOTTORE Ah, signora Eleonorina, ch' la non pianga so mari.
- D.NA ELEONORA Se lo rendeste sicuro dalla morte, saprei procurarvi la libertà.
- DOTTORE Mo' che l'era un velen di sustanza, che 'l manterrà tant in sto mond, che pierà ventizinqu moiere.
- 10 D.NA ELEONORA Dite. Ma seguiamo intanto Sua Maestà. *(da sé)* Ah, se il mio sposo potesse vivere!
- D. RODRIGO *(Da sé)* Ah, se don Rodrigo potesse morire!

SCENA DECIMAQUINTA

*Altra boschereccia.**Erminda e Galafrone con il baullo.*

- GALAFRONE E così volefa entrar dentro, perché cretefa che fusse monto nuovo.
- ERMINDA E come potesti fuggirlo?
- GALAFRONE Mi buttai a notariare e passai il fiume Bettola da altra banda e di poi rimirai don Ramiro, che saltafa nell'acqua come un granocchio, et io perché dubitafa che non me pervenisse, mi messi a rompicolare per tutti quei sbalzi.
- ERMINDA Or intendo la causa del periglio di don Ramiro. Galafrone, già che qui non possiamo esser osservati, apri quel baullo.
- 5 GALAFRONE Eccolo aperto. Uh, quanti topacci, quanti amatisti!
- ERMINDA Questo cuore d'argento è la più bella gioia che vi sia. Qui dentro riposi il cuore del mio primo sposo, avanti che partissi di Catalo-

SCENA SESTA

Don Chisciotte, Sancio a parte, e detto.

- D. CHISCIOTTE Voglio che lasciamo andar quel corriere della Sibilla e voglio condonarli la mala crianza che mi ha fatta di lasciarmi senza dirmi niente.
- SANCIO Signorsì. Son razza di vetturini, non ci s'impacci.
- D. CHISCIOTTE Passiamo all'altro negozio più importante. Quando ti è comodo ricevere quello sborso ordinatomi dalla signora Sibilla, io sarò puntuale.
- SANCIO Se dice «a' miei piaceri», voglio aspettare i miei comodi.
- 5 D. RAMIRO *(Da sé)* Ma sì, va pure a morire.
- SANCIO Ah, signor padrone, quest'aria non fa per noi. Sa chi è quello là?
- D. CHISCIOTTE Chi?
- SANCIO Quello è quel pazzo di don Ramiro, che, sicur sicuro, è scappato al suo solito.
- D. RAMIRO *(Da sé)* Perfida incantatrice de' cuori!
- 10 D. CHISCIOTTE Voglio che tu vada a sentire quello che dice, perché io voglio pigliare il modello di qualche bella pazzia, e riportami puntualmente il tutto.
- SANCIO Se mi dà qualche pugno, certo che io lo voglio riportare al mio padrone con ogni fedeltà. *(si avosta a don Ramiro)*
- D. RAMIRO Parti da me ti dico. *(crede parlar con Erminda)*
- SANCIO Adesso me ne vo.
- D. RAMIRO No, torna.
- 15 SANCIO Adesso torno.
- D. RAMIRO Ma non far tanta forza alla libertà del mio cuore con la magia di quelle pupille lusinghiere.
- SANCIO Questi miei occhi furbi danno fastidio a tutti. Farò l'occhio del porco per veder se mi sapessi conformare alla sua natura.

- D. CHISCIOTTE Questa, però, di camminare a occhi chiusi per dar più sode capate è una bellissima pazzia e piaccia al cielo, se la sa la signora sposa, che non cominci a portar più affetto a lui che a me.
- D. RAMIRO Segui pure a tacere, perché ancor quella tua voce incantatrice ha forza di legarmi l'anima.
- 20 SANCIO Non sapeva di compitar cavezze, però mia madre ancora sempre mi lodava tanto questa mia voce e, quando io cantava, mi diceva: «Che peccato che i ragli d'asino non arrivino al cielo!».
- D. RAMIRO Voglio ritornare a rimirarti.
- SANCIO Lei si serva, ma io son quel di prima.
- D. RAMIRO (*Si sbenda*) Quel di prima? Ahi, non è vero. (*parte*)
- SCENA SETTIMA
Don Chisciotte e Sancio.
- D. CHISCIOTTE Sancio, Sancio, non rispondi?
- SANCIO Signornò.
- D. CHISCIOTTE E perché?
- SANCIO Non son più Sancio. Dice quel matto che io non sono più quel di prima.
- 5 D. CHISCIOTTE O balordo, come non sei Sancio?
- SANCIO Basta, me ne sto a lei, che è più matto di lui.
- D. CHISCIOTTE Ti ringrazio, Sancio mio buono, della stima che tenghi di me, perché io gradisco assai d'essere stimato il più matto uomo del mondo.
- SANCIO Non si metta in questa soggezione di ringraziare tutti quelli che hanno questa opinione, perché lei se la passerà sempre in complimenti.
- D. CHISCIOTTE Or dimmi qualche bella cosa di quel matto.
- 10 SANCIO È che non se ne ricava costruito.
- D. CHISCIOTTE Oh Dio, Sancio, mi hai dato una coltellata.
- SANCIO E perché?

- RE Il «forse» nel cuor d'un padre porta sempre certo il timore. Su, su, lacrime d'Alfonso...
- 10 D.NA ELEONORA Ma il cuor d'un padre forte...
- RE Non sa esser forte il cuor d'un padre.
- D.NA ELEONORA Né quel d'un'amante.
- RE Piangiamo, dunque, ambedue.
- D.NA ELEONORA Piangiamo.

SCENA DECIMATERZA

Rodrigo, Dottore e detti.

- D. RODRIGO Lasciate piangere a don Rodrigo, perché, pria di morire, vegga nel suo ultimo pentimento il primo bel parto del suo cuore. (*si inginocchia*)
- DOTTORE Lassè pianzer a mi che, doppo esser campà in sto mond cun tanta commodità, vengh adess ad esser impiccà fuor dl me lett.
- RE Che io vi lasci piangere? Diventerà infido l'istesso pentimento se impara ad abitare nel vostro cuore. Traditori, con le vostre sceleraggini necessitate la giustizia istessa a procurar nuovi delitti perché, per adoprare le pene più giuste, dovrebbe solo lasciarvi vivere.
- D. RODRIGO Viva pur don Garzia, perché è innocente. (*si rizza*)
- 5 D.NA ELEONORA Sì, che viverebbe innocente, se potesse vivere, ma morirà l'infelice punito nei tradimenti del suo perfido genitore.
- D. RODRIGO Non morirà don Garzia.

SCENA DECIMAQUARTA

Garzia e detti.

- D. GARZIA Morirà don Garzia. E so che voi piangerete la sua morte non come di figlio, perché irriterete le mie ceneri fedeli, se porterete alla mia tomba l'ingiusto nome di padre, ma piangerete la morte di don Garzia, perché ha partorita la felicità di questo regno nella vita di don Ramiro.
- D. RODRIGO Figlio, voi non morirete.

- D. RAMIRO Lasciate a me quell'immagine. Voglio che quella Sibilla sia mia. Vado adesso ad impazzare. *(gli toglie il ritratto e parte)*
- D. CHISCIOTTE Mi meraviglio di voi! Queste non sono azioni onorate. Ci romperemo la testa.
- SANCIO I matti lo possono fare senza pericolo, perché non si danno mai nel cervello.
- 75 D. CHISCIOTTE Se io non fo qualche pazzia maiuscola in confronto di questo mio pazzo rivale, ce ne va la mia reputazione. Voglio fare una di quelle che, per la signora Iole, fece il grande Alcide, che fu il Don Chisciotte de' suoi tempi. *(parte)*
- SANCIO Il vestito d'Alcide l'ha sicuro, perché porta sempre la pelle di bestia.

SCENA DUODECIMA

*Sala reggia.**Re e donna Eleonora.*

- RE E ancor don Garzia è partito dalla reggia in traccia dell'infante?
- D.NA ELEONORA In vano e i comandi della Maestà Vostra e le mie preghiere s'adoprarono perché restasse a curarsi, mi rispose che era più preziosa la vita di don Ramiro che la sua e che non poteva pensare alla propria salvezza finché era dubbia quella del suo signore.
- RE Quanto è fedele il vostro sposo! Donna Eleonora, voi lo piangete, ma son a parte ancor io del vostro dolore.
- D.NA ELEONORA È così bello e giusto il mio dolore, che lo vorrei io sola tutto per me e mi duole che suol essere troppo breve quando è così grave.
- 5 RE Forse non morirà don Garzia.
- D.NA ELEONORA Al cuore d'un amante il dubbio male non rende mai dubbio il dolore. Su su, lacrime mie, non vi vergognate questa volta di comparir nel volto di donna Eleonora. Si piange per don Garzia.
- RE Per esser, però, per questo poco, degna sposa di don Garzia, convien esser più costante. Li strali della Fortuna, pria che giungano al cuore d'un forte, debbono passar per la mente, dove perdon la punta. Chi più infelice d'Alfonso, restato forse senza figlio?
- D.NA ELEONORA Eh, forse non sarà morto don Ramiro.

- D. CHISCIOTTE Questo istesso di non se ne ricavar costrutto mi dà un grandissimo fastidio e dubito d'esser meno matto di lui, perché io, peraltro, parlo sempre a proposito e dico, di quando in quando, delle sentenze.
- SANCIO Però s'accerti che son sentenze che non vagliono niente, perché son date fuori di giudizio.
- 15 D. CHISCIOTTE Or senti: sai che consumai quattr'anni sono quel misero fazzoletto che io aveva in far tante taste dopo quel duello così sanguinoso?
- SANCIO Signorsì. E perché la percossa, mi ricordo, che fu d'una stanga assai grossa, ci andò mezza la camiscia.
- D. CHISCIOTTE Vorrei, adesso che tu me l'imprestassi per un negozio amoroso di grandissima importanza.
- SANCIO Per negozi d'amore l'ho a proposito, perché ha grandissima similitudine con le reti. Eccolo.
- D. CHISCIOTTE Ti prego, adesso, o figliuolo, a fasciarmi il capo con grandissima carità.
- 20 SANCIO Il mal del cervello non è mal da fila. Voglion esser funi.
- D. CHISCIOTTE Serrami adesso gl'occhi nel medesimo modo che li teneva la bellissima Amarilli, quando faceva a gatta cieca.
- SANCIO *(Lo benda)* Occhi ladri del signor Don Chisciotte, adesso vi lego per pena d'aver rubbato tanti cuori.
- D. CHISCIOTTE Ora lasciami andar così, perché non voglio che don Ramiro faccia più pazzie di me.
- SANCIO Se lei vuol fare tutte le pazzie di don Ramiro, le ricordo quel negozio di gettar via il pane, e perciò, se lei n'avesse niente in tasca...
- 25 D. CHISCIOTTE Seguimi. Solo ti ricordo d'aver cura a questo ritratto della signora Sibilla; del resto, lasciami dar delle capate per tutto senza avermi niente di discrezione.
- SANCIO Andiamo, andiamo. Ma questa è quella volta che non si vuol verificare più quel proverbio «Chi fa a suo modo, non gli duole il capo».

SCENA OTTAVA

*Campagna aperta.**Don Rodrigo solo.*

A bastanza mi ristorai col riposo nella grotta di quei pastori che a me sembrano o molto semplici o non affatto sani d'intelletto. Mi partii da loro inosservato e, già che mi pare in parte d'aver ricuperato quelli spiriti che si disperdono nell'effusione di non poco sangue da questa mano, penso d'allontanarmi dal regno d'Alfonso.

SCENA NONA

Dottore e detto.

- DOTTORE Lassemi andar in malora, lassemi andar. Mo' diavel, l'era uno spin che s'era attaccà alla me gualdrappa e mi' pensav che fusse il signor Cavalier dlla Trista Figura, doppo che m'ha rubbata la cullana, che returnas a farne desincantar Aristotel con i querzioli.
- D. RODRIGO Or non mi fuggirai. (*mette mano alla spada*)
- DOTTORE Ah, poveret mi! Dlla padella int'la brazza.
- D. RODRIGO Voglio ucciderti.
- 5 DOTTORE Quest'al me dispiaz pò assaissime, ma più per causa de lié che de mi.
- D. RODRIGO Non ti gioveranno le facezie per questa volta. Il tradimento machinato a don Ramiro non può palesarsi se non da te che sei d'animo così vile e codardo. E ben so che quella fede che si compra col prezzo sa, col prezzo, un'altra volta rivendersi.
- DOTTORE A che il negoz dlla cullana non è ver nient.
- D. RODRIGO Come, e crederesti scampar così dalla morte?
- DOTTORE Quel maladet interes al me fez dir qualla frottola del velen int'la medisina; e mi aveva tolt tempo dò mes, perché intanto non potea far de manch don Ramir o de non buttars da qualch fenestra o de non sbudellars da sé da sé, com'ha volsut far tante volt o de non murir de stent, perché al sa che non vuol magnar né beber e se pò non fosse riusci, mi averé dat la culpa allo spezial, che aveva tolt un medicament per un alter e che so io a mi.
- 10 D. RODRIGO Pure averei caro d'essere stato ingannato. Ma tu perché fuggi da Siviglia?

- D. RAMIRO Ed è possibile che voi l'amiate?
- D. CHISCIOTTE Ma non le pare, signor don Ramiro, che io n'abbia ragione?
- D. RAMIRO Poter amare una donna?
- 55 D. CHISCIOTTE (*Da sé*) Voglio un po' sentire in che dà la sua pazzia con discorrere io seriamente. (*ad alta voce*) Eh, padron mio, questa non è donna ordinaria. Vostra Signoria guardi un poco il suo ritratto.
- D. RAMIRO Così non l'avessi mai visto. Questo è il ritratto d'una perfida mariarda, d'una sirena ingannatrice.
- D. CHISCIOTTE Sancio, bisogna pigliar bene le parole di dove vengono.
- D. RAMIRO Vi dico che voglio ucciderla.
- D. CHISCIOTTE Vostra Signoria la lascerà stare.
- 60 D. RAMIRO Ho promesso ad un fantasma di sacrificare a' miei sdegni tutte le donne del mondo.
- D. CHISCIOTTE «Donne, e voi che le donne avete in pregio, per Dio, non date a questa istoria orecchio» dice l'Ariosto.
- D. RAMIRO Barbara Erminda!
- D. CHISCIOTTE Vostra Signoria piglia equivoco, perché questa è una Sibilla, e torno a dirle che non è una donna ordinaria.
- D. RAMIRO Questa, dunque, non è Erminda e non è donna come l'altre?
- 65 D. CHISCIOTTE Da cavaliere.
- D. RAMIRO Lasciatemi considerar quel sembante.
- D. CHISCIOTTE Sì sodisfaccia.
- D. RAMIRO È vero. Ha non so che del divino. Ma qual merito avete voi per ottenerla?
- D. CHISCIOTTE Dirò a Vostra Signoria: per adesso v'è solamente la parola, perché la signora sposa vuol trattenersi un tantino finché io finisca tutte le caravane della pazzia.
- 70 D. RAMIRO Vi ama, dunque, la Sibilla perché sete pazzo?
- D. CHISCIOTTE Sì, signore.

SANCIO *(Da sé)* Oh che gusto! Un'altra volta ancora fui ritenuto, ma per Levante.

D. CHISCIOTTE Vorrei vedervi.

35 D. RAMIRO Ah, non ancora.

D. CHISCIOTTE Facciamo la pace. Voi non mi rispondete? Ma perché avete tanti calli nelle mani? Vi diletate forse di vangare? Alle mie mani non avete a far altro che ricamare.

SANCIO Finché non rido, va bene.

D. CHISCIOTTE Questa è una gran trippa. *(tocca Sancio)*

D. RAMIRO Questo è un incanto.

40 D. CHISCIOTTE Ah, stregoni maladetti! Far idropica la Sibilla perché non m'abbia a parer bella!

SANCIO Ah, ah, ah, ah!

D. CHISCIOTTE Voi adesso ridete. Abbiam fatta la pace. *(si sbenda)* Voglio pur vedervi. Ahimè! Sei veramente Sancio o la Sibilla incantata?

SANCIO Son la Sibilla, ma vorrei far le nozze adesso adesso, perché ho fame.

D. CHISCIOTTE Ah!, che la Sibilla è fuggita. Signor Cavaliere, avrebbe veduto una dama che era qui adesso adesso? L'età sua è più di duemil anni, ma peraltro è ancora bella e non l'è cascato un dente.

45 D. RAMIRO Duemila anni una donna? E tanto lunghi possono essere in terra i nostri mali?

D. CHISCIOTTE Ancora mi consolo, che mi par d'esser matto bene. Per quanto m'accorgo alla voce, quest'è quel che avevo preso in cambio della signora Sibilla.

D. RAMIRO Ditemi: dove sta questa donna? Che io voglio ucciderla per liberare il mondo da sì gran danno.

D. CHISCIOTTE Pian piano, che è mia moglie.

D. RAMIRO Compatisco la vostra infelicità.

50 D. CHISCIOTTE Compatisco la vostra pazzia.

SANCIO Compatisco i poveri ragazzi che vanno a scuola, che hanno tante nerbate senza tanto merito.

DOTTORE A' me ho sentì che s'è scupert al negoz dlla medizina.

D. RODRIGO Come?

DOTTORE Mo', perché So Maestà ha lett la lettera di Vostra Altezza.

D. RODRIGO È palese la lettera che io scrissi a mio figlio?

15 DOTTORE E di più, el signor don Garzia l'è ades inte le peste.

D. RODRIGO È forse imprigionato?

DOTTORE Al l'è in prizion e Sua Maestà, per farghe un grandissimo serviz, diz che ghe vuol permutar la galera in diez anni de forca.

D. RODRIGO Che sento? Il re suppone complice anco mio figlio. Non più! Voglio ritornare a Siviglia. Vada don Rodrigo ad offerir la sua vita all'innocenza di don Garzia. Voi, intanto, seguitemi per confermare ad Alfonso che io solo son reo del tradimento.

DOTTORE Che la s'avvia un tantin, che mi vuò restar a far provision di zerti semplizi per lo spezial.

20 D. RODRIGO Non dubitate. Se voi sete innocente come dite e che la bevanda di don Ramiro non fosse composta di tossico, si proverà con l'esperienza nella vita di don Garzia. Voglio che veniate.

DOTTORE Al bsognerà pò andar per forz. Ah, mader natura, se ti voleva farm tant poltron, in cambi di farne nascer Duttur, me dovev far lacché.

SCENA DECIMA

*Selva.**Don Chisciotte col capo fasciato che entra cadendo in scena e Sancio.*

D. CHISCIOTTE Ohi, ohi!

SANCIO Pian piano.

D. CHISCIOTTE T'ho detto che tu me lo lasci batter forte a mio modo.

SANCIO Eh, signor padrone, don Ramiro, che aveva più giudizio, cercava le strade più piane e non si sflagellava il capo come Vostra Signoria.

5 D. CHISCIOTTE E per questo che don Ramiro ha più giudizio, non averà la Sibilla.

SANCIO Io non dico altro: mi sa male del suo capo. Del resto...

- D. CHISCIOTTE Non ti dia fastidio il mio capo, Sancio impertinente. Oh questa è bella, che non abbia a esser padrone di batterlo dove mi piace e rompermelo quando mi torna comodo! Già vedo che ti stufa il mio servizio. Provediti pure d'un altro padrone.
- SANCIO Bel bello, a licenziar con tanta franchezza, bisogna avere il salario a ordine!
- D. CHISCIOTTE Io per un mese intiero non voglio dar altro che capate.
- 10 SANCIO Prima, in cortesia, la riverisco. *(da sé)* Tanto li passi l'umore voglio lassarlo un po' stare. *(si tira in disparte)*
- D. CHISCIOTTE Con tutto che Orlando, quand'era pazzo, non si mettesse mai a sedere, a me per altro non mi par di poter far di meno, perché, con tutto che egli non mangiasse mai, s'ha per antica tradizione che almeno la mattina, per poter meglio resistere alle pazzie, pigliasse un bicchier di brodo. *(si mette a sedere)*
- SCENA UNDECIMA
- Don Ramiro da parte e detto.*
- D. RAMIRO Care lusinghe di quella vaga sirena, tomate pure ad incantare il cuore di don Ramiro.
- D. CHISCIOTTE Fortunatissimi tafani e mosconi di questo bosco, venite pure adesso a succhiare il sangue generoso di Don Chisciotte.
- D. RAMIRO Furno così dolci i vostri lacci, che mi rendete adesso troppo penosa la libertà.
- D. CHISCIOTTE Diventerete poi così valorosi e forti, che sarete il terrore di tutti i nasi del mondo.
- 5 D. RAMIRO Ma questo è un altro nocchiero bendato che vuol guardarsi anch'egli dagl'incanti delle sirene.
- D. CHISCIOTTE Mi par di sentir venire non so che ventura alla volta mia.
- D. RAMIRO Chi sa che non mi possa dar contezza della sirena che cerco?
- D. CHISCIOTTE E chi sa che, al rumore di quest'ultima capata, non si sia mossa la signora Sibilla e non venga adesso a trovarmi?
- D. RAMIRO Ahi, che appunto ne porta l'immagine in seno. Ah, caro sembiante! *(mira l'immagine d'Erminda che Don Chisciotte ha pendente nella collana presa al Dottore)*

- 10 D. CHISCIOTTE Oh Dio! Ha la voce un po' grossa, ma verrà forse che sarà infreddata perché sta sempre nell'umido delle buche.
- D. RAMIRO T'ho pure una volta ritrovato.
- D. CHISCIOTTE Vostra Signoria sia la benvenuta.
- D. RAMIRO Taci, amico, e non ti muovere che m'impedisci ogni mia gioia. *(a cagione che, movendosi Don Chisciotte, si rivolta il ritratto)*
- D. CHISCIOTTE Farò l'ubbidienza della signora sposa.
- 15 D. RAMIRO Crudele, perché mi fai tanto penare?
- D. CHISCIOTTE Signora, non vien da me.
- D. RAMIRO Deh, taci e non ti muovere.
- D. CHISCIOTTE Oh, che passione!
- D. RAMIRO Se ti fecero i cieli così leggiadro il volto...
- 20 D. CHISCIOTTE Per questo lo turo: per timor della polvere.
- D. RAMIRO Perché farti le viscere così fiere?
- D. CHISCIOTTE Signora, s'assicuri che mangio pochissimo.
- D. RAMIRO Quante lacrime ho sparso per te.
- D. CHISCIOTTE Quante lividure mi son fatte per Lei.
- 25 D. RAMIRO Vorrei abbracciarti.
- D. CHISCIOTTE Lei si serva.
- D. RAMIRO Ma non ti ricordi, o don Ramiro, che promettesti all'ombra di don Fernando d'odiar tutte le donne del mondo? Non si ricorda il tuo cuore dell'antichi oltraggi?
- SANCIO *(Torna)* Io crepo di curiosità di sentir discorrere insieme questi matti. Mi voglio accostare, già che nessuno di loro ha niente tra le mani.
- D. RAMIRO Non voglio più vederti.
- 30 D. CHISCIOTTE Che vi ho fatto, signora?
- D. RAMIRO Voglio partire.
- D. CHISCIOTTE No, mia adorata tramontana. *(piglia Sancio per mano credendolo la Sibilla)*

II.12.13 *Deidamia*: figlia di re Licomede di Sciro, alla cui corte Achille era stato inviato dalla madre sotto spoglie femminili per evitare di partecipare alla guerra di Troia. Dalla loro relazione nacque Pirro o Neottoleto. Frenquellucci ricorda che «Antonio Caldara (che Gigli conobbe a Roma presso il principe Ruspoli) musicò il celebre *Achille in Sciro*» (FRENQUELLUCCI, *Dalla Mancha a Siena*, cit., p. 284). Dell'epoca è anche *Deidamia* musicata da Haëndel.

II.13.9 *mazzagat*: piccolissima pistola. Cfr. CLAUDIO ARMANDO FERRARI, *Vocabolario bolognese-italiano*, Bologna, Mattiuzzi e De' Gregori, 1853 (3^a ed.), s. v. Il Cherubini la registra con due passi del Fagioli e del Nelli (FRANCESCO CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Regia Stamperia, 1839-1943, 1-4 voll., Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1856, 5^o vol., s. v.).

II.13.15 *zaf*: soffio

II.14.5 *monde nuovo*: un apparecchio che permetteva di proiettare immagini al suo interno grazie alla luce di una candela. Palese la dilogia con il «nuovo mondo» scoperto da Cristoforo Colombo, citato esplicitamente più avanti (II, 14, 8).

II.14.13 *mastia*: maschile.

II.17.2 *più marcato*: dal valore del cavaliere, oppure più forte e pronunciato.

II.17.12 *ius ... legge ... brodo*: Frenquellucci (*Dalla Mancha a Siena*, cit., p. 289, 30n) giustifica dal punto di vista linguistico l'affermazione di Sancio perché «le parole *ius*/brodo, sugo e *ius*/diritto derivano «da una radice comune, *jeu- mescolare nella preparazione dei cibi, che i glottologi fanno risalire all'indoeruopeo preistorico»».

II.18.1 *sonno ... morte. topos* letterario d'ascendenza classica del sonno che toglie metà della vita ed è immagine (e fratello) della Morte e figlio della Notte.

II.18.2 *balsamo*: è frequente nel romanzo di Cervantes il riferimento al balsamo di Fierabrás, che cura miracolosamente ogni ferita dei cavalieri erranti. Valga la spiegazione data a Sancio: «Todo eso fuera bien excusado –respondió don Quijote– si a mí se me acordara de hacer una redoma del bálsamo de Fierabrás; que con sola una gota se ahorraran tiempo y medicinas. –¿Qué redoma y qué bálsamo es ese? –dijo Sancho Panza. –Es un bálsamo –respondió don Quijote–, de quien tengo la receta en la memoria, con el cual no hay que tener temor a la muerte, ni hay pensar morir de ferida alguna. Y así, cuando yo le haga y te le dé, no tienes más que hacer sino que, cuando vieres que en alguna batalla me han partido por medio del cuerpo, como muchas veces suele acontecer, bonitamente la parte del cuerpo que hubiere caído en el suelo, y con mucha sotileza, antes que la sangre se yele, la pondrás sobre la otra mitad que quedare en la silla, advirtiéndole de encajallo igualmente y al justo. Luego me darás a beber solos dos tragos del bálsamo que he dicho, y verásme quedar más sano que una manzana» (I, x; CERVANTES, *Don Quijote*, cit., I, p. 114).

II.18.5 *maestro di casa*: il soprintendente all'economia della casa. Cfr. dal *Gorgoleo*: «Guardate, tiene due maestri di casa dottori. Solutivo è quello che paga i conti, e Astringente è quello che restringe le spese» (GIGLI, *Don Pilone. La sorellina di Don Pilone. Il Gorgoleo*, cit., p. 296).

D. RAMIRO Non indugiate, di grazia.

ERMINDA Adesso verrà, perché è più vicina di quello che credete. Seguimi, Galafrone. (*parte con Galafrone*)

GALAFRONE Vollio antar a posar il monto nuovo all'osteria.

35 D. RAMIRO Ma che bel delirio m'insegni, o crudelissimo cuore d'Ermina? Sai che non ho più lacrime da versar per te. Tu sei d'argento, ma solo prezioso per don Fernando, perché non avesti fede per me. Sei un metallo troppo duro, che non volesti mai ricever l'impronta della mia imagine.

SCENA DECIMASETTIMA

Don Chisciotte con la gonnella, che fila, Sancio e don Ramiro da parte.

D. CHISCIOTTE «Chi mette il piè nell'amorosa pania» convien che qualche volta s'intrida le mani ancora. Non ti vergognar, Don Chisciotte della Mancia, di sputarti adesso nelle dita e filare e di portar la gonnella sopra li stivali, perché lo fai ad imitazione d'Ercole, che è stato il nonno di tutti i cavalieri erranti.

SANCIO Basterebbe, signora padrona, che lei arrivasse a filar tanto, che si facesse un po' di fazzoletto per non si nettar sempre il naso con le gombite.

D. RAMIRO Barbaro cuore!

D. CHISCIOTTE Non più. Va' adesso per tutte queste strade a gridare che Don Chisciotte della Mancia fila una conocchia per amor della Sibilla e che è preparato a sostener con la rocca, che questa è la più gran pazzia che si possa fare nel mondo.

5 SANCIO Prima di partire, le vorrei rifasciare un po' il capo e farle due ricci.

D. CHISCIOTTE «Le negligenze mie son artifizii».

SANCIO Orsù, me ne vo. Insomma, il mio padrone non poteva trovar miglior pretesto per fuggire, che diventar la paura.

SCENA DECIMAOTTAVA

Don Ramiro e Don Chisciotte.

D. RAMIRO Ma questa sarà la Sibilla.

D. CHISCIOTTE Ma questo è don Ramiro.

- D. RAMIRO E può esser così deforme?
- D. CHISCIOTTE E potrà arrivar mai a questa pazzia?
- 5 D. RAMIRO Questa è la prima donna che trovo qui. È vero che doveva esser dissimile dalla sua imagine, ma pure il pianto, che è figlio d'Amore, non la può aver cangiata in una Furia.
- D. CHISCIOTTE Vorrei in qualche modo levargli quel ritratto. Amico!
- D. RAMIRO (*Da sé*) Mi dice amico. (*ad alta voce*) Siete voi la Sibilla?
- D. CHISCIOTTE (*Da sé*) Opportuno inganno: mi fingerò la Sibilla. (*ad alta voce*) Sono io la Sibilla, umilissima serva di Don Chisciotte della Mancia.
- D. RAMIRO Amo in verità più il vostro ritratto che voi.
- 10 D. CHISCIOTTE Mi contento che voliate bene al mio ritratto tanto quanto e vorrei che voi me lo rendeste, perché i ritratti stanno bene con i suoi originali. Più tosto, per farvi cosa grata, non guarderò a darvi la buona ventura senza spendere.
- D. RAMIRO (*Da sé*) Così conoscerò se veramente è la Sibilla. (*ad alta voce*) Ecco-vi, dunque, la mano.
- D. CHISCIOTTE La toccherò co' guanti per non dar gelosia al signor Cavaliere della Trista Figura.
- D. RAMIRO Se nessuno dovesse dubitare, dovrebbe dubitar don Ramiro che, per dare una volta questa mano, fu barbaramente tradito.
- D. CHISCIOTTE (*Da sé*) Mi viene a propositissimo. (*ad alta voce*) Vostra Signoria, sappia che la lontananza che è in questa mano dal dito grosso al dito mignolo significa che Lei non è d'accordo con la sua moglie, e mi maraviglio di Lei, andare a volere delle Sibille quando ha una signora che non la merita!
- 15 D. RAMIRO (*Da sé*) Ha penetrato gl'arcani del mio cuore. (*ad alta voce*) E volete che io ami Erminda? Mirate quanto è duro, benché così bello, il suo cuore.
- D. CHISCIOTTE (*Da sé*) È pazzo bene, ma io seconderò l'umore. (*ad alta voce*) Questo è il cuore d'Erminda? Padron mio, chi volete che vi pigli per marito se levate il cuore alle mogli? Ah, povera Erminda! (*da sé*) Gli vorrei levar la Sibilla del capo. (*ad alta voce*) Che era la più garbata di quante Sibille si sono insibillate.
- D. RAMIRO Era bella ancora.

II.7.1 *argumenta*: il connettore usato da Sancio offre il la ad un *escursus* squisitamente scolastico, fondato sul discorso argomentativo. Il dottore riproduce, in chiave comica, uno degli esercizi sillogistici in uso presso le scuole gesuitiche combinando le formule cristallizzate («nego consequentiam», «assigno rationem», «probo») con espressioni vernacole («mi son in saccho»). È opportuno ricordare che queste esercitazioni riguardavano principalmente lo studio della retorica e della grammatica in latino.

II.7.13 *A' mett in cap*: la considero superiore.

II.7.20 *Sancius Sancii come Dominus Domini; Panza Panze come Musa Musae*: a prescindere dall'ostentazione latinizzante di Sancio, che declina il cognome come qualsiasi studente da collegio, è d'uopo ricordare la storiella comica del prete Giampaolo, fiorentino, che accompagna un condannato a morte riportata dal Gigli per attestare la differenza tra la pronuncia fiorentina e quella senese: «Giunto dunque il disgraziato alla scala della forca disse Giampaolo: *O via fratello, che fate oi? Saiggiamo la scala dil Paradiso: dite sue: Maria Mater Graizziae*. E il già mezzo morto penitente proferì al meglio che potea... *Maria Mater Gratia*, e volendo proseguire: *Noe, noe* disse prete Giampaolo, *graizzia-graizziae, come musa-musae*, onde il popolo... diede tosto in un crepaccio improvviso di sghignazzare... onde d'allora in poi fu provveduto dalla confraternita, che a' preti gramatici fiorentini più non si desse tal carico...» (GIGLI, *Voc. Cateriniano*, II, pp. 93-4, apud ALTIERI BIAGI, *Studi sulla lingua*, cit., p. 283).

II.7.23 *me cavv ... manch*: si toglie il cappello e mette sul lato sinistra, considerato meno nobile, in segno di rispetto.

II.7.34 *decapitarla*: per «recapitarla». I tentativi di parlare elegante portano Sancio a dire spropositi faceti.

II.7.35 *H dall'alfabet*: allusione alle intenzioni degli accademici della Crusca di eliminare l'acca dall'alfabeto. Includibile il rimando, già segnalato dalla critica anteriore, a *Il pianto dell'H* di Pier Jacopo Martello, operetta dedicata al Gigli e da questi lodata nel *Vocabolario cateriniano*: «Ma di questo crudelissimo strazia, Lettor mio bello, vedrai fatto un curioso satirico spettacolo da scena in una ingegnossissima farsetta titolata il *Pianto dell'H*, opera del nostro Intronato insigne Accademico ed Arcade e Letterato di prima schiera Pier Jacopo Martelli, in cui troverai tutta l'aria più luminosa di Luciano; anzi se porrai al confronto il Giudizio delle *Vocali* dallo stesso Luciano con tanto ingegno descritto e questa piccola farsa del Martelli, vedrai che non ismarrisce il paragone e che vince altresì di gran lunga quel *Dialogo delle Lettere dell'Alfabeto*, che Monsù de Fremont inserì nella traduzione di Luciano fatta dal signore d'Ablancourt e sta nel fine della parte seconda» (GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, cit., pp. CCLIV-CCLV; ma si veda pure p. 110).

II.8.1 *Montepulciano e Mosca in candelo*: *bontade* filologica promossa dal nome del vino Montepulciano, cui si affianca la «mosca sul candelo», pronuncia storpiata di «moscatello».

II.9.DIDASCALIA *Appartamenti di don Ramiro*: dalla galleria la scena si sposta nelle stanze del principe. Anche se il contesto è chiaro, si preferisce inserire una didascalia esplicita.

II.11.DIDASCALIA *Galleria*: si esplicita la didascalia, assente nei testimoni principali.

II.12.5 *la figlia di Licomede*: Deidamia.

I.10.37 *parentad*: parentela. ♦ *gh'avé*: si corregge la forma dell'imperfetto in base alle grafie più attestate. ♦ *tuccamar*: la stretta di mano tra fidanzati che suggellava un accordo matrimoniale.

I.11.DIDASCALIA: si emendano le letture dei due testimoni principali (S98, ON) inserendo il nome di don Ramiro, personaggio che, dopo il ballo, si riposa in scena.

I.11.7 *se ne i*: se non gli. ♦ *Galen*: Galeno, medico per antonomasia. ♦ *balduccin al cavial*: un equivalente a «mandare alla malora».

I.11.20 *dio dei ladri ... machina*: Mercurio o Hermes, ingegnoso e affabulatore dio dei ladri, del commercio e dell'eloquenza.

I.11.36 *Zerbino*: personaggio dell'*Orlando furioso* che si innamora della saracena Isabella, segue Orlando e muore nel canto XXIV a mano di Mandricardo. Altro esempio di perfetto cavaliere.

I.11.43 *Cleopatra ... perla*: allusione all'episodio in cui la regina egiziana, gareggiando con Antonio in magnificenza, sciolse una delle sue perle preziose in un bicchiere d'aceto e lo bevve.

Secondo atto

II.1.2 *rezipte*: ricetta.

II.1.10 *signora Pirra*: figlia di Epimeteo e moglie di Deucalione. Si salvò col consorte dal diluvio provocato da Zeus per punire i figli di Licaone. Una volta a terra, i coniugi supplicarono gli dei di aiutare il genere umano. La supplica fu accolta e i due ripopolarono la terra lanciando delle pietre che si trasformarono in uomini (quelle di Deucalione) e donne (quelle di Pirra).

II.1.16 *Artemisia*: regina famosa per il monumento funebre che fece erigere in onore del marito Mausolo, detto appunto *mausoleo*.

II.1.18 *non potrà dizevir il signor Mausolo*: come fece Artemisia che ne bevve le ceneri.

II.1.20 *Lucrezia romana*: matrona romana, moglie di Collatino, che si diede morte chiedendo vendetta per l'oltraggio subito da Sesto Tarquinio.

II.1.24 *Manch mak*: si veda I.1.42.

II.1.40 *barba Niccolò*: *Lo scherno degli dei* di Francesco Bracciolini: «O barba Togno, o barba Niccolò», canto III, XXIII (in *Raccolta di poemi eroico-comici*, Firenze, Giuseppe Allegrini, [1772], I, p. 53).

II.3.16 *Padron mio*: perché Don Chisciotte crede di parlare a un uomo. ♦ *quella di Merlino*: la grotta del leggendario mago arturiano, rievocato nei poemi cavallereschi (per es., il canto terzo del *Furioso*).

II.6.1 *né arata né seminata*: e quindi non esiste.

- D. CHISCIOTTE Se in cambio d'esser Sibilla nascevo un Sibillone, la volevo io quella signora.
- D. RAMIRO L'istesse sibille desiderano di cangiar sesso per sposar Erminda?
- 20 D. CHISCIOTTE Bella signora!
- D. RAMIRO Era bella, ma non m'amava.
- D. CHISCIOTTE Noi altre sibille sappiamo ogni cosa: so che, se voi tornaste a casa vostra, vi vorrebbe tutto il suo bene. Riportatele il suo cuore, povera signora, e state con lei. Che occorre andare a cercare tante sibille? Non vedete che è bella quasi quanto son io?
- D. RAMIRO È molto più bella di voi e, se voi pretendeste di farvi amare col dipingervi così vezzosa, quando sete così diforme, palesarò io al mondo che l'ingannate. Dirò che sete un mostro e non una dea.
- D. CHISCIOTTE Vi paio veramente brutta?
- 25 D. RAMIRO Guardatevi allo specchio e mirate se potete compararvi ad Erminda.
- D. CHISCIOTTE Don Chisciotte, quanto sei brutto quando ti miro!
- D. RAMIRO Erminda, quanto sei vaga, quando ci penso! E l'ho potuta odiare?
- D. CHISCIOTTE E ti sei messo a far all'amore?
- D. RAMIRO Le sibille istesse son mostri in tuo paragone.
- 30 D. CHISCIOTTE Orlando era più bello di te.
- D. RAMIRO Fuggo da te, quando non posso viverti lontano.
- D. CHISCIOTTE Cerchi le sibille, quando hai bisogno del cerusico?
- D. RAMIRO Son pur forsennato.
- D. CHISCIOTTE Son pur mal condotto.
- 35 D. RAMIRO E che fo di questo cuore?
- D. CHISCIOTTE E che fo di questa rocca?
- D. RAMIRO Come potrò odiar tutte le donne del mondo, se mi ama Erminda?
- D. CHISCIOTTE Come posso durar di fare il Cavaliere errante, se non mi reggo ritto?
- D. RAMIRO Non son io l'infante d'Andaluzia?

- 40 D. CHISCIOTTE Non son io il barbiere del Toboso?
- D. RAMIRO Non son io don Ramiro?
- D. CHISCIOTTE Non son io Mastro Antonio?
- D. RAMIRO E dove in queste selve lontano dalla mia sposa?
- D. CHISCIOTTE E perché fuor di bottega, lontano dalla mia moglie e da' miei figliolini?
- 45 D. RAMIRO Ella, se mi ama, piangerà la mia lontananza.
- D. CHISCIOTTE Se non lavoro, non c'averanno pane.
- D. RAMIRO Ritorna in te stesso.
- D. CHISCIOTTE Lascia le sibille e cavati la gonnella.

SCENA DECIMANONA

Sancio e Galafrone, da due parti, e detti.

- SANCIO Signor Don Chisciotte, venture, venture.
- D. CHISCIOTTE Chiamami Mastro Antonio e dammi un po' di pane.
- GALAFRONE Signor Ramiro, ecco Sibilla.
- D. RAMIRO Parlami d'Erminda e non della Sibilla.
- 5 D. CHISCIOTTE Per me, Vostra Signoria, può pigliare l'una e l'altra, perché io mi sento più voglia di mangiare, che di fare all'amore. Maledetti i libri dell'errante cavalleria con tutte le dodici sibille che m'avevano fatto perdere il cervello. Ritorno ad esser Mastro Antonio, barbiere, per grazia del suo specchio e di tanto sangue che mi ha fatto uscir dal capo con farmi camminare a occhi chiusi. Così potessi veder ritornato ancora voi, povero signore.
- D. RAMIRO Ed io son don Ramiro, mercè le vostre pazzie e la finzione della ventura, che ritorno ad esser di me stesso. Ma dov'è Erminda?

SCENA VIGESIMA

Erminda da donna e detti.

- ERMINDA Don Ramiro, non vorrei che voi la cercaste fuori dal vostro cuore.

I.7.19 Si emenda la ripetizione del nome rubrica (Don Chisciotte) presente nelle stampe, ma non nei manoscritti. Più che di una svista o di un più grave indizio di lacuna, è probabile che nell'antigrafo ci fosse una didascalia del tipo «Don Chisciotte detta», successivamente separata in nome rubrica e didascalia (*Detta*).

I.7.21 *disperza*: ma Frenquellucci legge «disprezza».

I.7.33 Diversamente Frenquellucci (*Dalla Mancha a Siena*, cit., p. 261) interpreta in un tra sé: «(Che sia un'iperbole?) ... più di un anno...».

I.7.43 *tramontana*: la stella polare che guida i naviganti. La metafora viene ovviamente fraintesa da Sancio che esorta il suo signore a proteggersi dalla tramontana, il vento gelido del Nord/ Nord Est.

I.7.46 *cattura*: un ordine di cattura.

I.7.52 *istrumento a due mani*: probabile didascalia implicita, per cui la canzoncina del cavaliere errante poteva essere accompagnata dalla musica.

I.7.53 *don*: forma di cortesia tuttora usata in spagnolo. In tempi non molto remoti veniva riservata a persone di un elevato rango sociale.

I.8.3 *Nàpea*: ninfa dei boschi, già invocata assieme alle consorelle da Don Chisciotte nella Serra Morena: «¡Oh vosotras Napeas y dríadas...!» / «O voi altre Driadi o Napèe...» (Cervantes, *Don Quijote*, cit., I, p. 279; *L'ingegnoso cittadino*, cit., p. 266).

I.8.4 *Beti*: Betis o Guadalquivir, fiume spagnolo che attraversa l'antica Betica, ora l'Andalusia. ♦ *legno*: imbarcazione, per metonimia.

I.8.6 *Nereide, Driade*: ninfe dei mari, figlie del dio marino Nereo, qui ricordate assieme alle ninfe delle piante. ♦ *cattivo termine*: ergo, diavolo. Espressione allora poco elegante.

I.8.10 *Voseñoria ... Señora*: si mantiene, qui e altrove, il digrafo *nn*, corrispondente alla pronuncia palatale della nasale, ovvero alla grafia *ñ* dello spagnolo.

I.8.11 *sbirro*: il quale, di solito, controlla le identità e, quindi, chiede il nome.

I.8.12 *cera vergine ... tonda*: dilogia promossa dalla locuzione «alla cera», ovvero «dall'aspetto», «dall'incarnato», che Galafrone interpreta letteralmente e, quindi, rapporta alla cera vergine e tonda. Si ricordino i proverbi, raccolti da Giusti e da Capponi, «È male giudicare gli uomini alla cera» o «L'uomo si giudica male alla cera» (<http://www.proverbi-italiani.org/scheda.asp?ID=12588>).

I.10.3 *a fortiori*: a maggior ragione. Locuzione latina usata in dialettica per indicare una conseguenza connessa ad una anteriore conclusione.

I.10.19 *Marzial che post fata venit gloria*: verso di un epigramma di Marziale (*Epigrammata*, V, 10) trasformato già in un diffuso aforismo: «Si post fata venit gloria, non propero» (Se la gloria viene dopo la morte, non ho fretta).

quelle vivande, che egli tra chiaro e scuro, anzi che coll'occhio, col naso rinveniva pure fiutando. Ciò come stoltezze quasi inaudite ridendo raccontasi dallo Storico...» (GIOVANNI GIUSEPPE CREMONA, *Lezioni accademiche di filosofia morale per regolamento della gioventù...*, Roma, Eredi Barbiellini Mercanti di Libri a Pasquino, 1758, deca prima, p. 56).

I.4.4 *bilurchi*: o bilurchia, cieco e, per estensione, babbeo, chi viene tratto in inganno o preso in giro. «Pare che *Bilurchia* nel seg. es. sia nome proprio —reale o finto—, tuttochè nello stampato abbia l'iniziale minuscola; onde *Fare alcuno* (aliquem) *Bilurchia*, significherebbe lo stesso che *Farlo Calandrino*, cioè *Dargli ad intendere cose inverisimili* - «Egli ha fatto Bilurchia me, che non ho saputo conoscere il pan da' sassi, e mi son lasciato menar due volte all'Uccellatojo. Nelli, Comed. I, 356. (*Uccellatojo* è il nome della prima porta di Firenze a Bologna; ed è qui preso equivocamente, per intendere *mi son lasciato due volte uccellare*, cioè, *burlare, minchionare*)» (GIOVANNI GHERARDINI, *Supplemento a' Vocabolari italiani proposto da...*, Milano, Stamperia Giuseppe Bernardoni, 1857, vol. VI, p. 393).

I.4.7 *Distinguo ... nego: e concedo*, formule dell'argomentazione scolastica studiate nei collegi per sviluppare le capacità dialettiche nelle discussioni.

I.4.18 *cordovan*: oltre ad indicare l'abitante di Cordova, in Spagna, il termine allude sia al cuoio che veniva importato da quella regione che agli imbrogliatori. Quest'ultima accezione è insita nell'espressione proverbiale «I cordovani son rimasti in Levante, modo proverb. che dicesi di Quelli, che non temono d'essere ingannati» (VAC, www.lessicografia.it) e nella battuta del Dottore sul numero di ciarlatani e truffatori che ci sono al mondo.

I.5.6 *una volta*: finalmente, alla fine.

I.5.7 *Furia*: o Erinni, una delle tre dee vendicatrici (Aletto, Tisifone, Megera) della mitologia greco-romana, nate dal sangue di Urano. D'aspetto mostruoso, venivano raffigurate come divinità alate dalla testa serpentina.

I.6.4 *diroccarne*: «disfare, e spianar rocche, e per rovinare, universalmente» (VAC, www.lessicografia.it).

I.7.1 *appuntato*: scrivere o leggere appuntato equivale a dire «secondo la buona interpunzione» (VAC, www.lessicografia.it).

I.7.2 *che le scrivate da sé*: la forma «scrivate» per «scriveste», conservata tra l'altro nelle *Opere nuove*, si spiega per l'attrazione del Vostra Signoria e sembra essere un solecismo caratterizzante del personaggio di Sancio, ragion per cui si conserva. ♦ *signor Splandiano*: protagonista de *Las sergas de Esplandian* (1510), è un altro cavaliere andante del ciclo di *Amadis de Gaula*. Si ricorda nel famoso capitolo del *Quijote* in cui il curato ed il barbiere ispezionano la biblioteca di Don Chisciotte (I, VI).

I.7.8 *comedia da seminar*: dato che la maggior parte della produzione del Gigli viene redatta per le rappresentazioni annuali dei collegi gesuitici, si è di fronte ad una allusione autobiografica e un palese ammiccamento al pubblico.

I.7.16 *piglian*: pigliamo. Vi sono nella lingua del Gigli varietà di forme. Si vedano gli esempi forniti per il fiorentino da Altieri Biagi, *Studi sulla lingua della commedia toscana*, cit., p. 285: «abbiano per abbiamo, cominciano per cominciamo», ecc.

	D. RAMIRO	Erminda, il mio cuore non lo posso trovare altrove, che in voi.
	ERMINDA	Come, e adesso non delirate?
	D. RAMIRO	Delirerò dalla gioia, se mi fate vostro.
5	SANCIO	E quella non è la Sibilla del ritratto?
	D. CHISCIOTTE	Al sentire, è la signora principessa e tu, figliuolo, non sei più scudiero, ma ricordati che zappi il mio campo di cavoli. Voglio che adesso torniamo a vedere se hanno fatto i broccoli e badiamo a stare a casa nostra con le nostre mogli, o belle o brutte, in santa pace.
	SANCIO	Benissimo, perché a far lo scudiere, è vero che io zappo poco, ma mangio manco.
	ERMINDA	Non differiamo questo contento al re, vostro genitore, ed alla reggia tutta.
	D. RAMIRO	E che fa il mio caro genitore?
	SCENA ULTIMA	
	<i>Re e tutti.</i>	
	RE	Piange sempre per voi.
	ERMINDA	Non pianga la Maestà Vostra che per la gioia. Ecco don Ramiro, non solo vivo, ma saggio.
	D. RAMIRO	Padre, ecco don Ramiro di se stesso. Ecco Erminda di don Ramiro.
	RE	Figlio, Erminda, questa è troppa gioia per vivere.
5	D.NA ELEONORA	Voi mio, e don Ramiro sì saggio! Che mi resta da desiderare?
	D. GARZIA	Io vostro, e questo regno contento! Non ha più grazie il cielo da compartirmi.
	RE	Ed a qual arte voi dovete il rimedio?
	D. RAMIRO	All'istessa pazzia.
	RE	Di chi?
10	GALAFRONE	Di Mastro Antonio.

- D. RAMIRO Narrerò io, con più agio, la strana origine della mia salute. M'incontrai con quell'infelice, che delirava anch'egli, non so perché, e fummo in un tempo a noi stessi scambievolmente rimedio del nostro male.
- RE Strano portento! Verrete, amico, alla nostra reggia?
- D. CHISCIOTTE Signore, mi lasci andare a casa mia, che, se mi ritornano in capo tante grandezze, perderò un'altra volta il cervello.
- SANCIO Signor padrone, accettiamo, accettiamo pur l'invito e, per star lontani dalle grazie, non abbiamo ad uscir mai di cucina.
- 15 D. RAMIRO Ma di che delitto son rei don Rodrigo e 'l Dottore?
- DOTTORE Signor don Ramir, la se cava dal col quella mladetta culana, perché diventerà caviezza ancor per lié.
- D.NA ELEONORA Già intese la Maestà Vostra che non fu avvelenata la bevanda; dunque, non pare il Dottore altrimenti reo che d'aver accettata la collana da don Rodrigo.
- D. RAMIRO Signore, da questa collana cominciò la frenesia che mi portò poi salute. Dunque...
- RE Si liberi il Dottore.
- 20 D. RAMIRO Deh, se può meritare niente appresso la Maestà Vostra la felicità di questo giorno, dimando io con l'infanta anco per don Rodrigo la libertà.
- RE Figli, gran cose chiedete, ma pur gran cose meritate voi ed il principe don Garzia. Rodrigo, guardate se è grande la mia clemenza: sa vincere i vostri tradimenti. Vi perdono.
- D. RODRIGO Sia per adesso eloquente il mio rossore, ma per l'avvenire spero di far parlare per il gran beneficio le mie operazioni.
- D. GARZIA E così sarò vostro figlio.
- D. RAMIRO Erminda, non credo ancor d'esser vostro.
- 25 ERMINDA Vogliatelo, perché si crede volentieri ciò che si vuole.
- D. GARZIA Eleonora, non mi pare ancor che siate mia.
- D.NA ELEONORA Vi paia, almeno perché pure mi è caro che ve lo fingiate.
- RE Andiam a rendere il giubilo a Siviglia ed il successore a questo regno.

I.2.29 *lanzi*: «Soldato tedesco a piedi [...] e si piglia oggi per quello che è di guardia al principe». ♦ *maliamo*: ci ammaliano. Forma aferetica del verbo *ammalare*, attestata nella 4ª edizione del Vocabolario della Crusca (VAC, s. v., *malare*; www.lessicografia.it).

I.2.31 *guardatevi*: il «Cuardate voi» di I.2.17.

I.2.40 *spirito*: intelletto.

I.2.52 *cavalcanti*: uomini a cavallo.

I.2.55 *Beltenebro*: così nella traduzione del Franciosini dallo spagnolo *Beltenebrós*, più comunemente in italiano *Bel Tenebroso*. È il nome adottato da Amadís de Gaula durante il suo ritiro nella *Peña pobre*. Don Chisciotte lo rievoca quando ne imita la penitenza (XXV).

I.2.56 *ferraioli*: il ferraiolo o ferraiuolo è «una sorta di mantello semplice, con un collare, che si chiama bavero» (VAC, www.lessicografia.it). ♦ *zitello*: fanciullo. ♦ *chiamare in giudizio*: non si possono denunciare perché privi di giudizio.

I.3.5 *S'il nascer donna era in tutte le bande/ sciagura sempre in quest'era ben grande*: altra citazione cavalleresca, questa volta tratta dall'*Orlando Furioso* (VIII, 58, vv. 7-8: «Ben ch'esser donna sia in tutte le bande/ danno e sciagura, quivi era pur grande»). Il distico chiosa il triste aneddoto sull'isola di Ebuda, dove venivano sacrificate ad un'orca marina le giovani più belle nella speranza di placare l'ira di Proteo per il tormento e la morte della donna amata e del figlio non nato.

I.3.17 *Zizero Pro Milone*: orazione ciceroniana scritta in difesa dell'amico Tito Annio Milone, accusato di aver ucciso il tribuno Clodio, suo avversario politico.

I.3.27 *tede di morte*: fiaccole usate dagli antichi per i riti sacri, qui si allude ad una cerimonia funebre.

I.3.28 *calza stretta stretta*: calza a pennello. ♦ *Successore novo vinzitur omnis amor*: citazione tratta da Ovidio (*Remedia Amoris*, v. 462) che ammonisce gli amanti a sostituire il vecchio amore con uno nuovo, che di solito risulta vincitore («Successore novo vincitur omnis amor»).

I.3.35 *don Alfonso*: e non «d'Alfonso» come legge la stampa del 1698. La correzione era già stata rilevata e rettificata nell'edizione delle *Opere nuove*.

I.3.37 *E per questo che*: e poiché.

I.4.2 *Dionisi siracusano*: il famoso tiranno di Siracusa (430-367 a. C.) condannato, come ricorda Frenquellucci, nell'*Inferno* (XII) dantesco tra i violenti. Le fonti storiche (Plutarco, *Moralia*; Diodoro Sculo, *Bibliotheca historica*; ma anche le *poliantee* ed altre *summae* erudite) tramandano che, da vecchio, Dionigi I divenne cieco e che gli adulatori cortigiani lo assecondarono anche in questo frangente. La lettura morale dell'aneddoto ben si addice all'ambito scolastico di ricezione e, di fatto, figurava nei testi ad uso dei collegiali. Trascrivo qui uno che, pur essendo posteriore alla composizione della commedia, è indicativo dell'uso didattico datogli. L'autore è Giovanni Giuseppe Cremona (1681-1762): «Così meno cieco a sé pareva il perverso Tiranno di Siracusa Dionigi, perché pasciuti da lui a laute mense gli Adulatori fingevano tenton tentone le mani stendendo, di non trovare ne' piatti d'oro

TASSO, *Gerusalemme Liberata*, a cura di Lanfranco Caretti, Milano, Mondadori, 1957; II, 16, vv. 7-8), questo Don Chisciotte gigliano, ama una Sofronia/ Sibilla che non lo apprezza.

I.1.39 *Orlando e Amadis*: i già citati conte Orlando e Amadis de Gaula. Quest'ultimo è protagonista dell'omonimo libro di Garcí Rodríguez de Montalvo (1508) poi imitato da Bernardo Tasso nell'*Amadigi* (1560). Nell'immaginario collettivo costituiscono i due archetipi del cavaliere errante.

I.1.40 *giostrato con i mulini a vento, fatto quistione con quei barili di vin rosso*: si allude a due episodi famosi del *Quijote* in cui il vecchio cavaliere lotta con quelli che crede dei giganti e che, invece, sono dei molini a vento (I, VIII) e con delle botti di vino (I, XV).

I.1.41 *insolente*: cose insolite. Come già indicato nell'introduzione, l'idea della pazzia per amore si ispira a quella del *Quijote* (I, XXVI).

I.1.42 *manco male*: meno male. ♦ *le daranno*: le daranno fastidio.

I.2.5 *ricetta*: ironia di Sancio ai danni di Don Chisciotte, fin dall'inizio personaggio connotato ridicolo e folle, si estende anche a Galafrone.

I.2.6 *cavezza*: «si dice quella fune o cuoio, con la quale si tiene legato, per lo capo, il cavallo, o altra bestia» e per estensione «la fune con cui si impiccano gli uomini».

I.2.7 *Ronzinante*: allusione alla tradizionale mansuetudine del cavallo donchisciottesco.

I.2.8 *qualche poco*: un poco.

I.2.11 *galano*: fiocco, ornamento, fronzolo. Cfr. dal *Gorgoleo*: «Il comprai un bel galano d'una fettuccia d'oro alla bottega del suo signor Padre» (GIGLI, *Don Pilone. La sorellina di Don Pilone. Il Gorgoleo*, cit., p. 287).

I.2.13 *marza*: «Piccolo ramicello, che si taglia da un arbore, per innestarlo in un altro: forse, così detto, dal farsi per lo più, gl'innestamenti di Marzo» (VAC, www.lessicografia.it). ♦ *stinche*: le carceri fiorentine. «Così s'appellano in Firenze le Carceri, nelle quali stanno i prigionieri per debito, o i condannati a vita» (VAC, www.lessicografia.it). Il Salviati attesta pure il proverbio «Fra i due apostoli. Fra san Piero, e San Simone, in Firenze son le stinche, che son le carcere pubbliche» (http://www.proverbi-italiani.org/salviati_ris_1.asp).

I.2.24 *re, padre d'Angelica*: Galafrone, re del Catai e padre della bella Angelica, la dama che tante avventure causò sia nell'*Innamorato* che nel *Furioso*. Il nome, pertanto, non s'addice al povero servitore.

I.2.26 *spedite, anzi spedisci*: identificato lo status sociale dell'interlocutore, Don Chisciotte abbandona il formale «Voi» a favore del «tu», con cui ci si rivolge ai subalterni, e ordina a Galafrone di «dar fine con prestezza» al suo nome.

I.2.26 *Lesbino, come il paggio di Solimano*: che nella *Gerusalemme liberata* viene ucciso da Argillano (TASSO, *Gerusalemme Liberata*, cit., IX, 81 e seg.).

DOTTORE Andem a fundar un collez di medizina int'e lu spedal di pazzarel, perché un pazz guarisse l'alter.

Il fine.

Commento

Argomento

fu violentata: fu costretta.

Primo atto

I.1.1 *selva donchisiottea*: il bosco o foresta è tra gli spazi privilegiati dell'avventura cavalleresca. L'entrata in scena di Don Chisciotte non poteva essere più eloquente e grafica: uno strampalato cavaliere intento a battezzare lo scenario delle sue avventure.

I.1.7 *di quello di Xerse, re di Persia*: Erodoto, nel VII libro delle *Storie*, diffonde l'aneddoto sul famoso platano del figlio di Dario I. Durante la spedizione contro la Grecia, Serse si fermò in Lidia e vide un platano talmente bello che lo fece abbellire d'oro e sorvegliare dai suoi guardiani. Frenquellucci (*Dalla Mancha Siena*, cit., p. 248) ricorda che la passione di Serse per il platano ispirò il melodramma *Il Xerse* (1654), scritto da Niccolò Miniato con musica di Francesco Cavalli.

I.1.9 *Cavaliere della Trista Figura*: nome dato da Sancio a Don Chisciotte nella Prima parte del *Quijote* (I, XIX) perché alla luce della torcia il suo aspetto era deprimente: una figura malandata, brutta e senza denti. Il vecchio cavaliere lo adotterà qual appellativo cavalleresco. Si noti l'uso ancora di «tristo/trista», in competizione, a partire dal secolo XVI, con l'aggettivo della seconda classe «triste».

I.1.10 *conte Orlando*: il paladino della *Chanson de Roland*, di tanti cantari medievali e protagonista dei celebri poemi cavallereschi del Boiardo (*Orlando innamorato*) e dell'Ariosto (*Orlando furioso*) spesso citati da Don Chisciotte.

I.1.11 *sturbarmi*: impedirmi. ♦ *don Galaorre*: fratello di Amadigi di Gaula / Amadis de Gaula, ricordato a volte nel *Quijote*. Nel cap. XIII, si rammenta che fu tra i pochi cavalieri erranti a non avere una donna da amare e servire. Cfr. CERVANTES, *Don Quijote*, cit., I, pp. 140-141. ♦ *Cavaliere dell'Ardente Spada*: nome cavalleresco con cui era conosciuto Amadigi di Grecia / Amadis de Grecia, figlio di Lisuarte di Grecia e Onoloria di Trapisonda, protagonista dell'omonimo poema di Feliciano de Silva dato alle stampe per la prima volta nel 1530. Anch'egli viene ricordato più volte nel *Quijote* assieme a Tirante il Bianco. ♦ *signor Tirante il Bianco*: protagonista del romanzo cavalleresco *Tirant lo Blanch* di Joanot Martorell pubblicato a Valencia nel 1490 e successivamente tradotto in castigliano (*Tirante el Blanco*, 1511).

I.1.23 *sparger*: disperdere, mandar per la mala via.

I.1.35 *Sibilla*: la donna amata dal Don Chisciotte gigliano non è più la cervantina Dulcinea, ma Sibilla. Figure della mitologia classica, le sibille erano profetesse, vergini consacrate ad Apollo o ad un'altra deità, capaci di predire il futuro. Sul tema, cfr. MARCELLO, *Dulcinea assente*, cit.

I.1.37 *E lei finora, misero, ho servito / o non visto, o mal nato, o mal gradito*: come l'Olindo del Tasso («Così fin ora il misero ha servito / o non visto, o mal noto, o mal gradito»), TORQUATO

Lei] MB [*non leg.*] VN23 se ella; per matto] MB per pazzo; dar] MB dare; agl'altri] MB a l'altri VN23 agli altri

I.1.43: D. CHISCIOTTE Lasciami ... pazzo] MR (*omittit*); macchie] MB machie; son] MB sono MB

I.1.44: Pazzissimo] MB Pazzissimo. Pazzissimo [*quest'ultima parola scritta da altra mano*]

I.2.1: Si disciolghino tutti quanti asini, tutti quanti buoi] MR Si disciolghino tutte qualte asini tutte quante buoi MB Si disciolgano tutti quanti gl'assini, tutti quanti i bovi

I.2.5: pareva] MR pareva

I.2.6: Appalto, appalto] ON A palto, appalto; di tutte] MB delle; cavezze, cavezze] MR capezze capezze MB cavezze

I.2.7: Sancio, al certo] MR al certo; che il] MR che è il MB che il; furioso] MB fureosi; Ronzinante] MR Sozimante VN23 Roncinante; uscire dal] MR uscir del; lo lasciammo] ON lasciamo MB l[o]i [lasciamo] guardamo

I.2.8: Vuol dire, Vostra Signoria, dall'osteria dove] MR Vuol dire dell'ostaria dov'; è restato in pegno] MB [è restato in pegno] *Non leg.*; però ... destriero] MR barò quel mansuetissimo destriero; poco] MR po' MB pocco; degl'asini] VN23 MR degli asini; né pur] MB ne pure; aperta] MB apperta

I.2.9: costui] MR costei

I.2.10: A foi, a foi, a foi] MB A voi a voi a voi

I.2.11: cavezze] MR cavezza; qualche galano] MB qualche regalo; a Vostra Signoria] MR (*omittit*)

I.2.13: SANCIO Di ... stinche] MB [San. Do cotesti ne piglierebbe una *Non leg.* anche il scudiero]; cotesti] MR codesto; piglierebbe una marza il soprastante delle stinche] ON piglierebbe una manza il soprastante delle stinche MR ne piglierebbe una mazza il soprastante delle stinche MB piglierebbe *Non leg.* anche il scudiero

I.2.14: Ecche il pазze ecche il pазze] S98 E che il pазze ecche il pазze MB Ecco il pazzo ecco il pazzo

I.2.15: ancor esso] MR ancor lui

I.2.17: Cuartate foi cuartate foi] MR Vardate foi vardate foi MB Guardate voi Guardate voi

I.2.19: Mie ... Galafrone] MR Mie mestier è di caporallo e non di castagliere e il mio nome non è scertissimamente fentura ma Galafrona MB Il mio mestiere è di caporale, è non di caualiero, il mio nome non è di Ventura ma di Galafrone; caffaliero] VN23 caffalliero MR castagliere MB cavalliero

I.2.21: Penissimo] MB Certo

II.18.15 *luna*: lapallissiano doppio senso promosso dall'aggettivo «scemo», attributo della luna calante, usato da Don Chisciotte per definire il sentimento amoroso, mentre Sancio ribadisce la mancanza di senno del padrone.

II.18.60 *stile mercantile*: palese nella formula stereotipata «In risposta a...» e perché è del tutto assente il registro lirico-amoroso.

II.18.22 *Abi che la fiamma ... offenda*: «Ahi, che la fiamma del cielo anzi in me scenda,/ santa onestà, ch'io le tue leggi offenda!» (TASSO, *Gerusalemme Liberata*, cit., IV, 57, vv. 7-8). Esclamazione di Armida, quando racconta le sue presunte peripezie per ottenere il soccorso dei cristiani.

II.18.26 *A tant'intercessor nulla si neghi*: notissimo verso tassiano, rievocato, come già segnalato da Frenquellucci, anche da Metastasio, Goldoni e Alfieri. Viene pronunciato da Aladino quando, per intercessione di Clorinda, condona e libera Olindo e Sofronia («Abbian vita – rispose – e libertade, / e nulla a tanto intercessor si neghi», TASSO, *Gerusalemme Liberata*, cit., IV, 57, vv. 5-6).

II.18.28 *orologio*: orologio.

II.20.4 *palco*: la maggior parte dei testimoni sia a stampa che manoscritti legge «palco» in opposizione a «passo» o «parco». Si conserva la lettura perché non del tutto incoerente.

II.20.30 *partorito*: prodotto, fornito.

Terzo atto

III.1.1 *Ogni paes al galantuom è patria*: «ogni paese al galantuomo è patria», proverbio toscano (Giusti). ♦ *pueta*: poeta. ♦ *Apoll*: Frenquellucci (*Dalla Mancha a Siena*, cit., p. 296, 34n) vede un'allusione «al lamento di Apollo nel libretto *Gli amori di Apollo e Dafne* (1640) di Francesco Cavalli». Mi sembra, invece, un riferimento più generico al dio della poesia Apollo. ♦ *orb*: «Ottusi, privi di giudizio; soprannome dato anticamente ai fiorentini: “Vecchia fama nel mondo li chiama orb; / gent'è avara, invidiosa, e superba/ dai lor costumi fa' che tu ti forbi” (Dante, *Purg.* XV 107)» (FRENQUELUCCI, *Dalla Mancha a Siena*, cit., p. 296, 35n) ♦ *tra i macchi*: nascosto nel bosco, alla macchia. ♦ *pataracchi*: imbrogli, intrighi, ma il contesto sembra alludere all'intricata foresta da contrapporre al pericolo rappresentato dalla città, dalla corte. ♦ *carota*: finto, non vero (cfr. VAC, www.lessicografia.it).

III.2.2 *idea di Platon*: rimando burlesco alla teoria platonica diffusissima che distingue il mondo delle idee (universali, stabili ed eterne) da quello delle cose, sottolineato poi dal riferimento alla luna e alla polisemia di «scema».

III.2.4 *fisonomia*: «arte la quale dalle fattezze del corpo, dai lineamenti e dall'aria del volto, pretende conoscere l'indole di un uomo, il suo passato e il suo avvenire» (VAC, www.lessicografia.it).

III.2.6 *Callot*: «Jacopo Callot (chiamato anche Giacomo Callott, Callotto o Callotti). Nel secondo volume del *Suplimento a' vocabolari italiani* (1833) Giovanni Gherardini include il termine «callottesco» per definire: ... ridicolose, come sono le figurine del Callotti [...] nobile

lorenese, intagliatore in rame e disegnatore eccellentissimo, il quale a' suoi di ebbe fama d'essere l'unico maestro del disegnare e comporre storielle d'infinito piccolissime figure con tutta leggiadria, singolare invenzione e con ispirito meraviglioso [...] le più rinomate son quelle dov'egli rappresentò figurine ridicole d'uomini, di mostri e di diavoli, così diciamo per ischerzo figurini o figurine del Callotti a quelle persone che sono [...] ridicolose pel loro aspetto o per la foggia del vestire [...]» (*apud* Frenquellucci, *Dalla Mancha a Siena*, cit., p. 297; con riferimenti anche al Fagioli). Lo ricorda Gigli anche nella *Balzana poetica*: «quale geme e sospira / con due bambini accanto, / come la Carità, / un di qua, un di là / uno istruito a sonno ed uno a pianto. / Tai son laceri, rotti / colla zucca a cintura nella vera maniera del Callotti» ([GIROLAMO GIGLI], AMARANTO SCIADITICO, *Balzana poetica detta in Arcadia nel chiudersi del Bosco Parrasio quest'anno 1712*, Siena, nella Stamperia di Francesco Quinza, 1712, p. 9).

III.2.7 *Malabrano*: esempio di mago e gigante ricordato anche da Cervantes (cfr. per esempio, II, XXXIX, XLI).

III.2.10 *zìvoli ... Aristotele*: allusione alla cosmologia aristotelica geocentrica trädita dal *De coelo* che suddivideva il cosmo in cerchi.

III.2.12 *la prende sbai*: si sbaglia.

III.4.23 In tutti i testimoni la risposta «Non più» viene attribuita al re, quando sarebbe più logica se detta da don Garzia: «Amar donna Elenonora? Non più!». Si istaurerebbe così anche un parallelo con la replica di Eleonora in III.4.10.

III.5.10 *fatti eco*: la lettura comune alla maggior parte dei testimoni è «fatto eco», che sarebbe un'apposizione valida se non fosse preceduta dall'interiezione «deh». Si emenda nell'imperativo «fatti eco».

III.6.2 *razza di vetturini*: screanzati e perfino imbroglioni.

III.6.20 *Che peccato che i ragli d'asino non arrivino al cielo!*: la palese allusione alla stoltaggine di Sancio si fonda su una frase proverbiale toscana: «I ragli dell'asino non arrivano al cielo» (http://www.proverbi-italiani.org/giusti_ris_1.asp).

III.6.17 *occhio del porco*: «è quasi lo stesso che guardare con la coda dell'occhio» (VAC, www.lessicografia.it).

III.7.10 *È che*: si conserva la lettura della maggior parte delle stampe e manoscritti («E che»), anche se sono possibili altre interpretazioni («Eh! Che...»).

III.7.21 *Amarilli*: donna della tradizione pastorale, protagonista del *Pastor fido* di Giovan Battista Guarini. Si allude al ballo /gioco della moscacieca (III, 2), che Guarini scrisse dopo l'aprile 1584 e che venne musicato da Luzzasco Luzzaschi (Cfr. BATTISTA GUARINI, *Il Pastor fido*, a cura di Elisabetta Selmi, introduzione di Guido Baldassarri, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 151 e seg. e note relative). Nello svolgimento della tragicommedia guariniana è il momento programmato per far incontrare Mirtillo ed Amarilli.

III.7.18 *reti*: sia per la metafora amorosa, sia perché il fazzoletto doveva essere talmente bucherellato da assomigliare ad una rete da pesca.

I.1.23: caso che tu | MR caso tu; n'avessi a bastanza | VN23 ne avesti a bastanza MR avessi a bastanza MB ne avessi abbastanza; ti impresto | ON VN23 MR t'impresto; adesso per una mezz'ora | MB dopo per mezz'ora; acquistata in sperger | MB acquistata in uccidere; bastonar | MB bastonare

I.1.24: la mia sacra fame | VN23 la mia sagra fame MR la mia fame ch'è sagratona

I.1.26: Nessuno, nessuno | MR Nissuno, nissuno

I.1.27: Son amante | MB [Son amante]

I.1.28: Sì, signore | MR Sig.r sì

I.1.31: O che sentisti? | MB Che sentisti dunque?

I.1.32: poco | MR po MB pocco

I.1.33: figliolo | MR VN23 figliuolo; sono amante | VN23 son amante MR son amante MB [sono amante] porto un grande affetto

I.1.34: Di chi? | MR [D'una Sibilla] Di chi MB [Di] A chi?

I.1.35: D'una Sibilla | MB [Di] A una Sibilla

I.1.36: E dove diavolo ha veduto Vostra Signoria le sibille? | MR E dove diavolo ha veduto le sibille MB E dove [had] mai ha veduto S. S. le sibille?

I.1.37: me l'immagino grassa, fresca e virtuosa | VN23 me l'immagino grassa, fresca, e virtuosa MR me l'immagino grassa, fresca e virtuosa MB me l'immagino [grassa fresca] nobile ricca e virtuosa; E lei ... gradito | MB (*omittit*)

I.1.38: Vostra Signoria a stringer | MB S. S. a stringere; dir | MB VN23 dire; le saprà dir per l'appunto | MR saprà dire per appunto MB VN23 le saprà dire per l'appunto; quali sono | MR quali son; portan | MB portano; incommodo ai | MR VN23 incomodo a; ancora ai loro | MR anco a' suoi VN23 ancora a' loro

I.1.39: hanno fatti | MR hanno fatto; ed Amadis | MR e Amadis MB Ammadis; nostro ordine | MR MB nostr'ordine

I, 1, 40: Vostra Signoria, però | MR Lei però; giostrato | MR giostrare; mulini | VN23 molini; quei | VN23 que'; barili | MB barilli; vin | vino VN23 MR; e che io so per me | MB [e che so io a]

I.1.41: impazzare | MR MB impazzire; adesso adesso | MR adesso adesso adesso MB addresso; quei | VN23 que'; t'ho | MB ti ho; e voglio... cavaliere | MR o per Dio son già pazzo; scielte | MB VN23 scelte; signora sposa | MB sig.ra Sibilla; ad aver pietà | MB ad avere pietà

I.1.42: SANCIO Ah, manco ... prima | MR (*omittit*); impazzare | MB impazzire; Vostra Signoria abbia fatto | MB S. S. abbia <giammai> fatto; perché ... prima | MB [perché ... prima]; se

- I.1.5: Taci, Sancio] MR Sancio, taci; Lasciami salutare la selva] MR lasciami la selva
- I.1.7: cavaliere] MR cavaliere; provar] MB provocare; quello] MR quelli; Xerse re di Persia] ON MB Xerse VN23 Serse re di Persia MR Serse
- I.1.8: vezzosissimi, platanissimi] MR platanissimi, vezzosissimi MR
- I.1.9: quercioli] MB quercie; se ne] MR sen; a far] MB a fare; cavaliere] MR cavaliere; Cancaro] MB cospetto MB
- I.1.9DIDASCALIA: Gli abbraccia] MB gl'abbraccia VN23 li abbraccia MR (*omittit*)
- I.1.10: Codesti] VN23 Cotesti; li devono conoscere i contadini] MR gli devon conoscere MB si devono conoscere da' contadini VN23 li debbono conoscere i contadini
- I.1.11: dietro ai] VN23 dietro a'; branco] MB brando; nemica invidiosa della mia gloria] MR invidiosa della mia gloria; di sturbarmi] MR disturbarmi; ogni impresa] MR ogn'impresa; quella parola cancaro la] ON quella cancaro la MB quel cospetto lo MB; ancora] MR (*omittit*); Galaorre] MR Galasa[n]<rr>e MB Gallaorre; moti] MB motti; nei quali] VN23 ne' quali; ti leggeva io] MR ti leggeva MB io ti leggeva; dell'ardente] MB dall'ardente; quelli altri] MR quest'altri MB VN23 quegl'altri
- I.1.12: e ho tanto] MR VN23 ed ho tanta; adesso d'aver] MB addresso d'avere
- I.1.13: con la signora] MR la sua sig.ra MB [con la Sig.ra] appresso della beltà; non sia stato innamorato] MB non si sia segnalato in più virtù
- I.1.14: Certo] MB [Certo.] Ho sì benissimo certo
- I.1.15: D. CHISCIOTTE Io ... ardentissimamente] MR (*omittit*) MB D. Chis. Io... azione; m'innamorai ardentissimamente] MB risolsi di seguitare questi eroi con qualche grande azione; MB (*addidit*) San. E per chi? D. Chis. Lo saprai tra poco.
- I.1.16: SANCIO Gran fortuna di quella signora!] MR (*omittit*) MB Sanc. Gran fortuna [di quella signora] de' cavalieri
- I.1.17: D. CHISCIOTTE Sancio, dammi la mano] MR (*omittit*)
- I.1.18: SANCIO Volontieri] MR (*omittit*)
- I.1.19: D. CHISCIOTTE Cavati il cappello] MR (*omittit*)
- I.1.20: SANCIO Volontierissimo] MR (*omittit*)
- I.1.21: D. CHISCIOTTE Toccami il cuore! Senti questo fuoco inestinguibile?] MR (*omittit*) MB [D. Chis. Toccami il cuore. Senti questo fuoco inestinguibile?]
- I.1.22: SANCIO Pah gran cosa! Bever sempre acqua e aver tanto caldo nello stomaco] ON Sanc. Pah gran cosa! Bever sempre acqua, cavar tanto caldo nello stomaco! MR (*omittit*) MB [San. Poh gran cosa beber sempre aqua e cavare tanto caldo nello stomaco]

- III.7.20 *mal de fila*: un male che possa essere legato con semplici fili.
- III.7.22 *occhi ladri*: metafora poetica comune e diffusa in poesia.
- III.10.4 *si sflagellava*: si sfracellava, si fracassava. Non è da escludere il gioco linguistico con *flagellare*.
- III.11.DIDASCALIA *Seba*: si esplicita la didascalia, assente nei testimoni principali.
- III.11.9 *nella collana*: si emenda una errata («detta collana») dei principali testimoni; un'altra correzione possibile è «al collo detta collana», come si legge in MB.
- III.11.33 *per Levante*: *boutade* promossa dal riferimento alla tramontana.
- III.11.40 *idropica*: affetta da idropisia, eccesso di liquidi nei tessuti.
- III.11.61 *Ariosto*: «Donne, e voi che le donne avete in pregio...» sono i versi iniziali del XXVIII canto dell'*Orlando Furioso*, in cui l'oste di Arles racconta a Rodamonte la storia del re longobardo Astolfo e del vassallo Iocondo, i quali, dopo il tradimento delle mogli, decidono di verificare l'appetito delle donne. Per far ciò, condividono i favori di una giovane che alla fine li tradirà. Di contenuti e toni fortemente misogini, la digressione, da cui l'autore prende apparentemente le distanze, offre il destro alla disputa sulla *querelle des femmes*.
- III.11.75 *Iole ... Alcide*: la figlia di re Eurito, Iole, era stata vinta da Ercole (il cui patronimico è Alcide) in una gara all'arco. Il re dell'Ecalia, però, non mantenne la promessa di darla in sposa a colui che l'avesse battuto con l'arco, provocando così l'ira del semidio, che distrusse l'Ecalia e fece prigioniera la fanciulla. Spinta dalla gelosia, la moglie d'Ercole, Deianira, ne provocò la morte: credendo si trattasse di un filtro d'amore, fece indossare al marito la camicia intrisa nel sangue di Nesso e, così facendo, lo avvelenò.
- III.11.76 *pelle di bestia*: tenuta identificativa del bruto, del selvaggio e del pazzo cavalleresco (e di Ercole con la pelle del leone nemeo), ma nella battuta di Sancio vi è racchiuso l'insulto.
- III.12.DIDASCALIA *Sala regia*: si esplicita la didascalia, assente nei testimoni principali.
- III.13.1 *bel parto*: si emenda la lettura («patto»), seguendo la correzione fatta già nelle *Opere nuove*, per restaurare il senso del discorso. Il parto, come esplicitato nel testo della commedia, è il pianto del pentito.
- III.15.3 *Bettola*: il Betis, con l'abituale storpiamento di Galafrone e la dilogia comica.
- III.15.8 *gl'incens: i. e.*, le prove.
- III.17.1 *Chi mette il piè nell'amorosa pania*: *incipit* del canto XXIV dell'*Orlando Furioso* («Chi mette il piè su l'amorosa pania») che apre il racconto delle conseguenze della pazzia di Orlando. ♦ *ad imitazione d'Ercole*: il quale, secondo il racconto ovidiano, si innamorò talmente della regina di Lidia Onfale, che abbandonò le vesti maschili e si unì alle sue cameriere a filare. Valgano i celebri versi del sonetto gongorino «A una dama vestida de leonado» per rimembrare il mito poeticamente: «... que Alcides muy ufano / por ella en tales paños bien

podía / mentir su natural, seguir su antojo, / cual ya en Lidia torció con torpe mano / el huso, y presumir que se vestía / del nemeo león el gran despojo» (LUIS DE GÓNGORA, *Sonetos completos*, ed. Biruté Ciplijaukaitė, Madrid, Castalia, 1985, p. 140).

III.17.4 *Va' adesso*: rivolto a Sancio, anche se il ventaglio variantistico offre altre letture ed interpretazioni coerenti, soprattutto se si considera che Don Chisciotte sta parlando con se stesso.

III.17.6 *Le negligenze mie son artifici*: adattamento di un verso della *Gerusalemme Liberata* del Tasso (II, 18): «Le negligenze sue sono artifici». Come dato curioso, la stessa frase viene usata come motto nel colofon dell'opera del gesuita CARLO GREGORIO ROSIGNOLI, *Della natura, ammaestramenti di moralità*, Venezia, Andrea Poletti, 1712.

III.18.32 *cerusico*: medico.

III.18.40 *Toboso*: luogo della Mancia, da Cervantes associato alla Dulcinea amata dal cavaliere.

III.18.42 *Mastro Antonio*: ricorda Frenquellucci che «Mastro Antonio barbiere, insieme al donchisciottesco Don Tammaro Promontorio da Modugno riapparirà nel libretto *Il Socrate immaginario* (1775) di Giovanni Battista Lorenzi e Ferdinando Galiani con musica di Giovanni Paisiello» (FRENQUELUCCI, *Dalla Mancha a Siena*, cit., p. 318).

III.21.16 *cariezza*: capestro, nodo scorsoio. Cfr. anche I.2.6.

III.21.29 *collez*: collegio.

Apparato B

Titolo: Opera ... Collegiali] MB Un pazzo guarisce l'altro. Commedia del Sig. Girolamo Gigli di Siena MR Opera seriocomica recitata nel Collegio del B. Luigi dalla Camarada de' SS. Filosofi l'anno 1713 [*Con altra mano si scrive*: del Gigli]

Argomento: Argomento ... altro] MR MB (*omittit*); principessa] ON VN23 principessa di Valenza; re di Catalogna] VN23 principe di Catalogna; benché Erminda] VN23 benché questa; di nuovo] VN23 del nuovo; Obedi] VN23 Obbedi; a i suoi sospiri] VN23 a' suoi sospiri; perduto prencipe] VN23 perduto principe; Tra i pianti] VN23 Dai pianti; l'incendi] ON VN23 gl'incendi; quali a poco] VN23 i quali a poco; per quelle] VN23 in quelle; cavaliere] VN23 cavaliere; nell'avventure] VN23 nelle avventure; gl'affetti] ON VN23 gli affetti; Si che] ON Siche VN23 Sicchè; come vedrai] VN23 come vedrassi

Personaggi: Personaggi] MR MB Interlocutori VN23 Attori; don Alfonso... guardia] MB D. Alfonso re d'Andaluzia. / D. Ramiro Figlio d'Alfonso. / D. Rodrigo Cugino di D. Ramiro. / D. Garzia Figlio di D. Rodrigo. / Erminda [principessa] Figlia di don Ramiro. / Eleonora Sposa di D. Garzia. / Dottore della Corte. / D. Chisciotte della Mancia. / D. Sancio suo scudiero. / Galafrone caporale della guardia. VN23 D. Alfonso, re di Andaluzia. / D. Erminda, principessa di Valenza, vedova del principe di Catalogna. / D. Ramiro, infante di Andaluzia, destinato sposo di D. Erminda. / D. Eleonora, principessa di Murcia. / D. Rodrigo, principe de real sangue di D. Alfonso. / D. Garzia, figliuolo di D. Rodrigo, e sposo di D. Eleonora. / D. Chisciotte della Mancia, cavaliere errante. / Sancio Panza, servidore del medesimo. / Dottore, medico di Ramiro e confidente di D. Rodrigo. / Galafrone, svizzero, soldato della guardia MR (*omittit*)

MB (*addidit*) La scena è in Andaluzia nella sala del reggio palazzo. / L'azione viene interrotta da balli seri e ridicoli / Mutazioni di scene / Sala Reggia / Bosco / Giardino / Cittadina / L'invenzione è pittura del signor Antonio Collona bolognese / Fine

VN23 (*addidit*) La scena è nella reggia di Andaluzia e ne' suoi contorni.

I.1.DIDASCALIA: Selva] MR Foro di Selva MB Selva d'avanti che sia apparecchiato giardino da dietro

I.1.1: dei più] VN23 MR de' più MB dei più; si rammentino] MB si ricordino; cavalieri] ON cavallieri; sarà soggetto di poemi alle Muse] ON sarà soggetta di poemi alle Muse MB servirà per soggetto di più poemi alla Musa; alli] MR agli; scarpellini] MB scultori VN23 scalpellini; qui avanti] VN23 qui avanti; si chiami] ON si chiama MR io chiami; donchisciottea] ON D. Chisciottea VN23 Don-Chisciottea

I.1.2: Per voi] MB Per voi signor D. Chisciotte

I.1.3: Vosignoria] MR V. Sig.ria VN23 Vossignoria; ancora] MR anco

I.1.4: perché ella non suol corrompere i suoi servitori con danaro] MR perché lei non suol corrompere i suoi servitori con danaro MB [perché ella non suol corrompere i suoi servitori con danaro]

Apparato A

Argomento: principessa] ON principessa di Valenza; l'incendi] ON gl'incendi; gl'affetti] ON gli affetti

I.1.1: cavalieri] ON cavallieri; sarà soggetto di poemi alle Muse] ON sarà soggetta di poemi alle Muse; si chiami] ON si chiama; donchisciottea] ON D. Chisciottea

I.1.11: quella parola cancaro la] ON quella cancaro la

I.1.22: SANCIO Pah gran cosa! Bever sempre acqua e aver tanto caldo nello stomaco] ON Sanc. Pah gran cosa! Bever sempre acqua, cavar tanto caldo nello stomaco!

I.1.23: ti impresto] ON MR t'impresto

I.2.6: Appalto, appalto] ON A palto, appalto

I.2.7: lo lasciammo] ON lasciamo

I.2.13: piglierebbe una marza il soprastante delle stinche] ON piglierebbe una manza il soprastante delle stinche

I.2.42: spalla] ON spalle

I.2.56: si possono] S98 s' possono

I.2.57: caporale] ON caporiale

I.3.2: nei suo'] ON ne' suoi

I.3.5: ha senti dir ch'a le donne] ON ha scnu dir cha le donne; d'evantaz] ON denantaz; d'notmia] ON d'normia

I.3.6: oltraggiata] ON oltragiata

I.3.10: E d' più le sta] ON E a' più l'èsta

I.3.12: regie] ON reggie

I.3.18: principessa] ON prencipessa

I.3.22: vedova] ON vedoa

I.3.28: lizenza] ON licenza; d'Ovidi] ON d'Out di; vinzitur] ON vincitur

I.3.35: l'è] ON gl'è

I.4.4: bilurch in tal] ON bilurch'in in tal

I.4.8: rezepe di quilla] ON recipe di quella
 I.4.9: e che] ON e ce
 I.4.11: con i vostri] ON con nostri; acceleriate] ON accelerate
 I.4.17: della Spagna] ON di Spagna
 I.4.18: mazzor] ON mazor
 I.4.21: venale] ON veniale
 I.4.36: El puzzerà, che rinegherà] ON El puzrà, che rinegherà
 I.5.6: cuore] ON core
 I.6.8: tolze] ON tolse
 I.6.10: amare] ON amarte
 I.7.7: reverenda] ON riverita
 I.7.16: piglian] ON piaglia
 I.7.17: maiuscole] ON magiuscole
 I.7.19: ho da star malinconico] ON ho di star maenconico
 I.7.21: Dei giganti disperza] ON Dei giganti disprezza
 I.7.25: dei] ON de'
 I.7.27: dei cavallieri] ON dei cavalieri
 I.7.30: In tavola... ah, ah, ah] ON In tavola a c a
 I.7.51: sotterranei] ON sotteranei
 I.7.52: istrumento] ON instrumento
 I.8.4: convien] ON conviene; mi celerò] ON lo celerò
 I.8.5: Ie] ON Io
 I.8.33: di diecimila] ON di dicei mila
 I.9.13: D. RODRIGO Ognuno è giusto, quando è monarca] ON On'uno è giusto quando è monarca
 I.10.DIDASCALIA: sta sedendo] S98 stea sedendo

III.4.2: dover esser] ON dover restar
 III.4.3: agl'innocenti] S98 all'innocenti
 III.4.19: dal mio cadavero steso] ON al mio cadavero steso
 III.4.26: poca] ON pocca; perché cercai] ON perché cercar
 III.5.10: fatti eco] S98 ON fatto eco
 III.7.6: che è] ON
 III.7.15: quattr'] ON quattro
 III.7.16: ci andò mezza] ON ci andò meza
 III.10.DIDASCALIA: Selva] S98 ON (*omittit*)
 III.11.5: dagl'] S98 ON dall'
 III.11.61: Ariosto] S98 Aristo
 III.12.6: si piange] ON si pianga
 III.15.4: apri] S98 lapri
 III.15.6: nel] S98 nell
 III.16.4.DIDASCALIA: velluto] ON veluto
 III.18.3: E può esser così] S98 E può esser casi
 III.18.10: Mi contento che voliate bene al] ON Mi contento che vogliate bene al
 III.18.13: nessuno] ON nessuna
 III.18.15: gl'arcani] ON gli arcani
 III.18.24: paio] ON paro
 III.18.46: c'averanno] ON ci averanno
 III.19.5: pigliare] ON pigliar; perché io mi sento più voglia di mangiare che di fare all'amore] ON perché io mi sento più voglia di mangiare che di fare l'amore; m'avevano fatto] ON mi avevano fatto
 III.19.6: ventura] ON vostra ventura
 III.21.29: medizina] ON medzina

II.14.7: Señor ... appetite] S98 ON Señor no, perché questo mondo non ha niente d'appetito MB Sig. no questo mondo non si governa, perché non ha niente appetito

II.14.8 DIDASCALIA: c'ha] ON ci ha

II.14.8: quello che c'ha] ON quello che ci ha

II.14.11: tropo] ON troppo

II.14.12: femmine] ON femine

II.15.1: correr] ON coner; arido] ON arrido; Oh Dio] MB Oh [Dio] cielo

II.16.4: m'ha] ON mi ha

II.18.1: delle mie pene] ON delle mia pene

II.18.11 DIDASCALIA: baciare] ON bacciare

II.18.22: meterete] ON metterete

II.19.4: scala secreta] ON scala segreta

II.19.6: affanno] ON affano

II.20.30: odio] ON o lio

III.1.1: paes] ON paese; miser] ON msser; perché essend] ON perch'essend

III.2.6: del] S98 dell

III.2.7: e se il] ON se il; da far] ON di far; spada di] ON spada dl

III.2.8: Pisciot] ON Pisciot

III.2.10: per Aristotele] ON per Aristotel

III.2.12: prende] ON prend; medezina] ON medzina

III.2.14: medizi] ON medici

III.2.18: quest] ON questi; medizine] ON medzine

III.2.20: dlla Trista] ON della Trista

III.2.23: sono] ON son

III.3.2: stratagemma] ON stratagema

III.3.4: lo sveltergli il cuore dal seno] ON lo svelergli il cuore dal seno

I.10.1: trov] S98 trof

I.10.3: Ades ades] ON Adess adess

I.10.5: addutturà] ON adutturà

I.10.7: asolutament] ON assolutament; medizina] ON medzina

I.10.10: E io] ON Et io

I.10.11: comand] ON comanda; dizev] ON dzev

I.10.16: astrologia] ON in astrologia

I.10.19: a mi] ON an mi

I.10.20: coi] ON co'; dei] ON de'

I.10.21: diavel] ON diavol

I.10.23: signurin] ON signur; uomo] ON om

I.10.27: zia] ON za

I.10.29: Bricconaz] ON Briconaz

I.10.30: dei] ON de'

I.10.33: Ah, le me stlline] ON Ah le me stillne

I.10.37: gh'avé] S98 gha te ON gha re

I.10.38: pianeti] ON pane ti

I.10.43: potrebben] ON potrebbe

I.11.DIDASCALIA: don Garzia, don Ramiro e Dottore] S98 ON D. Garzia e Dottore

I.11.5: sa] ON se

I.11.7: siroppin] ON siropin

I.11.12: toglierli] ON togliersi; oppinione] ON opinione

I.11.13: Con don Rodrigo. Me ... culana] ON (a Rod.) Me padron fai pur beber qulà mene-strina perché a' iè denter al servezi d'la gulana

I.11.15: avlena] ON avvelena

I.11.16: suono] ON sueno

I.11.20: M'ho da] ON Mi ho da; esser] ON essere

I.11.23: preparata] ON preparato

I.11.29: che io parta] ON ch'io

I.11.31: quale'altro] ON qualche altro

I.11.36: Fermate] ON Fermatevi

I.11.39: vi ha] ON v'ha

I.11.40: vi è] ON MR v'è

I.11.43: vi] ON si

I.11.49: fino] ON MB fino

I.11.60 DIDASCALIA: la getta a parte] S98 La getta e parte

II.1.6: rezzar] ON rezer

II.1.26: anche 'l lié] ON anche liè

II.1.32: strappazzi] ON strapazza MB ingiurii

II.1.53: il seno] ON il senno

II.2.34: pianeti] ON pianetti

II.2.42: don] S98 ON d'

II.3. DIDASCALIA: travestita] ON travestito

II.7.5: che vù] ON cha vù

II.7.13: Vù] ON Vò

II.7.28: dell'altri] ON degli altri

II.7.31: tornè] ON turnè; cavarv] S98 ON cavarf

II.7.32: a frustare i dottori] ON a frustar i dottori

II.7.38: ci] ON i; e] ON ed

II.7.39: signora] ON signura; Baz] ON BAS

II.7.40: devon] ON devono

II.8. DIDASCALIA: d'Erinda] ON d'Erindo

II.8.1: ritirati] ON ritrati; ritirato] ON ritratto

II.9. DIDASCALIA: Appartamento di don Ramiro] S98 ON MR MB VN23 (*omittit*)

II.9.1: signor cavalier] ON sigoor cavalier; mal a lassarmel] S98 ON mal lassarmel

II.10.14 DIDASCALIA: RE] S98 ON (*omittit*)

II.11. DIDASCALIA: Galleria] S98 ON MR MB VN23 (*omittit*)

II.12.7: mentisce] ON mentisco

II.12.25: tradimenti si macchina] ON tradimenti si machina

II.12.26: nasconda] ON nascondi; dall'atrocità] ON all'atrocità

II.12.28: cadavero] ON cadavere

II.12.32: che io] ON ch'io

II.12.35: nell'] ON negli

II.12.38 DIDASCALIA: con un stilo] ON con uno stilo

II.12.43: provide] ON providde

II.13.5: spezia] ON spezie

II.13.9: Perché al m'ha volut] ON Perch'al ma vlut

II.13.13: paghemi] ON paghem

II.13.15: me mandò] ON mi mandò

II.13.17: dlla] ON della; zertissime] ON certissime; medizina] ON medzina; medico] ON medic

II.13.19: Al sarà ... amoros] ON Al farà strada la signora Sibilla, che tien protezione dall'Ezzellentissim so Segretari amoros

II.13.19 DIDASCALIA: parte] ON (*omittit*)

II.14. DIDASCALIA: un baullo] ON con baullo

II.14.1: tenevo questo chiave di mia] ON teneva questa chiave di mia

II.14.3: O cornutissime temonio] ON O cornutissime testimonio

I.10.37: L'è ... tuccaman] MR L'è verament un bellissimo parentad ma mi gave un tantin de difficultà in tel tucc a man MB È veramente una bella parentella, [ma io ci avevo un pocco di difficultà nel toccarsi le mani] ma ci aveva sì un poco di difficultà nel toccarsi le mani VN23 Le' verameint un bellessim parintà, mo me javè un tantin de difficultà in tal tuccaman; gh'avé] S98 gha te ON gha re MR gave MB ci avevo VN23 javè; tantina] MB poco MR VN23 tantin

I.10.38: Già si festeggiano] MR Già fo' festeggiar; con l'] MR coll'; tutti i] VN23 tutt'i; pianeti] ON pane ti

I.10.39: Ma ... scema] MR Ma se fann il festin di notte balleran al buie, perché la luna è scema MB Ma se i festini si fanno all'aria balleranno all'oscuro forse perché la luna è scema VN23 Ma si fan al fstin all'aria, i balaran al bur, perché la luna è cala

I.10.40: sono] VN23 son

I.10.41: Cancherazz ... Altezza] MR Cancherazz un po' de discrezion della siora Urza maggior che l'ha dò gambe de vantazz de V. S. MB Un pocco di discrezione della Sig.ra Orsa maggiore che ha due gambe di più di V. A. VN23 Mo' cancarazz pò al bsò ch'la Sig. Orsa mazzor hava un pò de dscherzion, e ch' l'la considera ch' l'ha dov gamb d'avantanz d' V. A.

I.10.42: di grazia, per me] MR di grazia, voi per me; che io] MR perdio; prender] MB prendere

I.10.43: Volontier ... imbroi lu] MR Volentieri, a' mi ballerò coll'Orsa minore per non darle zelosia. Mo diavol indovinal con costù. Adess P'è omo mort; adess marì di stelle. Al saria verament un dan che le stelle piàsser marit perché la notte non potrebbe più star fora; ma l'è qua S. M. al voi lassa dintel imbroio lui MB Volentieri io ballerò con l'Orsa minore [per non darle gelosia] so al certo non va indovinalla con D. Ramiro. Rodagro è l'uomo morto addresso a il marito delle stelle; addresso che so io. Ma viene il re. Voglio lasciarlo in quest'imbroglio V. Ma. VN23 Vluntira; me ballarò con l'Orsa minor, per ni dar gelusù. Mo' induinla diavel con questù, adess' P'è l'om mort, adess' P'è marè de strell. Al srè verament un gran dan ch'il strell piassen marè, perché el ne preven più star fora la nott. Manc' mal ch'l'è que so Maestà. Al vù lassar in t'imbrui lu me; potrebben] ON MR potrebbe VN23 preven

I.11.DIDASCALIA: Scena undecima] MB Scena 9ª; don Garzia, don Ramiro e Dottore] S98 ON VN23 D. Garzia e Dottore MR D. Garzia, Dottore e D. Ramiro che dorme MB don Garzia don Ramiro che dorme; Dottore] VN23 Dottore, don Ramiro

I.11.1: prencipe] MR MB principe

I.11.2: A' P' è ... lungh] MR Al è sempre più matt che lungh MB È sempre più pazzo che lungo VN23 L'è semper più matt che longh

I.11.3: dalla vostr'arte alla sua sventura] MR colla vostr'arte alle sue sventure

I.11.4: cuntrariis] MR contrarijs VN23 cuntrariis &c.; se l'è impazzito per amor] MR se l'è impazzì per amor MB Se è impazzito per amore VN23 se l'è amatè pr' amour; guarirle per forza] MR MB guarirlo per forza VN23 guariteli per forza

I.11.5: Dottor] MR MB VN23 Dottore; sa] ON se

I.2.22: sete cavaliere] MB siete cavagliero

I.2.23: Niente affatto] MB Sig. no

I.2.24: cotesto] MB questo; chiamava] MR chiama

I.2.25: Che tiavol ... fiantanti] MR Che tiavolo di latroni che rupano i nomi a fiantanti MB Che razza di ladroni, che rubbano i nomi a' viandanti

I.2.26: spedisci] MR spedisciti; cotesto] MB questo; che io] MR ch'io MR; d'uno] MB di uno; avanti] VN23 avanti

I.2.27: Lustrissime ... turchi] MR Luostrissime son puon totesco non posso pillare nomo di turchi MB Sig. io sono servo di D. Alfonso mio re; non posso pigliare nome di turco

I.2.28: Scieglilo] MR Sceglitelo VN23 Sceglilo

I.2.29: il più migliore per noi altre lanzi] MR il più migliore per noi altre lanze MB il migliore per noi altri; spesso maliamo in osteria] MB spesso si ammaliamo nelle osterie

I.2.30: un più poltron] MR un più poltrone MB uno più poltrone

I.2.31: Dimmi] MR Ditemi; poco] MB pocco

I.2.32: Perché ... chiudizio] MR Perché nostro principio D. Ramiro ha perduto suo chiudizio MB Perché il nostro principe D. Ramiro, che ha perduto il suo giudizio

I.2.33: figlio] MB figliol

I.2.34: Pazzo legabilissimo] MB Pazzo pazzissimo VN23 Pazzo lecabilissimo VN23

I.2.36: E che] VN23 Eh, che

I.2.37: prencipe] MR MB VN23 principe

I.2.38: Pruttissime, in ferità, pruttissime] VN23 Pruttissime, in ferità, Pruttissime MB Bruttissime in verità, bruttissime

I.2.39: saran] MR MB saranno; tutte] MR tutte tutte; ed] MR MB e

I.2.40: Tanto ... spirito] MB Tanto si spera, è così mi convien credere; dal] MR del

I.2.42: Romper ... tavola] MB Rompere tutto quello che vede. [Tirar] Gettar via il pane; labarde] VN23 laparde; spalla] ON spalle

I.2.43: tirar] MB gettar

I.2.44: poco] MR pò MB pocco; tirar] MB gettar

I.2.45: esser] MB VN23 essere; Galantuomo, perché] MR Dite un po' perché; impazzato] MR MB impazzito

I.2.46: Señora] MR Senora MB Sig.ra; marita] MB moglie

I.2.47: voleva] MB vuol

I.2.48: malinconita] MB malinconica; poteva] MR potefa; feterlo] MR federlo MB vederlo; che... mattito] MB dal dolore si è impazzito; volé fa] MR folea far VN23 foleva

I.2.49: impazzare] MR MB impazzire; riprove] MR prove MB pruove

I.2.50: tirar] MR tirerà; ?] MR MB il

I.2.51: Adesso] MB Adesso

I.2.52: i] MB li; calfalcanti] MB cavalcanti; e tutta ... camiscia] MB e tutti i soldati perché è fuggito da pallazzo mezzo spogliato; tutta soldateria] MR tutta la soldateria MB tutti i soldati VN23 tutta la soldateria; io ancora] MR è ancora

I.2.53: Ahimè, ahimè] MR Amiè, aimè

I.2.55: esser] MB essere; spogliarsi in camiscia] MR spogliarsi in camicia MB alleggerirsi più che si può d'abiti; Andiamo] MR Andianne

I.2.56: venticinque] VN23 vinticinque; ferraioli] MR ferraiuoli; bel zitello] MB [bel zitello] Caporale; patroni] MR VN23 padroni; si possono] S98 s' possono MR si potranno

I.2.57: A me ... caporale N. N.] MB Veramente più del mio salario a me dispiace l'aver perduto il mio dolcissimo nome di Galafrone, è da qui avanti per non infastidire alcuno mi chiamerò il caporale Non si va (parte); dolcissimo nommo] MR MB dolcissimo nome VN23 dulcissimo nommo; e ta qui afanti] MR e da qui afanti MB è da qui avanti; fastidiare] MR dar fastidio MB infastidire; appellerò] MR appellarò MB chiamerò; caporale] ON caporiale MR caporale

I.3DIDASCALIA: Sala regia] MB [Sala Reggia] Si tira su il telon bosco davanti e ch *Non leg.* di dietro; Re Alfonso, don Rodrigo, Dottore] MR Re, Rodrigo e Dottore

I.3.1: si è] MR s'è; prencipe] MR VN23 principe

I.3.2: nei suo'] ON MR MB VN23 ne' suoi

I.3.3: La pò ... pazz] VN23 La pol dumiro i su sonn, Sacra Maestà. La lassa far alla Fortuna, ch'al tocca a li aver la cura di matt MR La pol dormir de bon So Sacra maestà. Lassè far alla Fortuna che tocch'a lei la cura dei Pazzi MB Vostra Maestà può riposare allegramente; è lasciare la cura della mallattia di suo figlio alla fortuna, giache ad essa, più che ad ogn'altro, si aspetta la cura da' pazzi

I.3.5: Aveva ... Ariost] VN23 L'aveva tolt la stanga principal dla porta dal Palazz, e'l bastonava quanto donn si seven innanz; e al fà a proposit qual distichet d' l'Ariost: se il nascer

I.10.20: tenti] MR vanti; portare] MR portar; penne] MR piume; coi] ON MR MB VN23 co'; non tuoi] MR altrui; dei] ON MR MB VN23 de'

I.10.21: DOTTORE ... or?] MR Dott. Ma che diavol l'ha or MB (*omittit*) VN23 Dott. Mo' ch' diavel hal adessè; diavel] ON MR diavol

I.10.22DIDASCALIA: RAMIRO] MB (*omittit*); MB (*addidit*) Lo percuote con la mano

I.10.22: uomo] VN23 omo

I.10.23: Te ... man] MR Se la me vol far creder l'omo mort, la non se morta con la man MB Di grazia mio Sig.re se vole che io creda che V. A. sia l'uomo morto, non s'esserciti tanto con le mani VN23 Te, te, te. Al me sgnurin s' l'am vol far creder d'esser l'om mort, ch' l'an' s' mova con el man; signurin] ON signur MR (*omittit*) MB signore VN23 sgnurin; uomo] ON VN23 om MR omo

I.10.24: che sono] MR che son; senza Erminda son] MB senza di ciò che desidero sono; se vuoi] MB se voi

I.10.25: Dzi ... vù] MR Dizi è teni le man a voi MB Dica ma con pochi gesti VN23 Dsi con la bocca e tgni l'man a vù

I.10.26: quelli] MB que'; accendono] VN23 accendano; colassù] MB collà su; ancor quelle son fuoco d'amore] MR anco quelle son fuoco d'amore MB ancor essi sono fochi di desiderio

I.10.27: Mi ... sord] MR Mi non son zà sord MB [Non sono già sordo]; zia] ON VN23 za MB [già]

I.10.29: Bricconaz] ON Briconaz MB Indegne VN23 Bricunazzi

I.10.30: D. RAMIRO ... stelle] MR Voi doveresti solo inclinare la volontà de' mortali, ma per usare la tirannia di sforzarla, predesti dalle pupille di quella perfida le fiamme più crudeli: barbare stelle MB (*omittit*); dei] ON MR VN23 de'

I.10.31: DOTTORE Furfantone!] MB (*omittit*) VN23 Dott. Furfantunazzi

I.10.32: Amico] ON Antico MR (*omittit*); l'ingiuriare] MB le ingiuriare VN23 l'ingiuriate; sono] VN23 son; imagini] MR MB VN23 immagini; luminose di quel sembante] MB luminose

I.10.33: Ah, le me stlline] ON Ah le me stillne MR Ah le mi stelline MB Ah care le mie stelle VN23 Ah el mi sterlein

I.10.35: L'ha ... firmament] MR L'ha rason mi disdico e le fo una donazion de tutt el firmament MB Ha raggione V. A. io mi disdico e si fo' una donazione di tutto il firmamento VN23 L'ha rason; am desdigh, e si faz una dunazion d'tutt al firmameint; donazion] ON danazion MB donazione VN23 dunazion

nica' ma per guarire più presto dal suo male prenda V. A. quella bibita preparata sul tauolino VN23 In Salamanca al so cmand: es son aduturà in medseina zivil e canonica; addutturà] ON aduturà MB addottorato VN23 aduturà

I.10.6: RAMIRO ... medicina] MB (*omittit*)

I.10.7: DOTTORE ... medizina] MR Mi son pur imbroià: mi susteng assolutamente che l'è medizin MB (*omittit*) VN23 *Dot.* A son pur imbruià: per me a' sustent assolutamente ch' l'è medseina; asulutament] ON assulutament MR VN23 assolutamente; medizina] ON medzina MR medizin VN23 medseina

I.10.8: RAMIRO E come?] MR RAMIRO Come? MB (*omittit*)

I.10.9: DOTTORE ... zervel] MR Perché suol far d'alcun dal evacuazion in tel zervel MB (*omittit*) VN23 *Dot.* Perché a qualch d'un la i soi far dl' evacuacion in tal zervel

I.10.10: RAMIRO ... malattia] MB (*omittit*); E io] ON Et io MR Ed io; che è] MR fine

I.10.11: DOTTORE ... grazia] MB (*omittit*) VN23 *Dot.* Quel che cmanda V. A. Dsim un tantin difficultatis gratia; comand] ON MR comanda VN23 cmanda; dizev] ON dzev MR dizevo VN23 Dsim

I.10.12: RAMIRO ... sana] MR Ra. Perché fa desiderare ad un cuor ciò che gli nuoce e nausea quel che gli gioua MB (*omittit*); desiderare] S98 desidare; li nuoce] MR VN23 gli nuoce; ciò che lo sana] MR quel che gli giova

I.10.13: DOTTORE ... là] MR Optime, ma per guarir da quest malattia la pij un poch' di quell ziropin ch'è là MB (*omittit*) VN23 *Dot.* Optime; ma per guarir da sta malati, ch'la peia un po' qual sirupin ch'è là

I.10.14: curarmi] MR guarirmi; che sta nel seno d'Erminda] MB che appresso di sé tiene Erminda

I.10.15: E mi ... pedon] MR E mi credo che stia in tul alber e che considererebbe in ad'oprar il pedon MB Ed io credo che si trovi in una rovere e consisterebbe in adoprare il pedone VN23 E me cred ch' la staga in tun alber, e ch' la consista in tl' adruar al pdon

I.10.16: astrologia] ON MB in astrologia

I.10.17: Mi ... comand] MR Mi son l'uomo mort al su cumand MB Io sono l'uomo morto a' suoi comandi VN23 Me son l'om mort al so cmand

I.10.19: Al dirò ... mort] MR Al dirò; or dise Marzial che post fata venit gloria donch è c'è mod per aver qualche gloria de mi lunar anch'in sto mond mi fo chiamar l'omo mort MB Ti dirò: dice Marziale che post fata venia gloria onde io per avere quel che gloria de miei lunari in questo mondo, mi faccio chiamare l'uomo morto VN23 Al dirò adess: al dis Marzial che post fata venit gloria. Donca me pr'aver qualch' gloria di mi lunari, a' m fo' chiamar l'om mort; Donch] MB Onde VN23 Donca; a mi] ON an mi MR mi MB io VN23 me

donna era in tutte le bande sciagura sempre; in quest'era ben grande MR Avea tolt la stanga prinzipal de la porta di palazzo e bastonava a quante donne si fazian innanz a l' fa a proposito quel distichetto de Aristotele MB Aveva presa la stanga principale d'una porta del p'allagio e bastonava quante donne se gli facevano innanzi. Se vostra Maestà l'avesse veduto non si sarebbe potuto tenere dalle risa; S'il nascer... 'notmia] MB (*omittit*); don Ramir] MR don Ramiro; ha senti dir ch'a le donne] ON ha scnu dir cha le donne VN23 l'ha sintù dir, ch'l'donne MR l'ha senti dir che le donne; costola] VN23 custa; d'evantaz] ON denantaz VN23 d'avantaz MR da vantazz; al s'è pros gust] VN23 al se meis gust MR al s'è pres gust; con qulla stangh] VN23 cun qula stanga MR con quella stangh; d' 'notmia] ON d'normia VN23 d'notomi MR de notomia

I.3.6: ma pure] MR né può; nei] MR MB VN23 ne'; fa] MR far; ragione] MB raggione; oltraggiata] ON oltragiata

I.3.7: DOTTORE Pregola] VN23 *Dott.* A la priegh MR *Dott.* Regola MB (*omittit*)

I.3.10: E ... fila] MR E di più l'è stà diligentissim alla me scol tre volte in fila in fila MB E di più è stato diligentissimo alla mia scuola tre volte in fila; E d' più l'è stà] ON E a' più l'è stà VN23 Ed più l'è sta MR E di più l'è sta; a la me scuola tre] VN23 a la mi schola trei MR alla me scol tre

I.3.12: di Ramiro] MR di D. Ramiro; regie] ON MB VN23 reggie; salutarla] MR salutarlo; con] MR con il VN23 col; sposa] MR sposo; ridurre] MB ridurre; cagione] MB caggione

I.3.14: adesso] MB adesso; figlio] MB VN23 figliolo

I.3.15: E don Ramir senza zervel] MR E D. Ramiro senza zervel MB E D. Ramiro senza cervello

I.3.16: favore] MR favor

I.3.17: DOTTORE Zicero Pro Milone] MB (*omittit*); Zicero] MR Zizero

I.3.18: son nipote] MB sono nipote; obbligo] MR MB obbligo; favor] MB favore; della Maestà Vostra] MR di V. M.; ragione] MB raggione; principessa] ON principessa

I.3.22: doppio] VN23 dopo; vedova] ON vedoa; prencipe] MR MB VN23 principe

I.3.24: ottenne] VN23 ottene

I.3.26: ogni ardore] MB ogn'ardore; doppio] MR VN23 dopo

I.3.27: credeva] MR credea; che tra le] MR che le; restassero] VN23 restasser; le tede di morte] MR dalle fode di morte; li splendori] MR VN23 gli splendori

I.3.28: Con lizenza ... amor] MR Con licenza de S. M. gh'era una sentenz d'Ovidi che la calza stretta stretta. Suzzesor novo vincitur omnis amor MB Con licenza di Vostra Maestà Cè una sentenza d'Ovidio che fa al nostro proposito. Successore novo vincitur omnia amor; lizenza] ON MR MB VN23 licenza; de So] MB di Vostra Maestà MR de S. M. VN23

dsò; gh'era] MB c'è VN23 a iera; d'Ovidi] ON d'Out di MB d'Ovidio; vinzitur] ON MR MB vincitur

I.3.29: più d'ogni altra donna fedele] MR più d'ogni altra MB più d'ogni altro si mantenne fedele

I.3.30: d'ogni altro] MB VN23 d'ogn'altro

I.3.31: adesso] MB addresso; fati] MB fatti

I.3.32: Providenza ... l'intendo] MR (*omittit*)⁶⁹ MB [Providenza adorabile che le cose umane disponi l'adoro, ma non l'intendo] Addresso veggevo le disposizioni de fatti, ma non l'intendo; ti adoro] MB VN23 t'adoro

I.3.33: Ades ades, el vol bastemmiar un tantin] MR Adess adess e' vuol bestemmiar un tantin MB Or ora comincia a bestemmiare VN23 Adess adess al vuol biastmar un tantin

I.3.34: dei colpi il rigore] MR i colpi del rigore MB il rigore de colpi VN23 de' colpi il rigore; s'io] MR se io MB se; su le miserie] MR sulle sventure; don Rodrigo] VN23 Rodrigo; son padre] MR sono padre

I.3.35: esiga] MB essiga; l'è] ON MB gl'è MR gli è; che è] VN23 ch'è; don Alfonso] S98 d'Alfonso VN23 Alfonso; ma pure è] MB ma è

I.3.36: tanti] MR tutti; scettro] MR MB scetro; mentecatto] MB mentecatto

I.3.37: posson] MB VN23 possono; giovarle] MR giovargli; queste lagrime] MR le lacrime

I.3.30: non giovano] MR non mi giovano

I.3.38DIDASCALIA: parte] MB parte il re VN23 (Via.)

I.4.2: A' mi ... siracusan?] MR A' mi pianzev un tantin per adulazion. Avì ma lett in tle storie come fazean i cortizian di Dionis siracusan MB Io piangeva un pocco per adulazione; [avete mai letto nelle istorie come facevano i cortigiani di Dionigio siracusan?] VN23 Mo me pianzeva un tantin pr'adulazion, aviv mai lett in degl'istorico cmod feven i curtsan de Dionisi siracusan?

I.4.3: RODRIGO Non mi sovviene] MB [D. Rod. Non mi sovviene]

I.4.4: DOTTORE Avì ... tavola?] MR Avì da saver che Dionis al era bilurchi intal manera che una volea pres un asin per un scoiol in somma quand udava da zenar a suo amizi i savi cosa fazean i amizi a tavola MB (*omittit*) VN23 Avì da saveir ch' Dionisi era berlus de tal maniera, ch'una volta al preis un asen pr'un suoi, ch' vol dir un porch. Insomma quand al dava da dsnar a i su amigh saviv cosa i feven sti su amigh a taula?; bilurch in tal] ON bilurch'in in tal VN23 Berlus de tal

I.4.5: RODRIGO Che?] MB (*omittit*)

⁶⁹ In realtà, si indica il nome-rubrica seguito da puntini sospensivi: RE...

I.9.1: Voi] MR Po (?); non ha di me più prossimo] MB non ha più prossimo di me; e che... ducato] MR (*omittit*); ragione] MB raggione; che al] MB che [*non leg.*] al

I.9.2: deve] MR dee; proteggere] MB protegere; prencipe] MR VN23 principe; oblige] MR ragion MB obbligo; di Vostra Altezza] MR di V. S.; dai] MR VN23 da'; donna Leonora e io non abbiamo ragione] MR Io non ho ragione MB donna Leonora e io non abbiamo raggione; per favorire chi congiura contro del nostro re] MR per assistere e di congiurar contro il mio re

I.9.3: Sete] MR MB Siete; di Alfonso] MR di D. Alfonso

I.9.5: non si può] MR non si puol; esser] MB essere

I.9.6: esser] MB essere

I.9.8: sarà codesto] MR sarà cotesto MB sarà mai cotesto

I.9.13: D. RODRIGO Ognuno è giusto, quando è monarca] ON On'uno è giusto quando è monarca MR (*omittit*)

I.9.14: D. GARZIA Ognuno ... se stesso] MR Rod. Ognuno è monarca quando è Sig.re di se stesso

I.9.15: poco] MB pocco

I.9.19DIDASCALIA: parte] VN23 (Via.)

I.9.20: VN23 (*addidit*) (Via.)

I.10.DIDASCALIA: Scena decima] MB Scena 8^a; Appartamenti di Ramiro] MR Appartamenti di don Ramiro MB [Appartamenti di Ramiro] Tira su il telon per luto (?) sola reggia; egli] MR don Ramiro VN23 Ramiro; sta sedendo] S98 stea sedendo VN23 sedendo; tasta] MR tocca

I.10.1: Ah ... debolezza] MR Al bisogna pò manzar e ber ben che a mi ie trop de gran debolez MB Bisogna mangiar bene e bere meglio, perché io trovo grande debolezza VN23 Al bisogna pò magnar e beber ben, perché me i trov d' gran debolezza; trov] S98 trof MB trovo

I.10.2DIDASCALIA: Si rizza] VN23 S'alza MB (*omittit*)

I.10.2: e qual seno più] MR e qualcuno più; ardito] MB forte; con la] MR colla

I.10.3: Ades ... mustaz] MB Adesso adesso mi comincia argomentare a fortiori con de' pugni nel volto VN23 Adess' adess al m'argumenta a fortiori, con un gran pugn in tal mustaz; Ades ades] ON MR VN23 Adess adess MB Adesso adesso; pugn] MR pugno; mustaz] MR mustazz MB volto

I.10.5: In ... canonica] MR In Salamanch al so comand e son addutturà in medizin zivil e canonica MB In Salamanca al suo comando, e sono addottorato in medicina simile a cano-

I.8.24: sino nei | MR VN23 fino ne'; hai ricetta | MR ha ricetta; è pur libera? | MR VN23 è pur povera MB è pure [libera]? senza marito

I.8.25: tel | MR del

I.8.27: Di quellissime | MR Di quellissimo MB Si di quello appunto

I.8.28: traditora lassare | MR traditora lasciare MB VN23 traditrice lasciare; E come le vuol bene | MR E come gli vuol bene MB [E come le vol bene?] VN23 E come li vuol bene?

I.8.29: Moltissime assai | MR Moltissimi assai MB [Benissimo]

I.8.30: Ah, tant'è | MR E Sancio MB Ah, tant'è [biss (?)]; bisognerà | MB converà

I.8.31: semplicità | MB semplicità

I.8.32: n'è geloso | MB [ne è geloso?] La tratta con civiltà? MB (*addidit*) <+ Battes>

I.8.33: Molto, molto, perché | MR Molto molto MB Gelosissimo, anzi; di diecimila | ON di dieci mila MR de dieci mila MB di dieci milla; quartano | MR guardano MB [guardano] seguono e [per gelosia maggiore]

I.8.34: D. CHISCIOTTE ... questa | MB (*omittit*); dev'esser | MR doveva esser

I.8.35: GALAFRONE E per celosia ancora il re | MR E per gelosia MB [D. Chis.] Il re VN23 Per gelosia ancora il re; bastionata | MR bastonata

I.8.36: strapazzarla | MB VN23 strappazzarla; Bastonare per gelosia l'istessa idea della pudicizia | MR strapazzar per gelosia l'istessa idea della pudicizia MB Bastonare [per gelosia] la Sibilla?; O vo' | MR O vero VN23 O vuò

I.8.36DIDASCALIA: Parte | VN23 (Via.)

I.8.37: Quant'è matte | MR MB Quanto è matto

I.8.38: di quest'infelice | MR di quell'infelice MB di [costui] quest'infelice; rinvenire | MR rinvenir

I.8.39: tevo andar a ruppar baullo | MR andare a rubar baule MB devo andare a rubbare il baullo?

I.8.40: far | MB VN23 fare; comodità | MR comodità

I.8.41: son | MB sono; infierò | MR invio MB invierò; Vosseñoria | MR MB Vostra Signoria VN23 Vossenoria; per il poia | MR per il boia MB per il ministro di giustizia

I.9.DIDASCALIA: Scena nona | MB Scena 7^a; MB (*addidit*) Si volti; Appartamenti di Rodrigo | S98 Appartamenta di Rodrigo MB [Appartamenti di Rodrigo] Sala Reggia d'avanti MR VN23 Appartamenti di D. Rodrigo

I.4.6: Fazevan ... mal | MR Fazean al Barluchi per adulazion un dava un gombito int la menestra e la verzava un altro dava il naso intel scaldavivand e sel scottava e che so io per me per me or volano dir che mi ades adulava un tantin senza farmi tanto mal MB Alla vostra era un pocco allegro è invitava qualche suo amico seco à pranzo <[*non leg.*]> e nel più bello faceva or scottare uno ora rovesciava la minestra [*non leg.*] segura d'un altro ed altre simil allegrezze. Così faceva ancor io piangeva adesso [pocco] un pocco per adulazione, già che tutti gli altri fanno lo stesso VN23 I feven i sberlus pr' adulazion, un dava al gomd' intla menestra, el l'arversava: un alter dava dal nas in tal scaldavivand ess'al scutava, e què tirand inanz: a vui mo dir, eg' me adess adulava un tantin senza farem tant mal

I.4.7: Discorriamo ... frenesia | MR Discorriamo sul serio questa frenesia MB [Discorriamo sul savio.] Questa frenesia

I.4.8: Distinguo ... nego | MR Distinguo se so padre al se vol cuntentar che adopri un recipe di quella stanga che mi ho detto poco fa, congela se no mi assolutamente nego MB Distinguo (così dicono le scuole) se suo padre si servirà di quel recipe che io gl'ho proposto, cioè di quella stanga. Concedo. Se no, assolutamente nego VN23 Distinguo: se so padr s'vrà cuntintar, ch'adrova al recipe d' quà stanga, ch'αιο dett poc fa, concedo; se no po me assoltament nego; rezepe di quilla | ON recipe di quella MB recipe che gl'ho proposto, cioè di quella VN23 recipe d'quà VN23

I.4.9: e che | ON e ce; dipende | MB VN23 dipende; fabrica | MR VN23 fabbrica

I.4.10: Ben | MB Bene

I.4.11: (Da sé) Costui ... gratitudine | MR (*omittit*); promosso | MB prommosso; avanzamento | MB VN23 avanzamento; con i vostri | ON con nostri MB co' vostri VN23 con li vostri; accelerate | ON accelerate

I.4.12: Amazzarle, n'è vera? | MR Ammazzarlo n'è vera MB Ucciderlo non è vero? VN23 Amazzarl n'è vera?

I.4.14: Mi ... scrupolet | MB In ciò, confesso la novità, vi ho un pocco di scrupolo VN23 Mo' verament a i ò un tantin d'scrupel.me

I.4.15: doppio | MR dopo; d'Alfonso | MB di Alfonso; son | MB son; regio | MB Reggio; ragione | MR cagione MB raggione; questo | MR quello; scettro | MB scetro

I.4.16: L'è ... nient | MB Bella perla dà Cicerone. Ma ucciderò un omo per niente!; vera | MR veira

I.4.17: dei | MR VN23 de' MB delli; della Spagna | ON MR MB di Spagna

I.4.18: Vrament ... cordovan | MR Verament l'è govern che s'estend per tutto al mond perché la mazzor parte de' omni son cordovan MB Veramente, è un governo che si estende [per tutto il mondo, già da] [*non leg.*] quasi per tutto il mondo; mazzor | ON mazor; dei omin son cordovan | VN23 d' i omen e' in curdvan

I.4.19DIDASCALIA: MR (*addidit*) Gli dà una collana col ritratto MB (*addidit*) Gli dà la collana

I.4.19: questo è il] MB questo il

I.4.20DIDASCALIA: Da sé] MB (*omittit*) VN23 (*omittit, ma il testo è tra parentesi tonde*)

I.4.20: Maladetta ... col] MR Maladetta cullana to me vo far romper il collo MB Maledetta colana, tu mi voi appropriare VN23 (Maladetta gulana te'm vo' far rompr al col.); MB (*addidit*) La guarda

I.4.21DIDASCALIA: Da sé] VN23 (*omittit, ma il testo è tra parentesi tonde*)

I.4.21: cuor] MR cor; venale] ON veniale

I.4.22DIDASCALIA: Da sé] VN23 (*omittit, ma il testo è tra parentesi tonde*)

I.4.22: Ah ... galantom] MR Ah maladetta cullana lassame star galantomo MB Ah, maledetta colana, tu sei la mia ruina VN23 (Ah maldetta gulana: lassem star galantom.)

I.4.24: Lassame ... cullana!] MR Lassame star omo dabben maladetta cullana MB Lasciami stare; ah maledetta colana! VN23 (Lassem star om da ben: maldetta gulana.)

I.4.26: Mi ... cavezza] MR Mi pensav ch'al diavol me mand la misura de la me <cavezza> MB Penso che il diavolo mi manda la misura della cavezza VN23 Me pens ch'al diavel me manda la misura dla mi cavezza

I.4.27: sete] MB siete

I.4.28: A' mi ... vera?] MB Io dunque sarò governatore? VN23 Donca me sarò gvernator nè veira?

I.4.29: RODRIGO. Governatore] MR (*omittit*)

I.4.30: RODRIGO Di Cordovan, n'è vera?] MR (*omittit*) MB Rod. Di Cordov[an]a non è vero? VN23 Rod. Di Cordvan nè veira?

I.4.31: Sì ... osservati] MR Di Cordova, ma qui saremo osservati

I.4.32: Non ... man] MR Non occor alter mi farò il servizio puntual demme la man MB Non occorre altro; Io farò il servizio puntualmente. Datemi la mano VN23 An n'accor altr; me farò al servezzi puntual; dam la man

I.4.34: tra dò mes] MR tra du mes MB tra due mesi VN23 dù mis

I.4.36: El puzzerà, che rinegherà] ON El puzrà, che rinegherà MR Puzzerà che rinnegherà MB Sarà inverminito VN23 Al puzzarà, ch' l'arnigarà

I.3.37: risoluzione] MR MB VN23 risoluzione

I.4.37DIDASCALIA: VN23 (*addidit*) (Via.)

I.8.4: siamo stati osservati] MR siamo osservati; passammo] MR passassimo; convien] ON MB conviene; ora] MR però; che io] VN23 ch'io; deponga] MR disponga; femminili] MR femminili; poi] MR (*omittit*); mi celerò] ON lo celerò MR mi nasconderò; baulletto] MR MB VN23 baulletto; da Valenza] MR di Valenza; averemo] MB avremo VN23 avremmo; comodo] MR comodità; sopra il Beti a Gibilterra] MR a Vilittezza

I.8.5: Ie ... Sebilla] MR Io però ho grandissima paura di tornare a Sebilla MB Io però temo assai di tornare a Sebilla [*non leg.*]; Ie] ON MR MB VN23 Io

I.8.6: ed indegno] MR e indegno MB è indegno; Napea, Nereide, Driade] MR Napea, Driade, Nereide; o quel che diavolo] MR o quel che diavol MB o quel che; usato] VN23 osato; questo cattivo] MR cattivo; comandarmi] MB commandarmi; a posta per] MR apposta per MB per; risarcir torti] MB risarcire i torti; e difendere donzelle] MB e servire chi mi comanda VN23, difendere donzelle; guardi che io sia] MR guardi lei io saria; perché... donna] MB (*omittit*)

I.8.7: GALAFRONE ... matre] MB (*omittit*); matre] MR madre

I.8.8: D. CHISCIOTTE ... rabbia] MB (*omittit*); so'] MR VN23 son

I.8.9: mentecatto] MB menteccato

I.8.10: io conosco] MR conosco MB io lo conosco; Mie patrone ... nome] MR Me patrone lassi andar noi a far nostri fatti se V. S. non vole che questa selva sappi suo nome MB Mio padrone favorisca di ridauarfene [*vzi*] per la sua strada: e se V. S. vuole che questa Sig.ra ancora li lasci il suo nome; Voseñoria] MR MB Vostra Signoria VN23 Vossenoria

I.8.12: Voseñoria] MR MB Vostra Signoria VN23 Vosseñoria; par] MB pare

I.8.13: gentilissima dama] MB [gentilissima dama] Signora; vostro servo] MR servo

I.8.14: Sebilla dico io e non Sibilla] MR Sebilla MB Sebilla dico io e non Sibilla; Sebilla] MB Sebilla

I.8.16: millia lontana] MR MB miglia lontano VN23 miglia lontana

I.8.17: Rispondi tu] MR Rispondavi

I.8.18: Bella?] MR Bella MB [Bella?] Nobile

I.8.19: Pellissima] MB [Bellissima] nobilissima MR VN23 Bellissima

I.8.20: giovane] VN23 giovine

I.8.21: molto antichissima] MB antichissima

I.8.22: e grossa anco] MB è grossa anche; a' tempo] MR al tempo; peraltro] MR (*omittit*); dote] MB dotte

I.8.23: ricchissima] MB richissima; cagione] MR cagion

- I.7.39: a poco a poco] MR appoco appoco MB a pocco a pocco
- I.7.40: costa a ... poco] MR che costa poco MB costa .a a.. pocco VN23 costa poco
- I.7.41: le] MR gli; raconterà] MR MB VN23 racconterà; le quali fo per te] MR che fo per te MB lo quali io fo per te
- I.7.43: negl'] MR VN23 negli; stil] MR MB stile
- I.7.44: vesta] MB vesta già; in camiscia la] MR in camicia lei MB in succinto [la]
- I.7.45: fussi] MR fosse; che farei] MB farei; dei] MR MB VN23 de
- I.7.46: è una lettera] MR è lettera
- I.7.47: Sancio mio di reputazione e da bene] MB Sancio mio caro
- I.7.50: ai 60] MR ai sessanta VN23 a' 60
- I.7.51: Mi piace ... pigliarmi] MR Mi piace l'iperbole per alludere al mio ardore. Sotto. Tuo se t'è comodo di pigliarmi MB Mi piace l'iperbole. Veniamo alla sottoscrizione. Tuo se ti è comodo di pigliarmi; soscrizione] MR sotto MB VN23 sottoscrizione; di poi] MR poi; con l'istruzioni] MR coll'istruzioni MB con le istruzioni; cercar] MB cercare; ti dissi] MR dissi; sotterranei] ON sotterranei; scuri] MB oscuri; perciò] MR e perciò; cercar] MR MB cercare; Or va', ch'io resto a cantare una canzonetta amorosa] MR e va' che io resto a cantare una commedia amoroso MB Or va' che io resto a cantare una canzoneta VN23 Or va', mentre io mi trattengo a divertirmi con una canzona amorosa
- I.7.52: che l'accompagnasse] MB che fosse accompagnata da; istrumento] ON istrumento MB istrumento
- I.7.52DIDASCALIA: Parte] VN23 (Via.)
- I.7.53: Grilli ... salutate] MR Grilli, voi che v'aggirate/ per le buche di e notte/ sempre a nome Chisciotte/ la Sibilla salutate VN23 Grilli, voi che viaggiate/ Per i buchi giorno, e notte,/ Sempre in nome di Chisciotte/ la Sibilla salutate./ Dite a lei che sempre fido/ Pensa a lei tutto il mio amore/ E nel buco del suo cuore/ Brameria di far il nido./ Grilli, &c.; ancora ch'io] MR ancora che io MB ancorché io
- I.8.DIDASCALIA: Scena ottava] MB Scena 6^a; detto da parte] MB don Chisciotte da parte
- I.8.2: Fostra ... segreteria] MB Vostra Altezza non ne dubiti punto, perché siamo fuggiti con molta segreteria
- I.8.3DIDASCALIA: Da per sé] MR Da parte MB Da sé VN23 (*omittit, ma il testo è tra parentesi tonde*)
- I.8.3: Questa ... Napea] MB Con molta segreteria. Questa è qualche Napea; qualche] S98 qualche

I.4.38: Ah, maledetta cullana!] MB Maledetta collana; tù sei l'origine delle mie ruine VN23 Ah maledetta gullana: ah gullana maledetta, maledettississima gulanazza; VN23 (*addidit*) (Via.)

I.5.1-I.6.11: Scena quinta ... volta] MB (*omittit*) VN23 (*addidit*) Scena V. D. Eleonora. Quanto sei felice, donna Eleonora! Quanto sei avventurato, o mio cuore! Mi si destina per isposo don Garzia; e per colmo di mia fortuna si accordano le inclinazioni di quest'anima alle disposizioni del destino; perché trovo in don Garzia un oggetto ben degno de' miei voti. Egli del sangue reale di Andalusia; io nata del glorioso sangue di Murcia; ma non è questa uguaglianza che fa il mio contento. Ciò, che beata mi rende si è che non solamente amerò don Garzia per legge di dovere; ma potrò amarlo per impulso di amore. Questa è la felicità di quel nodo, che non è più una pesante catena, ma un dolce legame di due voleri, quando ai lacci d'Imeneo si uniscono quelli di Cupido; e che alle facelle dell'uno si accresce la fiamma col soave foco dell'altro. Allora le rose che sparge l'uno, sono più belle, perché la mano gentile dell'altro toglie a loro tutte le spine. Già mi propongo don Garzia per mio sposo: e se trovo in questa idea tutta la perfetta mia gioia, perché nello sposo veggio l'amante. Me felice, se don Garzia mi ama quanto io già l'amo. La contentezza degli amanti è che in loro sia uguale l'impressione amorosa; ma quest'uguaglianza più fortemente si brama in que' cuori che sono chiamati dalle stelle a dover formare di loro un sol cuore. Ma spera, o donna Leonora. Don Garzia è gentile. Farà giustizia al tuo amore con amarti quanto l'ami; ed a misura che del mio seno cresce l'ardore che per lui mi accende, crescerà anche in esso quella fiamma che già per me lo tormenta. Così amore perfezionerà l'opera del destino, ed il destino rederà felice la speranza d'amore.

I.5.DIDASCALIA: stilo] MR stile; e Erminda] VN23 & Erminda

I.5.3: urna] MR una; lacrime] MR VN23 lagrime; con i] VN23 co' i

I.5.5: per fornire] MR per finire d'adornare

I.5.6: cuore] ON core; troppo] VN23 tropo; s'io] MR se io; cancellarla] MR scancellarla

I.5.7: cuore] MR core; s'io] MR se io; all'aspetto] MR all'apposto

I.5.8: ha terrori] MR ha terra; prencipe] MR VN23 principe

I.5.10: sacrificio] VN23 sacrificio

I.5.11DIDASCALIA: Vuol ferirla] MR (*omittit*)

I.6.DIDASCALIA: tramortita] MR svenuta

I.6.2: prencipe] MR VN23 principe

I.6.4: imagine] MR immagine; diroccarne] MR sradicare VN23 diroccarne; fabbrica] VN23 fabrica; cuore] VN23 core

I.6.5: principessa] MR VN23 principessa

I.6.5DIDASCALIA: Guarda] MR Riguarda

I.6.6: negl'Elisi] MR VN23 negli Elisi; cadavere] MR cadavero

I.6.7: Per ... qual mi crede. don Ramiro, son fantasma] VN23 (Per ... qual mi crede don Ramiro.) Son fantasma; le leggi] MR la legge; gelo] MR luogo; dei cadaveri] MR VN23 de' cadaveri; scuotere] MR scuoter; doppio] MR dopo; imagine] MR immagine

I.6.8: imagine] MR immagine; dei tradimenti] MR VN23 de' tradimenti; s'ella istessa] MR se ella stessa; tolze] ON MR VN23 tolse; l'orrore col commetterli] MR l'onore col commetergli

I.6.9: non devi] MR devi

I.6.10: debbo] MR devo; amare] ON amarte MR amar

I.6.14: No, voglio] MR Non voglio; piangerla morta] MR piangerla per morta; sesso] MR desio; se più non debbo] MR se non debbo

I.6.16: la mia morte] VN23 la morte

I.6.18: ai vostri] MR VN23 a' vostri; nei regni] VN23 ne' regni; parte] VN23 (Via.); trovereste strumenti] MR troveresti strumenti

I.6.19: di pericolo] MR del pericolo; VN23 (*addidit*) (Via.)

I.7.DIDASCALIA: Scena settima] MB Scena 5ª; Selva] MB [Bosco] Si cala il telon di bosco poi si mostri solito dietro da dietro (?) salga [*non leg.*] il bosco

I.7.1: D. CHISCIOTTE Sancio ... mani?] MR (*omittit*)

I.7.2: Signornò ... Signoria] MR (*omittit*) MB Sig. nò perché V. S. sa che è un pezzo che io non capito in cucina; seppellito] VN23 seppellito; Ma mi dica ... amorose] MB (*omittit*); che le scriveste da sé] MR che lei scrivesse da sé MB che scriveste lei VN23 che le scrivesse da sé; Mai ho letto ... amorose] MB (*omittit*); Splandiano] MR Splendiano; quelli altri] MR VN23 quegl'altri; nelle lettere] MR delle lettere

I.7.3: Ti dirò ... persona] MR Ti dirò Sancio mio buono: non possono [servifiero di segretario delle] scrivere i veri cavalieri erranti alle sue dame se non con il proprio sangue. E perché come dicesti per la scarsezza di giostrare venture e battaglie di questo secolo, è necessario ch'io faccia scrivere per terza persona MB Ti dirò Sancio mio caro. Non conviene che io le scriva di mia mano, perciò la faccio scrivere per terza persona. Perciò attendi a scrivere; con il] VN23 col

I.7.4: SANCIO Ma ... buono?] MB (*omittit*); che esce] VN23 ch' esce

I.7.5: D. CHISCIOTTE ... scrivere] MB (*omittit*); chiacchiarone] VN23 chiachiarone

I.7.6: poco] MB pocco; con le] MR alle

I.7.7: reverenda] ON MB riverita

I.7.8: Bisogna ... seminari] MB Sancì Oh oh; da seminari] VN23 di seminari

I.7.11DIDASCALIA: MR (*addidit*) Va osservando lo scritto

I.7.14DIDASCALIA: Segue a scrivere] MR VN23 (*omittit*)

I.7.15DIDASCALIA: li toglie] MR VN23 gli toglie

I.7.16: piglian] ON piaglia MR pigliamo MB pigli VN23 pigliam

I.7.16DIDASCALIA: Prende un'altra penna] MR Ne prende un'altra

I.7.17: Sancio disubidiente, Sancio balordo] MB Sancio balordo; maiuscole] ON magiuscole

I.7.18: che io son] MB che io sono VN23 ch'io son; ingrandiva] MR ingrandisco

I.7.19: ho da star malinconico] ON ho di star maenconico MB ho da star melanconico

I.7.19DIDASCALIA: Don Chisciotte] MR MB (*omittit*); Detta] MB Detta la lettera

I.7.20DIDASCALIA: Replica in fine] MR (*omittit*) MB VN23 Replica

I.7.21: Dei giganti disperza] ON Dei giganti disprezza MR Dei giganti dispersa MB Dai giganti disprezza VN23 De' giganti, dispersa

I.7.23: tra tanto sangue] MR (*omittit*); tra] MR (*omittit*) MB [ancor] tra

I.7.25: indicheranno] MR indicheranno MB indicarano; dei] ON MR MB VN23 de'

I.7.27: dei cavalieri] ON MB MR dei cavalieri VN23 de' cavalieri; s'io volessi] MR se io volessi MB se io volessi

I.7.29: dipinte o in] MB dipinte è in VN23 dipinte in

I.7.30: In tavola ... ah, ah, ah] ON In tavola a c a MR In tavola ah ah MB La tavola ah ah ah

I.7.31: penserà] MR penserà

I.7.32: sarà] MR serà

I.7.33: iperbole] MB ipperbole

I.7.34: più d'un anno] MR D'un anno

I.7.35: son] MR con MB sono

I.7.36: Solo o o] MR Solo MB Solo ò ò ò VN23 Solo o. o. o.

I.7.37: prestamente] MR che prestamente

I.7.38: E e e ... erba] MR Rev erba MB E e è è erba VN23 E' e' e' erba

- II.12.14: Oh Dio] MB Oh [Dio] cieli
- II.12.16DIDASCALIA: a Garzia] MR (*omittit*)
- II.12.16: d'Erminda è sangue d'un traditore] MB di Erminda è sangue di un traditore
- II.12.16DIDASCALIA: MB (*addidit*) Parte
- II.12.17: si asconde] MR s'asconde
- II.12.19DIDASCALIA: MR (*addidit*) Toglie il quadro
- II.12.19: o temerario] MR temerario; Oh Dio] MB Oh [Dio] Numi
- II.12.21: Sire] MR (*omittit*)
- II.12.22DIDASCALIA: MB (*addidit*) tra sé
- II.12.23: son] MB sono
- II.12.24DIDASCALIA: Da sé] MR VN23 (*omittit*)
- II.12.25: tradimenti si macchina] ON VN23 tradimenti si machina MR tradimenti si man-
chena MB tradimento si machina
- II.12.26: che io mi] MR ch'io m'; nasconda] ON nascondi MR asconda; che né] MR che io
né; pur] MB pure; faccia] VN23 faccia; dall'atrocità] MB ON all'atrocità; parricidio] MR par-
ricida VN23 parricidio; ancora] MR ancor
- II.12.27: parricidio] VN23 paricidio
- II.12.28: cadavero] MB ON cadavere
- II.12.32: almen pria d'entrar] MB almeno, che prima d'entrare VN23 pria d'entrare; che io]
ON ch'io MB io; sete] MR siete
- II.12.33: cuore] MR MB core
- II.12.33DIDASCALIA: MR (*addidit*) Da sé
- II.12.34DIDASCALIA: tra loro] MR A D. Garzia sotto voce MB (*omittit*); MB (*addidit*) Tra loro
ciò con D. Gar.
- II.12.35: dubbi] MB VN23 dubbii; la mente] MR la mia mente; né so] MR non so; nell'] ON
MR negli MB negl'; dubitar] MR MB VN23 dubitare
- II.12.36: maladetti] MB VN23 maledetti; Garzia, so che col] MR Io che col; ricomprar] MB
ricomprare; pur] MB pure
- II.12.36DIDASCALIA: MR (*addidit*) finge volersi uccidere collo stile

I.11.7: Gho ... cavial] MR Gh'ho destillà su tutt il me intellet per far quello siroppon e se i
non farà turnà il zervel vo' mandar misser Galen a far il baldacchino al cavial MB È una
bevanda sopra la quale ci ho distillato tutto il mio cervello e spero che questa fra pecco ci
ritornerà il giudizio perduto VN23 A i ho dstilà tutt'al me intellet per far qual siruppin, e s'al
ni farà turnar al zervel, a vui mandar msir Galen a far al baldachin al caviar; siroppin] ON
siropin MR siroppon MB bevanda VN23 siruppin

I.11.8: Bisognerebbe] VN23 Bisognerebbe

I.11.9: DOTTORE Mo' sicura] MR (*omittit*) MB Dott. Sicuramente VN23 Dott. Mo' sicura

I.11.10: RE Useremo ... stanco] MR (*omittit*)

I.11.11: Al ... pianet] MR Al se credeo di balar cu i sette pianeti MB Si credeva di ballare
con i sette pianeti VN23 Als' cherdeva d'balare con i sett pianeti

I.11.12: toglierli] ON togliersi MR MB togliergli; oppinione] ON MB VN23 opinione

I.11.13: Mi ... mort] MR Mi avev zert'occupazion d'andar a tastar il pols ad un morto MB
Aveva per l'appunto certa occupazione d'andare a sentire il polso ad un morto VN23 Mo'
aveva apunt d'andar a tastar al pols' a un mort; *Con don Rodrigo*. Me ... culana] ON VN23 (*a
Rod.*) Me padron fai pur beber qulà menestrina perché a' iè denter al servezi d'la gulana MR
Con Rodrig. Me Padron fagliè pur bere quella menestra perché li denter sta il servizio della
cullana MB A D. Rodrigo. Mio Padrone fategli dare quella minestra che ci è dentro...

I.11.13DIDASCALIA: Il re e don Garzia s'accostano al tavolino] MR (*omittit*)

I.11.15: Gho ... zenerazion. parte] MR Gho fatto pistar dendro mezza duzzina de ramarre e
na guzulina sola sola non sol avvelena due omin ma arriva alla quarta zenerazion MB Po-
tentissima. Parte VN23 A i ho fatt pissar denter una mezza duzzina d' ramar, e una guzleina
sola basta per avelenar no soui una fameia, ma quatter zenerazion alla fila (*Via.*) VN23;
avlena] ON MR avvelena VN23 avvelena

I.11.16DIDASCALIA: si rizza] MB Si rizza in pie VN23 S'alza

I.11.17: dipende] MR dipende

I.11.18DIDASCALIA: MR (*addidit*) Vede il re che piange e dice

I.11.18: pur] MR pure; portar] MR MB portare

I.11.18DIDASCALIA: Al padre] MR (*omittit*) MB Al re

I.11.19: di grazia, bevete] MR bevete

I.11.20: M'ho ... precedenza] MB Io devo prendere la precedenza in casa mia; M'ho da]
ON VN23 Mi ho da MB Io devo; ad] MR a; esser] MR MB ON essere; pur] MB pure; ma-
china] MR macchina; disegno] VN23 disegno

I.11.23: preparata] ON MR MB preparato; cemento] MR cementi

- I.11.24: bere] MR ber MB berre
- I.11.29: che io parta] ON VN23 ch'io MR che parta
- I.11.30: perché in] MR che in; bere] MR beber MB berre; Principe] MR VN23 Principe; ma se] MR se
- I.11.31DIDASCALIA: Rodrigo] MR (*omitti*) MB D. Rod.
- I.11.31: RODRIGO Eh, Sire ... modo] MR (*omitti*); qualc'altro] MB ON qualche altro VN23 qualch'altro
- I.11.33: Don Rodrigo, prendetene] VN23 Prendetene
- I.11.35: Oh Dio] MB Oh D[io]li (?); Ma lo] MR su lo
- I.11.36: Fermate] ON MB Fermatevi; che voi] MR voi; sete] MB VN23 siete; zerbino temerario] MB [zerbino] temerario
- I.11.39DIDASCALIA: Va a Don Garzia] MB porge la tazza a d. Garzia VN23 (A D. Garzia)
- I.11.39: sete] VN23 siete; vi ha] ON MR v'ha
- I.11.39DIDASCALIA: Al padre] MR dà al padre MB al re
- I.11.41: questa è] MR quest'è; entrarono] MR entrano; Eh, sì ... sole] MB Ma via da che vi siete; Bevete, dunque, e sappiate] MR Bevete voi e sappiate; vi è] MR v'è; intiero] MR intero
- I.11.43: vi] ON si; quella perla così preziosa] MR quelle perle così preziose
- I.11.44: M'ingannai] MR M'inganni
- I.11.47: Oh Dio] MB O[h] D[i]eo (?)
- I.11.49: fino] ON MB fino
- I.11.50: invitarlo] MR imitarlo
- I.11.53: va] MR MB v'ha
- I.11.60: pascere] MB pascere
- I.11.60DIDASCALIA: la getta a parte] S98 MR MB La getta e parte VN23 La getta e via
- I.11.61DIDASCALIA: parte] VN23 (Via.)
- I.11.62DIDASCALIA: parte] VN23 (Via.)
- I.11.62: reggia] MR VN23 reggia

II.10.10: Almen ... bui] MR Almen per un tantin torrei in presto gli occh da un gatt per sauer camminar dal bui MB Almeno per un pocco prenderei in prestito gl'occhi d'un gatto per poter camminare sicuro così all'oscuro VN23 Almanch pr'un puchtin plesia aver imprest i uch d'un gatt pr saver caminar al bur

II.10.11: Questo è] MR VN23 Quest'è

II.10.12: E quest l'è la porta] MR E questa è la port MB E questa è la porta VN23 E quest'è la porta; MB (*addidi*) <Si rischiara tutta>

II.10.12DIDASCALIA: parte] VN23 (Via.)

II.10.13: ritrovo] VN23 trovo; ritornar] MB ritornare; impedirli] MR impedirgli; se non] MB s'io non; Oh Dio] MB Oh [Dio] cieli; son] MB sono

II.10.13DIDASCALIA: MR (*addidi*) Se lo pone in tasca; MR (*addidi*) Si nasconde dietro il quadro d'Erminda

II.10.15: D. RODRIGO Non ... perduto] MR (*omitti*); v'è] MR (*omitti*) MB VN23 vi è

II.11.DIDASCALIA: Galleria] S98 ON MR MB VN23 (*omitti*); e detto] MB ed esso <non leg. Capitan>; nascosto] MR dentro

II.11.1: regia] MB VN23 reggia

II.11.5: gl'] MR VN23 gli

II.12.3: mi è] MR m'è

II.12.4: par] MB pare; riconoscervi] MR riconoscere; ragione] MB ragione

II.12.5DIDASCALIA: Verso il ritratto] MR (*omitti*)

II.12.5: Achille] MR Achile; la figlia ... femminili] MR la figliola di Licomede si trattiene tralle più semplici donzelle sotto spoglie femminili MB si trattiene fra donzelle in abito femminile

II.12.7: mentisce] ON MB mentisco; poco] MB pocco; il sesso nel] MR l'istesso nel MB il sesso femminile nel; tolze] MR MB VN23 tolse

II.12.8: accenti] MB [accenti] accenti; animo] MR anima

II.12.9DIDASCALIA: tengono nuda] MR tengono sfoderata; e dà una stoccata al quadro e cava il ferro sanguinoso] MR e dà una stoccata al quadro

II.12.13: Lavi Deidamia con] MR Lav Diodameria con MB Si lavi con; onor] MR MB VN23 onore; Portate questo ferro] MR Portategli questo ferro MB (*omitti*)

II.12.13DIDASCALIA: getta la spada] MR Getta la spada insanguinata; MB (*addidi*) <Si parte>

II.9.1: Ah bisogna ... anch'a mè. *Segue di scrivere* | MR Mo' bisogna che i matt siano ancor quand i son scioloi perché un tira l'alter e mi ho da vedere tutta Siviglia a poch a poch fatt un spedal de matt. Mo' che letter graziosa ha fatto il sig.r Cavalier della Trista Figura. A mi voio piar un tantin de gust de farglie la risposta daver a nome della siora Sibilla e ritrovar il sig.r Panzi Panza. Mi ho fatt mall a farmel scappar. Appunt l'è qua il calamaron occor alter. *Scrive*. Al mi vo far impazzir affatt. *Segue*. La vuol esser curiosa. *Segue*. A me scapp da rider ancha mi. MB Ah bisogna che i matti s[ol]iano legati ancor quando sono in libertà, perché uno tira l'altro; et io ho da vedere tutta Siviglia a pocco a pocco diventata un ospitale di pazzi. Che lettera graziosa ha mai fatto il cavaliere dalla Triste Figura? Mi voglio prendere un pocco di spasso a farci la risposta a nome della sig.ra Sibilla a ritrovare il sig. Sancio Panza. Veramente ho fatto male a lasciarlo andare. Ecco appunto il calamaro, non occorr'altro. Comincia a scrivere. Io lo voglio fare impazzier affatto. Ride. Vol essere curiosa. Torna a ridere. Non posso far di meno di non ridere anch'io. Ah, ah. Ah, ah VN23 Al bisogna ch'i matt sin ligà anca quand i' en amulà, perché un tira l'altr, e me i'ho da veder tutta Siviglia a poc a poc d'vintaa un spdal d' matt. Mo ch' lettera graziosa ch' l'ha fatt qual sgnour Cavalir dla Trista Figura? Am vù mo tor un tantin d' gust de fari l'arsposta da veira a nom dla sgnoura Sibilla e cercar al sgnour Sancì Panza. Verament ai ho fatt mal a lassarmel scappar. Apunt l'è just que' P calamar, an n'accor altr. (*Scrive*). M'el vui far amatir affatt. La voi esser curiosa; scapa da redr anca me; signor cavalier | ON sigoor cavalier MB (*omittit*)

II.10.DIDASCALIA: detto | MB Dottore al tavolino che scrive; MB (*addidit*) <S'oscura la sala>

II.10.1: Già che | MR Giacché; scoprirmi | MR scoprirsi; il Dottore | MR dal Dottore; coniettura | MB VN23 congettura; saperebbe | MR MB VN23 saprebbe; ei | MB egli; risoluto | VN23 risoluto

II.10.2DIDASCALIA: Dottore lettera | MR VN23 (*omittit*) MB Parla di D. Chisciotte alludendo alla lettera

II.10.2: Al ... pagliai | MR Al se fa tant brava, e non credo che darebbe in tul pagliaio MB Fa tanto il bravo e valeroso costui e io non credo che colpisse in un pagliaro VN23 Al se fa tant brav, es cred che tant de tai, quant de punta an cuirev in tun pair

II.10.3: prencipe | MR MB VN23 principe

II.10.4: L'è fatta | MR L'è fatt fatta MB È compita (?)

II.10.5DIDASCALIA: spara ... parte | MR nel cavar la pistol si spara da sé; mentre ... lume | MR VN23 (*omittit*); si rizza | MB si rizza in pie VN23 (*omittit*)

II.10.6DIDASCALIA: MR (*addidit*) Casca; MR Si rizza, spegne il lume e va dall'altra parte

II.10.6: Ahimè, ah poveret mi | MR Aimè poverett a mi MB Ohimè! [*non leg.*] VN23 Ahimè! O puvrett me

II.10.7DIDASCALIA: MB (*addidit*) lo getta

II.10.8: Ah, diavel galantom! | MR Ah diavol galantom MB Oh scelerato!

II.10.9: ritrovar così allo scuro | MB ritrovare così all'oscuro VN23 ritrovar così all'oscuro

I.11.63: dal | MB del

I.11.63DIDASCALIA: parte | VN23 (Via.); MB (*addidit*) Si cala telon di sala / Qui si balla allegramente/ In grazia di D. Ramiro/ Viva sempre D. Ramiro viva

II.1.DIDASCALIA: MB (*addidit*) con altra mano Si alza il telon di sala tutta (?); MB (*addidit*) con altra mano et quadri; Ramiro ... alle pareti | MR D. Ramiro, Dottore e paggi con quadri

II.1.1: vuo' | MR MB VN23 vo'; regie | MB reggie; imagini | MR MB immagini; si portino tutte | MR mi si portino tutte

II.1.2: Con ... ammalad | MR Con questo rezepe che lie mi dà in tel gunpon dal medich mi farà diventar l'ammalad MB Con questo recipe che V. A. mi aveva, di medico che sono, mi farà divenire l'infermo VN23 Cun sti rezepe, ch l'am da in tal gruppon, de medich lam farà d'vintar l'amalà

II.1.3: volentieri | VN23 volentieri; officio | MR uffizio

II.1.4: Mo'... fachin | MR Mo' cancherazz mi fo 'l mestier del duttor non dal facchin MB Io fo il mestiere del dottore non del fachino VN23 Mo' cancarazz me fò al mstir dal duttor, e non dal fachin

II.1.5: d'Erminda | MB della mia sposa

II.1.6: A' mè ... stellin | MR A' mè non potrè durar sta fatich, perch' appena mi posso rezzer V. A. che l'è un stellin MB Io non posso fare questa fatica, perché a pena posso reggere V. A. che è una piccola stella VN23 Mo me prev durar sto fadiga, perché a pena poss' rezzer V. A. ch'è un sterlin; rezzer | ON rezer MB reggere

II.1.7: femine | MR femmine; sottopone | MB sottoponne; l'imagini | MR l'immagini MB VN23 le immagini

II.1.8: Ecchen une | MB Eccone una VN23 Eccon'una

II.1.10: Quest ... Pirra | MB Questi è un ritratto antichissimo. Questa è la Sig.ra Pirra VN23 Quest'è un artratt antichissum. L'è la Sgnoura Pirra

II.1.12: Mo' perché | MB E perché

II.1.13: Perché ... pietre | MB Perché così piace a me

II.1.14: DOTTORE E ... sassade | MB (*omittit*) VN23 Dot. E perziò V. A. s'è mess' a un gran ziment; l'è sta assa ch' l'ansii arvoltà cun del sassà; con le | MR colle VN23 cun del

II.1.15DIDASCALIA: Ramiro | MB (*omittit*); Ne prende un altro | MB Ne prende un'altra

II.1.16: DOTTORE Questa l'è Artimisia ... bebbe | MR Dott. Questa l'è Artemisia che fu tant cott del so marit, mo' nol maravia perché sel bebbe MB (*omittit*) VN23 Quest'è Artemisia, ch' fu tant cotta de so marè: ma ne nè maraveia perché la sal bvè

II.1.17: D. RAMIRO sfonda] MB (*omittit*); ad idolatrare] MR a idolatrare; la sua] MR ancor la sua; imagine] MR VN23 immagine

II.1.17DIDASCALIA: getta e sfonda] MR (*omittit*)

II.1.18: DOTTORE Mo'... Mausolo] MB (*omittit*) VN23 *Dot.* Mo' V. A. ni daga tant in tal stomgh, perché lan prà digerir al Sgnour Mausolo; int'el] MR in te la

II.1.20: L'è ... sbudela] MB Questa è Lucrezia Romana, che si sbudella; madonna] MB (*omittit*) VN23 madò; sbudela] MR MB VN23 sbudella

II.1.21: cuore] MR cuor; stare] MR VN23 star

II.1.21DIDASCALIA: getta e sfonda] MR (*omittit*)

II.1.22: sfonda, sfonda] MR Sfondè, sfondè; ora ... mader] MR ora consider che verament quand l'è mei in questo mond l'esser urizinal che ritratt. A quest'altra foi nol toccherà perché l'è ritratt de so madr MB ora considero veramente, che è meglio essere originale, che immagine. Questo forse non lo toccherà, perché è il ritratto di sua madre VN23 Ora a' cunsider verameint quant lè mei in st' mond d'esser original che rtratt; quest'alter mo' fors al nol tuccherà perché le l'è ritratt de so mader

II.1.23DIDASCALIA: lo prende] MB La prende

II.1.24: Manch mal] MB Manco male

II.1.25: donna] MB Madre

II.1.26: Mo'... liè] MR Mo' sta a veder, che sfond anch lie MB Sta a vedere, che la sfonda VN23 Mo' sta a veder ch'al la sfonda anca li; anche 'l liè] ON anche liè MR anch lie MB (*omittit*) VN23 anca li

II.1.27: gl'orrori] MR gli orrori

II.1.28: Perché ... bui] MB Perché V. A. quando era piccolo non voleva stare all'oscuro VN23 Perché V. A. quand' l'era pzinin l'an viera star al bur; bui] MR buio VN23 bur

II.1.30: La ... gabela] MB Al sarà fiera libera perché i matt non pagan gabell MB Sarà fiera libera, perché i matti non pagano gabella VN23 La srà fira libera, perché i matt en paghen cabella

II.1.32: Mo'... impicà] MB Di grazia non ingiuriu tanto la madre perché sarà capigollato V. S. VN23 Mo' ch' l'an strapazza la so sig. mader, perché la srà impicà; strappazzi] ON VN23 strapazza MB ingiuriu; impicà] MB capicollato VN23 impicà

II.1.33: Prendine il guiderdone] MR Prendo in guiderdone

II.1.33DIDASCALIA: lo sfonda] MB Lo getta e sfonda

II.7.39: Mi ... sibillin] MR Mi non poss tener le risa mi par mill'anni di veder stù matt... La risposta poi gliela manderà la sig.ra Sibilla per un corriero. Bazo le mann al sig.r paraninf sibillin MB Non posso di meno di non ridere. Mi paiono mille anni di vedere chi è questo matto. La risposta poi ce lla manderà la sig.ra Sibilla per un coriero. Baccio la mano al sig. paraninfo sibilino VN23 Me num poss' tgnir de reder; am par mell'ann d'veder chi è st' matt. La rsposta ai la manderà la sgnoura Sibilla pr un curir. Bas la man al sgnor paraninf sibillin; signora] ON signura MB sig.ra VN23 sgnoura; Baz] MB Baccio ON VN23 BAS

II.7.39DIDASCALIA: parte] VN23 (Via.)

II.7.40: pure] MR VN23 pur; vien] MR MB viene; pigliar] MB pigliare; abbiano] MR abbino; siano] MR sieno; si vuol fare pochi] MB si vogliono fare pochi; ozioso] MB in ozio; li] MR gli; devon] MB ON VN23 devono; cercar gloria] MB cercare la gloria; andar ad empir] MR andar ad empire MB andare ad empire; cognome] MB cognome, che è Panza

II.7.40DIDASCALIA: MB (*addidit*) Parte; VN23 (*addidit*) (Via.)

II.8.DIDASCALIA: Galafrone] MR Galafrone solo; d'Erminda] ON d'Ermino; con le basette] MB con [le basette] i baffi; tavolini e lume] MR (*omittit*) VN23 tavolino, e lume; MB (*addidit*) Si alza il telon di regia (?) sala

II.8.1: Insomma ... infanta] MR Insomma a perfenire bisogna esercitarsi in ciaschedunissimo mestiero, perché il quondam memoria di mio padre non ha mai consentito che io studiasse latrocismo, adesso soni in molto fastidio perché defo latrocinare quel baullu di mia patronessa. Io però che ho auto molt'inclinamento sin dall'età di mia confalescenza, credo bene che ancor prima folta miracolaro in questa professione. Mo' che diabol d'impazienza di D. Ramiro: dopo afer discraziati tutti i ritratti della della galeria ha fatto basette alla senora principa. Io' fermamente mi compassione molte e foglio lavar viso netta col fazzoletto Se queste ritratte avesse lingua lecherebbe mie fazzoletto col quale netti mia bocca, quando peuo Montepulciano o moscadel Candelo. Insomma l'è mie fazzoletto MB Insomma da piccolo bisogna essercitargli in qualunque mestiere, perché il quondam memoria di mie padre non ha mai voluto che io mi essercitassi nel rubbare adesso sono in un grande imbroglio, perché devo rubbare quel baullu della mia padrona. Io però che ci ho avuto inclinazione anche da piccolo, credo che anche per la prima uolta farò miracoli in questa professione. Che pazzia di D. Ramiro? Doppo avere distaccati tutti i ritratti della galeria, ha fatto [le vasette] i baffi alla sig.ra principessa. Ie veramente [in] molto la compassione e voglio lavare il viso. Netta con il fazzoletto e leva [le vasette] i baffi. Se questo ritratto avesse lingua lecherebbe il mio fazzoletto col quale netto la mia bocca quando bevo Montepulciano. Ma sento che vien gente. Voglio andare in questo altro appartamento a cercare quanto mi ha ordinato la sig.ra padrona; il quondam] VN23 l quondam; devo latrocinare] MR defo latrocinare MB devo rubbare VN23 defo latrocinare; ho 'vute] MR ho auto MB ci ho avuto VN23 go vute; impazitezza] MR impazienza MB pazzia VN23 impazzitodezza; tutti] VN23 tutta; ritirati] ON ritrati MR MB ritratti; galeria] MB galeria VN23 gallinaria; ritirato] ON ritratto MR ritratte MB ritratto; lecherebbe] VN23 secherebbe; signora] MR (*omittit*) VN23 Sinnora

II.8.1DIDASCALIA: VN23 (*addidit*) (Via.)

II.9.DIDASCALIA: Appartamento di don Ramiro] S98 ON MR MB VN23 (*omittit*); Dottore] MR MB Dottore solo; MB (*addidit*) <S'oscura la sala>

II.7.28: poi no, certo] MR no certo; dell'altri] ON MR MB degli altri; non ne vo' saper altro] MR non ne curo saper altro

II.7.29: Vù ... spia?] MR Vu donch avi fatt la spia MB [Voi dunque siete ancora stato] [*non leg.*] VN23 Vu donca avi fatt la speia?

II.7.30: Una ... scarso] MB [Una volta sola, ma adesso che il guadagno è scarso]

II.7.31: Tornè ... voster] MR Tornè prest a man manch, tornè de novo a cavarvi il cappell e poi andè a far i fatt voster MB Tornate a mano sinistra e cavatevi il capello, e poi andate a fare i fatti vostri VN23 Turnà prest a man zanca. Tira zò qual caplaz e pò andà subit a far i fatt vuster; tornè] ON turnè MB tornate VN23 turnà

II.7.32: n'anderò] MB ne anderò; portamenti] MR trattamenti; bastonar] MB bastonare; a frustare i dottori] ON VN23 a frustar i dottori MB di frustrare dottori

II.7.33: Aspettè ... comand] MR Aspettè un tantin mo' delle volt al bisogna portar rispett anch'alle spie. Mi son qua tutt al vostr comand MB Aspettate un poco. Io sono pronto a vostri comandi VN23 Asptà un tantin. (Mo' diavol del volt al bisogna purtar rispett anch'al speii.) Me son quà tutt'al vostr' cmand

II.7.34: po'] MB poco

II.7.35: Al ... signora] MR Al mondo di decapitar le lette al saprà quel che taia l'h dell'alfabet ah, ah, ah. Alla molto rev.da sig.ra Sibilla. Gran zervell bisogna che abbia mi che son destinat a sto mond per serviz de tutt'i matt, non occor alter m' ho grandissima confidenza con questa sig.ra MB [Il modo di decapitare le lettere lo sapranno quelli che hanno tagliato l' h dall'alfabeto.] Ah! Ah molto riverita sig.ra Sibilla. Gran cervello bisogna che abbia io che sono destinato alla cura di tutti i pazzi. Non occorre altro. Io ho grandissima confidenza con questa gran sig.ra VN23 Al mod de decapitar el letter, al srà quel de quel ch'ha taià l'h dall'alfabet. Ah ah ah! ah! Alla molt reverenda signora Sibilla. Gran zervlaz che bisogna ch'ava me, ch'a son dstini a st' mond per servezi de tutt i matt. An n'accor alter. Me i ho grandissima cunfidenza con sta gran sgnoura

II.7.36: c'è da] MR è da; vero] MB (*addidit*) vero <nel mondo>

II.7.37: Per ... man] MR Per dirvel in confidenz la vien in cantin, mi do volt la settiman per sentir qualche oracolett de man in man MB Per dirvela viene nella mia cantina due volte la settimana per conferire qualche oracolo di mano in mano VN23 Per dirvla in dov parol la vin in tla mi cantina dov volt la stmana per conferir qualch vraqulett d'man in ma'

II.7.38: Insomma ... amoroso] MR Insomma il mio padrone non è matto. È ben vero che in questo parentado ci trovo una difficoltà perché lei ha genio di star per le cantine ed il sig.re D. Chisciotte beve alla fonte... Io gli raccomando la risposta, perché è negozio amoroso MB Insomma il mio padrone non è matto. [È ben vero che in questo parentado ci trovo una difficoltà perché ella ha genio di star per le cantine e il sig. D. Chisciotte beve alla fonte.] È ben vero che in questo parentado ci trovo una difficoltà (?) perché ella ha genio di stare per le cantine e il sig. D. Chisciotte beve alla fonte. Signore le raccomando la risposta, perché è negozio di premure; ci] ON i; e] MR ON ed

II.1.34: Se quest ... salari] MR Se quest l'è il guiderdon me non mi curo de salari MB Se questo è il guiderdone, non mi curo di salario VN23 Se quest' e'l guiderdon me'n m'incur de salari

II.1.36: Ades ... Erminda?] MR Adess però le dispiaze mo comod se potrebb almeno salvar da guiderdon la sig.ra Erminda MB Ora ci dispiace. Ma come si potrebbe mai salvare dal guiderdone la sig.ra Erminda VN23 O dai mo dal nas': adess ch'al l'ha sfundà al ghe despias. Mo cmod se prev far almen a salvar da un tal guiderdon la sgnoura Ermida?

II.1.38: Mo'... virilità] MR Mo ghe pianto do baffi in tel mustazz e per salvarla dalla rabbia che ha sto matt col zener femminino ghe spedio ch un patente de virilità MB Ci farò due [vasette] baffi nella faccia, è per salvarla dalla rabbia che ha questo pazzo [col genere femminino] con le femine, gli spedisco una patente di virilità VN23 Mo' ai piantarò du barbis in tal mustaz, e per salvarla dalla rabbia ch'ha st' matt cun al gener femmin, ai spides una patent d' virilità

II.1.38DIDASCALIA: il Dottore ... calamaro] MR Intinge il dito nel calamaro e fa le bullette al ritratto d'Erminda MB gli fa due [vasette] baffi coll'inchiostro del calamaro VN23 (Fa le basette al ritratto d'Erminda con l'inchiostro del calamaro.)

II.1.39: D. RAMIRO ... natale] MR MB (*omittit*)

II.1.40: DOTTORE ... Niccolò] MR Ram. Da sé. Erminda è diventà Barba Niccolò MB (*omittit*) VN23 *Dot.* In vez d'Erminda l'è dvintà al Barba Nicolò; MR (*addidit*) *Dott.* Da sé. Anzi di chi l'accese così fiero al mio natale. *Postpone la battuta anteriore e intercambia gli interlocutori.*

II.1.41: imagine] MR MB VN23 immagine; che resta] MR che vi resta; Oh Dio] MB Oh! Dio!]

II.1.41DIDASCALIA: MR (*addidit*) osserva Erminda

II.1.42: An ... urizinal] MR Non ghe n'è più, ma se facess così con tutt le donne dipinte si guasterebb ancor de i urizinali MB Non ce ne sono più VN23 A ni n'è più, ma' sal fess' a quasi a tutt el donn dpint, as guastarev ancora di uriginal

II.1.43: femina] MR VN23 femmina

II.1.44: Vostra ... basette] MR V. A. dica mustazz perché l'è masculin si l'ha le basette MB V. A. dica volto o viso, perché è mascolino ed ha le [vasette] baffi sotto il naso VN23 V. A. dega al mustaz, perché l'è masculin s' l'ha le basset

II.1.46: Mo'... Achille] MR Mo' diavol trovola: a quest l'è misser Achille MB Questo è il misero Achille VN23 Mo' diavol travla te. L'è... m... m... a son intrigà. L'è msir Achill

II.1.47: donzella] MB donzela

II.1.48: Al ... fanziule] MR A l'è quand stava in Sciro travestì in quel seminari di fanzulle MB Questo è il ritratto, quando stava in Sciro travestito in quel seminario di fanciulle VN23 Mo l'è quand al stava in Sciro travstè in quel seminari d' ragazze

II.1.50: Manch mal | MB Manco male

II.1.51: di quello strale | MR di quell'asta fatale

II.1.52: Con ... pugn | MR Con quest mirar d'occi mi ho paura di qualche bel disegno d'un pugnaz MB con questo girar d'occhi, ho timore di qualche bel disegno VN23 Cun st' mirar d'uch, ai ho pora d' qualch bel dsegn d'un potentissim pugn

II.1.53: regia | MB VN23 Reggio; perché io | MR perché ancor io; il seno | ON il senno MB di dentro

II.1.54: Mo' ... ben | MR Mo' V. A. se guarda pur dal caldo, che la fa ben MB V. A. si guardi dal caldo, che fa molto bene VN23 Questa a la lod. V. A. s'guarda pur dal cald ch' la fa ben

II.1.54DIDASCALIA: lascia ... appoggiato | MR (*omittit*) MB Lascia ... tesa; appoggiato | MB appoggiato ad una scena VN23 (*appeso*)

II.2.DIDASCALIA: Stanze di D. Rodrigo | MR Appartamenti MB [Stanze di D. Rodrigo] Si cala il telon di sala

II.2.1: sappia | MR sappi; trionfar | MR MB trionfare; e qual armi... Rodrigo | MR (*omittit*); qual armi | MB quell'armi VN23 quell'armi

II.2.2: omaggio | MB ommaggio

II.2.5: son | MB sono; emenderò | MB ammenderò

II.2.6: emenderò | MB emmenderò

II.2.8DIDASCALIA: tira mano | MB Tira mano ad uno stile

II.2.10: Ah, fermate | MR che fermate; morir | MB morire

II.2.13: enimmi | MB enigmi; ch'io non intendo | MB che io non li intendo

II.2.14: che voi ancor non intendiate | MR che voi ancor non m'intendiate MB che voi non gl'intendiate

II.2.15: il primo dolore | MR il dolore

II.2.16: trovar | MB trovare; pur | MB pure

II.2.17: Né pur da un figliolo | MR deh perda un figliuolo MB Né pure da un figliolo

II.2.18: dalla | MR della

II.2.19: sete | MR MB siete

volta; cos'ha ch'a far la luna con i gambar, adess' a bsò, dir cosa ha ch'far la luna con i stomgh. Quistù m' par un umor curios. Dsim d'grazia galantom a d'zun, che profession è la vostra

II.7.12: SANCIO Io ... lettere | VN23 (*omittit*); elegante | MB ellegante; favorisco le lettere | MR favorisco le lette MB favorisco lettere

II.7.13: DOTTORE Vù ... saver? | MR Vù favori le lettere. A metti in capo servitor de V. S. ma che lettere, verbi gratia, si potrebbe un po' saver MB Dott. Voi favorite lettere? [Mi] Si capive il (?) [*non leg.*] servitore de V. S., ma che lettere, verbi gratia, si potrebbe un pocco sapere VN23 (*omittit*); Vù | ON Vò MB Voi

II.7.14: SANCIO O ... sigillate | VN23 (*omittit*); sigillate | MB sigilate

II.7.15: DOTTORE Lettre ... lettere? | MR Lettere sigillate: vuli forse dir che portè lettere MB lettere sigilate? [Volete forse dire che portate lettere?] VN230 (*omittit*)

II.7.16: SANCIO È ... favorire | MB [San. È il medesimo, perché è il medesimo portare e fauorire] VN23 (*omittit*)

II.7.17: DOTTORE A vù ... zener? | MR A vù si donch un porta lettere. Mo cavatevi un po' de nova il cappell; mo' che omo sete vù di che condizion di che zener MB [Dott.] Voi dunque siete un portallettere. Si scopri dunque di novo; che omo siete voi di che condizione di che genere? VN23 (*omittit*)

II.7.18: SANCIO ... genere | VN23 (*omittit*)

II.7.19: DOTTORE Mo' comod? | MB Dott. In che modo? VN23 (*omittit*)

II.7.20: SANCIO ... Musae | VN23 (*omittit*); Panza Panze | MR Panza Panzze MB Panzia Pancies

II.7.21: O garbat ... mond | MR O garbat, mo' tornat un po' a coprirvi che sapet de latin Sig.r Sansi Panza ma cosa falla in sto mond MB Garbatissimo. Tornatevi dunque a coprire già che sa di latino, ma che cosa fa in questo mondo caro il mio Sig. Sancio Panzia VN23 (*omittit*)

II.7.22: Vostra ... servirla | MR V. S. me compatisca. Adess me cav il cappell a mi e vengh a man manch. Eccome tutto disposto a servirla MB V. Eccelenza mi compatisca. Ora mi cavo il capello e vengo a mano sinistra. Eccomi tutto disposto a servirla VN23 V. E. me compatesa; adess' am cav' al capell' es vegn' a man stanca. Eccom que tutt disposit a servirla

II.7.25: A mi ... sappi | MR A mi ghe la darò assolutissimament perché a non è cos che mi non sapp MB Ce la darò assolutissimamente, anche non c'è cosa che io non sappia VN23 Mo' me i la darò assolutissimament, perché an' i è cosa ch' me n'la sava

II.7.26: portar | MB portare

II.7.27: Mo' ... valla | MR Mo' che mi lassi veder dove ella MB Lasci vedere dove va VN23 Mo' ch'l am lassa veder dov la va

vai in quantità ma in quanto a mangiare e bere quand un vuole ancor benedetta di mia madre perdonatemi non me la dicesti giusta; mio bello] MB mio caro; soli soli soli] MR soli VN23 soli soli; alla Sibilla] VN23 alla sig. Sibilla; se questa] MR questa; Sibilla... seminata] MB Sibilla non è arrada né seminata; cercar più buche] MB cercare più buche; gliela] MB gle la; VN23 (*addidit*) Gran disgrazia che la mia! gran disgrazia! le teste degli altri sono molte volte regolate con la luna; ma con la luna si regola il mio stomaco, perché non è mai stomaco pieno, se non una volta al mese

II.7.DIDASCALIA: Dottore e detto] VN23 Dottore che ha inteso, e detto

II.7.1: Donch ... *consequentiam*] MB Galantuomo oddio che c'è di novo? VN23 (*omittit*); che argumenta] MR ch'argument

II.7.2: Per servirla sempre signor] MR Per servirla sempre sig.re MB Tutto vecchio sig.re: niente di nuovo VN23 (*omittit*)

II.7.3-10: DOTTORE Mo' non ... il mese] MB VN23 (*omittit*)

II.7.3: Mo' ... sacch] MR Mo' non bisogn dir per servirla, sempre a bisogn dir probò o verament assigno rationem o verament mi son in saxc

II.7.4: vuol] MR vuole

II.7.5: Mi ... pietrat] MR Nu son' indifferent si vuli dir probò mi ho car de desputar; si vuli la rason mi ho car di capazitarvi; si vuli dir mi son in sacc, mi ho car di repusar un tantin, anch' mi se go da da desputar è necessari che mi va confond; se vuli la rason mi ve dovrò far mentir se vuli restar in un sach, mi ve farò vetuperar: elezzi voi o vuli restar confus, o buzard, o vituperat. La confusion ve potria far impazzir l'esser buzard ve farà deventar ladr, l'esser vituperat, ve potria porr alla berlin se vuli deventar pazz vu sarè bastond se vù deventà ladr, vù sarè frustad, se vù andà alla berlin, ve tireran della pietre in su lo stomach. Or vedi pe dir quella parola donch che vù non potè duzzir o bastona, o frustà, o pietrat; capazitarv] MR capazitarvi; che vù] ON cha vù

II.7.6: non] MR io non; fusse] MR fosse

II.7.7: Al dizi... dò] MR An dizi ben che l'è un pan, perché al donch l'è segno di consequenz, la consequenz la vien dal discors, al discor passe l'intellet, il pan s'affetta, l'intellet divid, ma guardè ben di non metter la consequenz inte lo stomach, perché al mi o ve la nego o ve la divid, ve divid lo stomach per mezz e cusì vuli esser senza stoman, o vuli averne du

II.7.8: avessi] MR avesse

II.7.9: Se ... riempir] MR Se vuli averne un sol, un l'è la metà de dò. Quel ch'è la metà l'è mezz perché l'è come la lun che se ben la diz piena, al ghe n'è altrettant da riempir

II.7.10: Questo è] MR Quest'è; si empie] MR s'empie

II.7.11: A mi cred, che si piazevol. Che profession l'è la vostra?] MR A mi ved che si piazeuol; che professione è la vostra MB Che professione è la vostra? VN23 As d'seva una

II.2.22: Sì, voglio] MR Se voglio; delitto] MB dellitto; con il] VN23 col; provocar] MR MB provocare VN23 procurar; con la] MR colla; ancor] MB ancora; poco] MR (*omittit*) MB pocco; imagine] MR MB VN23 immagine; inorridita] MB [innor] inorridita

II.2.24: Sì, voglio] MR Voglio

II.2.25: son] MB sono

II.2.25DIDASCALIA: a lui] MR (*omittit*)

II.2.26: incominciar] MB incominciare

II.2.28: dir] MB dire

II.2.29: pure] VN23 pur

II.2.29DIDASCALIA: a lui] MR (*omittit*)

II.2.31: cagione] MB caggione

II.2.33: che non] MR non

II.2.34: Ah, che non] MR Ah sì che non; fussimo] MR VN23 fossimo; di] MR MB de; pianeti] ON pianetti

II.2.35: toglier] MB VN23 togliere; gli insidiava] MR MB VN23 gl'insidiava; la vita] S98 le vita; MB (*addidit*) <+ Batter>

II.2.36: tra] MR nell'; ambrosia] MB VN23 l'ambrosia

II.2.37: D. GARZIA Ah, se... male] MR (*omittit*)

II.2.38: D. RODRIGO Anzi... morte] MR (*omittit*)

II.2.39: son] MB sono

II.2.40: o don] MR D'

II.2.42: Ma più] MR Ma è più; don] S98 ON d'

II.3.DIDASCALIA: Selva] MB Bosco d'avanti; e] MR ed MB (*omittit*); travestita] ON MB travestito; MB (*addidit*) Si volta (?) *sul margine sinistro*

II.3.1: destino] MR dolore

II.3.3: generose] VN23 generosi; avere] VN23 avari; umor] MR umore

II.3.4: corpo] MR capo; paura] MB [*non leg.*] paurra; lividure] MR lividi; bianchezza] MB [bianchezza] [*non leg.*] bianchezza

II.3.5: lacrime] MR VN23 lagrime; vi] MR voi

II.3.6: Capate] MB Cappatte; glene] VN23 gliene; vien] MB viene

II.3.8: paio] MR par; stimi] MR VN23 stimino

II.3.9: par] MB pare; trattenero] MR trattener; fino] MR MB sino

II.3.10: che per] MR che io per; far fare] MR far; per forza] MR per forma; io chiami] MR chiami; quei] VN23 que'

II.3.12: Gentil] VN23 Gentil; matto son] MB matto, sono

II.3.13: secondarò] MR MB seconderò

II.3.14: No ... ancora] MB Oh così va bene

II.3.15: Come ... albergo] MB [Mi tratterei, se non fosse discaro per breve tempo nel vostro] Io vado in cerca d'un qualche albergo; fusse] VN23 fosse

II.3.16: buca è ben vero che per buca credo sia] MB bucca, è ben vero che per bucca è; commoda] MR comoda; doppio] MR VN23 dopo; posson dormire benissimo] MR posson dormire MB possono dormire bene; trenta] MR 60

II.3.17: Amico ... riposo] MR Io già non cerco riposo MB [Amico, io già non cerco riposo] Amico io già avevo riposo

II.3.18: No ... nome] MR No no le sue ore bisogna poi dormire in tutti i modi, particolarmente noi altri cavalieri, acciò non ci venga in qualche giostra, o torneo fatto qualche gran sbadiglio: ma qual è il suo nome MB [No no, le sue ore bisogna poi dormirle in tutti i modi particolarmente noi altri cavalieri, acciò non ci venisse in qualche giostra o torneo fatto qualche grande sbadaglio.] No no le sue ore bisogna poi dormirle in tutti i modi particolarmente noi altri cavalieri, acciò non ci venisse fatto in qualche giostra o torneo un qualche grande sbaglio. Mà qual è il suo nome

II.3.20: molini] MR mulini; cervello Vostra Signoria] MR cervello

II.3.21: Se ... cielo] MB No sig.re Piacesse al cielo; cuore] MR VN23 core

II.3.22: son grazie] MB sono grazie; de' cieli] MB del cielo; la conosci] MB lo conosci

II.4.DIDASCALIA: Sala] MB Sala reggia d'avanti per tutto e dopo sala MB (*addidit*) <Si volta [senta] (?) Non viene il capitano della guardia>

II.4.1: ancora] MR ancor

II.4.2: e] MR ed

II.4.3: poco] MB pocco

II.4.4: favor] MB favore; poteva] MR possa; senza essere] MR senz'essere VN23 senza esser

II.4.5: capitano] VN23 capitano; ne andò] MR andò; MR (*addidit*) Fu allevata in queste spoglie virili sin da bambina ed io stesso gl'imposi a non deporle come adesso sentirete

II.5.2: reggia] MR regia; adesso] MB addresso; MR (*addidit*) Lodo intanto il vostro genio guerriero e torno a prepararvi a non deporre ancora coteste spoglie virili per secondare la frenesia di mio figlio che per odio implacabile concepito contro il vostro sesso m'ha necessitato allontanare dal palazzo l'istesse regie donzelle

II.5.3: posso] MR so; ad altre] MR altre; a quelle] MR quelle; se non ... regno] MB se non con servire in tutto V. M.; altr'idolo] MR altro idolo; MR (*addidit*) Vestirò queste spoglie generose con minor rossore se la M. V. si compiacerà che io le colorisca con quel sangue che bramo sacrificare alla sua grandezza

II.5.4: RE Signora... espressioni] MR (*omittit*); Signora... alle] MB principessa molto devo alle; principessa] MB VN23 principessa; Molto... espressioni] VN23 El. Molto debbo alle vostre espressioni

II.5.5: comuni di questa corte mi si] MR comuni di questa corte mi s' MB comuni mi si; adesso] MB addresso

II.5.6: ancora] MR ancor; vi è] MR MB v'è

II.5.7: ragione] MB raggione

II.5.9: reggia] MR regia

II.5.10: poco] MB pocco; lacrime] MB VN23 lagrime; piangeva] MR piangea

II.5.11: adesso] MB addresso; moti] MB motti

II.5.14: don Alfonso] MR MB d'Alfonso; ancora] MR ancor; d'ogni uomo] MR MB VN23 d'ogn'uomo

II.5.14DIDASCALIA: parte] VN23 (Via.)

II.5.15DIDASCALIA: VN23 (*addidit*) (Via.)

II.5.15: disgrazie] MR sventure

II.5.16: Ma ... parte] MR Ma tornano poi ad esser tutte mie quando Eleonora vuole entrarvi a parte MB Ma sono maggiormente mie, quando voi ne volete essere a parte

II.6.DIDASCALIA: Città] MB [Città] Si cala il salon di sala [Selva]

II.6.1: MR (*addidit*) Mi dicea mia madre (tal che donna virtuosa) avanti che io mi mettessi a camminare il mondo. Sancio, quando tu vuoi mangiare bada bene, dove sono le frasche che li si vuol mangiare e bere quand un vuole delle frasche quando venni qui alla prima ne tro-

III.5.12: ben quanto l'abborristi | MR ben quanto l'abborrisci MB bene quando abborristi la pietà; ricevere | MR ricever; lacrime | MB VN23 lagrime

III.5.14: E | MB Ed

III.6.DIDASCALIA: Don Chisciotte, Sancio a parte, e detto | MR D. Chisciotte che tiene al collo il ritratto d'Erminda tolto al dottore e Sancio a parte, e detto a parte

III.6.1: lasciamo andar quel corriere | MR lasciam andare quel corriero MB lasciamo andare quel coriero; condonarli | MR condonargli

III.6.2: son razza di vetturini, non ci s'impacci | MB [son razza di v non leg.]

III.6.3: ti è comodo | MR t'è comodo

III.6.4: a' miei piaceri | MB a mio piacere

III.6.5DIDASCALIA: Da sé | MR VN23 (*omittit*)

III.6.6: quello là | MR quel là

III.6.8: che sicur sicuro è | MB che certamente è

III.6.9DIDASCALIA: MB (*addidit*) Da sé

III.6.10: pigliare | MR pigliar; riportami | VN23 riportarmi

III.6.11: io lo voglio riportare al mio padrone con ogni fedeltà | MB lo voglio riportare con fedeltà al mio padrone

III.6.12DIDASCALIA: crede parlar con Erminda | MR (*omittit*) MB crede di parlare con Erminda

III.6.13: adesso | MB adesso

III.6.13DIDASCALIA: MR (*addidit*) Da sé

III.6.15: adesso | MB adesso

III.6.15DIDASCALIA: MR (*addidit*) Da sé

III.6.16: D. RAMIRO Ma non far ... lusinghiere | MB (*omittit*); con la | MR colla

III.6.17: SANCIO Questi ... natura | MB (*omittit*); per veder | MR VN23 per vedere; sapessi | MR sapesse

III.6.17DIDASCALIA: MR (*addidit*) Da sé

III.6.18: dar più sode capate | MB dare più sode cappate; se la sa | MR se lo sa; portar | MB portare

II.12.38: D. RODRIGO Lasciate ... genitore | MR (*omittit*)

II.12.38DIDASCALIA: vuol ... stilo | MR (*omittit*); con un stilo | ON con uno stilo MB con uno stile ed è impedito da D. Gar.

II.12.39: pur | MB pure; è certo delirio | MB certo è delirio; furono | MR forno

II.12.40: cadavero | MB cadavere; sete morto | MR VN23 siete morto

II.12.40DIDASCALIA: MR (*addidit*) A D. Garzia

II.12.42: scosse | MR colpe; si minacciano le rovine | MB si minaccia la rovina

II.12.43: il genitore | MR il vostro genitore; o Garzia | MR (*omittit*) MB o D. Garzia; provide | ON MB VN23 providde MR provvidde; o Alfonso | MR (*omittit*); starà per | MR sarà per MB servirà per; di mio | MB del mio; tomba saranno | MR tomba [di mio figlio] saranno; potiate | MR possiate

II.12.43DIDASCALIA: parte | VN23 (Via.)

II.12.44: Imparate | MR e imparate

II.12.45: prima | MR mia

II.12.45DIDASCALIA: parte | VN23 (Via.)

II.12.46: pur | MB pure; ancora | MR ancor; machinasse | MR macchinasse; pur | MB pure; mi è | MR m'è

II.13.1: Ah ... porch! | MB [O misero] o povero dottore VN23 Ah! puvret me! Ah! vigliach porch; poveret | MR poverett MB povero VN23 puvret

II.13.3: Nient, nient | MB Niente Niente

II.13.5: Mi son ... efficacissim | MR Mi son arrabbiat con Aristotele, perché al dis che la paura l'è spezie d'infermità, e mi trovo che l'è medicament efficacissimo MB (*omittit*) VN23 Me son' arabià con Aristoti, perché al dis ch' la pora è spezi d'infermità, e me trov ch' l'è medicament efficacisim; spezia | ON spezie VN23 spezi

II.13.6: re. Non ... il tutto | MB (*omittit*)

II.13.7: Mi ... gatt | MR Mi son pres da D. Rodrigo in cambi d'un gatt MB D. Rodrigo mi ha preso per un gatto VN23 Me son sta tolt da D. Rodrigh in cambi d'un gatt

II.13.9: Perché ... mazza gat | MR Perché al m'ha volut ammazzar con un mazza gatt MB Perché ha tentato d'uccidermi con un mazzagatto VN23 Perché al m'ha vlù amazzar con un mazza gatt; Perché al m'ha volut | ON Perch'al ma vlut VN23 Perché al m'ha vlù; MB (*addidit*) <[+] Batter>

II.13.10: volle uccider voi | MB vole ucciderui VN23 volle uccidere voi

II.13.11: Mo' vedè ... creanza] MB Veda che pocca creanza VN23 Mo vedla ch' mala creanza?

II.13.13: Al me ... fiol] MR Al me dis; paghemi la vita de mei fiol MB Mi diceva pagami la vita di mio figliolo VN23 Al m'ha dett: pagam la vita del me fiol; paghemi] ON paghem MB pagami VN23 pagam

II.13.14: disse altro] MR diss'altro

II.13.15: E po' ... zaff] MB E poi mi scaricò la pistoletata VN23 E pò pr fars pagar, al m'ha mandà la zitazion in tun zaff; me mandò] ON mi mandò MB mi scaricò VN23 al m'ha mandà

II.13.17: Al dirò ... medico?] MB Dirò di sì per amore della colana. È matto certissimo. Non vede che mai non ha studiato in medicina e pure aveua preparato la pilola al medico VN23 (Al dirò d' sì pr' amor dla gulana) Mo' l' matt certissim, en vedla ch'an n'ha mai studià d' medsina e pur l'aveva preparà l' pellol al medegh; dlla] ON MR MB della VN23 dla; zertissime] ON certissime MB certissimo VN23 certissim; medizina] ON medzina MR medizin MB medicina VN23 medsina; aveu] MB VN23 aveva; preparà] MR preparat MB preparato; medico] ON medic MR medich VN23 medegh

II.13.18: può] MR puol; questo] MR MB quest'

II.13.18DIDASCALIA: parte] VN23 (Via.)

II.13.19: Al sarà ... amoros] ON Al farà strada la signora Sibilla, che tien protezione dl'Ezzellentissim so Segretari amoros MR Al sarà stada la siora Sibilla che ha ten portezion dell'ezzellentissime so segretar'amoroso MB Sia dunque ringraziato il cielo. VN23 Al srà sta la sgnoura Sibilla, ch' tien protetion dl'Ecc. so secretari amurous

II.13.19DIDASCALIA: parte] ON MR (*omittit*) VN23 (Via.)

II.14.DIDASCALIA: Giardino con fiume] MB [Giardino con fiume] Si alza bosco d'avanti. Si alza il telon e l'appartato da dietro allato il bosco regalarmi (?); un baullo] ON MB con baullo

II.14.1: Ho dovuto rompere uno de' miei ossi del collo nel] MR Ho affuto a rompere un de me ossi del collo MB Mi sono quasi rotto il collo del; discender] MR MB VN23 discendere; a chiochia] MB a lumaca VN23 a chiocchia; fuggire] MR fuggir; con minore osservanza] MR con minor osservanza MB più securamente; qualche popolo mi eseguisse dietro] MR qualche popolo m'eseguisse MB ci fosse gente che mi seguisse VN23 qualche popolo mi eseguisse dietro; dietro] MR tredo MB (*omittit*); tenevo questo chiave di mia] ON teneva questa chiave di mia MR tenevo questa chiave di mia MB aveva questa chiave della mia; patronessa] MR MB patrona VN23 patronesse VN23; dalli] MB dell'; spartimenti] MB appartamenti; non ruppava maissime questo baullo] MR non ruppava massime questo balullo MB non avrei rubbato mai questo baulo

II.14.3: O cornutissime temonio] ON O cornutissime testimonio MR O cornutissime demonio MB (*omittit*)

II.14.4DIDASCALIA: Ramiro] MB (*omittit*)

III.4.20: lagrime istesse di] MB lagrime di

III.4.20DIDASCALIA: viene il re] MR Vien fuori MB Viene in scena VN23 (Viene.)

III.4.21: scoprir] MB scoprire VN23 scuoprire; Amate pur... Eleonora] MB (*omittit*); pur] MR pure

III.4.22: D. GARZIA Amar donna Eleonora?] MR D. GARZIA D. Eleonora MB (*omittit*)

III.4.23: Signora prencipessa] MB Principessa VN23 Signora principessa; MB (*addidi*) <Batter>; macchina averebbe] MB machina avrete VN23 macchina aurrebbe; prencipe] MR MB VN23 principe; render] MB rendere

III.4.24: D. GARZIA Sire ... grandezza] MR (*omittit*)

III.4.24: doverei odiar] MB dovrei odiare

III.4.25: RE Si procureranno ... figlio] MR Garz. Si procureranno però dall'arte i rimedi più propri per la [vostra] mia salvezza. Amici, andiamo; sono impaziente di portarmi io stesso in traccia dell'infelice mio padre

III.4.26: poca] ON MB pocca; machinatrice] MR VN23 macchinatrice; perché cercai] ON perché cercar MB per cercare; odiare per un poco da] MB odiare da voi

III.5.DIDASCALIA: Selva] MB Si è salto (?) bosco d'avanti e s'apparecchia barco ro (?) da dietro; e Ermina] MB Ermina

III.5.2: poca forza han] MR poca forza hanno MB pocca forza hanno

III.5.3: han] MB hanno

III.5.3DIDASCALIA: si benda] MB Si benda gl'occhi

III.5.4: d'esser crudele] MB d'essermi più crudele VN23 d'essere crudele; se prendi le sembianze del dio d'Amore] MR se prendi la sembianza del dio d'Amore MB (*omittit*)

III.5.5: Né può valere con queste sirene il chiudersi l'] MR Né può valer con queste sirene il chiudersi l' MB Ne può [valere] valersi con queste [sirene] numi il chiudersi le; con la cera, ché portan seco il foco per distruggerla. Or lusingami, se puoi] MR con la cera che portan seco il fuoco per distruggerla MB (*omittit*)

III.5.5DIDASCALIA: l'orecchie] MB l'orechie

III.5.6: Ed] MB (*omittit*); opponghi] MB VN23 opponi

III.5.8: Deh, rendete il commercio tra le mie lacrime ed il suo cuore] MR Deh rendetemi il commercio tra le mie lagrime e il suo cuore MB Deh! Ascoltatemi

III.5.10: Sasso ... impara] MB Erm. Deh! D. Ramiro ascoltami; è sasso crudele impara; fatti eco] S98 ON MR fatto eco

III.4.1: questi | VN23 quest'; signora principessa | MB D. Eleonora; esser | MB essere

III.4.2: Signor prencipe | MR sig.r principe MB Principe; dover esser | ON dover restar MB dovere restare

III.4.3: agl' | S98 all'; non è | MB n'è

III.4.4: ELEONORA Ma se ... lasciarmi | MB (*omittit*)

III.4.5: D. GARZIA A questo ... costante | MB (*omittit*)

III.4.6: ELEONORA Dunque ... mio? | MB (*omittit*)

III.4.7: D. GARZIA Convien ... stesso | MB (*omittit*); che io | VN23 ch'io

III.4.8: ELEONORA Se vi ... colpevole | MR ELEONORA Se vi piace di ricordarvi di voi stesso mi fate creder di non esser reo MB (*omittit*)

III.4.9: D. GARZIA Credete | MB (*omittit*)

III.4.10: Non più, signor Prencipe | MB (*omittit*); sono | VN23 son; sappian | MR sappin MB sappiano; degli | MB VN23 degl'; ne' | MR nei

III.4.11: vincere | MR vincer

III.4.14: Non mi sarà impossibile il | MR (*omittit*); solleva | MR Solleverò MB sollevare; della vostra prigionia | ON dalla vostra prigionia MB della vostra priggionia MB; dal carcere | MR dalla carcere; assistito dal valore dei miei sudditi della Murcia | MR con l'assistenza del duca di Murcia, mio genitore MB VN23 assistito dal valore de miei sudditi della Murcia; che ... reale | MR (*omittit*); volentieri spenderebbero | MB volentieri spenderebbono; per fare una tinta più durevole | MB per tingere più durevolmente; tumultuano | MR tumultuavano MB tumultavano; Voi siete l'idolo di tutta Siviglia | MR voi sete l'idolo di tutta Siviglia MB Tutta [la] Siviglia vi desidera per suo re; lascierete | MR lascerete; reina | MR MB VN23 regina

III.4.15: si ha da | VN23 s'ha da; mezzo del | MR mezzo il MB mezzo al; donna Eleonora vi piace ... fuggire | MB (*omittit*); voi mi amaste | MR voi amaste

III.4.16: Signor prencipe | MR Signor principe MB Principe VN23 Sig. Principe; troppa | MR molta; sete | MB VN23 siete; medesimo | MR medemo; machinare | MR macchinare; Parlate | MR e parlate; pur | MB pure; alcun | MR MB alcuno

III.4.17: o don | MR e D.; se mi palesò don Rodrigo i tradimenti | MR se mi [parsero] palesò i tradimenti D. Rodrigo; ancora | MR (*omittit*); l'avesser | MB l'avessero; Oh Dio | MB Oh [Dio] cieli

III.4.19: vuol | MB vole; da questo | MR di questo; fatto argine | MR argine; dei | MR MB VN23 de; di questa reggia | MR di questo trono; dal mio cadavero steso | ON al mio cadavero steso MR del mio cadavero steso MB al cadavere mio steso VN23 dal mio cadavero stesso; avanti | VN23 avanti; avere | MR avar; servir | MB VN23 servire; della mia sposa | MB di voi

II.14.4: Che si nasconde lì dentro? | MB Che si nasconde D. Ramiro?

II.14.5: Quest'è monde novo | MR Quest'è il mondo nove MB Questo è un mondo nuovo

II.14.6: Voglio ... d'amore | MR Voglio vedere se codesto mondo si governa per forza d'amore MB Voglio vedere come si governa questo mondo nuovo

II.14.7: Señor ... appetite | S98 ON VN23 Señor no, perché questo mondo non ha niente d'appetito MB Sig. no questo mondo non si governa, perché non ha niente appetito

II.14.8 DIDASCALIA: c'ha | ON MB VN23 ci ha

II.14.8: senz'appetiti | MR senz'appetito; quello che c'ha | ON MB Vn23 quello che ci ha MR quel che ha; trovato | MB ritrovato

II.14.9: non sarà trovato per molto tempo, perché è stato ruppato adesso | MR non sarà trovato per molto tempo perché è stato rubbato adesso MB non può essere molto che sia stato trovato perché è stato rubato adesso; ruppato | MR rubbato MB rubato VN23 rupato

II.14.11: c'entra | MB ci entra; tropo | ON MR MB VN23 troppo

II.14.12: vi abitano | MR v'abitano; femmine | MB ON femine

II.14.13: Nessunissima ... mastia | MR Nissunissima, anzi l'istessa sua chiave è maschia MB Nessuna affatto, anzi l'istessa sua chiave è maschia; chiava | MB VN23 chiave

II.14.14: voglio | MR voglio dunque; entrarvi ad abitar | MR entrarvi ad abitarvi MB entrare ad abitarvi VN23 entrarvi ad abitare; anch'io | VN23 anc'io

II.14.15: Vostra ... rinfenire | MR Vseñoria è patronissima ma foglio andar a cercar il portinano foglio notare per questo fiume e fuggir da questo matto – Sig.r D. Ramiro Entra nel fiume per distendere un poco questo mondo acciò possa capir Vsenoria, adesso io lo metto ad rinvenire MB Ella è padrona, ma voglio andare a cercare il portinano. {Voglio [nuot *non leg.* fiume e] fuggire da questo matto} Sig. D. Ramiro per difendere un pocco questo mondo acciò vi possa entrare V. S. adesso [*non leg.*]; voglio ... voglio | VN23 vollio ... vollio

II.14.15 DIDASCALIA: entra nel fiume | MB Entra [nel fiume] in scena VN23 (*Si getta nel fiume*)

II.14.16: seguirò | MR seguò; negl'abissi | MB negl'abissi MR VN23 negli abissi; morir | MR morte MB morire; tra quest'onde | MB [tra queste onde]; viver | MB VN23 vivere

II.14.16 DIDASCALIA: si getta nel fiume | MB (*omittit*)

II.15 DIDASCALIA: Selva e fiume | MR Selva con fiume MB [Selva e fiume] Davanti s'alza il sipario di bosco tutto; Erminda | MR Erminda sola

II.15.1: par | MB pare; solevate | MR solevi; Aborrita ... compassione | MB (*omittit*); imagine | MR immagine; se non per idolo | MR non per idea; proferir | MR MB proferire; lacrime | MB VN23 lagrime; correr | ON corer MB correre; Ah, che bene ... fedele | MR (*omittit*); bene intendo | MR (*omittit*) VN23 ben intendo; esser | MR (*omittit*) MB essere; Ma qual tribuno...

Oh Dio] MB [Ma qual tribuno funesto porta all'oceano quest'onda sempre rapace del Beti? Ahimè, qualche infelice pastore! Ma pure con il sostegno d'un arido tronco si rivolge a questa riva. Coraggio, amico, che già sete in salvo. O cielo]; arido] ON arido; sete] MR MB siete; Oh Dio] MB Oh [Dio] cielo

II.16.DIDASCALIA: don Ramiro ... tramortito] MR don Ramiro ed Erminda che lo pone sulla riva tramortito

II.16.1: MB (*addidit*) <Ma chi s'avvicina in queste parti>; Ma si ... uomo] MR Ma si soccorra almen perché gli è uomo MB [Ma si soccorra almeno se è uomo] Ma si soccorra nalute (?) *non leg.* l'oscurità (?) questi se lui è perduto; serbar fede] MR serbar la fede; usar] MB usare; morto su questa riva] MB [morto su questa riva] ucciso da qualche fiera; mora] MR muora; m'offese] VN23 mi offese; pur] MB pure; il] MB l'; troppo amare] MB avermi amata; Pure in che] MR ma pure in che; giovarli] MR giovargli; Sì, dunque] MR Su dunque; risolvo] MR risolvi VN23 rissolvo; No, perché? Non può già mai] MR ma perché non può giammai MB Non può già; ravvisarmi] VN23 ravvisarmi; questi abiti... nocermi] MB quest[ie] [abiti pastorali] mentite spoglie, né pure può nuocermi; languente] MB [languente] solitario

II.16.3: risponderli] MR VN23 rispondergli

II.16.4: Ah, che ... oceano] MR Ah che quell'onda troppo impetuosa m'ha portato nel fondo dell'oceano MB Ah [che quell'onda troppo impetuosa m'ha portato nel profondo dell'oceano Che *non leg.* dal lungo viaggio] Che sono il frutto perduto tra' lurimenti (?) di questi boschi; m'ha] ON VN23 mi ha

II.16.5: Mi par ... Fernando. Li volta le spalle] MR Resisterò nel mio silenzio acciò non mi riconosca MB [Ma par di sospirare – si ma per voi ceneri di D. Fernando volta le spalle]

II.16.6: Oh Dio ... terra] MR Oh Dio! Qui sarà proibito il piangere perché non s'accresca l'onda del mare e resti inondata la terra MB [Oh Dio! Qui mi sarà proibito il piangere e sfogare il mio dolore perché non s'accresca l'onda del mare e resti inondata la terra]

II.16.7: Mi par ... Catalogna] MB [Mi par di piangere ancora ma forse perché penso al sepolcro di Catalogna]

II.16.8DIDASCALIA: Ramiro la vede] MR MB VN23 (*omittit*)

II.16.8: Ecco ... perle?] MR Ecco un nume [marino. Ditemi dove si fanno le perle?] di quest[ie] [boschi] selve. Insignatemi un accolto qual sia la mia persona (?); Ho portato ... fede] MR Ho portato tra quest'onde il mio core per paragonare il suo candore con quello della mia Fede MB (*omittit*); quest'onde] VN23 queste onde

II.16.9: Si fabbricano ... adornarsene] MR Si fabbricano le più belle ne' miei lumi, ma non so perché il mio volto si vergogna da poco in qua d'adornarsene MB [Si fabbricano le più belle nel mio pianto]; nei miei] MR VN23 ne' miei

II.16.10: Rispondetemi ... mondo] MR Rispondetemi dove abitano le procelle. Voglio portarle una disfida per parte del più superbo scoglio del mondo MB [Rispondetemi. Dove abitano le procelle? Voglio portar loro una disfida per parte del più superbo scoglio del mondo. Non rispondete?]

III.2.19: or conosco] MR ti conosco; perder] MB perdere; accioché] MR acciocché; medichi] MR medici; morir per le mani] MR morire per le mani MB morire per mano VN23 morire per le mani; MB (*addidit*) <Batter>

III.2.20: Ah, signor ... Signoria] MB Ah sig. cavaliere della Triste Figura. Io appunto cerca-va V. S. VN23 Ah signor Cavalir dla Trista Figura ch'ian fazza, perché fin adess a son andà cercand V. S.; dlla Trista] ON MR della Trista MB della Triste VN23 dla Trista

III.2.21: dalla] MR della

III.2.22: Al me mand] MB Mi manda VN23 Al me manda; Vostra Signoria] VN23 vosgneri; signora] VN23 sgnora; Sibila] MR MB VN23 Sibilla

III.2.23: sono] ON son; occor] MR MB VN23 occorre

III.2.24: A che la veda qui e'l ritrat] MR Ah che la veda qui il ritratt della sig.ra Sibilla MB Veda qui il ritratto VN23 Ag no; ch'la guarda più tost s'artratt, ch'è quel dla sgnroa Sibilla

III.2.25: Dammelo] VN23 Damelo

III.2.26: Tiré pian, che vui sputar] MB Tiri piano, che voglio sputare VN23 Tirà pian, che vui spudar

III.2.28: Ah, il me osso del coll] MR Ah il me oss del coll MB Ah il mio osso del collo VN23 Ah! l'me oss dal coll

III.2.29: Ah, tu sei più bella d'una dea] MB Cara la mia Sibilla

III.2.29DIDASCALIA: VN23 (*addidit*) (Via.)

III.2.30: Ah, che tu sei pegg del boia] MR Ah che tu se pezz del boia MB (*omittit*) VN23 Ah! ch' ti piezz dal boia

III.2.30DIDASCALIA: VN23 (*addidit*) (Via.)

III.3.DIDASCALIA: Appartamenti di D. Garzia] MB [Tutta sala. Appartamenti di D. Garzia] Si alza sala d'avanti e s'alza per tutto il telon (?); MB (*addidit*) Sera *non leg.* pietra (?)

III.3.1: negli] MB negl'

III.3.2: sotto questa portiera ad osservare] MR ad osservare sotto questa portiera; strata-gemma] MR stattagemma ON MB stratagemma

III.3.3: dovereste] MR doveresti MB VN23 dovrete; ne ha] MR n'ha; avuta] MB avuto

III.3.4: una gran riporva] MR una riprova; lo svellergli il cuore dal seno] ON lo svelergli il cuore dal seno MB l'ucciderlo

III.3.DIDASCALIA: re si ritira] VN23 Il re si ritira

III.2.5: ricordo d'aver] MB ricordo aver; nei] MR ne'

III.2.6: Al vui ... Callot] MR Al vui considerar un tantin per mandar me in tel alter mond un disegnan alla bon anima del Callot MB Lo voglio considerare per un pocco per mandarne nell'altro mondo un disegno al Callotta VN23 Al vui cunsiderar un tantin pr mandaren int'l'altr mond un dsegn alla bon'anima dal Calotta; del] S98 dell MB al VN23 dal

III.2.6DIDASCALIA: lo gira attorno] MB lo gira d'attorno

III.2.7: Perfido] MR Perfida; pelle fatata] MB VN23 pelle fatta; e se il diavol ... Don Chisciotte] MB (*omittit*); e se il] ON se il; può] MR puol; da far] ON di far; spada di] ON spada dl

III.2.7DIDASCALIA: mette mano alla spada] MR tira mano VN23 mette mano

III.2.8: Pisciot] ON Pisciot MR Pisciotte MB Chisciotte

III.2.10: lassem ... zircoli] MR lassemi andar per il fatt meo che non ho fatt ma alter zircoli che per Aristotile MB lasciatemi andare per i fatti miei, perché io non ho mai fatto altri circoli VN23 lassam andar pr fatt'mi, ch'an n'ho fatt mai alter cirquel; per Aristotile] ON per Aristotel MR per Aristotile VN23 pr Aristotel

III.2.11: Ancora] MR Ancor; adesso adesso] MB addresso addresso VN23 adesso; Disincanta ... giganti e] MB (*omittit*)

III.2.12: Mo' ... mazica] MB V. S. prende uno sbaglio; io sono addottorato in medicina, è non im arte magica VN23 Mo' patron mi la s'affalla all'ingross, perché am son ben aduturà in medsina, ma mai in art magica; prende] ON MR prend; sbai] MR sbaio MB sbaglio; me-dezina] ON medzina MR medizina MB Medicina VN23 medsina

III.2.14: A' mi ... qualsivoia mal] MR A' mi non posso zurar da cavalier perché i medizi cavalcan le mule; del resto se al vuol veder che a mi son medich, mi al guarirò adess adess da tutti i mal MB Io non posso giurare da cavaliere, perché son medici [*non leg.*], del resto se vol vedere se io sono medico, la guarirò addresso addresso da qualsivoglia male VN23 Me n' poss' zurar da cavalir, perchè i medigh cavalchen le mulle solament' dal rest po sla vol veder e pruar chme sia medigh me m'obligh adess adess d'guarirla d'qualsuvia mal; medizi] ON MB medici MR medich VN23 medigh

III.2.15: Tu guarisci da tutti i mali] MR Da tutti i mali. Tu guarisci da tutti i mali

III.2.16: Da tutt i mal] MB Da tutti VN23 (E sod con qual tu a un eccell.) Msir sè da tutt i mal

III.2.17: dalla] MR della

III.2.18: Zertissime ... medizine] MR Zertissime mo non ved le che per la pazzia questo bosch è pien de medizina MB Certissimo Non vede lei che per la pazzia questi boschi sono pieni di medicina VN23 Certissime. Mo n'vedla che per la pazzia st' bosch è pien d' medisine; quest] ON MB questi MR questo VN23 st'; medizine] ON medzine MR medizina MB medicina VN23 medisine

II.16.11: ERMINDA. Ah che ... costanza RAMIRO] MB (*omittit*); bello scoglio] MR VN23 bel scoglio

II.16.12: Nume ... mia] MR Nume adorato intendetemi se questa è la regia della Fortuna, insegnatemi una volta qual è la mia MB [Nume *non. leg.* Mio nume intendetemi. Se questa è la reggia della Fortuna, insegnatemi una volta qual è la via]

II.16.13: Eccovi ... vinta. S'inginocchia] MB [Eccovi la vostra fortuna a' vostri piedi D. Ramiro l'avete vinta s'inginocchia]

II.16.14: Oh Dio] MB Oh [Dio]ea; restar] MB restare

II.16.14DIDASCALIA: si tura l'orecchie] MR Si tura gli orecchi

II.16.16: mare] MB bosco; sirene] MB ninfe; ancora con] MR anco con MB ancora

II.16.16DIDASCALIA: parte] VN23 (Via.)

II.16.17: don Ramiro ... ascoltatemi] MB [D. Ramiro, ascoltatemi. Non piango più per D. Fernando, D. Ramiro ascoltatemi...] Ascoltami D. Ramiro D. Ramiro ascoltami parte

II.17.DIDASCALIA: Bosco] MR Selva MB Si cala il sipario di bosco e ci si uirch (?) d'avanti appell (?) Sala da dietro

II.17.1: remunerazione] MR remunerazione; da bene] MR dabbene; dia braccio] MB dia di braccio

II.17.2: si serva] MR si servi

II.17.4: avrebbe spedito uomo con la] MR avrebbe spedita apposta la MB avrebbe spedito l'uomo con la

II.17.6: governor] MR MB governatore

II.17.8: con una forchetta] MR con una forcina; maestà] MR maetra; paragrembi] MR sparamenti

II.17.9: vuoi] MR volete VN23 voi; adesso] MB addresso; degl'] MR gli VN23 degli

II.17.10: Gnorsi] MR MB Sig.r si; degl'] MR degli

II.17.11: per governatori] MR governatori

II.17.12: Governorissimi ... minestre] MB [Governatorissimi, anzi perché anticamente era tutt'uno quella parola latina Ius che vuol dir legge significa ancora il brodo delle minestre]

II.17.13: adesso] MB addresso

II.17.14: s'ha] MR MB si ha; di cura] MR cura

II.18.1: Oh quanto] MB VN23 Quanto; nell'improvvisi] MR MB VN23 nell'improvvisi; perduto] MR per perduto; così] MR sì; ingannar] MR MB ingannare; li sdegni] MR MB gli sdegni; di don Alfonso] MR d'Alfonso; ingannai ... balcone] MR (*omittiti*); gli] MR (*omittiti*) MB VN23 gl'; adesso] MB addresso; incontrar] MR MB incontrare; delle mie pene] ON delle mie pene MR delle pene; sono noti] MR son noti; poco] MB poco; imagin] MR MB VN23 immagine

II.18.1DIDASCALIA: si pone a dormire] VN23 (Dorme.)

II.18.2: applicarli] MR offerirgli; di che] MR del qual; doppio] MR VN23 dopo

II.18.3: non mi] MR mi mi; paion] MB VN23 paiono; Dio sa che sia] MR chi sa che sia MB dubito che non sarà

II.18.4: dare un poco d'occhio] MB un poco vedere; per veder se si vedesse] MR se vedesse MB se capitasse VN23 per vedere se si vedesse; corriere] MR corriero

II.18.5: adagio] MB addaggio; che non ha da] MR non d' MB che non deve; al padrone manca il maestro] MR il padrone ha preso il maestro; n'avesse qualche poco] MB ne avesse qualche poco; quello] MR quel; ho trovato una lettera di cambio] MR ho trovato in cambio di disgrazie

II.18.5DIDASCALIA: tasche a] MR tasca a MB tasche di; Legge il soprascritto] MR (*omittiti*) MB Legge la mansione

II.18.8: che io] MR ch'io; io mi venga] MR mi venga MB io venga; sostienmi] MB VN23 sostienmi

II.18.8DIDASCALIA: cade nel seno di Sancio] MR Cade svenuto nelle mani di Sancio

II.18.9: ma sale sarebbe meglio] MR ma se fosse sale, sarebbe meglio; Ora conosco... pieni] MR ora conosco che i corpi digesti pesano più di quando son pieni MB [Ora conosco che i corpi digiuni pesano più di quando sono pieni]

II.18.10: tramortito] MB trammortito; a bastanza] MR MB VN23 abbastanza

II.18.10DIDASCALIA: in voce languente] MB lo dice in voce languente MR VN23 (*omittiti*)

II.18.11DIDASCALIA: gliela dà a] MB gle la fa VN23 gliela da ad; baciare] ON bacciare VN23 odorare

II.18.12DIDASCALIA: si rinviene] MB rinviene VN23 Si risente

II.18.14DIDASCALIA: Legge ... Dottore] MR Legge VN23 Legge la lettera

II.18.14: mio cuore] MR mio sole

II.18.16: gl'affetti] MR gli affetti

così mi revoch la mi sentenz con quel' pover vers el rimett in pristinum col suo paese, me condann mi in tle spese. A mi verament ho il tort; l'è mei star tra questi pataracchi a masticar radizi che lo star a sivia a ingollar cavezze chacherazz è n' prison D. Garzia per amor della medizina e mi saria sta squartat, senza manch'aver temp d'esser almen impicà. L'è ver che mi son galantom e che al negozi del velen e 'l fa una carota, ma intant l'è miei esser uzzel de campo agn che de gabbia MB [Ogni paese al galantuomo è patria? Questo non può essere assolutamente, è perciò servendomi della superiore autorità che mi ha concesso doppio sopra i versi uolgar e latini, come priore de dattili e de spondei, commissario generale de versi sdruciol, io ti privo solennemente di voce attiva e passiva e ti condanno ad esser per venticinque anni tra quei versi che cantano gl'orbi. Ogni paese al galantuomo è patria? È questo forse paese da galantuomo? Se bene io credo d'essermi ingannato, perché, essendo la strada della virtù spinosa, e essendo col più gran virtuoso del mondo, è di dovere che io stia tra le macchie. E così revoco la sentenza e mi disdico e rimetto quel povero verso in pristinam felicitate.] Veramente è meglio stare in questi boschi a masticare radici, che stare a Siviglia ad ingoiare cavezze. D. Garzia è prigionia a cagione della medicina. Manco male che son fuggito, perché sarei stato squartato senza né manco aver rango d'essere impicato. È vero che io son galantuomo e che il negozio del veleno è stata una frottola, ma in tanto è meglio essere uccello da campagna, che non essere uccello di conserva; è custodia VN23 Ogn paes al galantom è patria? Mo' te t'im ment per la goulà, pueta di mi stival; e per pena de ste to sproposit, con la suprema autorità ch' me tegn da part d' msir Apoll sovra i vers vulgar e latin, com perior di dattili e spondei, commissari general degl'uttav, del quatrìn e di sunett, e soprintendent mazor e minor di versi sdruzoli, me te priv sulenement de vous attiva e passiva e cundann st' vers a star per venticinq ann tra gl'istori che cantan i urb. Ogn' paes al galantom è patria? Mo' quest è paes da galantom? Eini fors al medesem i galantomen e le caver; e i eccelentissim duttur ei asin? Verament dall'altra part me cred d'aver al tort, perché essend la strada dla virtù spinosa e essend me al più gran virtuos dal mond, l'è dal dver ch' me staga sempr in ti cespui. A quasi donca me arvoch la mi sentenza ch'ai ho da contra qual pover vers e a l'armett in pristinom con al so poeta, e sem cundan me in tel speis. Me verament ho al tort. Le mei star tra sti frasch a biassar del radis, che star a Siviglia a ingular cavezz. Cancharaz, D. Garzia è in person pr' amour dla medsina? E me srè sta squartat senza gnanca aver un p'ò de temp d'esser impicà. L'è veira ch' me son galantom e che al negozi dal vle su na carota, ma in tant l'è mei esser usell d' campagna, che usell d' gabbia; paes] ON MB paese VN23 paes; miser] ON msser MR miser MB (*omittiti*) VN23 Msir; perché essend] ON perch'essend MR perch'essendo MB perché essendo; ho 'l tort] ON l'ho tort MR ho il tort VN23 ho al tort

III.2.1: metto per la passione i capelli canuti] MB per la passione divengo canuto

III.2.2: Che diavel ... scema] MR Chi diavol è costù. Al no po esser alter che un'idea de Platon, di quelle però che stan su la luna quando l'è scema MB Chi è costui. Non può essere altro che un'idea di Platone], di quelle però che stanno su la luna quando è scema] VN23 Che diavel è questù? Al ne po esser altr ch'un'idea d' Platon, d' quelli però ch' stan in sla luna quand' le scema

III.2.3DIDASCALIA: vede il Dottore] MR (*omittiti*)

III.2.4: Per quant... matt] MR Per quant m'insegnan le regole de finosomia ques l'è un matt MB Per quanto m'insegnano le regole di fisionomia, questi è un matto VN23 Per quant m'insegnan el reguel dla finosomi, quest'è un solennissim matt

II.20.41: con le mie] MR colle mie

II.20.42did: Garzia] MB D. Gar.

II.20.42: donna Eleonora] MR Eleonora

II.20.43: Niente, perché morirò prima di voi] MB D. Eleonora che rispondete? Ele. Niente perché morirò prima di voi

II.20.43DIDASCALIA: MB (*addidit*) Si cala il sipario di sala. Fine dell'Atto Secondo Qui si balla allegramente Batter nel ballo [*non leg.*] *non leg.*

VN23 (*addidit*) Scena XXI.

D. Garzia

Saziati, o nemica fortuna! Saziati, ma confonditi ancora. Questa per trionfo della tua crudeltà è la prigione di D. Garzia. Saziati; confonditi però al sapere che in D. Garzia tu non trionfi di un reo giustamente punito, ma d'un innocente a torto sventurato. Io posso sentire il dolore della miseria, ma non già il rimorso della colpa. Gran conforto delle anime generose! Ma conforto per me infelice, perché la reità, che per mia gloria in me non veggo, la veggo per mio rossore in fronte d'un padre. Ahi, qual padre! Scordati, D. Garzia, questo nome. Il suo tradimento ti dispensa dal chiamarlo con un titolo così dolce: ed il tuo onore ti comanda di rinunziare tutte le leggi della natura e del sangue. In D. Rodrigo infedele, D. Garzia non ha più padre; e pure, oh Dio! In D. Garzia non si guarda il cavaliere onorato, ma solo il misero figlio per far passar in esso la scelleraggine del padre. Io porto nelle mie viscere il testimonio della mia fedeltà, e pur son creduto delinquente. Sfortunata eredità, che lascia l'ambizione d'un padre ad un figlio, che appunto è più miserabile, quando è più compatibile! Il veleno, che a me minaccia la morte, m'assolve del sospetto d'esser reo; ma il mio medesimo pericolo mi fa giudicare traditore. Questo, questo è il più crudo, il più forte, il più sensibile de' miei mali. Il morire ucciso da un padre, non è tutta la mia sciagura. Egli mi diede la vita; egli potea levarmela. Mi duole d'essere ucciso dalla sua perfidia e che meco si divida la taccia della sua fellonia. Ma che mi giova questa nobile delicatezza? A che vanto questa gloriosa gelosia della mia fede? Il mio re non la conosce, ed io son fedel vassallo. D. Eleonora ne dubita, ed io sono amante onorato; ne sospetta la corte, ne teme il mondo, ed io son innocente cavaliere. Può darsi miseria più infelice? Può esservi innocenza più compassionevole? La mia fede è accusata, il mio onore è creduto colpevole, la mia reputazione, il mio nome, la mia fama, tutti ugualmente sono in rischio. O padre! o onore! O fede! ma scordiamoci il genitore, scordiamoci la sposa, solo si pensi all'interesse della mia lealtà. M'uccida il padre: m'abbandoni Eleonora. Tutto può tollerarsi dal mio cuore, purché sappia il mio re che D. Garzia mai non fu nè infedel nè traditore.

III.1.DIDASCALIA: MB (*addidit*) con *altra mano* <d'avanti> <Vostro bosco d'avanti>

III.1.1: Ogni paes ... gabbia] MR Ogni paes al galantom è patria. Mo' te ne menti per la gola, poet de miei stiuai, e per pena de sto sproposit con la suprem' autorità che mi tengh da part de misser Apollo super i versi vulgari e latin e a mi Prior de dattili e spondei, commissario zeneral dell'uttav, delle quartin e dei sunett e suprintendende mazzor e minor de versi sdruzzoli, mi te privo solamente de voz attiva e passiva e cundanno quest vers a star per ventizinqu'anni tra le storie che cantan i ciechi. Ogni paes al galantom è patria. Mo' quest'è paes da galantomo; sun fors il medesim i galantomini e le capre. Ezzellentissimi duttori e i asini verament dall'alter part mi cred d'aver il tort, perch'essendo la strada della virtù spinos ed essend mi il più gran virtuos del mond l'è diver che mi a stia sempre tra le macchie e

II.18.17: In... intero] MR In quanto a questo non ho conosciuto mai V. Sig.ria per intero MB [In quanto a questo non ho mai conosciuto a V. S. per intero] Giuro ha ragione V. S.; quanto a] VN23 quant'a; intero] VN23 intiero

II.18.18DIDASCALIA: MR MB (*addidit*) legge

II.18.18: delli 60 d'Agosto] MR del sessanta d'Agosto; bottega mi dispiace ché ha] MR sta a bottega, mi dispiace ha MB bottega ha; preso] MR perso

II.18.19: poco] MB pocco; a credenza] MR VN23 credenza

II.18.20: son avvista] MB sono accorta

II.18.22DIDASCALIA: MR (*addidit*) Segue a leggere

II.18.22: meterete] ON MR MB VN23 metterete; s'io] MR se io; tradirei] S98 trad rei MR ingannerei; seguirete] MR seguitarete; d'esser] MR MB VN23 ad esser; vi ordino] MR v'ordino; m'amate] MB mi amate

II.18.23: tufo] MR tuffo

II.18.24: questa prima amorosa pagare ai piaceri] MB questa mia pagare a piacere VN23 questa prima amorosa pagare a piacere; MB (*addidit*) <Batter>

II.18.25: Signore sì] MR Sig.r sì; li] MR gli

II.18.26: tant'] MB tanto; intercessor] MR intercessore

II.18.28: buca ... oriole] MB [bucca. Accomodateci il tempo voi che siete un vero oriole]; vero] VN23 ver; Vostra ... carne] MB Vostra alla barba di tutti

II.18.29: SANCHE. Se sarà ... carne] MB (*omittit*)

II.18.30DIDASCALIA: D. Chischiotte] MB (*omittit*)

II.18.30: adesso] MB addresso; corriere] MR corriere; star] MR MB stare

II.18.30DIDASCALIA: parte] VN23 (Via.)

II.18.31DIDASCALIA: prende] MB Prendo

II.18.31: un po'] MR un poco MB un pocco; grande] MR MB gran; ha indosso] MR ha dosso

II.18.32: recuso] MR MB VN23 ricuso

II.18.33: regge ritto! Quest'è quel che porta] MR regge ritto questo e qualche posta MB puol reggere. Questo è quello che porta; ch'è il] MR e il MB VN23 che è il

II.19.DIDASCALIA: Sala regia | MB Si alza. Sala [tutta Sala] reggia e si alza *non leg.*; MB (*addidit* con altra mano) Guardie e capitano; Don Garzia e re Alfonso | MR Don Garzia e re MB Re e D. Garzia

II.19.2: son | MR MB sono

II.19.3: doppio | MR VN23 dopo; vuol che li | MR vuole che MB vole che gli VN23 vuol che gli; li dia ... vuol che | MR (*omittit*); li dia | MB VN23 gli dia; vuol | MB [vo]vuole

II.19.4: scala secreta | ON scala segreta MR scala; fuggire | MB fugire

II.19.5: non so | MB non lo so

II.19.6: par | MB pare; aver | MR MB avere; affanno | ON affano

II.19.8: dicevate | MR dicevi; infanta Ermida | MR infanta; e pur non se ne ricevono | MR qui non se ne ricevono; pur | MB pure; ancor | MR peranco MB ancora

II.19.10: par | MR MB pare; aver | MR VN23 ad aver MB ad avere; posson | MB VN23 posson

II.19.11: comparirli | MR comparirgli; avanti | MR d'avanti MB VN23 avanti; accrescerli | MR accrescergli; li cagiona | MR VN23 gli cagiona

II.20.1: prencipessa | MR MB VN23 principessa

II.20.2: prencipe | MR MB VN23 principe; dagl' | MR VN23 dagli

II.20.3: poca | MB pocca; degl' | MR VN23 degli; assistenti | MR astanti

II.20.4: comodità | MB VN23 commodità; regio | MB reggio; palco | MR passo VN23 parco; biglietto | MB biglietto; signor don Garzia, scrive a voi | MR Re D. Garzia scrive a voi

II.20.4DIDASCALIA: gli dà il biglietto | MR Dà il biglietto al re MB Gli dà il biglietto

II.20.5-6: sete | MR VN23 siete; a bastanza | MR MB VN23 abbastanza; re legge. Né fu seguito da alcuno | MR re. Né fu seguito da alcuno MB Re. legge Ma fu seguito da alcuno

II.20.7: n'accorsero | MB ne accorsero; io si | MR io; a bastanza | MR MB VN23 abbastanza; essere | VN23 esser

II.20.8: refletta | MR MB VN23 rifletta; ragione | MB ragione

II.20.9: adesso | MB adesso

II.20.10: machinava | MR macchinavo; a don Ramiro | VN23 a Ramiro; Ahimè | MR [Ahimè]

II.20.11: pure della | MR della; esser | MB essere

II.20.12DIDASCALIA: legge | MB Siegue a leggere

II.20.12: poche | MB poche; qualche tempo | MR quel tempo; viver | MB VN23 vivere

II.20.14DIDASCALIA: Eleonora | MB [D. Gar.] Ele.

II.20.15: ragione | MB ragione

II.20.19: vantar | MB vantare; i | MB li; MR (*addidit*) *in fondo* <Re. Co questo suolo istessi la Reggia>

II.20.21: non più. Pensate | MR non può pensare; moriate | VN23 muoiate

II.20.22: Sentite come | MB Senta la M. V. come; lascierò | MR lascerò; pregio d'esser | MB pregio d'essere

II.20.23: di riconoscerlo | MB di [essere] riconoscerlo; per superiore | MR superiore

II.20.24: gliel' | MB gle l'

II.20.26: Mi basta che m'intenda il cielo | MB A me basta che il cielo intenda i miei voti

II.20.27: fidar | MB fidare; prigioniere | MR prigioniero; con il | MR mal col MB VN23 ma col

II.20.27DIDASCALIA: parte. Restano soldati | MR Parte solo MB Parte e restano i soldati VN23 Parte e restano le guardie

II.20.29: sete | MR VN23 siete; adesso | MB adesso; cuore generoso | MR cuore; o debbo piangere | MR e debbo piangervi; o non amarvi | MB o non

II.20.30: odio | ON o lio MR Oh Dio; portar | MB portare; forsi | MR MB VN23 forse; il mio dolore | MR il dolore; m'abbiate | MR mi abbiate

II.20.31: v'ho forsi partorito | MR forsi v'ho partorito MB vi ho partorito forse VN23 vi ho forse partorito; v'ho fatta | MR v'ho fatto MB vi ho fatto VN23 ve ho fatta; nascer | MR MB VN23 nascere; reina | MR MB regina; era | MR ero; a bastanza | MR MB abbastanza; del vostro cuore | MB di voi

II.20.32: non può ... conoscere | MR non può stimar tanto il mio cuore chi mostra ancora di non lo conoscere MB non potete tanto stimarmi, se mostrate di non conoscermi

II.20.33: farete | MR fareste

II.20.34: della mia innocenza | MR della mia reggia

II.20.38: col | MB con il

II.20.40DIDASCALIA: vuol | MB vol

III.19.3: Signor] MR Sinor

III.19.5: Per me Vostra Signoria] MB In quanto per me V. S.; pigliare] MR ON pigliar; perché io mi sento più voglia di mangiare che di fare all'amore] ON perché io mi sento più voglia di mangiare che di fare l'amore MR perché io mi sento più voglia di mangiare che di fare all'amore MB perché non mi sento più voglia d'impazzire ma di mangiare; i libri] VN23 libri; dell'errante cavalleria con tutte le dodici Sibille] MB di cavalleria; m'avevano fatto] ON mi avevano fatto MR mi han fatto; cervello] MB cervello con la Sibilla; esser Mastro Antonio] MR esser Maestro Antonio MB essere Mastr'Antonio VN23 esser Maestro Antonio; per grazia] MB in grazia; mi ha fatto] MR m'ha fatto; uscir dal capo con farmi caminare a occhi] MR uscir dal capo con farmi camminare ad occhi MB uscire dal capo con andare ad occhi; veder ritornato ancora voi] MR veder ritornata ancor lei MB vedere ritornato ancor voi; povero signore] VN23 mio signore

III.19.6: son] MB sono; ventura] ON MB vostra ventura; esser] MB essere

III.20.DIDASCALIA: Scena vigesima] VN23 Scena XXI

III.20.1: Don ... cuore] MB D. Ramiro lasciate[vi] di più cercarmi. Eccomi; cercaste] MR cercasse

III.20.2: Erminda ... voi] MB Erminda voi siete la mia consolazione

III.20.3: adesso] MB addresso

III.20.4: Delirerò] MR Delirio

III.20.6: zappi] VN23 zappavi; adesso] MB addresso; broccoli] MR VN23 broccoli; badiamo] MB attendiamo; con le nostre mogli, o belle o brutte] MR colle nostre mogli, o belle o brutte che sieno MB (*omittit*)

III.20.7: a far] MB a fare; scudiere] MR MB scudiero; che io zappo poco] MB che zappo pocco; manco] MB VN23 meno

III.21.3: Padre, ecco] MB Ecco

III.21.5.DIDASCALIA: MB (*addidit*) a d. Garzia

III.21.5: da desiderare] MB a dessderare

III.21.6.DIDASCALIA: MB (*addidit*) a d. Eleonora

III.21.7: voi dovete] VN23 dovete voi; il rimedio] MR di rimedio

III.21.10: Mastro Antonio] MR Maestro Antonio MB Mastr'Antonio

III.21.11: agio] MB aggio; quell'infelice] MB quel infelice; delirava] MB delirava MB (*addidit*) è ancora D. Chis.; fummo] MB fossimo; tempo] MB tempo istesso

III.21.12: verrete] MR vorrebbe

III.6.19: ancor] MR (*omittit*); di legarmi l'anima] MB di [legarmi ed] assassinar mi [il core]

III.6.20: Non sapeva ... cielo!] MR Non sapevo di compitar cavezze. Però mia madre ancora sempre mi lodava tanto questa mia voce e quand cantavo, mi diceva: che peccato che i ragli dell'asino non arrivino in cielo MB [Non sapeva di combinare cavezze; però mia madre ancora sempre mi lodava tanto la mia voce, e quando io cantava, mi diceva: che peccato che i ragli d'asino non arrivino al cielo]

III.6.21: ritornare] MR tornare

III.6.22: lei si] VN23 la si; son] MB sono

III.6.23.DIDASCALIA: parte] VN23 (Via)

III.7.4: son] MB sono; sono] VN23 son

III.7.6: me ne sto a lei] MB io mi rimetto a lei; che è] ON che VN23 ch'è; matto] MR matta

III.7.7: tenghi] MB VN23 tieni

III.7.8: soggezione] MR suggezione; questa opinione] MR quest'opinione MB quest'opinione; lei se] VN23 se; sempre in] MR in

III.7.10: È che] MB VN23 Eh! che; ricava] MR MB cava

III.7.11: Oh Dio] MB Oh [Dio] Numi; mi ha dato] MR m'hai data MB m'hai dato

III.7.13: Questo] MR Quest'; ricavar] MR MB cavar; d'esser] MB d'essere; parlo sempre a proposito] MR sempre parlo a proposito

III.7.14: non vagliono niente] MR non vagliano niente MB non servono; son] MB sono

III.7.15: quattr'] ON quattro MB quatro; io aveva] MR io avevo; in far tante taste] MR infra tante teste MB in fare taste; doppio] MR dopo

III.7.16: percossa] MB percossa [fu]; stanga] MR stanza; ci andò mezza] ON MB ci andò meza MR ci andò ancora mezza; camiscia] MR VN23 camicia

III.7.17: adesso che tu] MR che tu adesso MB addresso che tu; me l'imprestassi... importanza] MR me l'imprestasse per un negozio amoroso di grandissima importanza MB m[ei] l'imprestassi il tuo per un importante

III.7.18: Per negozi... le reti] MB Ne ho uno a proposito per V. S. [ed ha grandissima similitudine con le reti]

III.7.18.DIDASCALIA: MR (*addidit*) gli dà il fazzoletto

III.7.19: adesso] MB addresso

III.7.20: mal da fila] MB male per fili

III.7.21: adesso | MB addresso; gl'occhi | MR VN23 gli occhi; li teneva | MR gli teneva; Ammarilli | MB Ammarilli

III.7.22DIDASCALIA: lo benda | MB (*omittit*)

III.7.22: adesso | MB addresso; per pena d'aver rubbato tanti cuori | MR per pena d'aver rubato tanti cuori MB per le farfanterie vostre

III.7.23: andar | MB andare

III.7.24: Se lei vuol | MB Se lei vol VN23 Se ella vuol; fare | MR far; le ricordo | MR gli ricordo; gettar | MR tirar MB gettare; se lei n'avesse | MB se ne avesse VN23 se ella n'avesse; niente | MR un poco

III.7.25: dar delle capate | MB dare delle cappate

III.7.26: Andiamo ... capo | MR Andiamo, andiamo; ma questa è quella volta che non si vuol verificare più quel proverbio: Chi fa a suo modo non gli duol la testa MB Andiamo, andiamo, ma questa è quella volta, che non si vole verificare più quel proverbio che chi fa a suo modo, non gli duole il capo]

VN23 (*addit*) Scena VII

Erminda.

Corrisponde D. Ramiro con il dispregio alle finezze di Erminda? E tu, cor mio, che fosti assai debole per usar le finezze, sarai ancora assai codardo per soffrire le ingiurie del dispregio? No. Il mio sesso, il mio grado, la mia ragione non lo permettono. Sarebbe una viltà l'esser costante. Sarebbe bellezza l'esser forte. È necessario che un giusto sdegno faccia le vendette d'un amore offeso e che il dispetto difenda il decoro di una tenerezza mal gradita e mal corrisposta. Dopo ch'a piedi del superbo io mi prostro; dopo che per lui tradisco la memoria del mio sposo ed il dover di quest'anima fedele, egli sdegna il sacrificio, sprezza la vittima ed oltraggia la generosa mia offerta? Ciò merita tutta la mia collera e provoca tutto il mio risentimento. Chi è magnanimo per usare la cortesia, lo dev'esser ancora per vendicare la cortesia non apprezzata. Ingrato D. Ramiro! ti farò conoscere, qual sia Erminda sdegnata, se non conoscesti Erminda amante. Saprai qual forza abbia in nobil seno lo stimolo della vendetta e di una vendetta accompagnata dalla ragione. Io vincerò il mio nascente amore con il mio nascente abborrimento. Quello fu un atto della mia tenera piedade; questo sarà un effetto della mia troppa giusta indignazione. Così correggerò la compiacenza con il disdegno. Risponderò allo sprezzo con la detestazione.

E chi già del mio amor si rese indegno,
tutto l'odio ne avrà, tutto lo sdegno.

III.8.DIDASCALIA: Scena ottava | VN23 scena IX; Campagna aperta | MR (*omittit*) MB [Campagna aperta] S'alza il sipario di bosco fitto (?)

III.8.1: A bastanza | MR MB VN23 Abbastanza; sembrano | MR sembrarono; inosservato | VN23 inosservato; già che | MR giacchè; mi pare in parte d'aver | MR mi pare d'aver in parte VN23 mi par in parte d'aver; recuperato | MR recuperato; si disperderono | MR si dispersero MB si perderono; da questa | MR di questa

III.9.DIDASCALIA: Scena nona | VN23 scena IX [*siz*]

III.18.25: Guardatevi ... Erminda | MR Guardatevi allo specchio e mirate se vi potete comparare ad Erminda MB Eccovi lo specchio, miratevi

III.18.25DIDASCALIA: MR (*addit*) Gli dà lo specchio

III.18.26: Don ... miro | MR Quanto sei brutto D. Chisciotte quando ti miro MB Quanto sei deforme D. Chisciotte quando ti miro quando < quante lividure ti sei fatte per dar nel genio una salice (?) *non leg.* > e [pretendi la Sibilla]; MB (*addit*) si mira nello specchio

III.18.27: RAMIRO Erminda ... odiare | MB (*omittit*); E t'ho | VN23 ti ho

III.18.28: D. CHISCIOTTE E ... all'amore | MR E ti sei messo a fare all'amore MB (*omittit*)

III.18.29: son | MB sono

III.18.30: D. CHISCIOTTE Orlando era più bello di te | MB (*omittit*)

III.18.31: RAMIRO Fuggo... lontano | MB (*omittit*)

III.18.32: hai bisogno | MB abbisogni

III.18.33: Son pur | MB Sono pure

III.18.34: Son pur | S98 ON MR VN23 Sono pure MB

III.18.35: cuore | MB cuore d'argento nelle mani

III.18.36: di questa | VN23 della

III.18.37: RAMIRO Come ... Erminda | MR Ram. E come potrò odiar tutte le donne del mondo se mi ama Erminda MB (*omittit*)

III.18.38: D. CHISCIOTTE Come ... reggo ritto | MB (*omittit*); durar | MR durare

III.18.42: Mastro Antonio | MR Maestro Antonio MB Mastr'Antonio

III.18.43: E dove ... sposa? | MB E perché in queste selve?

III.18.44: fuor | MB far; dalla mia moglie e da' miei figliolini | MR dalla mia moglie e da' miei figliuolini MB da casa mia

III.18.45: RAMIRO Ella ... lontananza | MB (*omittit*); mi ama | MR m'ama

III.18.46: D. CHISCIOTTE Se ... pane | MB (*omittit*); c'averanno | ON ci averanno MR VN23 averanno

III.19.DIDASCALIA: Scena decimanona | VN23 Scena XX

III.19.2: Mastro Antonio | MR VN23 Maestro Antonio MB Mastr'Antonio

III.18.6: levargli | VN23 levarli

III.18.8: inganno | MB ingano tra sé; son io | MR sono io

III.18.9: Amo in verità più | MB Per verità a me piace più

III.18.10: Mi contento che voliate bene al | ON MR VN23 Mi contento che vogliate bene al
MB Godo che vi piaccia il; vorrei | MB ma vorrei

III.18.12: co' guanti per non dar gelosia al | MB con i guanti per non insospettire il

III.18.13: nessuno | ON nessuna; dovrebbe dubitar don Ramiro che, per dare una volta
questa mano, fu barbaramente tradito | MR dovrebbe dubitare di D. Ramiro che per dare
una volta questa mano fu barbaramente tradito MB io dovrei essere quello

III.18.14: a propositissimo | MR MB a proposito; che è in | VN23 ch'è in; Lei non è
d'accordo con la sua moglie | MB lei non d'accordo con sua; andare a volere delle Sibille
quando ha una signora che non la merita | MR andar a voler delle Sibille quando ha una
donna che non la merita MB pretendere le Sibille, quando non si accorda con sua moglie
VN23 andare a voler delle Sibille, quando ha una signora che non la merita

III.18.15: gl'arcani | ON MR VN23 gli arcani; è duro, benché così bello, il suo cuore | MR è
duo, benché così bello, il suo cuore MB è duro il suo cuore; MB (*addiditi*) gli mostra il cuore
d'argento

III.18.16: vi pigli per marito | MB si mariti con voi; levate | MB rubbate; Gli vorrei levar |
MB vorrei levargli; del capo | MR MB di capo; si sono insibillate | MB si sono sibillate

III.18.17: Era bella ancora | MB Era garbata

III.18.19: L'istesse ... Erminda | MB [L'istesse Sibille desiderano cangiare sesso per sposare
Erminda]; di cangiar | MB cangiare VN23 cangiar

III.18.20: Bella signora | MB [Garbata sig.ra]

III.18.21: Era bella, ma non m'amava | MB Era dunque garbata, ma però infedele VN23 Era
bella, ma non mi amava

III.18.22: se voi tornaste | MR se voi tornasse MB se tornaste; vostra, vi vorrebbe tutto il suo
bene | MB vi riamarebbe di nuovo; Riportatele | MR Riportategli; andare a cercare | MR VN23
andar a cercar; è bella quasi quanto son io | MR è quasi quanto me MB è più caga di me

III.18.23: È molto ... dea | MR È molto più bella di voi, e se pretendessi di farvi amare col
dipingervi così vezzosa quando sete così deforme, paleserò io al mondo che le ingannate e
dirò che sete un mostro e non una dea MB È molto vago il suo ritratto, e voi altrettanto
brutto e deforme; paleserò io al | VN23 palesarò al

III.18.24: Vi ... brutta | MB deforme d. Chisciotte; MB (*addiditi*) Tra sé; paio | ON paro

III.9.1: Lassemi ... querzioli | MR Lassemi andar in malora, lassemi andar, mo' diavol, l'era
un spin che s'era attaccà alla me gualdrappa e mi pensav che fusse il signor Cavalier della
Trista Figura, dopo che m'ha rubata la cullana, che al turnass a farmi disincantar Aristotile
con i querzioli MB Lasciatemi andare in buon ora, lasciami stare; che diavolo, era una spina
che si era attaccata alla mia veste, e io pensava che fosse il Cavaliere della Trista Figura che,
doppo d'avermi rubbata la colana, mi tornava a fare disincantare Aristotile con la quercia
VN23 Lassam andar in malora, lassam andar. Tu.. tu.. tu.. Cosa vol dir l'upinion l'era un
spin, ch' s'era atacà alla mi toga dutural e me cherdeva ch'al fos al sgnour Cavalir dalla Tri-
sta Figura che, dop averm rubà la gulana, foss turnà a farm disincantar Aristotel con al sugh
d' bosch, idest con un querczol

III.9.2DIDASCALIA: mette mano alla spada | MR (*omittit*) VN23 mette mano

III.9.3: Ah poveret ... brazz | MR A poverett mi, dla padel intla brasa MB Eccomi di nuovo
imbrogliato VN23 O puvret me; a son casà dalla padella in tel bras

III.9.5: Quest'al ... de mi | MR Quest al me dispias po' più per causa di lei che de mi perché
sun sta astrulagà, che m'averia ammazzà un porch MB Questo mi dispiace assaissimo, ma
più per lei, che per me VN23 Mo tarù minghina, quest'è un compliment ch' s'al esquis, al
me passa l'anma senza un gust'al mond, e s'um da un gran dspiascir più per causa d' li, che
per me

III.9.6: machinato | MR macchinato; compra | MB compera; sa, col prezzo | MR (*omittit*);
volta | MB volta ancora

III.9.7: A che ... nient | MR A ch'è il negoz dla cullana non è ver niente MB Il negozio della
colana non è vero VN23 Ah signor, ch' las lassa dir dou parol, ch' la sinrà ch'al negozi dla
gulana e'n n'è veira nient

III.9.9: Quel ... so io a mi | MR Quel maladett interess al me fezz dir quella frottola dl velen
in tla medizin e mi aveva tolt tempo du [p] mesi perché intant non potea far de manch D.
Ramiro o de buttars da qualche fenestra o de non sbudelarsi da se com'ha volut far tante
volte. E de non morir de stent, perché al so che non vol magnar, né beber, e se po' non
fosser riusciti, m'avere' dat la colpa colpa allo spezial, che avesse tolt mendicament per un
alter, e che io avess MB Quel maledetto interesse mi fece dire quella sfrottola del veleno
nella medicina e io aveva pigliato tempo due mesi, perché in tanto non poteva far di meno
D. Ramiro o di non gettarsi da qualche fenestra o di non uccidersi da se stesso, come ha
tentato di fare tante volte o di non morire di stento, perché V. S. sa che egli non gusta di
cibo nè di bevande; e sa poi non mi fosse riuscito, avermi incolpato di ciò lo speziale, che
avesse preso un medicamento per un altro, a che so io VN23 Ch' lam daga tant temp ch'ai
conta l'isturiina, ch'a sper ch' l' arstarà apagà. Azziecià dall'interess me de ad intender a V.
A. ch'aiera dal vien de qulà medsina, la qual cosa ne n'è veira nient e s'um tos temp du mis
per l'effett ch'aveva da dar al suppost vien, né pr alter fin s' non perché am cherdeva ch'in
st' temp D. Ramir naturalment se srè buttà zù da una fenestra o ch'al se srev angà in qualch
fium o ch'al s'arè rott al col zò per qualch balza o fors anca amazzà da per lu, cmod l' ha
vlù far più volt; e se quest en fuss succes amm' mancava manira d' metterim a cuert more
solito dla più part di medigh, che subitt ch' la medsina en fa qu luperazion all'amalà ch'is
cherdeven, i dan la colpa al spzial, es tiren zo a caplin dscuert, ch'al n'intend gl' arzett, e
qusè vi dscurrènd ch' soia me

III.9.10: averei caro d'esser] MB goderei d'essere; stato] MR restato

III.9.11: A me ... medizina] MR A mi ho sentuto che s'è scupert il negoz dla medizina MB Ho sentito che si è scoperto il negozio della medicina VN23 Aj' ho sintù ch' l'è dscuert al negozi dla medzina

III.9.13: Mo' ... Altezza] MR Mo' perché so Maestà ha lett la lettera di Vostra Ezzellenza MB Perché S. M. ha letto la lettera di V. A. VN23 Certo. Bisogna ch' la sava, ch' so Maestà ha lett la lettera d' V. A.

III.9.14: palese] MB pallese

III.9.15: E di più ... peste] MR E di più il sior D. Garzia l'è cadut in te le peste MB E di più il sig. Garzia è in grand'imbrogljo VN23 E de che tinta, anzi ch'al pover sgnor D. Garzia sta presentement in tel pest

III.9.16: imprigionato] MB imprigionato

III.9.17: Al l'è ... forca] MR Mo l'è in prinzion e S.a M.a per farghe un grandissimo serviz dizi che le vuol permutar la galera in diez'anni de forcha MB È in priggione; e S. M. ci ha messo una pillola in corpo assai molesta, permutandoli la galera in dieci anni di forca VN23 E cmod ch' l'è imperson; e so Maestà per fari un gran servizi dis ch' al vol permutar la galera in dies ann' d' forca

III.9.18: anco] MB VN23 anche; a Siviglia] MR in Siviglia; offerir] MR MB offerire; ad Alfonso] MB al re; son] MB sono MB

III.9.19: Che la ... spezial] MB S'incamini intanto che io resto qui a provvedere certi semplici per il speziale VN23 Ch' la s'aveva un tantin, ch'a vui arstar a far provision de cert sempliz pr' spezial; vuo'] MR vo' VN23 vui

III.9.20: sete] MR MB VN23 siete; dite e che la] MR VN23 dite, che la MB dite, e che... Dott. Innocentissimo. D. Rod. E che la; con l'] MR coll'; Voglio] MB Andiamo, voglio

III.9.21: Al bsognerà ... lacché] MR Al bisugnerà andar per forz. Ah madre natura se ti voless farmi poltron in cambi di farmi nascer duttur, me doveva far lacché MB Bisognerà andarci per forza [Ah Madre natura, se mi volevi fare tanto poltrone, invece di farmi nascere dottore, dovevi farmi lacché] VN23 Al bsugnerà donca andar per forza io. Ah madr natura st' um vuliv far tant pultron, in scambi d' farem nascer duttur, tem duiv farem lacché

III.10.DIDASCALIA: Scena decima] VN23 Scena XI; Selva] S98 ON MR VN23 (*omittit*) MB Si cala il sipario di bosco, e si scarica davanti sala reggia e da dietro l'appartamenti citadina vallata; che entra cadendo in] VN23 che cade in

III.10.1: Ohì, ohì!] MB Ahì! Ahì! Ahì!

III.10.3: batter] MB VN23 battere

III.10.5: più giudizio] MR più giudizio di me

III.16.31: donna] MB femina; incontrarete] MR incontrerete; imagine] MR MB VN23 imagine; scolorito] MR scolorita; lacrime] MR MB VN23 lagrime

III.16.33: adesso] MB adesso

III.16.33DIDASCALIA: parte con Galafrone] MR Partono VN23 (Via.)

III.16.34: Vollio antar a posar il monto nuovo all'osteria] MR (*omittit*) MB Voglio andare a posare il mondo nuovo all'osteria. Parte VN23 Vollio antar a passar monto nuovo all'osteria (Via.)

III.16.35: m'insegni, o crudelissimo cuore d'Ermina] MB m'insegna questo cuore d'argento; Sai che non ho più lacrime da versar per te] MR Sai che non ho più lagrime da versar per te MB (*omittit*) VN23 Sai che non ho più lagrime da versar per te; ma] MB però; solo prezioso... imagine] MB prezioso... Ma su aspettiamo quest'incontro felice che donna consolare la mia doglianza; imagine] MR VN23 immagine

III.17.DIDASCALIA: Scena decimasettima] VN23 Scena XVIII; Don Chisciotte con la gonnella, che fila, Sancio e don Ramiro da parte] MR D. Chisciotte con la gonnella, che fila, e Sancio e D. Ramiro da parte VN23 D. Chisciotte con la gonella, che fila. Sancio, e detto da parte

III.17.1: Chi mette il piè nell'amorosa pania. Convien] MR Chi mette il piè sull'amorosa pania conuien MB Conviene; s'intrida le mani ancora] MR s'intrida le mani. Ancor MB ancora si intridino le mani; vergognar] MB vergognare; adesso] MB addosso; portar] MB portare; li stivali] MR VN23 gli stivali; nonno] MB Nonno; cavalieri] MB cavaglieri

III.17.2: signora padrona] MR sig. padrone; facesse] MB facesse; nettar] MB nettare; con le gombita] MR colle gomita MB con il egmbito

III.17.3DIDASCALIA: MR MB (*addidit*) Da sé

III.17.4: Va' adesso] MR vo adesso MB va' adesso; conocchia per amor della] MB canocchia per la sig. ra; sostener] MB sostenerla

III.17.5: le vorrei] MR gli vorrei MB li vorrei; farle] MR fargli

III.17.7: diventar la paura] MR di cantar la paura MB diventare l'istessa paura

III.18.DIDASCALIA: Scena decimaottava] VN23 Scena XIX

III.18.2: Ma questo è] MR Quest'è

III.18.3: E può esser così] S98 E può esser casi MR Ma può esser MB E può essere così

III.18.4: E potrà arrivar mai a] MR Ma potrà mai arrivare MB E potrà arrivare a

III.18.5: esser] MB essere; imagine] MR MB VN23 immagine; che è figlio d'Amore] MB (*omittit*); non la può aver cangiata] MR non la puol cangiar MB non può averla cangiata

III.16.7: I matti ... monto] MR I matti bisogna trattar come ragazzi che non impertinenzi maggiormente, voglio dar da trastullare. Lo riapre. Mirate bella cosina gli dà uno specchio è meglio che sfondi uno specchio che tutto il mondo MB I matti bisogna trattarli come i ragazzi, è perché non mi faccia impertinenza voglio darli da trastullarsi. Lo riapre. Mirate la bella cosa. Gli dà uno specchio. E meglio che sfondi uno specchio, che tutto il mondo

III.16.7DIDASCALIA: lo riapre] VN23 L'apre; un specchio] MR MB VN23 uno specchio

III.16.8: Ditemi: chi] MR Chi

III.16.9: Quel che miro io nello specchio] MR Quello che miro io nello specchio MB Quel-
lo che [*non leg.*] miro nello specchio; fedel] MR MB VN23 fedele

III.16.11: star da presso al mio] MR star vicina al mio MB stare troppo vicino al

III.16.12: fuor] MB fuori; MB (*addidit*) Vede il cuor d'argento

III.16.13: questo cuore non è più mio] MB (*omittit*)

III.16.14: è dunque cotesto] MR è dunque codesto MB è questo

III.16.17: delirar] MB delirare

III.16.18: poco] MB pocco; andar] MB VN23 andare

III.16.18DIDASCALIA: le piglia il cuore] MR Gli toglie il cuore d'argento VN23 (*omittit*)

III.16.20: qualche bel delirio] MB qualche bella pazzia; mia vaga] MB mia Sibilla

III.16.21: E qual è la vostra vaga?] MB Dunque cercate la Sibilla?

III.16.22: Una Sibilla] MB La Sibilla, si; imagine] MR MB VN23 immagine

III.16.23DIDASCALIA: MR (*addidit*) Vede il suo ritratto appeso al collo di D. Ramiro

III.16.24: sapeste] MR sapeste

III.16.25: MB (*addidit*) Dà se; amante del mio] MB conserva il mio; e so ancor quanto vi ama] MR e so ancor quanto v'ama MB si ancora quanto vi desidera

III.16.26: che m'ami] MB poi che mi ricerchi VN23 che mi ami

III.16.27: Così amaste voi lei] MR Certo, ma dubito non l'amiate voi MB Così ricercasse voi lei

III.16.28: l'amo] MB la ricerca

III.16.29: e vi prometto d'inviarla adesso] MB è prometto d'inviarla adesso

III.16.30: adesso] MB adesso; avanti a me] MR avanti di me

III.10.6: io non dico] MR io non ti dico

III.10.6DIDASCALIA: MR (*addidit*) Da sé

III.10.7: Oh questa è bella] MR (*omittit*); abbia a esser] MR abbi a esser MB abbia ad essere; mi piace e] MR mi pare o; rompermelo] MB romperlo; comodo] MR comodo l'è una gran cosa; stufa] MB VN23 stufia; pure] MR pur

III.10.8: a licenziar] MB a licenziare VN23 licenziar; avere] MR aver; a ordine] MR MB VN23 all'ordine

III.10.9: mese intiero] MR MB mese; dar] MB dare; capate] MB cappate

III.10.10: li passi] MR gli passi; lasciarlo un po'] MR VN23 lasciarlo un po' MB lasciarlo un pocco

III.10.10DIDASCALIA: tira] MR MB ritira; in disparte] MR da parte

III.10.11: quand'era] MR MB quando era; mettesse] VN23 metesse; par] MB pare; che egli] MR che lui; s'ha] MR MB si ha; poter] MB potere; bicchier] MB bichiere

III.10.11DIDASCALIA: si mette a sedere] MR si pone a sedere

III.11.DIDASCALIA: Scena undecima] VN23 Scena XII; MB (*addidit*) e Sancio che sopraggiunge

III.11.1: sirena] MB [sirena] musa di bosco; il cuore di] MR il cuor di MB (*omittit*)

III.11.2: tafani] VN23 tofani; di questo bosco] VN23 di questi boschi; adesso] MB adesso

III.11.3: forno] MB VN23 furono

III.11.4: D. CHISCIOTTE Diventerete ... mondo] MR (*omittit*) MB [*non leg.*] Diventate (?) poi così valorosi e forti che sarete il terrore di tutto il mondo; Diventerete] MB diventate VN23 diventare

III.11.5: D. CHISCIOTTE Ma questo ... sirene] MR (*omittit*) MB Chis. Ma questo è un altro [nocchiero bendato] cavaliere che vuole guardarsi anch'egli dagl'incanti della [sirena] ninfe (?) ; dagl'] S98 ON dall'

III.11.6: Don Chisciotte Mi par ... mia] MR (*omittit*); par] MB VN23 pare; sentir] VN23 sentire

III.11.7: D. RAMIRO Chi ... cerco] MR (*omittit*); Chi sa che] MB Chi sa chi; dar contezza della sirena] MB dare contezza [della sirena] di quel sum (?)

III.11.8: D. CHISCIOTTE E chi ... trovarmi] MR (*omittit*); capata] MB cappata MB; adesso a trovarmi] MB adesso a ritrovarmi

III.11.9: D. RAMIRO Ahì ... sembante] MR (*omittit*); Ahì, che appunto] MB Ecco ch'è; imagine] VN23 immagine; in seno] MB immagine pendente dal collo

III.11.9DIDASCALIA: ha pendente nella collana presa al Dottore | S98 ON ha pendente detta collana presa al Dottore MB porta pendente al collo detta golana presa al dottore VN23 ha al collo

III.11.10: Don Chisciotte Oh Dio ... buche | MR (*omittit*); Oh Dio! | MB Oh [Dio] cielo!; infreddata | MB raffreddata

III.11.11: D. RAMIRO T'ho... ritrovato | MR (*omittit*); pure | VN23 pur

III.11.12DIDASCALIA: MR (*addidit*) Vuol alzarsi e sbendarsi

III.11.13DIDASCALIA: a cagione ... ritratto | MB A cagione che movendosi D. Chisciotte si rivolta il ritratto MR VN23 (*omittit*)

III.11.13: muovere | VN23 muovere

III.11.14DIDASCALIA: MR (*addidit*) Si pone a sedere

III.11.16: vien | MB viene

III.11.16DIDASCALIA: MR (*addidit*) Si vuol rizzare

III.11.17: Deh, taci | MR Taci

III.11.19: leggiadro il volto | MB leggiadro VN23 leggiadro in volto

III.11.20: lo turo: per timor | MR però lo turo per amor MB io mi copro per timore

III.11.21: Perché farti le viscere così fiere? | MB Perché essere così fiero?

III.11.23: lacrime | MB lagrime; sparso | MR MB VN23 sparse

III.11.24: lividure | MR lividi; son fatte | MB sono fatto

III.11.25: D. RAMIRO Vorrei abbracciarti | MB [D. Ram. Vorrei abbracciarti]

III.11.26: Lei si serva | MB [*non leg.*]

III.11.27: d'odiar | MR d'odiare MB di odiare; donne | MB femine; cuore | VN23 core; dell' | MR degli MB VN23 degl'

III.11.28DIDASCALIA: Sancio | MB [D. Chis] Sancio

III.11.28: crepo | MB creppo; già che | MR giacchè; nessuno | MR nessun

III.11.30: vi ho | MR v'ho

III.11.31: partire | MR partire sì

III.11.32: adorata | MR cara MB addolorata

saltò ancor esso nell'acqua come un rannocchio, e io perché dubitava che non mi arrivasse, mi misi a rampicare per tutte queste balze e montagne]

III.15.4: Or intendo ... baullo | MR Ora intendo la causa del periglio di D. Ramiro. Galafrone, giacchè qui non potiamo esser osservati, apri quel baullo MB [Ora intendo la causa del periglio di D. Ramiro. Galafrone, già che qui non potiamo essere osservati, apri quel baullo]; apri | S98 lapri

III.15.6: Questo... Fernando | MR Questo cuore d'argento è la più bella gioia che vi sia; qua dentro il cuore del mio primo sposo avanti che partisse di Catalogna, saprò ben adesso tra queste ceneri ritrovare quel fuoco fedele, che s'estinse poco ne mio seno per don Fernando MB Queste sono le cose più preziose che conservai meco stessa, quand'ero di D. Fernando in Catalogna; è più di tutto per memoria di D. Fernando conservai questo cuore d'argento; avanti | VN23 avanti; nel | S98 nell

III.15.7: Non ... arcento | MR Non ho più marafigliazione che i poter uomini abbin sempre poco cuore, s'usa portarlo d'argento MB Non mi meraviglio più se gl'uomini abbiano poco cuore, mentre lo hanno d'argento. Ah! ah!; meravigliazione | VN23 meravigliazione

III.15.8: ERMINDA. Cuore ... posso | MB (*omittit*); parlar | MR parlare; l'incensi | MR l'incendio VN23 gl'incensi

III.15.9: GALAFRONE. Se vostra ... Ramiro | MR Galaf. Se V. Sig.ria vole sospirare forte forte si faccia dare uno pugno in pancia, quando trofa D. Ramiro MB (*omittit*)

III.15.10: ERMINDA. Don ... piangere ed ora | MB (*omittit*); ho sospirato | MR ha sospirato; Galafrone ... Ramiro | MB Che direbbe mai D. Ramiro se lo sapesse; che io | VN23 ch'io; il bel | MR il ben

III.15.11: don Ramiro | MB Chi D. Ramiro

III.15.11DIDASCALIA: gridando | MR MB (*omittit*)

III.16.DIDASCALIA: Scena decimasesta | VN23 Scena XVII; MB (*addidit*) Si alza il sipario di fitto bosco

III.16.1: ch'io | MR MB che io

III.16.3: femine | MR VN23 femmine

III.16.4: adesso | MB adesso

III.16.4DIDASCALIA: Erminda si maschera con una maschera di velluto nero | MR Si maschera con una maschera nera MB Erminda si maschera con una maschera di velluto VN23 Si cuorpe il volto con una maschera di veluto; velluto | ON VN23 veluto

III.16.5: un poca | MB un pocco VN23 un poco; rinfenuto bene bene | MR rinvenuto bene bene MB aperta bene VN23 rinvenuto bene

III.13.3: diventerà] MB diverrà; abitare] MR star; sceleraggini] MR MB VN23 scelleraggini; necessitate] MR necessitaste; procurar] MB procurare; delitti] MB dellitti; adoprare] MB adoperare; lasciarvi] MR lasciarmi

III.13.4 DIDASCALIA: si rizza] MR (*omittit*) VN23 (*S'alzà*)

III.13.4: pur] MR MB pure

III.13.5: vivrebbe innocente] MR morirebbe innocente; nei] MR VN23 ne'

III.14 DIDASCALIA: Scena decimaquarta] VN23 Scena XV

III.14.1: piangerete] MR piangete; alla mia tomba] MR alla tomba

III.14.3: seguitaste] MR seguitasse; son] MB sono; si è trovato] MR s'è ritrovato MV si è ritrovato

III.14.4: E dov'è mio figlio] MR E dove è il mio figlio

III.14.5: incontrarli] MR incontrargli; a Siviglia l'avviso] MB l'avviso a Siviglia

III.14.6: d'avvantaggio] MR di vantaggio; custodiscano] MR custodischino; rendeste] MR rendesti

III.14.7: Ah signora ... mari] MR Ah sig.ra Eleonorina, che la non pianga so marit MB [Ah cara la mia sig.ra Eleonorina] Ah sig.ra non pianga più il suo marito VN23 Ah! Sgoura Eleonorina, ch' la sparagna quel lagrem e ch' l' an pianza so marè; MB (*addidit*) <Battu>

III.14.8: dalla morte] MR VN23 della morte

III.14.9: Mo'... moiere] MR Mo' che l'era un velen de sustanz che l mand ena tant in sto mond, che vi era ventizinqu MB L'assicuro ch' <non >era [un] veleno [di tal sostanza che campare tanto che potrebbe pigliare non una, ma sei mogli] che poteva reccarli la morte VN23 Ch' l' am creda ch' s' al n'mor pr' causa che qual dla medsina, ch'al camparà tant in st' mond, ch'al turà vencing muier

III.15 DIDASCALIA: Scena decimaquinta] VN23 Scena XVI; Altra boschereccia] MR VN23 (*omittit*) MB Si alza bosco d'avanti e s'apparechia [Bosco] bosco da dietro allato primo (?) *non leg.*

III.15.1: E così ... nuovo] MR E così folefa entrar dentro perché credefa fusse mondo nuovo MB [E così voleva entrarci dentro, perché credeva che fosse un mondo nuovo]

III.15.2: E come potesti fuggirlo?] MR E come poteste fuggirlo MB [E come potesti fuggirlo?]

III.15.3: Mi buttai ... sbalzi] MR Mi buttai a notariare e passai il fiume Busola dall'altra banda, e di poi rimirai D. Ramiro che saltafa nell'acqua come uno granocchio, ed io perché dubitafa non mi perfenisse, mi messi a rompicollare per tutti quei balzi MB [Mi gettai nel fiume e cominciai a nuotare e passai dall'altro lato del fiume, e di poi rimirai D. Ramiro che

III.11.32 DIDASCALIA: piglia Sancio per mano credendolo la Sibilla] MR prende per mano Sancio

III.11.33 DIDASCALIA: Da sé] MR piano VN23 (*omittit*)

III.11.35 DIDASCALIA: MR (*addidit*) Da sé ma forte

III.11.35: non] MB no

III.11.36: diletate] MB diletate; Alle mie] MB [Alle] Nelle mie

III.11.38 DIDASCALIA: tocca Sancio] MR va toccando Sancio

III.11.39: Questo è] MR Quest'è

III.11.40: maladetti] MB VN23 maledetti; m'abbia a parer bella] MB mi abbia da piacere

III.11.41 DIDASCALIA: MB (*addidit*) ride

III.11.41: Ah, ah, ah, ah] VN23 Ah, ah, ah!

III.11.42: adesso] MB adesso; Abbiam] MR MB abbiamo; fatta] MR fatto; pur] MB pure

III.11.43: Son] MB Sono; far] MB fare; adesso adesso] MR adesso MB adesso adesso

III.11.44: Cavaliere] MB Cavagliere; adesso adesso] MR adesso MB adesso adesso; duemil] MR MB duemila VN23 duemill; bella] MB robusta; l'è] MR gli è

III.11.44 DIDASCALIA: MR (*addidit*) va a d' Ramiro

III.11.45: mila] MB VN23 milla; donna] MR dama

III.11.46: par d'esser] MB pare d'essere; quest'è quel] MR questo è quello MB questi è quello; che avevo] VN23 ch'avevo

III.11.47: donna] MR dama MB Sibilla; che io voglio] MR che voglio; ucciderla] MB ucciderla or ora; gran danno] MR gran male

III.11.48: che è] VN23 ch'è

III.11.51: SANCIO Compatisco ... merito] MB San. [D. Ram. Compatisco i poveri ragazzi che vanno a scola, che hanno tante *non leg.* senza merito]; a scuola] MR alla scuola MB [a scuola]

III.11.52 DIDASCALIA: don Ramiro] MB D. Ram. [D. Chis.] MR VN23 Ram.

III.11.53 DIDASCALIA: Don Chisciotte] MB D. Chis. [D. Chis.]

III.11.53: le pare] MR gli pare VN23 le par; n'abbia ragione] MR abbia ragione MB ne abbia ragione

- III.11.54DIDASCALIA: don Ramiro] MB D. Ram. [D. Chis.] MR VN23 Ram.
- III.11.54: Poder amare una donna] MB Potere amare una femina! Ohibò! VN23 Poder amar una donna
- III.11.55: discorrere] MB discorerere; MB (*addidit*) lo dice da sé; E padron] MR VN23 Eh padron; donna] MB femina; poco] MR po' MB pocco
- III.11.56: mai visto] MB veduto
- III.11.57: pigliar bene] MR pigliar MB pigliare bene
- III.11.59: lascerà] MR lascerà
- III.11.60: un fantasma] MR una fantasma; sacrificare] MB sagrificare; donne del mondo] MB femine di questo mondo
- III.11.61: D. CHISCIOTTE Donne ... P'Ariosto] MB (*omittit*); a questa istoria orecchio] MR a questo matto orecchio; Ariosto] S98 Aristo
- III.11.63DIDASCALIA: don Ramiro] MB (*omittit*) MR VN23 Ram.
- III.11.63: questa è] VN23 è questa; dirle] MR dirgli MB dire; donna] MB femina
- III.11.66: Lasciatemi considerar quel sembante] MB Lasciatemela considerare
- III.11.67: Si sodisfaccia] MR Si sodisfatevi
- III.11.68: merito] ON marito; avete] MR aveste
- III.11.69: adesso] MB addresso; vuol] MB vuole; un tantino finché io finisca] MB un pocco, finché io compisca; caravane] MR carovane
- III.11.70: Vi ama] MR V'ama; sete] MR MB VN23 siete; MB (*addidit*) <Batter>
- III.11.72DIDASCALIA: gli toglie il ritratto e parte] MR Glielo toglie e parte
- III.11.72: imagine] MR MB immagine; quella] MR questa; adesso] MB addresso; impazzare] MR MB impazzire
- III.11.74: posson] MB VN23 possono
- III.11.75: fo] VN23 so; di questo mio pazzo rivale] MB di questo pazzo mio rivale; fare una] MR far una MB farne una; per la signora Iole fece il grande Alcide] MR per la sig.ra Jole fece il grand'Alcide MB per un'altra signora fece il grand'Alcide
- III.11.75DIDASCALIA: parte] MR (*omittit*) VN23 (Via.)
- III.11.76: SANCIO Il vestito d'Alcide ... di bestia] MB (*omittit*)

- III.12.DIDASCALIA: Scena duodecima] VN23 Scena XIII; Sala regia] S98 ON MR VN23 MB [Sala Reggia] Tutta cittadina. Si alza il giardino d'avanti s'alza telon da per tutto
- III.12.1: ancor] VN23 ancora
- III.12.2: comandi della Maestà Vostra] MB i comandi di V. M. VN23 i commandi della M. V.; s'adoprarono] MR s'adopravono; mi rispose] MR ma rispose
- III.12.3: son] MB sono
- III.12.4: bello e] MB caro è; lo vorrei] MR lascerei; suol] MB suole; essere] MR esser
- III.12.6: Al cuore d'un amante il dubbio] MB Al mio cuore un dubbio; lacrime] MR MB VN23 lagrime; di comparir nel volto di] MR a comparire nel volto di MB di comparire oggi su la faccia; si piange] ON MB si pianga MR se piange
- III.12.7: Per esser... perdon la punta] MB (*omittit*); Li strali] MR VN23 Gli strali; debbono passar] MR devon passare; Chi più infelice d'Alfonso] MB Chi più infelice d'Alfonso restato forse senza figlio. Eh! Madama, chi è forse più infelice di D. Alfonso
- III.12.8: ELEONORA Eh... Ramiro] MR (*omittit*)
- III.12.9DIDASCALIA: Re] MR (*omittit*)
- III.12.9: lacrime] MB lagrime
- III.12.10: cuor] MR MB cuore
- III.12.11: esser] MR (*omittit*) MB essere
- III.12.12: Né quel d'un'amante] MB Né meno quello di D. Eleonora
- III.12.13: Piangiamo, dunque, ambedue] MR Dunque piangiamo ambedue
- III.12.14: Piangiamo] MR Pingiamo
- III.13.DIDASCALIA: Scena decimaterza] VN23 scena XIV
- III.13.1: primo bel parto] S98 primo bel patto MB primo patto
- III.13.1DIDASCALIA: s'inginocchia] MR (*omittit*) MB si inginocchia
- III.13.2: Lassè ... lett] MR Lassé pianzer a mi, che dopo esser campà in sto mond cun tant comodità vengo adesso ad esser impicà fuor dal me lett MB Lasciate piangere a me, che doppo d'esser vissuto in questo mondo con tanta comodità, ora devo essere appiccato fuori dal mio letto VN23 Lassa pianzer a me, che dopp' esser campà in st' mond cun tanta comodità; a vegn' a farm impicar fora dal me lett
- III.13.3DIDASCALIA: Re] MB Re [D. Rod.]

Dottore a don Ramiro. Non consapevole al fine don Garzia che la bevanda fosse mortale, stima deliri i pianti del genitore.

SCENA III. *Don Chisciotte ed Erminda travestita.*

Erminda, incontratasi nella sua fuga in Don Chisciotte che andava in cerca della Sibilla, gli chiede albergo, e viene da lui servita; stimando egli del portamento degl'abiti, che fosse anch'essa un cavaliere errante.

SCENA IV. *Re e Don Garzia.*

Discorrono amendue sopra la fuga della principessa, e per le diligenze usate, ne sperano il ritorno.

SCENA V. *Donna Eleonora e detti.*

All'arrivo di donna Eleonora, è ragguagliato il re da don Garzia de' deliri di don Rodrigo, onde unitamente deplorano della regia l'improvise disgrazie.

SCENA VI. *Sancio solo.*

Va egli in cerca della Sibilla per presentarle la lettera del suo padrone.

SCENA VII. *Dottore e detto.*

Sopraggiunge il Dottore, e dopo vari disprezzi ed onori usati a Sancio, mostrandosi informato della Sibilla, che ode esser cercata da esso, si offerisce a ricapitarle la lettera, che da Sancio prontamente gli è consegnata.

SCENA VIII. *Galafrone solo.*

Mentre egli si porta ad eseguire gl'ordini di Erminda, sua signora, passa per la galleria ed ivi vedendo il di lei ritratto scontraffatto, procura di ripulirlo.

SCENA IX. *Dottore solo.*

Resta maravigliato della pazzia di Don Chisciotte per la lettera scritta alla Sibilla e, volendo prendersi spasso, egli stesso si pone a scrivere e gli risponde.

SCENA X. *Don Rodrigo e detto.*

Don Rodrigo, veduto il Dottore, di cui andava in traccia per ucciderlo affine d'assicurarsi meglio della segretezza del tradimento, gli spara un colpo di pistola. Il Dottore non colpito se n' fugge. Don Rodrigo, intanto, prende il foglio della risposta e poi, udito calpestio di gente, si nasconde per non esser scoperto dietro il quadro di Erminda.

SCENA XI. *Re, don Garzia, soldati e Rodrigo nascosto.*

Acorre il re allo strepito ed ordina che si cerchino gl'appartamenti.

SCENA XII. *Don Ramiro e detti.*

Don Ramiro scuopre co' suoi deliri per traditore don Rodrigo e lo ferisce nascosto, ma questi, fingendo di delirare anch'esso, si libera dalla taccia d'infedeltà.

SCENA XIII. *Dottore, che viene correndo, e re.*

Nella sua fuga s'incontra il Dottore nel re, a cui espone il pericolo passato e conferma il delirio di don Rodrigo.

SCENA XIV. *Galafrone e poi Ramiro.*

Ritornando col baullo Galafrone ad Erminda, si getta in fiume per sottrarsi dall'incontro di don Ramiro, il quale però ancor tra l'onde lo seguita.

SCENA XV. *Erminda sola.*

Mentre si trattiene nello sfogo delle sue malinconie Erminda vicino al fiume Beti, vede portato da quell'acque don Ramiro, che, da lei non conosciuto, viene animato a porsi in salvo.

SCENA XVI. *Don Ramiro tramortito e detta, che lo pone su la riva.*

Agitata Erminda dalla compassione dell'infelice consorte, risolve al fine di scoprirsegli per sua sposa, ma indarno, essendo disprezzata e fuggita da don Ramiro, che la crede una sirena del mare.

SCENA XVII. *Don Chisciotte e Sancio.*

Sancio significa a Don Chisciotte quanto ha egli operato nel ricapito della lettera.

SCENA XVIII. *Don Rodrigo e detti.*

III.21.13: lassi | MR MB VN23 lasci; ritornano | MB tornano; un'altra volta | MB di nuovo

III.21.14: accettiamo, accettiamo pur l'invito e per star | MB accettiamo l'invito e per stare; abbiamo | MR aviamo

III.21.15: son | MB VN23 sono; e'l | MR VN23 e MB e il

III.21.16: Signor ... lié | MR Ah sig.r D. Ramiro la se cava dall coll quella maladett cullana perchè diventerà cavezza anche per lei MB Sig. D. Ramiro, si cavi dal collo quella maledetta collana, che ci servirà di cavezza anche a lei VN23 Signor D. Ramir, ch l'as cava dal coll' qlà maledetta gulana, perchè la prev dvintar una cavezza anca per li

III.21.17: d'aver | MB d'avere; collana | VN23 colanna

III.21.18: salute | MR la salute

III.21.20: meritar | MB meritare; con l' | MB coll'; anco per | MB anche per

III.21.21: Figli | MB Figlio; ed | MR MB e; prencipe | Mr (*omitti*) VN23 principe; se è | VN23 s'è

III.21.22: adesso | MB addresso; beneficio | MR beneficio

III.21.24: d'esser | MB d'essere; ancor | MB ancora

III.21.25: Vogliatelo | MR Voletelo

III.21.26: pare ancor che siate mia | MR pare che siate ancor mia MB pare ancora che siate mia

III.21.27: pure | VN23 pur; mi è | MR m'è; fingiate | VN23 fingiate

III.21.28: Andiam | MR MB VN23 Andiamo; rendere | VN23 render; giubilo | MR giubbilo; ed il successore | MR col portare il successore MB e il successore

III.21.29: Andem ... alter | MR Andiam a fundar un collez de medicina in te lu spedal de' pazzere! perchè un pazz guarisce l'alter MB Andiamo a fondare un collegio di medicine nell'ospitale de' pazzi, già che un pazzo guarisce l'altro VN23 Anden a fundar un culez d' medcina in tal spdal di matt, perchè un matt guariss l'altri; medicina | ON medzina MB medicine VN23 medcina

VN23 (*addidit*) ERMINDA

Frenesie, deliri, trasporti, passioni, amori e sdegni, sono tutte cose che possono sperare compatimento, ma rappresentate così debolmente, come da noi, perdono la ragione d'esser compatite, e con la ragione perdono anche la speranza. Non perdono però nè l'una nè l'altra a fronte di quell'augusta clemenza che sa compatire gli errori in considerazione dell'ossequio e gradire le debolezze in grazia del zelo. Gloriosa speranza per noi! Generosa grazia degna della benignità che s'implora! Il compatimento a noi scemerà il rossore de' nostri errori ed il gradimento accrescerà la brama di meritarlo.

III.21.29DIDASCALIA: Il fine | ON MR MB VN23 Fine MB (*addidit*) 1713

ATTO I

SCENA I. *Don Chisciotte e Sancio Panza.*

Don Chisciotte dichiara al suo scudiere l'impresa di volere impazzire per secondare il genio della Sibilla.

SCENA II. *Galafrone e detti.*

Galafrone fa palese la pazzia di don Ramiro a Don Chisciotte, onde, temendo questi d'averlo competitore nelle sue imprese, vuol superarlo nelle pazzie.

SCENA III. *Re, don Rodrigo e Dottore.*

Vuole avere il re notizia del figlio principe, che delira. Rodrigo ed il Dottore gli dan ragguglio del succeduto. Si duole poi il padre della principessa, che vien difesa da don Rodrigo.

SCENA IV. *Don Rodrigo e Dottore.*

Don Rodrigo machina d'avvelenar don Ramiro ed ottiene con promesse e col dono d'una collana, in cui è il ritratto d'Erminda, l'opera del Dottore.

SCENA V. *Don Ramiro ed Erminda.*

Sta per uccidere don Ramiro Erminda sua sposa, la quale si dimostra costante ancora in quel pericolo dell'affetto verso il suo primo sposo.

SCENA VI. *Don Garzia e detti.*

Sopraggiunge don Garzia e libera la principessa dalla morte, perché don Ramiro lo crede per l'ombra di don Fernando, e per rispetto di essa lascia d'uccidere Erminda.

SCENA VII. *Don Chisciotte e Sancio.*

Don Chisciotte vuol scrivere una lettera alla Sibilla e a tale effetto si serve per segretario di Sancio, suo scudiere.

SCENA VIII. *Erminda, Galafrone e Don Chisciotte.*

Mentre Erminda fugge dalla corte servita da Galafrone, comanda a questo che ritorni a Siviglia per prendere un baulletto di gioie ivi rimasto. Don Chisciotte credendo che si parlasse della Sibilla, si adira contro del re Alfonso, il quale, per l'equivoco stima che ne abbia il possesso.

SCENA IX. *Don Rodrigo e don Garzia.*

Scuopre don Rodrigo a don Garzia, suo figlio il tradimento machinato contro la vita di don Ramiro, e gli domanda il suo aiuto perché generale delle guardie, ma don Garzia, come fedele al suo re, nega obbedirlo.

SCENA X. *Don Ramiro e Dottore.*

Il Dottore persuade don Ramiro a bere la bevanda supposta avvelenata, ma, sorpreso il principe da stravagante delirio, pensando di ballare con le stelle, tralascia di prenderla.

SCENA XI. *Re, don Rodrigo, don Garzia e detti.*

Vede il re la bevanda preparata e ne interroga il Dottore. Questi risponde essere la medicina per guarire il principe da' deliri. Intanto don Ramiro delirante, credendo di trovarsi fra' pianeti, offerisce a' principi che lo circondano, stimati numi, la tazza che egli pensa esser piena di nettare; e nel delirio va scoprendo l'ambizione e tradimento di don Rodrigo. Ne gusta al fine sol poche stille don Garzia per facilitare il prenderla al principe, ma egli, cangiato delirio, la sparge per terra.

ATTO II

SCENA I. *Don Ramiro e Dottore.*

Don Ramiro per odio della sposa con nuovo delirio vuole abolire le immagini tutte dell'eroine che sono nella sua galleria. Spezza vari ritratti, tra' quali però resta intatto quello d'Erminda per artificio del Dottore.

SCENA II. *Rodrigo e don Garzia.*

Si sforza don Garzia di consolare il dolore di don Rodrigo, suo padre, mentre piange il pericolo della vita del medesimo don Garzia per il veleno bevuto nella medicina preparata dal

dalla parte de' Troiani:

Il sig. marchese Bernardo Guadagni
 Il sig. Alessandro Marucelli
 Il sig. conte Giovanni Amanzio della Porta
 Il sig. Agostino Viale
 Il sig. Giulio Scarlatti
 Il sig. marchese Filippo Spinola
 Il sig. conte Roberto Zefferini

dalla parte de' Greci:

Il sig. barone Bertramo Ant. de Vuachten-
 donch
 Il sig. marchese Berlingiero Sampieri
 Il sig. Tomaso Buonauenturi
 Il sig. conte Giuseppe degl'Atti
 Il sig. marchese Giovanni Battista Riario
 Il sig. marchese Francesco Grimaldi
 Il sig. Vincenzo Santini

Nella corte oltre i sudetti operano:

Il sig. conte Domenico Albani	Il sig. Roberto Marucelli
Il sig. marchese Tiberio Crivelli	Il sig. abbate Giovanni Battista Alemanni
Il sig. Lorenzo Fiaschi	Il sig. abbate Giovanni Battista Goffredi
Il sig. canonico Livio Mugiasca	Il sig. marchese Paolo Magnani
Il sig. don Ferdinando Sosa Suárez	

Maestro di ballo e maestro di scherma: Giovanni Battista Pinaci e Giuliano Modesti

Edizione dello scenario RM98

SCENARIO DI D. *CHISCIOTTE DELLA MANCIA*

Comedia da recitarsi nelle correnti vacanze del Carnevale 1698 da' signori convittori del Seminario romano.

ARGOMENTO

Don Ramiro, infante di Andalusia, ottenne per consorte Erminda di Valenza, che, forzata da suoi maggiori a queste nozze da lei per altro sdegnate per la morte di don Fernando di Catalogna, suo primo sposo, passata in Andalusia abborrì don Ramiro, e per il dolore di un tale abborrimento lo fe' cadere in un delirio stravagante. Perdute in questa maniera le speranze della successione al trono, machinava don Rodrigo, principe del sangue, qualche tradimento alla vita di don Ramiro. Intanto capitò in quelle vicine campagne Don Chisciotte della Mancía, impazzito per la lettura de' libri dell'errante cavalleria, e in cerca d'una da lui sognata Sibilla, finché, incontratisi insieme don Ramiro ed esso, furono a se stessi reciproco rimedio del proprio male.

La scena si rappresenta in Andalusia.

PROLOGO

Si finge la Pazzia, la quale si mostra cagione e rimedio dei deliri scambievoli di don Ramiro e Don Chisciotte. Viene ella in un carro tirato da' pazzi, i quali poi formano, per obbedirla, un ballo.

Appendice

Trascrizione del passo «autobiografico» tratto da *I litiganti, ovvero Il giudice impazzato*

- | | |
|--------------|---|
| AMARANTO | Ed io Amaranto per via di riconvenzione fo istanza prima in nome di tutti i poeti perché paghi il danno portato agl'allori che si son consumati in tre generazioni coi fegatelli dentro quest'osteria. Poi in mio nome, perché mi rimetta tutta la gloria che m'ha fatto scapitare appresso il mondo bruciando le mie comedie. Qual gloria fo istanza liquidarsi da Vostra Signoria eccellentissima secondo la stima che farà dei miei versi. |
| BALANZONE | A bisogna donch che l'un e l'altra fazza le so produzion d' rason e, primerament, ch'al sior Amarant mostr' d'esser pueta per pter comparir, almeno azione utili a nom dl università di puet. |
| AMARANTO | Coll'istesse mie composizioni proverò di poter comparire come poeta in causa d'alloro e provarò, Vostra Signoria eccellentissima, ordini farsi compensazione col credito preteso e per l'avanzo condanni l'oste a pasteggiar in perpetuo tutti i poeti. |
| BALANZONE | Al n'occorr alter; vegni a la produzion. |
| 5 AMARANTO | E prima produco <i>La Geneviefa</i> , opera mia. |
| BALANZONE | Ch' dsi, mester Lardel? |
| LARDELLO | E mi produco me conto e prima, contro questa Geneviefa, sei sodi di pan e dodes de vin! |
| BALANZONE | Ch' dsi, signor Amarant, a sei sold d' pan e dodes de vin? |
| AMARANTO | Produco un'altra comedia: <i>La forza del sangue e della pietà</i> . |
| 10 BALANZONE | Ch' dsi, mester Lardel, alla forza del sangue? |
| LARDELLO | Contro a forz de sangue, diziotto sodi de burist! |
| BALANZONE | Ch' dsi, signor Amarant, a dsdot sold d' burist? |
| AMARANTO | <i>Il Ludovico pio</i> , comedie [sic] da un'istoria francese. |
| BALANZONE | Ch' dsi, mester Lardel, all'istoria frances? |
| 15 LARDELLO | Chinse sodi per un galletto stofou. |

- BALANZONE Ch' dsi, signor Amarant, al negozi del gallet?
- AMARANTO *La fede ne' tradimenti*, drama sopr'un'istoria spagnuola.
- BALANZONE Ch' dsi, mester Lardel, sopra l'istoria spagnuola?
- LARDELLO Cinque sodi per l'insalata e per un ravanetto.
- BALANZONE Ch' dsi, signor Amarant, sopra al ravel?
- 20 AMARANTO *Un pazzo guarisce l'altro*.
- BALANZONE Ch' dsi, mester Lardel, sopra sti do pazzi?
- LARDELLO Sei sodi de sal.
- BALANZONE Ch' dsi, signor Amarant, ai se' sold d' sal?
- AMARANTO *Atalipa* indiano.
- 25 BALANZONE Ch' dsi, mester Lardel, d' st'indian?
- LARDELLO Quaanta sodi d'una pollanca.
- BALANZONE Ch' dsi, signor Amarant, dla pollanca?
- AMARANTO *Amor dottorato*.
- BALANZONE Ch' dsi, mester Lardel, all'Amor dutturà?
- 30 LARDELLO Vinti sodi de bù per far porpette.
- BALANZONE Ch' dsi, signor Amarant, a vent sol di bò.
- AMARANTO *Amor fra gl'impossibili*.
- BALANZONE Ch' dsi, mester Lardel, all'impossibil.
- LARDELLO Trenta sodi per granelli di castrato, un spedo rotto, e ho finio.
- 35 AMARANTO Io non ho che mostrar di vantaggio, mi par che tanta autorità possa bastare.
- LARDELLO Voggio purtà un autò ancoa mì che parli per mi, e saà uno de questi presciutti che ho incartavo [sì] questa mattin. *Stacca un prescintto*.
- BALANZONE Nos, Balanzonus etc., visis omnibus actis et consideratis la *Genevief*a, e si soldi d' pan e dods de vin; *La forza dl sang* e dsdott sold d burist; l'istoria franzes e 'l gallet stufa; l'istoria spagnuola e 'l ravel; *Un pazzo guarisce l'alter* e si sold d' sal; *Atalipa* indian e quarant

Comparso in tal abito, Don Chisciotte spedisce Sancio a promulgarne da per tutto la fama. Don Ramiro in disparte si querela di Erminda.

SCENA XVIII. *Don Ramiro e Don Chisciotte*.

Don Ramiro, veduto prima d'ogn'altro Don Chisciotte vestito da donna, stima che sia la Sibilla. Don Chisciotte gode d'esser creduto tale, perché così spera di riacquistare la sua collana con il ritratto che tiene al collo don Ramiro. Amendue poi con l'invenzione della buona ventura e dello specchio scambievolmente si sanano dalla pazzia e deplorano i lor passati deliri.

SCENA XIX. *Sancio, Galafrone e detti*.

Restituti amendue alla saviezza, Don Chisciotte ordina a Sancio che più non lo chiami con tal nome, e don Ramiro, a Galafrone che più non gli parli della Sibilla. Indi l'un dall'altro a vicenda riconosce il rimedio del proprio male.

SCENA XX. *Erminda in abito di donna e detti*.

Trovando Erminda don Ramiro già savio e don Ramiro Erminda già dimenticata di don Fernando, si uniscono con giubilo in perpetua concordia e vogliono portarne il godimento alla corte. Tratanto Don Chisciotte avvisa a Sancio che egli non è più scudiere e gli significa la sua qualità ed impiego.

SCENA ULTIMA. *Re e tutti*.

Sopraggiunge il re e fatto consapevole del tutto, ne gioisce insieme con tutta la corte, in cui, volendo trattener Don Chisciotte, questi ne ricusa l'invito. Don Ramiro, informato del delitto di don Rodrigo e del Dottore, che vede incatenati, intercede per essi e ne ottiene la grazia. Tutti infine colmi di gioia partono di ritorno a Siviglia.

NOMI DE' PERSONAGGI E DE' SIGNORI RECITANTI

Don Alfonso, re di Andalusia	Sig. marchese Bernardo Guadagni
Don Ramiro infante, suo figlio furioso	Sig. Francesco Viale
Donna Erminda di Valenza, sua sposa	Sig. Paolino Santini
Don Rodrigo, principe del Sangue	Sig. Giulio Scarlatti
Don Garzia, suo figlio, Generale dell'armi regie	Sig. Agostino Viale
Donna Eleonora, sua cugina, in abito virile	Sig. Cornelio Bandini
Dottore, medico di don Ramiro	Sig. Giovanni Francesco Pungelli
Don Chisciotte della Mancia, cavaliere errante	Sig. Bartolomeo Prospero Bottini
Sancio Panza, suo scudiere	Sig. Vincenzo Santini
Galafrone, svizzero della guardia reale	Sig. barone Bertramo Ant. de Vuachendonch

INTERMEZZI

Nel primo intermezzo del ballo de' moretti e paggi operano:

Il sig. Cornelio Bandini

Il sig. conte Giovanni Amanzio della Porta	Il sig. conte Roberto Zefferini
Il sig. marchese Giovanni Battista Riario	Il sig. marchese Filippo Spinola
Il sig. Paolino Santini	Il sig. Vincenzo Santini
Il sig. marchese Francesco Grimaldi	Il sig. abbate Federico Zefferini

Nel secondo intermezzo del cavallo troiano con combattimento de' greci e de' troiani e con introduzione in musica operano:

SCENA VIII. *Don Rodrigo solo.*

Ristorato don Rodrigo dalla stanchezza e dalla debolezza per il sangue sparso dalla ferita ricevuta da don Ramiro, determina d'allontanarsi dal regno.

SCENA IX. *Dottore e detto.*

S'incontra a caso il Dottore con don Rodrigo, e di bel nuovo gl'è dal medesimo minacciata la morte. Egli, per togliersi dal pericolo, asserisce che la bevanda preparata a don Ramiro fu senza veleno e insieme gli manifesta la prigione di don Garzia e la cagione di essa. Don Rodrigo perdona al Dottore la vita e risolve di ritornare con esso alla corte per difesa di don Garzia.

SCENA X. *Don Chisciotte col capo fasciato e bendato, che entra cadendo in scena, e Sancio.*

Sgridato Sancio da Don Chisciotte perché l'avvisa ad aver qualche compassione al suo capo, si ritira in disparte e lascia che il padrone seguiti le sue pazzie.

SCENA XI. *Don Ramiro e detti.*

Sfogando don Ramiro i suoi affetti verso Erminda partita e verso il di lei ritratto, che vede pendere dal collo di Don Chisciotte giacente a sedere bendato, questi pensa essere la Sibilla, che, mossa a compassione delle sue capate, venga a consolarlo. Ricordatosi poi don Ramiro dell'odio concepito contro di Erminda, vuol fuggir dal suo aspetto, e Don Chisciotte, seguitando a crederlo per la Sibilla, cerca di trattenerlo, ma in sua vece afferra Sancio e seco discorre. Sbendatosi alla fine Don Chisciotte nè vedendo la Sibilla, domanda di lei a don Ramiro e poi gli mostra il ritratto che egli porta di Erminda, contro di cui quello, sdegnato, glielo toglie all'improvviso di mano e parte.

SCENA XII. *Re e donna Eleonora.*

Ammira il re la fedeltà di don Garzia nell'essere andato in traccia dell'infante prima ancor di curarsi. Donna Eleonora piange il pericolo del cugino per l'assaggio della bevanda stimata avvelenata, ed il re accompagna le di lei lacrime con altrettante, che egli sparge per la perdita di don Ramiro.

SCENA XIII. *Don Rodrigo, Dottore e detti.*

Alla presenza del re, deplora il Dottore la sua disgrazia, e don Rodrigo, esposto prima il suo pentimento, perora per don Garzia. Il re fremette di sdegno contro di essi, e donna Eleonora loro rimprovera la fellonia.

SCENA XIV. *Don Garzia e detti.*

Dopo sfogato lo sdegno contro don Rodrigo, suo padre, porta don Garzia l'avviso felice dell'infante ritrovato. Se ne rallegra il re e, comandata la custodia delle persone di don Rodrigo e del Dottore, si parte ad incontrarlo. Il Dottore intanto accenna a donna Eleonora la falsità del veleno.

SCENA XV. *Erminda e Galafrone con il baullo.*

Racconta Galafrone alla principessa l'incontro avuto con don Ramiro e come fu da quello seguitato fino nell'acque. Erminda, aperto il baullo e preso un cuor d'argento nel quale si racchiudeva quello di don Fernando, piange di nuovo la perdita del suo primo sposo, ma con qualche pietà ancora verso di don Ramiro.

SCENA XVI. *Don Ramiro e detti.*

Galafrone, per liberarsi dall'importunità di don Ramiro gli dona uno specchio cavato dal baullo, ed Erminda si maschera per non esser di nuovo abborrita da esso e fuggita. Don Ramiro, veduto il cuore d'argento in mano ad Erminda gliel' toglie e con esso vuol partire in cerca ancor'egli della Sibilla, divenuto in ciò emolo di Don Chisciotte dopo il discorso avuto con esso. Prima di partire, però, chiede contezza della Sibilla ad Erminda e gliene mostra il ritratto, che era appunto quello stesso di Erminda. Ella gli risponde che l'aspetti e sarà la prima che incontrerà.

SCENA XVII. *Don Chisciotte in abito da donna che fila, Sancio e don Ramiro.*

sold d'una pollanca; *Amor dutturà* e vint sold d bù; *Amor fra gl'impossibili*, i grani di castrà...

- | | | |
|----|-----------|---|
| | LARDELLO | Aspettè, sciò zudize, guardè un po' quest'autò, se dize niente per me. <i>Li dà un presciutto.</i> |
| | BALANZONE | Master Lardel ha invultà i persut coll'opre de Bartol. Pah! Vrament vù m'avi address appagà d'una difficoltà che aveva cont de vù. Ma perch' quest'autor ne zita di alter più antich, lassem andar a trovar le duttrine in font. <i>Vuol prendere gli altri presciutti.</i> |
| 40 | LARDELLO | Ecco quest'atro dell'anno passò. |
| | BALANZONE | Bon, quest pò parlà chiarament a fuor voster. Ma perché quest'autor zita la lez, portame qui alter zinque liber affumegà, che saran al codiz, e a dizest, s'a vuhì [sia] la sentenz in favor. |
| | AMARANTO | Che sento! |
| | LARDELLO | Caspita! Sette presciutti per avochè sarebbe una lite troppo cara. |
| | BALANZONE | Mo', lassem purtar st'autor a ca', che farò reflexion al voster rason. |
| 45 | LARDELLO | Voggio star a buttega, perch' non esce u pueta senza pagame e non se ne vada o giudize con chesti presciutti. (<i>parte</i>) ⁷⁰ |

Edizione del programma del 1687 (S87)

ARGOMENTO

Alfonso, re di Andalusia, per sodisfare al genio dell'infante don Ramiro suo unico figlio, gli ottenne dal re di Valenza la principessa Erminda, sua figlia, da lui ardentemente sospirata. Questa era vedova di don Fernando, principe di Catalogna, nè sarebbe passata ad altre nozze, se non forzata dal re, suo padre, il quale servì in questo più alla politica, che al proprio genio e della figlia. Non potè Erminda scordarsi mai del primo sposo e perciò aborri sempre il secondo. Don Ramiro così disprezzato divenne furioso e concepì un odio implacabile con tutte le donne del mondo. Intanto don Rodrigo, principe del sangue, machinò vari tradimenti alla vita di don Ramiro per salire come più prossimo al soglio, sperando di esser assistito da don Garzia, suo figlio, generale dell'armi regie; questi però se li oppose e si fece difensore di don Alfonso contro l'ambizione del padre. Si fermò in questo mentre in certe foreste vicine a Siviglia Don Chisciotte della Mancia, sciocco cavaliere errante, impazzito negli amori d'una da lui sognata Sibilla. Finché incontrandosi insieme don Ramiro ed esso, si guarirono l'uno l'altro dalla pazzia. Erminda amò poi don Ramiro per vederlo così ridotto per sua cagione, e don Rodrigo nelle comuni allegrezze ottenne da Alfonso il perdono.

⁷⁰ Gigli, Girolamo, *I litiganti, ovvero Il giudice impazzato*, in Id., *Opere nuove*, Venezia, Marino Rossetti, 1704, pp. 141-250: 215-218.

ARGOMENTO DEL PROLOGO

Compare nelle scene Amore, ma tosto vien discacciato dalla Modestia. Sopraggiunge la Poesia e, volendolo trattenere per diletto del teatro, promette alla Modestia, che per far l'azione più piacevole ed innocente, farà impazzire i due amanti eroi primieri dell'opera.

PROLOGO

Amore	Teofilo Amerighi
Modestia	Sig. cavaliere Mario Tolomei
Poesia	Sig. Pavoio P[illegibile]fetti
Alfonso, re d'Andaluzia	Sig. abbate Giovanni Battista Piccolomini
Don Ramiro, suo figlio divenuto furioso	Sig. conte Ludovico Vidman
Erminda, sua sposa	Sig. Antonio Fanucci
Don Rodrigo, principe del sangue	Sig. marchese Girolamo Bartolomei
Don Garzia, suo figlio generale dell'armi regie	Sig. marchese Alamanno Salviati
Donna Eleonora di Murcia, sua sposa	Sig. marchese Giulio Pucci
Dott. Archilogio, medico di corte	Sig. conte Paolo Patrizio Zambecari
Don Chisciotte della Mancia, cavaliere errante	Sig. Giovanni Pancrazio Pancrazi
Sancio Panza, suo scudiero	Sig. Alessandro Fanucci
Galafrone, soldato della guardia	Sig. Giovanni Giuseppe Rovereti

La scena si finge in Siviglia.

Doppo il primo atto s'introduce un Giangurgolo innamorato di se stesso, che si specchia al fonte, di dove escono poi i ranocchi a ballare.

Canta il sig. cavalier Mario Tolomei e ballano li signori:

Lelio Piccolomini	Conte Antonio Antonini
Marchese Stefano Grimaldi	Saladino del Borgo
Conte Costantino Ranieri	Giovanni Griffoli
Conte Ridolfo di Colloredo	Cavaliere Lelio Eranceschi [sì]

Dipoi ballano da pescatori li signori:

Marchese Alamanno Salviati	Giovanni Domenico Cianti
Alessandro Buovisi	Marchese Carlo Centurione

Dopo l'atto secondo s'introduce Alcina, che disincanta alcuni cavalieri cangiati in piante, che fanno un abbattimento.

Canta il sig. Teofilo Amerighi e si battono li signori:

Bali Zanobi Girolami.	Conte Orso d'Elci.
Conte Ludovico di Val[na]sone.	Giovanni Domenico Cianti.
Francesco Spinola.	Barone Giovanni Pietro Maier.
Abbate Giovanni Tegrini.	Alessandro Fanucci.

Mentre si trattiene nello sfogo delle sue malinconie Erminda vicino al fiume Beti, vede portato da quell'acque don Ramiro, che, da lei non conosciuto, viene animato a porsi in salvo.

Scena XVI. *Don Ramiro tramortito e detta, che lo pone su la riva.*

Agitata Erminda dalla compassione dell'infelice consorte, risolve al fine di scoprirsegli per sua sposa, ma indarno, essendo disprezzata e fuggita da don Ramiro, che la crede una sirena del mare.

Scena XVII. *Don Chisciotte e Sancio.*

Sancio significa a don Chisciotte quanto ha egli operato nel ricapito della lettera.

Scena XVIII. *Don Rodrigo e detti.*

Stanco don Rodrigo della sua fuga si pone a riposare. Sancio, stimolato dalla fame, gli cerca le tasche, nelle quali ritrova appunto la risposta della Sibilla, che già fu presa da don Rodrigo sul tavolino al Dottore. Nel leggerla Don Chisciotte è sorpreso da uno svenimento, da cui, poscia riavutosi, ordina a Sancio che dia rinfresco a don Rodrigo, da lui tenuto per il corriere.

SCENA XIX. *Re e don Garzia.*

Dopo aver deplorate il re le sue miserie per la fuga di don Ramiro e di Erminda, richiede don Garzia dello stato di don Rodrigo, suo padre.

SCENA XX. *Donna Eleonora e detti.*

Portasi donna Eleonora a palesare al re la partenza di don Rodrigo ed a consegnare a don Garzia una lettera a lui diretta e da quello lasciata prima della sua fuga sul tavolino. Si legge la lettera pubblicamente ed in essa la serie [sì] del tradimento e la cagione del dolore di don Rodrigo, per il che stimando il re non solo consapevole, ma ancora complice della trama don Garzia, sdegnato, lo fa disarmare ed arrestare.

ATTO III.

SCENA I. *Dottore solo.*

Si consola nel ritrovarsi tra' boschi con riflettere ai pericoli che incontrerebbe nella città.

SCENA II. *Don Chisciotte e detto.*

Incontratosi Don Chisciotte nel Dottore e, pensando averne cagione sufficiente, lo vuole uccidere. Il Dottore, però, si libera dalla morte con l'invenzione di fargli credere per ritratto della Sibilla quello di Erminda.

SCENA III. *Re e donna Eleonora.*

Difende donna Eleonora appresso il re il suo cugino don Garzia e si offerisce con nuovo strattagemma di farne palese l'innocenza.

SCENA IV. *Re nascosto, don Garzia e donna Eleonora.*

Donna Eleonora pone in cimento la fedeltà di don Garzia verso il suo principe, stimolandolo a togliersi dalla prigionia colla forza ed affetto de' suoi soldati. Si mostra, però, costante don Garzia, rigettando ogni scampo della sua morte per non essere infedele verso il suo re. Assicurato da tali sentimenti, don Alfonso lo ripone nella sua grazia.

SCENA V. *Don Ramiro ed Erminda.*

Disprezza tuttavia don Ramiro le preghiere di Erminda, la quale disperata per l'ostinazione del suo sposo, che, per ne pure vederla si benda gl'occhi, parte in animo d'uccidersi.

SCENA VI. *Don Chisciotte con il ritratto e collana tolta al collo, Sancio e don Ramiro bendato.*

Don Ramiro seguita a parlare con Erminda già fuggita. Don Chisciotte invidia quella nuova pazzia di bendarsi gl'occhi e invia Sancho verso don Ramiro, perché gliene riporti qualche altra da imitare. Sancio, però, presto ritorna, perché stima che seco parli e lo scacci. Finalmente non udendo risponderli don Ramiro da Erminda, si sbenda gl'occhi e parte.

SCENA VII. *Don Chisciotte e Sancio.*

Per timore di non [sì] essere superato nella pazzia da don Ramiro, si fa Don Chisciotte bendar gl'occhi dal suo scudiere.

ATTO II

SCENA I. *Don Ramiro, Dottore e paggi con quadri.*

Don Ramiro per odio della sposa con nuovo delirio vuole abolire le immagini tutte dell'eroine che sono nella sua galleria. Spezza vari ritratti, tra' quali però resta intatto quello d'Erminda per artificio del Dottore.

SCENA II. *Don Rodrigo e don Garzia.*

Si sforza don Garzia di consolare il dolore di don Rodrigo, suo padre, mentre piange il pericolo della vita del medesimo don Garzia per il veleno bevuto nella medicina preparata dal Dottore a don Ramiro. Non consapevole al fine don Garzia che la bevanda fosse mortale, stima deliri i pianti del genitore.

SCENA III. *Don Chisciotte ed Erminda travestita.*

Erminda incontratasi nella sua fuga in Don Chisciotte, che andava in cerca della Sibilla, gli chiede albergo e viene da lui servita, stimando egli del portamento degl'abiti che fosse anch'essa un cavaliere errante.

SCENA IV. *Re e don Garzia.*

Discorrono amendue sopra la fuga della principessa e per le diligenze usate ne sperano il ritorno.

SCENA V. *D. Eleonora e detti.*

All'arrivo di donna Eleonora è ragguagliato il re da don Garzia de' deliri di don Rodrigo, onde unitamente deplorano della regia l'improvise disgrazie.

SCENA VI. *Sancio solo.*

Va egli in cerca della Sibilla per presentarle la lettera del suo padrone.

SCENA VII. *Dottore e detto.*

Sopraggiunge il Dottore e dopo vari disprezzi ed onori usati a Sancio, mostrandosi informato della Sibilla, che ode esser cercata da esso, si offerisce a ricapitarle la lettera, che da Sancio prontamente gl'è consegnata.

SCENA VIII. *Galafrone solo.*

Mentre egli si porta ad eseguire gl'ordini di Erminda, sua signora, passa per galleria ed ivi vedendo il di lei ritratto scontraffatto, procura di ripulirlo.

SCENA IX. *Dottore solo.*

Resta maravigliato della pazzia di Don Chisciotte per la lettera scritta alla Sibilla e, volendo prendersi spasso, egli stesso si pone a scrivere e gli risponde.

SCENA X. *D. Rodrigo e detto.*

Don Rodrigo, veduto il Dottore, di cui andava in traccia per ucciderlo affine d'assicurarsi meglio della segretezza del tradimento, e' gli spara un colpo di pistola. Il Dottore, non colpito, se n' fugge. Don Rodrigo intanto prende il foglio della risposta e poi, udito calpestio di gente, si nasconde per non essere scoperto dietro il quadro di Erminda.

SCENA XI. *Re, don Garzia, soldati e Rodrigo nascosto.*

Acorre il re allo strepito ed ordina che si cerchino gl'appartamenti.

SCENA XII. *Don Ramiro e detti.*

Don Ramiro scuopre co' suoi deliri per traditore don Rodrigo e lo ferisce nascosto, ma questi, fingendo di delirare anch'esso, si libera dalla taccia d'infedeltà.

SCENA XIII. *Dottore, che viene correndo, e re.*

Nella sua fuga s'incontra il Dottore nel re a cui espone il pericolo passato e conferma il delirio di don Rodrigo.

Scena XIV. *Galafrone e poi Ramiro.*

Ritornando col baullo Galafrone ad Erminda, si getta in fiume per sottrarsi dall'incontro di don Ramiro, il quale, però, ancor tra l'onde lo seguita.

SCENA XV. *Erminda sola.*

All'ultimo cantano due poeti un'introduzione, e sono li signori Cavalier Mario Tolomei e Alessandro Fanucci.

Doppo la quale si fa un ballo di cesure, spondei e dattili, componendo versi latini, e ballano con uno, due e tre piedi rispettivamente li signori:

Marchese Alamanno Salviati	Baron Francesco Haindlen
Alessandro Buonvisi	Conte Niccolò Aldovrandi
[Giovanni] Domenico Cianti	Girolamo Borgia
Marchese Carlo Centurione	Conte Rinaldo Bigazzini

* * *

NOMI DELL'ILLUSTRISSIMI SIGNORI CONVITTORI DEL NOBIL COLLEGIO TOLOMEI DI SIENA

Sig. Agostino Imperiali di Genova	Sig. Francesco Bartolini di Fiorenza
Sig. marchese Alamanno Salviati di Fiorenza	Sig. Giovanni Pangrazio Pancrazi di Cortona
Sig. abbate Alessandro Zonedari di Siena	Sig. Giovanni Giuseppe Rovereti
Sig. Alessandro Fanucci di Lucca	Sig. Freiberg &c. di Trento
Sig. abbate Alessandro Bernardini di Lucca	Sig. abbate Giovanni Tegrimi di Lucca
Sig. Alessandro Buonvisi di Lucca	Sig. abbate Giovan Battista Piccolomini di Siena
Sig. conte abbate Alessandro Galletti di Pisa	Sig. Giovanni Francesco Spinola di Genova
Sig. Ambrosio Bavestrelli di Messina	Sig. baron Giovanni Pietro Maier di Vienna
Sig. conte abbate Andrea del Sale di Ravenna	Sig. Giovanni Domenico Cianti di Roma
Sig. Anton Francesco Fanucci di Lucca	Sig. Giovanni Bernardo Raggi di Genova
Sig. conte Antonio Antonini di Udine	Sig. Giovanni Vidman conte d'Ortemburgh, nobile veneziano
Sig. Baldassarre Montecatini di Lucca	Sig. Giovanni Griffoli di Siena
Sig. abbate Bernardo Rucellai di Fiorenza	Sig. Giovanni Saladino del Borgo di Pisa
Sig. Bernardino Piccolomini di Siena	Sig. Giovanni Battista d'Oria marchese di S. Stefano di Genova
Sig. Bernardo Maria Martelli di Fiorenza	Sig. conte Francesco Antonini di Udine
Sig. Braccio di Filicaia di Fiorenza	Sig. abbate Giorgio Buini di Fiorenza
Sig. Carlo Malaspina marchese di Fosdenouvo principe del S. R. I di Genova	Sig. marchese Girolamo Bartolomei di Fiorenza
Sig. Carlo Benassai di Lucca	Sig. Girolamo Borgia di Perugia
Sig. marchese Carlo Centurione principe del S. R. I. di Genova	Sig. Giulio Camillo de Conti di Colloredo
Sig. marchese Cerbone Pucci di Fiorenza	Sig. marchese Giulio Pucci di Fiorenza
Sig. conte Cesare Zerletti di Ravenna	Sig. conte Giulio Galletti di Pisa
Sig. conte Costantino Ranieri di Perugia	Sig. abbate Giuseppe Pichi di Città del Borgo
Sig. Domenico Martelli di Fiorenza	Sig. Bali Gregorio Redi di Arezzo
Sig. Fausto Cosatti di Siena	Sig. Iacopo Federighi di Fiorenza
Sig. Federigo Imperiali di Genova	Sig. conte Ignazio Battista del Sale di Ravenna
Sig. Ferdinando Passarini di Fiorenza	Sig. Ignazio Maria Sozzifanti di Pistoia
Sig. baron Francesco Haindln di Vienna	Sig. Lelio Piccolomini di Siena
Sig. Francesco Bandini di Siena	Sig. cavalier Santi Franceschi di Livorno
Sig. Francesco Maria Pasquali di Fiorenza	Sig. abbate Raffaele Cosimo Girolami di Fiorenza
Sig. conte Francesco Maria Capizucchi di Roma	Sig. abbate Raimondo Mosca di Pesaro
Sig. conte Ludovico Treffini di Vicenza	Sig. conte abbate Ranieri d'Elci di Siena
Sig. conte Ludovico di Valnasone	Sig. conte Rinaldo Bigazzini di Roma
Sig. Ludovico Vidman conte d'Ortemburg nobile veneziano	Sig. Ridolfo de' conti di Colloredo
	Sig. conte Scipione d'Elci di Siena

Sig. Mario Fani di Roma
 Sig. Abbate Niccolò Tucci di Lucca
 Sig. conte Niccolò Aldovrandi di Bologna
 Sig. conte Orso d'Elci di Siena
 Sig. Paolo Battista Curli di Genova
 Sig. conte Paolo Patrizio Zambeccari di Bologna
 Sig. Pietro Giorgio Odescalchi di Como

Sig. marchese Stefano Grimaldi principe di Gerace di Genova
 Sig. Vincenzo Migazzi di Trento
 Sig. Bali Zanobi Girolami di Fiorenza

Oltre le scienze di Teologia, Filosofia, Matematica, Geografia, Rettorica, Umanità e Grammatica insegnate da' padri della Compagnia di Gesù vi sono nel nobile collegio Tolomei di Siena tutte le facoltà insegnate da' signori

Lettori di Ordinaria civile e canonica: illustrissimo Sig. Canon. Tomaso Maria Squarci, pubblico Lettore dell'Università.
 Dell'istituzione civile e canonica: illustrissimo Sig. Pietro Venturini, pubblico Lettore dell'Università.
 Maestro di cavallerizza: sig. Girolamo Mandola, cavalierizzo di S. A. S.
 Di pittura e disegno: il sig. Dionisio Montorselli.
 Di fortificazione: monsù Isdraele de Giardin; sig. Francesco Anastasi, capo bombardiere.
 Di canto e suono di spinetta: il sig. Giuseppe Fabrini, maestro di cappella della Metropolitana e del collegio.
 Di chitarra e tiorba: il sig. Francesco Rampini.

Di violino: il sig. Galgano Rubini.
 Di chitarra e mandolino: il sig. Giovanni Anz.
 Per le lingue francese e spagnola: il R. sig. Giovanni D. Audesi.
 Lingua tedesca: il sig. Sigismondo Patrizi.
 Per la scherma: il sig. Giuliano Modesti, il sig. Gordiano Maffani.
 Per la scherma e bandiera: il sig. Alessandro Berti, sergente.
 Per il ballo e salto al cavaletto: il sig. Giacomo Pucconi.
 Per scrivere: il R. sig. Domenico Brancasi, il sig. Giovanni Martini.
 Di abaco: il R. sig. Giuseppe Basoli.

Edizione dello scenario RM92

SCENARIO DI *D. CHISCIOTTE DELLA MANCIA*

Commedia da recitarsi nel Seminario romano nelle correnti vacanze del Carnevale 1692 da' signori convittori delle Camere mezzane.

ARGOMENTO

Don Ramiro, infante di Andalusia, ottenne per consorte Erminda di Valenza, che forzata da suoi maggiori a queste nozze, da lei per altro sdegnate per la morte di don Fernando di Catalogna, suo primo sposo, passata in Andalusia abborri don Ramiro e, per il dolore di un tale abborrimento lo fe' cadere in un delirio stravagante. Perdute in questa maniera le speranze della successione al trono, machinava don Rodrigo, principe del sangue, qualche tradimento alla vita di don Ramiro. Intanto capitò in quelle vicine campagne Don Chisciotte della Mancia, impazzito per la lettura de' libri dell'errante cavalleria e in cerca d'una da lui sognata Sibilla, finché, incontratisi insieme don Ramiro ed esso, furono a se stessi reciproco rimedio del proprio male.

La scena si rappresenta in Andalusia.

PROLOGO

Si finge la Pazzia, la quale si mostra cagione e rimedio dei deliri scambievoli di don Ramiro e Don Chisciotte. Viene ella in un carro tirato da' pazzi, i quali poi formano, per obbedirla, un ballo.

ATTO I

SCENA I. *Don Chisciotte e Sancio Panza.*

Don Chisciotte dichiara al suo scudiere l'impresa di volere impazzire per secondare il genio della Sibilla.

SCENA II. *Galafrone e detti.*

Galafrone fa palese la pazzia di don Ramiro a Don Chisciotte, onde, temendo questi d'averlo competitore nelle sue imprese, vuol superarlo nelle pazzie.

SCENA III. *Re, don Rodrigo e Dottore.*

Vuole avere il re notizia del figlio principe, che delira. Rodrigo ed il Dottore gli dan ragguglio del succeduto. Si duole poi il padre della principessa, che vien difesa da don Rodrigo.

SCENA IV. *Don Rodrigo e Dottore.*

Don Rodrigo machina d'avvelenar don Ramiro ed ottiene con promesse e col dono d'una collana, in cui è il ritratto d'Erminda, l'opera del Dottore.

SCENA V. *Don Ramiro ed Erminda.*

Sta per uccidere don Ramiro Erminda, sua sposa, la quale si dimostra costante ancora in quel pericolo nell'affetto verso il suo primo sposo.

SCENA VI. *Don Garzia e detti.*

Sopraggiunge don Garzia e libera la principessa dalla morte, perché don Ramiro lo crede per l'ombra di don Fernando e, per rispetto di essa, lascia d'uccidere Erminda.

SCENA VII. *Don Chisciotte e Sancio.*

Don Chisciotte vuol scrivere una lettera alla Sibilla e a tale effetto si serve per segretario di Sancio, suo scudiere.

SCENA VIII. *Erminda, Galafrone e Don Chisciotte.*

Mentre Erminda fugge dalla corte servita da Galafrone, comanda a questo che ritorni a Siviglia per prendere un baulletto di gioie ivi rimasto. Don Chisciotte, credendo che si parlasse della Sibilla, si adira contro del re Alfonso, il quale per l'equivoco stima che ne abbia il possesso.

SCENA IX. *Don Rodrigo e don Garzia.*

Scuopre don Rodrigo a don Garzia, suo figlio, il tradimento machinato contro la vita di don Ramiro e gli domanda il suo aiuto, perché generale delle guardie, ma don Garzia, come fedele al suo re, nega obbedirlo.

SCENA X. *Don Ramiro e Dottore.*

Il Dottore persuade don Ramiro a bere la bevanda supposta avvelenata, ma sorpreso il principe da stravagante delirio, pensando di ballare con le stelle, tralascia di prenderla.

SCENA XI. *Re, don Rodrigo, don Garzia e detti.*

Vede il re la bevanda preparata e ne interroga il Dottore. Questi risponde essere la medicina per guarire il principe da' deliri. Intanto don Ramiro delirante, credendo di trovarsi fra' pianeti, offerisce a' principi che lo circondano, stimati numi, la tazza che egli pensa esser piena di nettare; e nel delirio va scoprendo l'ambizione e tradimento di don Rodrigo. Ne gusta al fine sol poche stille don Garzia per facilitare il prenderla al principe, ma egli cangiato delirio la sparge per terra.

Il re compiangere le miserie del figlio impazzito e si duole del soverchio rigore usati dalla principessa donna Erminda. Il Dottore il seconda, ma don Rodrigo prende le parti della principessa, scusando la sua durezza verso don Ramiro con la costanza dell'amore verso il defonto suo sposo don Fernando, principe di Catalogna. Parte il re piangendo. Resta don Rodrigo col Dottore, il quale fa mostra anch'egli di piangere.

SCENA QUARTA.

Don Rodrigo e Dottore

Dimandato il Dottore da don Rodrigo perché pianga, risponde che piange per adulazione, seguendo il costume de cortegiani e specialmente di quelli di don Dionisio, tiranno di Siracusa. Don Rodrigo li confida il suo desiderio di salire al trono d'Andaluzia e col dono d'una collana da cui pende il ritratto di donna Erminda si sforza d'indurlo ad avvelenare don Ramiro. Il Dottore, combattuto dalla forza del dono, mostra d'assentire e promette che tra due mesi il prencipe sarà morto. Partono.

SCENA QUINTA.

Don Ramiro. Don Diego.

Don Ramiro, figurandosi che don Diego sia Amore, il perseguita e lo minaccia. Don Diego si va schermendo con vari artifici per uscirli dalle mani. Finalmente, don Ramiro impugna uno stile, ed alle grida di don Diego accorre

SCENA SESTA.

Donna Erminda e detti.

Donna Erminda trattiene il braccio di don Ramiro, perché non ferisca il figlio don Diego, il quale va via. Don Ramiro, seguendo il corso de suoi furori, dice che vuol vedere il cuore di donna Erminda, la quale si mette a gridare e poi sviene. In questo

SCENA SETTIMA.

Don Garzia, donna Erminda, don Ramiro.

Accorre don Garzia, che ferma il colpo di don Ramiro, il quale nelle sua corrotta fantasia il prende per l'ombra del defonto don Fernando, principe di Catalogna suo rivale. Don Garzia seconda il delirio dicendo che donna Erminda non ama altri che lui. La principessa, rivenuta in sé, lo mentisce e parte. Resta don Garzia invitato da don Ramiro a disperarsi anch'egli; li lascia lo stile e parte. Don Garzia va discorrendo alquanto sopra la buona fortuna d'esser uscito bene da quell'incontro e poi parte.

SCENA OTTAVA.

Don Chisciotte ed Arlecchino.

Don Chisciotte detta una lettera ridicolosa per la sua amata Sibilla. Arlecchino, giacendo interra, la scrive repetendo ed interrompendo il tenore d'essa con vari spropositi adattati alla sua fame. Parte Don Chisciotte. Resta Arlecchino discorrendo sopra la pazzia di Don Chisciotte, della quale stima impossibile che sia mai per guarirsi. In questo

SCENA NONA.

Dottore ed Arlecchino.

Arriva il Dottore, che, avendo sentito le parole d'Arlecchino, li dà una mentita dicendo non v'esser pazzia impossibile a sanarsi, sopra di che fa una tirata numerando ridicolosamente varie pazzie d'uomini soggiungendo altre tante ricette ridicole per guarirle.

Scena decima.

Donna Erminda, Galafrone e Don Chisciotte da parte.

Donna Erminda risolve spogliarsi le vesti femminili e trattenersi in qualche capanna pastorale, dice a Galafrone che vada a Siviglia. Quelli si scusa dicendo che ha paura d'andarvi. In questo Don Chisciotte, equivocando dalla parola Sibiglia corrotta da Galafrone alla Sibilla da lui amata, lo svillaneggia, e poi seguono sopra di ciò diversi equivoci. Parte Don Chisciotte. Donna Erminda torna ad ordinare a Galafrone che vada in Siviglia, perché li conduca il figlio don Diego ed il suo bauletto per poi ritornarsene a Valenza.

Stanco don Rodrigo della sua fuga, si pone a riposare. Sancio, stimolato dalla fame, gli cerca le tasche, nelle quali ritrova appunto la risposa della Sibilla, che già fu presa da don Rodrigo sul tavolino al Dottore. Nel leggerla Don Chisciotte è sorpreso da uno svenimento, da cui, poscia riavutosi, ordina a Sancio che dia rinfresco a don Rodrigo, da lui tenuto per il corriere.

SCENA XIX. *Re e don Garzia.*

Dopo aver deplorate il re le sue miserie per la fuga di don Ramiro e di Erminda, richiede don Garzia dello stato di don Rodrigo, suo padre.

SCENA XX. *Donna Eleonora e detti.*

Portasi donna Eleonora a palesare al re la partenza di don Rodrigo ed a consegnare a don Garzia una lettera a lui diretta e da quello lasciata prima della sua fuga sul tavolino. Si legge la lettera pubblicamente, ed in essa la serie [*sic*] del tradimento e la cagione del dolore di don Rodrigo, per il che, stimando il re non solo consapevole, ma ancora complice della trama don Garzia, sdegnato lo fa disarmare ed arrestare.

ATTO III

SCENA I. *Dottore solo.*

Si consola nel ritrovarsi tra' boschi con riflettere ai pericoli che incontrerebbe nella città.

SCENA II. *Don Chisciotte e detto.*

Incontratosi Don Chisciotte nel Dottore e pensando averne cagione sufficiente, lo vuole uccidere. Il Dottore, però, si libera dalla morte con l'invenzione di fargli credere per ritratto della Sibilla quello di Erminda.

SCENA III. *Re e donna Eleonora.*

Difende donna Eleonora appresso il re suo cugino don Garzia e si offerisce con nuovo strattagemma di farne palese l'innocenza.

SCENA IV. *Re nascosto, don Garzia e donna Eleonora.*

Donna Eleonora pone in cimento la fedeltà di don Garzia verso il suo principe, stimolandolo a togliersi dalla prigionia con la forza ed affetto de' suoi soldati. Si mostra però costante don Garzia, rigettando ogni scampo della sua morte per non essere infedele verso il suo re. Assicurato da tali sentimenti, don Alfonso lo ripone nella sua grazia.

SCENA V. *Don Ramiro ed Erminda.*

Disprezza tuttavia don Ramiro le preghiere di Erminda, la quale disperata per l'ostinazione del suo sposo, che per ne pure vederla si benda gl'occhi, parte con animo d'uccidersi.

SCENA VI. *Don Chisciotte con il ritratto e collana tolta al collo, Sancio e don Ramiro bendato.*

Don Ramiro seguita a parlare con Erminda già fuggita. Don Chisciotte invidia quella nuova pazzia di bendarsi gl'occhi e invia Sancho verso don Ramiro, perché gliene riporti qualche altra da imitare. Sancio, però, presto ritorna, perché stima che seco parli e lo scacci. Finalmente non udendo risponderli don Ramiro da Erminda, si sbenda gl'occhi e parte.

SCENA VII. *Don Chisciotte e Sancio.*

Per timore di non essere superato nella pazzia di don Ramiro si fa Don Chisciotte bendar gl'occhi dal suo scudiere.

SCENA VIII. *Don Rodrigo solo.*

Ristorato don Rodrigo dalla stanchezza e dalla debolezza per il sangue sparso dalla ferita ricevuta da don Ramiro, determina d'allontanarsi dal regno.

SCENA IX. *Dottore e detto.*

S'incontra a caso il Dottore con don Rodrigo, e di bel nuovo gl'è dal medesimo minacciata la morte. Egli, per togliersi dal pericolo, asserisce che la bevanda preparata a don Ramiro fu senza veleno e insieme gli manifesta la prigionia di don Garzia e la cagione di essa. Don Rodrigo perdona al Dottore la vita e risolve di ritornare con esso alla corte per difesa di don Garzia.

SCENA X. *Don Chisciotte col capo fasciato e bendato che entra cadendo in scena e Sancio.*

Sgridato Sancio da Don Chisciotte perché l'avvisa ad aver qualche compassione al suo capo, si tira in disparte e lascia che il padrone seguiti le sue pazzie.

SCENA XI. *Don Ramiro e detti.*

Sfogando don Ramiro i suoi affetti verso Erminda partita e verso il di lei ritratto, che vede pendere dal collo di Don Chisciotte giacente a sedere bendato, questi pensa essere la Sibilla, che, mossa a compassione delle sue capate, venga a consolarlo. Ricordatosi poi don Ramiro dell'odio concepito contro d'Erminda, vuol fuggir dal suo aspetto, e Don Chisciotte, seguitando a crederlo per la Sibilla, cerca di trattenerlo, ma in sua vece afferra Sancio e seco discorre. Sbendatosi alla fine Don Chisciotte, nè vedendo la Sibilla, domanda di lei a don Ramiro e poi gli mostra il ritratto che egli porta di Erminda, contro di cui quello, sdegnato, glielo toglie all'improvviso di mano e parte.

SCENA XII. *Re e donna Eleonora.*

Ammira il re la fedeltà di don Garzia nell'essere andato in traccia dell'infante prima ancor di curarsi. Donna Eleonora piange il pericolo del cugino per l'assaggio della bevanda stimata avvelenata, ed il re accompagna le di lei lacrime con altrettante che egli sparge per la perdita di don Ramiro.

SCENA XIII. *Don Rodrigo, Dottore e detti.*

Alla presenza del re deplora il Dottore la sua disgrazia, e don Rodrigo, esposto prima il suo pentimento, perora per don Garzia. Il re fremette di sdegno contro di essi, e donna Eleonora loro rimprovera la fellonia.

SCENA XIV. *Don Garzia e detti.*

Dopo sfogato lo sdegno contro don Rodrigo, suo padre, porta don Garzia l'avviso felice dell'infante ritrovato. Se ne rallegra il re e, comandata la custodia delle persone di don Rodrigo e del Dottore, si parte ad incontrarlo. Il Dottore, intanto, accenna a donna Eleonora la falsità del veleno.

SCENA XV. *Erminda e Galafrone con il baullo.*

Racconta Galafrone alla principessa l'incontro avuto con don Ramiro e come fu da quello seguitato fino nell'acque. Erminda aperto il baullo e preso un cuor d'argento, nel quale si racchiudeva quello di don Fernando, piange di nuovo la perdita del suo primo sposo, ma con qualche pietà ancora verso di don Ramiro.

SCENA XVI. *Don Ramiro e detti.*

Galafrone, per liberarsi dall'importunità di don Ramiro, gli dona uno specchio cavato dal baullo, ed Erminda si maschera per non esser di nuovo abborrita da esso e fuggita. Don Ramiro, veduto il cuore d'argento in mano di Erminda gliel toglie e con esso vuol partire in cerca ancor'egli della Sibilla, divenuto in ciò emolo di Don Chisciotte dopo il discorso avuto con esso. Prima di partire, però, chiede contezza della Sibilla ad Erminda e gliene mostra il ritratto, che era appunto quello stesso di Erminda. Ella gli risponde che l'aspetti e sarà la prima che incontrerà.

SCENA XVII. *Don Chisciotte in abito da donna che fila, Sancio e don Ramiro.*

Comparso in tal abito, Don Chisciotte spedisce Sancio a promulgarne da per tutto la fama. Don Ramiro in disparte si querela di Erminda.

SCENA XVIII. *Don Ramiro e Don Chisciotte.*

Don Ramiro, veduto prima d'ogn'altro Don Chisciotte vestito da donna, stima che sia la Sibilla. Don Chisciotte gode d'esser creduto tale, perché così spera di riacquistare la sua collana con il ritratto, che tiene al collo don Ramiro. Amendue poi con l'invenzione della buona ventura e dello specchio scambievolmente si sanano dalla pazzia e deplorano i lor passati deliri.

SCENA XIX. *Sancio, Galafrone e detti.*

Edizione dello scenario MV2

UN PAZZO GUARISCE L'ALTRO

ARGUMENTO DELLA FAVOLA

Don Ramiro, infante d'Andalucia, amò ardentemente Erminda, principessa di Valenza, dopo che restò vedova del principe di Catalogna e, benché Erminda non volesse essere a verun patto consenziente alle seconde nozze per non cancellare con l'immagine di nuovo sposo la memoria del suo estinto consorte, fu violentata dal re di Valenza, suo padre, a passare al talamo di don Ramiro. Obbedì Erminda al genitore, ma tenne sempre lontane dal suo cuore le fiamme del nuovo amante con un fiume di continue lacrime né poté già mai insegnare altro linguaggio a' suoi sospiri ch' il nome de suo perduto principe don Fernando. Tra i pianti d'Erminda più s'accesero gl'incendi di don Ramiro, quali a poco a poco salirono ad avvampargli la mente fino che l'amore s'armò in furia e diventò nemico implacabile di tutto il sesso donnesco. Intanto si raggrava per quelle campagne Don Chisciotte della Mancia, famoso cavaliere errante, cercando di segnalarsi nell'avventure per meritare gl'affetti della Sibilla, ch'era l'amata cagione delle sue eroiche pazzie; sì che le travaganze dell'un pazzo e dell'altro ordiscono il filo della presente opera e la sciogliono, come vedrai, servendo la pazzia dell'uno per rimedio alla pazzia dell'altro.

PERSONAGGI

Don Alfonso, re d'Andaluzia.

Don Ramiro, suo figlio furioso, amante di

Donna Erminda, principessa di Valenza.

Don Diego, figlio di detta principessa.

Don Rodrigo, principe del sangue d'Alfonso.

Don Garzia, figlio del medesimo don Rodrigo.

Don Alvaro, amico di don Garzia.

Arlecchino Pagnotta, suo scudiero.

Dottore, medico di don Ramiro e confidente del re.

Galafrone, svizzero, soldato della guardia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Selva.

Don Chisciotte ed Arlecchino.

Don Chisciotte, per dar l'ultime riprove della sua fedeltà alla Sibilla da lui fantasticamente amata, risolve d'impazzire, ed Arlecchino lo va facetamente motteggiando. In questo

SCENA SECONDA.

Galafrone gridando dentro la scena e detti.

Galafrone, dopo alcuni lazzi ed equivoci con Don Chisciotte, che lo fa cangiar nome, racconta la pazzia di don Ramiro cagionata dalla poca corrispondenza d'amore di donna Erminda, principessa di Valenza, sua sposa. Don Chisciotte, sentendo che don Ramiro era uscito di palazzo in camicia, per non esser inferiore nella pazzia, delibera con Arlecchino di spogliarsi anch'egli in camicia. Partono Don Chisciotte con Arlecchino e Galafrone per altra strada.

SCENA TERZA.

Stanze reali.

Re Alfonso, don Rodrigo e Dottore.

cui, raffigurando se stesso, dimanda quanti don Ramiri si trovino e qual sia il più infelice e poi, guardando donna Erminda travestita e mascherata, la crede una mora, e raccontando il suo amore verso la supposta Sibilla e mostrandoli il ritratto d'Erminda, s'accorge essere il suo medesimo; onde li promette farli vedere la sua amata Sibilla dicendo che sarà la prima donna che incontrerà in quella selva. Partono donna Erminda e Galafrone, e resta don Ramiro.

SCENA DECIMANONA.

Don Chisciotte con la gonnella che fila, Arlecchino e don Ramiro da parte.

Don Chisciotte travestito da donna fila ad imitazione d'Ercole per meritare la grazia della Sibilla. Arlecchino al solito lo motteggia e parte.

SCENA VIGESIMA.

Don Ramiro e Don Chisciotte.

Don Ramiro, incontrando Don Chisciotte vestito da donna, suppone che sia la Sibilla promessali, ma vedendola così diforme dimanda se sia essa. Don Chisciotte risponde di sì e, per divertirlo dagli affetti della sua amata, dice ch'ella non ama se non il Cavaliere della Triste Figura e perciò esorta il prencipe che ritorni alla regia ed alla sua sposa Erminda, presagendoli, come indovina, che sarà riamato dalla principessa. E perché Don Chisciotte fa paragone tra le bellezze sue e di donna Erminda, don Ramiro, per farlo ravvedere della propria bruttezza, gli presenta lo specchio. Intanto sentendo un vicino calpestro, per non esser disturbati, si ritirano nel folto della selva.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Don Diego solo.

Esaggera le sue sventure e propone scorrer tanto per la selva o che ritrovi la genitrice o che venga divorato da qualche fera.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Don Ramiro e Don Chisciotte collo specchio in mano.

Nel veder l'uno le pazzie dell'altro, ritornano ambi in se stessi. Don Chisciotte va a cercare Arlecchino per trovar qualche cosa per ristorarsi; e don Ramiro resta a discorrere da se stesso delle sue passate pazzie. Ritorna Don Chisciotte non avendo potuto ritrovare Arlecchino. In questo

SCENA VIGESIMATERZA.

Arlecchino, Galafrone, don Ramiro e Don Chisciotte.

Arlecchio dice a Don Chisciotte che ci sono delle aventure; e Galafrone, a don Ramiro che viene la Sibilla. Don Chisciotte risponde che lo chiami collo suo nome di Mastr'Antonio, e don Ramiro che li si parli d'Erminda.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Donna Erminda, don Diego e detti.

Donna Erminda riconosce il prencipe già ritornato in se e più che mai infervorato nel suo amore, e seguono tra entrambi amoroze espressioni. Sopraggiunge don Diego, e tutti tre si fanno scambievolmente affettuose accoglienze. Don Chisciotte ed Arlecchino propongono ritornare alle loro case a vivere con le loro mogli. Donna Erminda, don Ramiro e don Diego, ritornare alla regia a consolare il re. In questo

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Il re si consola in vedere il figlio rinsanito e riamato da donna Erminda; ne fanno fra loro allegrezza ed a' prieghi di don Ramiro si perdona a don Rodrigo ed al Dottore, ed incaminandosi tutti verso la regia, termina l'opera.

Fine dell'atto terzo.

Restituti amendue alla saviezza, Don Chisciotte ordina a Sancio che più non lo chiami con tal nome, e don Ramiro, a Galafrone che più non gli parli della Sibilla. Indi l'un dall'altro a vicenda riconosce il rimedio del proprio male.

SCENA XX. *Erminda in abito di donna e detti.*

Trovando Erminda don Ramiro già savio e don Ramiro Erminda già dimenticata di don Fernando, si uniscono con giubilo in perpetua concordia e vogliono portarne il godimento alla corte. Tra tanto Don Chisciotte avvisa a Sancio che egli non è più scudiere e gli significa la sua qualità ed impiego.

SCENA ULTIMA. *Re e tutti.*

Sopraggiunge il re e, fatto consapevole del tutto, ne gioisce insieme con tutta la corte, in cui volendo trattener Don Chisciotte, questi ne ricusa l'invito. Don Ramiro, informato del delitto di don Rodrigo e del Dottore, che vede incatenati, intercede per essi e ne ottiene la grazia. Tutti infine colmi di gioia partono di ritorno a Siviglia.

NOMI DE' SIGNORI CHE OPERANO

Nel Prologo ballano:

Il sig. Giuseppe Belcredi

Il sig. marchese Francesco Sagrati

Il sig. Gregorio Morici

Il sig. marchese D. Baldassarre Erba

Nella Comedia rappresentano:

Don Chisciotte della Mancia, cavaliere errante

Sig. Carlo Collicola

Sancio Panza, suo scudiero

Sig. Giacomo Lomellino

Don Alfonso, re di Andalusia

Sig. marchese Francesco Sagrati

Don Ramiro, infante, suo figlio

Sig. Giuseppe Belcredi

Donna Erminda di Valenza, sua sposa

Sig. marchese Carlo Spinola

Don Rodrigo, principe del sangue

Sig. abate Annibale Albani

Don Garzia, suo figlio, Generale dell'armi regie

Sig. conte Francesco Aureli

Donna Eleonora, sua cugina in abito virile

Sig. abate Pompeo Amadei

Dottore, medico di don Ramiro

Sig. conte Girolamo Bolognetti

Galafrone, svizzero della guardia reale

Sig. Giovanni Battista Buzi

Nel secondo intermezzo operano:

Il sig. conte Girolamo Bolognetti

Il sig. Giovanni Battista Buzi

Il sig. Gregorio Morici

Il sig. Giuseppe Belcredi

Il sig. Ambrogio Dietrichstein conte del S.R.I.

Il sig. marchese D. Baldassar Erba

Il sig. abate Annibale Albani

Il sig. Giacomo Lomellini

Maestro di ballo italiano:

Maestro di ballo francese:

Sig. Giovanni Battista Rossi.

Monsù Gabriele Dal Mazzo.

Maestro di scherma:

Sig. Giuliano Modesti.

Edizione dello scenario RM12

UN PAZZO GUARISCE L'ALTRO, opera serioridicola del signor Girolamo Gigli da rappresentarsi nel Seminario romano da' signori convittori delle camere maggiori nelle vacanze del carnevale dell'anno MDCCXII.

ARGOMENTO

Don Ramiro, infante di Andalusia, ottenne per consorte Erminda di Valenza, che, forzata da' suoi maggiori a queste nozze, da lei per altro sdegnate per la morte di don Fernando di Catalogna, suo primo sposo, passata in Andalusia, aborrisce don Ramiro e, per il dolore d'un tale abborrimento lo fe' cadere in un delirio stravagante. Difficoltate in questa maniera le speranze della successione al trono, machinava don Rodrigo, principe del sangue, qualche tradimento alla vita di don Ramiro. Intanto capitò in quelle vicine campagne Don Chisciotte della Mancia, impazzito per la lettura dei libri dell'errante cavalleria, andando in cerca d'una da lui sognata Sibilla. Finché, incontratisi insieme don Ramiro ed esso, furono a se stessi reciproco rimedio del proprio male.

La Scena si rappresenta in Andalusia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Don Chisciotte e Sancio Panza.

SCENA SECONDA.

Galafrone e detti.

SCENA TERZA.

Re, don Rodrigo e Dottore.

SCENA QUARTA.

Don Rodrigo e Dottore.

SCENA QUINTA.

Don Ramiro ed Erminda.

SCENA SESTA.

Don Garzia e detti.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Don Ramiro e Dottore.

SCENA SECONDA.

Don Rodrigo e don Garzia.

SCENA TERZA.

Don Chisciotte ed Erminda travestita.

SCENA QUARTA.

Re e don Garzia.

SCENA QUINTA.

Donna Eleonora e detti.

SCENA SESTA.

Sancio solo.

SCENA SETTIMA.

SCENA SETTIMA.

Don Chisciotte e Sancio.

SCENA OTTAVA.

Erminda, Galafrone e Don Chisciotte.

SCENA NONA.

Don Rodrigo e don Garzia.

SCENA DECIMA.

Don Ramiro e Dottore.

SCENA UNDECIMA.

Re, don Rodrigo, don Garzia e detti.

SCENA UNDECIMA.

Re, don Garzia, soldati e don Rodrigo nascosto.

SCENA DUODECIMA.

Don Ramiro e detti.

SCENA DECIMATERZA.

Dottore e re.

SCENA DECIMAQUARTA.

Galafrone e poi don Ramiro.

SCENA DECIMAQUINTA.

Erminda sola.

SCENA DECIMASESTA.

Don Ramiro tramortito e detta, che lo pone su la riva.

Don Rodrigo, essendosi riposato nella capanna de' supposti pastori, delibera d'allontanarsi maggiormente dalla regia d'Alfonzo.

SCENA UNDECIMA.

Dottore correndo resta attaccato a un spino e don Rodrigo.

Il Dottore, liberatosi dallo spino, s'incontra in don Rodrigo, che vuole ucciderlo, acciò non riveli il tradimento del supposto veleno. Il Dottore, per liberarsi dallo sdegno di don Rodrigo, l'assicura che la bevanda preparata a don Ramiro non era veleno. Li narra esser scoperto il tradimento d'esso don Rodrigo per mezzo della lettera da lui scritta al figlio don Garzia e che questo è già prigioniero. Don Rodrigo risolve portarsi dal re per difendere l'innocenza del figlio e conduce seco il Dottore.

SCENA DUODECIMA.

Don Chisciotte ed Arlecchino.

Don Chisciotte, per meritarsi in sposa la Sibilla, continua le sue pazzie con dar capate alla cieca e, disgustato con Arlecchino, che l'aveva compassione lo licenzia dal servizio. Arlecchino si ritira, e Don Chisciotte stanco si pone a sedere.

SCENA DECIMATERZA.

Don Ramiro da parte e detti.

Don Ramiro e Don Chisciotte seguono nelle loro pazzie. Don Ramiro vedendo a Don Chisciotte il ritratto di donna Erminda discorre con il ritratto. Don Chisciotte bendato crede che sia la Sibilla, le risponde amorosamente e prende per mano Arlecchino, persuadendosi parimente che sia la Sibilla, ma, sbendandosi, s'avvede esser ingannato. Don Ramiro, sentendo che Don Chisciotte faccia delle pazzie per meritar la Sibilla, di cui li mostra il ritratto, glielo toglie e dice che vuol andar anch'egli ad impazzire. Don Chisciotte dice che bisogna far qualche pazzia maiuscola per non farsi superar dal rivale e parte con Arlecchino.

SCENA DECIMAQUARTA.

Re Alfonso e don Alvaro.

Il re e don Alvaro fanno tenere espressioni di dolore per la pazzia di don Ramiro e per il creduto pericolo della morte di don Garzia: si mettono a piangere entrambi. In questo

SCENA DECIMAQUINTA.

Don Rodrigo, Dottore e detti.

Dice don Rodrigo che tocca a lui il piangere. Il Dottore dice l'istesso. Don Rodrigo prega che si doni la vita a don Garzia come innocente. Don Alvaro dice che la ben nota innocenza li salvarebbe la vita, quando non gliela togliesse il veleno. Risponde don Rodrigo che non morirà don Garzia. In questo

SCENA DECIMASESTA.

Don Garzia e detti.

Don Garzia, doppo rimpoverata al padre la sua infedeltà, dice al re essersi ritrovato il principe don Ramiro. Il Dottore si raccomanda a don Alvaro perché se li doni la vita e scopre non aver dato il veleno ad don Ramiro. S'incaminano per ritrovar don Ramiro.

SCENA DECIMASETTIMA.

Donna Erminda e Galafrone con il baullo.

Galafrone narra alla principessa l'incontro di don Ramiro e la fuga di don Diego, suo figlio; per ordine d'essa apre il baullo, e donna Erminda ne cava un cuore d'argento, in cui aveva racchiuso quello di don Fernando, suo sposo, ed ordina a Galafrone che preferisca il nome di don Ramiro; quello obbedisce ed intanto

SCENA DECIMAOTTAVA.

Don Ramiro e detti.

Arriva don Ramiro, e donna Erminda, per non esser conosciuta, si maschera il volto. Tra tanto vol vedere a forza il baullo, quale essendo aperto da Galafrone li dà uno specchio, in

nalmente il Dottore, riconoscendolo per quel Cavaliere della Trista Figura, gli dice esser mandato a lui dalla sua cara Sibilla col ritratto della medesima; gli mostra, però, quello di donna Erminda ch'aveva pendente appeso alla collana. Don Chisciotte gli lo strappa dal collo, e partono per diverse strade.

SCENA TERZA.

Stanze.

Re Alfonso e don Alvaro.

Don Alvaro dice al re parerli molto inverisimile che don Garzia sia complice del tradimento del padre e prega il re che si ritiri e che, celato, ascolti il discorso di lui con don Garzia per iscoprirne indubitatamente il vero; onde il re si ritira. In questo

SCENA QUARTA.

Don Garzia, don Alvaro.

Don Garzia si consola di veder l'amico, il quale finge con lui di volerlo far passare dalle carceri al piano d'Andaluzia col sollevare le milizie ed i popoli a suo favore. Don Garzia s'offende della proposta e rimprovera caldamente don Alvaro e sta costante nella risoluzione di voler più tosto morire nelle carceri in concetto di reo, che di liberarsi con il mezzo d'una vera infedeltà, con che viene a scuoprirsì chiaramente la sua innocenza. In questo

SCENA QUINTA.

Re Alfonso e detti.

Si scopre il re, ch'assicurato dell'innocenza di don Garzia, si contrista sul pericolo della di lui morte a causa del supposto veleno. Partono tutti tre in traccia di don Ramiro, fugito dalla corte.

SCENA SESTA.

Selva.

Donna Erminda e don Diego.

Donna Erminda, avendo inteso che don Diego, suo figlio, si sia salvato colla fuga da don Ramiro, li dice non esser questo oggetto d'esser fugito e [mentre]⁷⁴, e mentre che va toccando con amiche parole i suoi sentimenti nuovi sentimenti [uers]⁷⁵ amorosi verso il suo sposo don Ramiro. Il figlio, interpretandolo diversamente, entra in timore della salute della madre. In questo

SCENA SETTIMA.

Don Ramiro e donna Erminda.

Donna Erminda si presenta agl'occhi di don Ramiro; questi, stimandola una sirena, si benda gl'occhi per non vederla e si tura le orecchie per non sentirla. Donna Erminda parte disperata, e don Ramiro resta bendato.

SCENA OTTAVA.

Don Chisciotte, Arlecchino e don Ramiro bendato.

Don Chisciotte ed Arlecchino discorrendo tra loro, sentendo la voce di don Ramiro, che crede parlar con Erminda, ordina ad Arlecchino che s'accosti ad udire. Don Ramiro, credendo che sia donna Erminda, lo prende per la mano, si sbenda e conosce essere ingannato e parte. Restano

SCENA NONA.

Don Chisciotte ed Arlecchino.

Arlecchino racconta le pazzie di don Ramiro, Don Chisciotte lo invidia e, per non esser inferiore a don Ramiro nella pazzia, comanda ad Arlecchino che li bendi gl'occhi e che lo lasci dar delle cappate ed urtar alla peggio da per tutto. Partono.

SCENA DECIMA.

Don Rodrigo solo.

Dottore e detto.

SCENA OTTAVA.

Galafrone solo.

SCENA NONA.

Dottore solo.

SCENA DECIMA.

Don Rodrigo e detto.

SCENA DECIMASETTIMA.

Don Chisciotte e Sancio.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Don Rodrigo e detti.

SCENA DECIMANONA.

Re e don Garzia.

SCENA VIGESIMA.

Donna Eleonora e detti.

[ATTO TERZO]

SCENA PRIMA.

Dottore solo.

SCENA SECONDA.

Don Chisciotte e detto

SCENA TERZA.

Re e donna Eleonora.

SCENA QUARTA.

Re, don Garzia e donna Eleonora.

SCENA QUINTA.

Don Ramiro ed Erminda.

SCENA SESTA.

Don Chisciotte, Sancio e don Ramiro.

SCENA SETTIMA.

Don Chisciotte e Sancio.

SCENA OTTAVA.

Don Rodrigo solo.

SCENA NONA.

Dottore e detto.

SCENA DECIMA.

Don Chisciotte e Sancio.

SCENA UNDECIMA.

Don Ramiro e detti.

SCENA DUODECIMA.

Re e donna Eleonora.

SCENA DECIMATERZA.

Don Rodrigo, Dottore e detti.

SCENA DECIMAQUARTA.

Don Garzia e detti.

SCENA DECIMAQUINTA.

Erminda e Galafrone.

SCENA DECIMASESTA.

Don Ramiro e detti.

SCENA DECIMASETTIMA.

Don Chisciotte, Sancio e don Ramiro.

SCENA DECIMOOTTAVA.

Don Ramiro e Don Chisciotte.

SCENA DECIMANONA.

Sancio, Galafrone e detti.

SCENA VIGESIMA.

Erminda e detti.

SCENA ULTIMA.

Re e tutti.

ATTORI DELL'OPERA

Don Chisciotte della Mancia, cavaliere errante

Sancio Panza, suo scudiero

Don Alfonso, re d'Andaluzia

Don Ramiro, infante, suo figlio

Donna Erminda di Valenza, sua sposa

Don Rodrigo, principe del sangue

Don Garzia, suo figlio, generale dell'armi regie

Donna Eleonora, sua cugina, in abito virile

Dottore, medico di don Ramiro

Galafrone, svizzero della guardia reale

Sig. Ludovico Gigli

Sig. Giglio Gigli

Sig. abbate D. Troiano d'Acquaviva de' duchi d'Atri

Sig. Carlo Emanuele Durazzo

Sig. Ottavio Dini

Sig. Luigi Muelto

Sig. Antonio Guarnieri

Sig. marchese Ferdinando de Rossi

Sig. conte Giuseppe Lolli Brancaleoni

Sig. conte Giuseppe Ciceri

⁷⁴ Cassato.

⁷⁵ Cassato.

INTERMEZZO PRIMO

Ballano rappresentando i sette pianeti:

Il sig. conte Giuseppe Ciceri	Il sig. Ludovico Gigli
Il sig. conte Carlo Francesco Durini	Il sig. duca Mariano Landolina de' duchi della Verdura
Il sig. Ottavio Dini	Il sig. conte Giovanni Stoppani
Il sig. Giglio Gigli	

INTERMEZZO SECONDO

Fanno un ballo spagnuolo:

Il sig. Carlo Emanuele Durazzi	Il sig. conte Carlo Francesco Durini
Il sig. conte Giuseppe Ciceri	Il sig. Ludovico Gigli

Maestro di ballo:	Monsù Massimilano Dalmazzo.
-------------------	-----------------------------

Edizione dello scenario MV1

UN PAZZO GUARISCE L'ALTRO

Commedia.

ARGUMENTO DELLA FAVOLA

Don Ramiro, infante d'Andaluzia, amò ardentemente Erminda, principessa di Valenza, doppo che restò vedova del prencipe di Catalogna e, benché Erminda non volesse essere a verun patto consenziente alle seconde nozze per non cancellare con l'immagine di nuovo sposo la memoria del suo estinto consorte, fu violentata dal re di Valenza, suo padre, a passare al talamo di don Ramiro. Obbedì Erminda al genitore, ma tenne sempre lontane dal suo cuore le fiamme del nuovo amante con un fiume di continue lacrime né potè già mai insegnare altro linguaggio a' suoi sospiri che il nome de suo perduto principe don Fernando. Tra i pianti d'Erminda più s'accesero gl'incendi di don Ramiro, quali a poco a poco salirono ad avvampargli la mente fino che l'amore s'armò in furia e diventò nemico implacabile di tutto il sesso donnesco. Intanto si raggirava per quelle campagne Don Chisciotte della Mancia, famoso cavaliere errante, cercando di segnalarsi nelle avventure per meritare gl'affetti della Sibilla, ch'era l'amata cagione delle sue eroiche pazzie. Sì che le stravaganze dell'un pazzo e dell'altro ordiscono il filo della presente opera e lo sciolgono [il filo]⁷¹ come vedrai servendo la pazzia dell'uno per rimedio della pazzia dell'altro.

PERSONAGGI

Don Alfonso, re d'Andaluzia.
 Don Ramiro, suo figlio, furioso amante di
 Donna Erminda, principessa di Valenza.
 Don Diego, figlio di detta principessa.
 Don Rodrigo, prencipe del sangue d'Alfonso.
 Don Garzia, figlio del medesimo don Rodrigo.
 Don Alvaro, amico di don Garzia.
 Don Chisciotte della Mancia, cavalier errante.
 Arlecchino Pagnotta, suo scudiere.

⁷¹ Cassato.

SCENA DECIMASESTA.

Donna Erminda sola.

Lamentandosi della tardanza di Galafrone, vede in terra la lettera a lei diretta dal re di Valenza, suo padre, cioè, la medesima caduta a Galafrone. Nel leggere che il padre li comanda d'amare don Ramiro, viene combattuta da vari affetti. In questo

SCENA DECIMASETTIMA.

Don Ramiro, che correndo anelante sviene, e donna Erminda.

Donna Erminda è più che mai agitata dalla contrarietà degl'affetti alla vista di don Ramiro svenuto. Il prencipe ritorna in se stesso e, vedendo donna Erminda, si scorre con essa secondo i trasporti del suo delirio e dell'amore. La principessa s'intenerisce e, dandosi vinta, si getta a piedi di don Ramiro, il quale, credendola una sirena fugge, e donna Erminda lo segue.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Don Chisciotte ed Arlecchino.

Arlecchino dice a Don Chisciotte aver assicurato il recapito della lettera alla Sibilla, e racconta gl'onori e l'accoglienze avute dagl'osti. In questo

SCENA DECIMANONA.

Don Rodrigo e detti.

Si ritira Don Chisciotte pauroso alla veduta di don Rodrigo ferito, il quale s'addormenta. Arlecchino li cerca le saccocchie e li trova una lettera e la dà a Don Chisciotte, questo la legge e la riconosce per la risposta alla sua scritta alla Sibilla; perloché, credendo che don Rodrigo sia un messo dalla medesima, ordina ad Arlecchino che sia condotto al suo albergo e ristorato. Accettò don Rodrigo l'invito per lo stato miserabile in cui si trova, e partono tutti.

SCENA VIGESIMA.

Don Garzia e re Alfonso.

Don Garzia narra al re la fuga di don Diego, del che il re si turba e, dimandando in che stato si ritrovi don Rodrigo, questo risponde che la ferita non era con pericolo, ma che tuttavia non cessa il delirio. In questo

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Don Alvaro e detti.

Don Alvaro racconta la fuga di don Rodrigo, dà a don Garzia la lettera lasciata da suo padre nel tavolino. Don Garzia la presenta al re, ed il re, scoprendo in questa il tradimento di don Rodrigo, comanda che don Garzia sia carcerato, e parte. Don Garzia, non volendo cedere la sua spada al capitano delle guardie, la consegna al suo amico don Alvaro, seguendo tra tanto delle tenerezze tra due amici.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Selva.

Dottore solo.

Si lamenta del suo stato miserabile, essendoli convenuto fuggire dalla regia per non esser condannato a morte, doppo l'essersi scoperto il tradimento supposto, poco fidandosi in tal caso della sua innocenza. In questo

SCENA SECONDA.

Don Chisciotte e Dottore.

Don Chisciotte prende il Dottore per un incantatore e minacciando gl'ordina che dissincanti gl'alberi di quella selva, che li suppone ginepri incantati. Il Dottore si difende col dire ch'è Dottore in medicina e che guarisce tutti i mali. Don Chisciotte maggiormente s'adira sul supposto esser stato mandato da qualche suo rivale per guarirlo dalla sua cara pazzia. Fi-

SCENA OTTAVA.

Galafrone solo.

Galafrone vede il ritratto di donna Erminda con le basette. Suppone che l'abbia fatto il pazzo don Ramiro, ne le toglie con lavarlo e va per trovar don Diego e prendere il baullo di donna Erminda.

SCENA NONA.

Dottore solo.

Ride seco stesso delle pazzie contenute nella lettera scritta alla Sibilla da Don Chisciotte; per prendersene piacere si mette a rispondergli in nome della Sibilla. In questo

SCENA DECIMA.

Don Rodrigo. Dottore solo.

Don Rodrigo, temendo ch'il Dottore potesse scoprire il tradimento della medicina, delibera d'ucciderlo. Trovandolo a scrivere, li spara contro una pistola e fallisce il colpo. Il Dottore s'alza impaurito e si smorza il lume. Don Rodrigo cercando a tentone il Dottore per ucciderlo con lo stile, e' s'abbatte nel tavolino dove scriveva il Dottore e nella lettera scritta da quello, la prende e, sentendo venir gente, si nasconde dietro il ritratto di donna Erminda. In questo

SCENA UNDECIMA.

Re Alfonso, don Garzia, soldati e don Rodrigo.

Il re, che suppone tradimenti contro il figlio, ne va cercando gl'autori. Don Garzia il persuade che non esponga al pericolo la real persona. In questo

SCENA DUODECIMA.

Don Ramiro e detti.

Il re dice a don Ramiro esser traditori nella regia. Il prencipe risponde esserli ben noto e soggiunse esser Achille che si nasconde sotto spoglie femminili. Prende una spada dalle guardie, ferisce il ritratto di donna Erminda e ne ricava il ferro insanguinato. Getta la spada e parte. Don Garzia, avendo ricercato il traditore dietro il ritratto, ritrova ch'è il suo padre don Rodrigo. Lo discolpa appresso il re in riguardo del delirio. Don Rodrigo il seconda e poi parte con atti di disperazione. Il re ordina che don Rodrigo sia seguito. Parte don Garzia, e resta il re solo, confuso ne' suoi pensieri per quell'accidente. In questo

SCENA DECIMATERZA.

Dottore che viene correndo e re Alfonso.

Il Dottore dice al re che don Rodrigo ha volsuto ammazzarlo. Il re li⁷³ dimanda se veramente crede che don Rodrigo abbia perduto il senno, e quello il conferma. Parte il re con il Dottore.

SCENA DECIMAQUARTA.

Don Diego e Galafrone con un baullo.

Don Diego esagera le sue sventure ed il suo desiderio di ritrovar la madre e fa premura a Galafrone che non perda la lettera da lui datali per doverci consegnare alla principessa, sua genitrice; Galafrone per mostrare d'averla conservata diligentemente la cava fuori di tasca e, sorpreso dall'inaspettato arrivo di don Ramiro, per la paura se la lascia cadere di mano.

SCENA DECIMAQUINTA.

Don Ramiro e detti.

Don Diego all'arrivo di don Ramiro fugge per la selva. Don Ramiro dimanda a Galafrone che cosa sia in quel baullo, e quello risponde ch'è il mondo nuovo. Il prencipe s'invaglia d'entrarvi, e Galafrone li dice ch'aspetti fino a tanto che vada a chiamare il portinaro, con la quale invenzione scappa dalle mani del forsennato. Don Ramiro, doppo d'aver aspettato alquanto, si vede deluso e si mette a seguirlo precipitosamente.

⁷³ Si corregge l'errata «di».

Dottore, medico di don Ramiro e confidente del re.

Galafrone, svizzero soldato della Guardia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Selva.

Don Chisciotte ed Arlecchino

Don Chisciotte, per dar l'ultime riprove della sua fedeltà alla Sibilla, da lui fantasticamente amata, risolve d'impazzire, ed Arlecchino lo va facetamente motteggiando. In questo

SCENA SECONDA.

Galafrone gridando dentro la scena e detti.

Galafrone, doppo alcuni lazzi ed equivoci con Don Chisciotte, che li fa cangiar nome, racconta la pazzia di don Ramiro caggionata dalla poca corrispondenza d'amore di donna Erminda, principessa di Valenza, sua sposa. Don Chisciotte, sentendo che don Ramiro era uscito di palazzo in camicia, per non essere inferiore alla pazzia, delibera con Arlecchino di spogliarsi anch'egli in camicia. Partono Don Chisciotte con Arlecchino e Galafrone per altra strada.

SCENA TERZA.

Stanze reali.

Re Alfonso, don Rodrigo e Dottore.

Il re compiangere le miserie del figlio impazzito e si duole del soverchio rigore usati dalla principessa donna Erminda. Il Dottore il seconda, ma don Rodrigo prende le parti della principessa, scusando la sua durezza verso don Ramiro con la costanza dell'amore verso il defonto suo sposo don Fernando, prencipe di Catalogna. Parte il re piangendo. Resta don Rodrigo col Dottore, il quale fa mostra anch'egli di piangere.

SCENA QUARTA.

Don Rodrigo, e Dottore

Dimandato il Dottore da don Rodrigo perché pianga, risponde che piange per adulazione, seguendo il costume de' cortegiani e specialmente di quelli di Dionisio, tiranno di Siracusa. Don Rodrigo li confida il suo desiderio di salire al trono d'Andaluzia e col dono d'una collana da cui pende il ritratto di donna Erminda si sforza d'indurlo ad avvelenare don Ramiro. Il Dottore, combattuto dalla forza del dono, mostra d'assentire e promette che tra due mesi il prencipe sarà morto. Partono.

SCENA QUINTA.

Don Ramiro, don Diego.

Don Ramiro figurandosi che don Diego sia Amore il perseguita e lo minaccia. Don Diego si va schermendo con vari artifici per uscirli dalle mani. Finalmente, don Ramiro impugna uno stile ed alle grida di don Diego occorre.

SCENA SESTA.

Donna Erminda e detti.

Donna Erminda trattiene il braccio di don Ramiro perché non ferisca il figlio don Diego, il quale va via. Don Ramiro, seguendo il corso de' suoi furori, dice che vuol vedere il cuore di donna Erminda, la quale si mette a gridare e poi sviene. In questo

SCENA SETTIMA.

Don Garzia, don Ramiro e donna Erminda.

Accorre don Garzia, che ferma il colpo di don Ramiro, il quale nelle sua corrotta fantasia il prende per l'ombra del defonto don Fernando, prencipe di Catalogna, suo rivale. Don Garzia seconda il delirio dicendo che donna Erminda non ama altri che lui. La principessa rivenuta in sé lo mentisce e parte. Resta don Garzia invitato da don Ramiro a disperarsi

anch'egli; li lascia lo stile e parte. Don Garzia va discorrendo alquanto sopra la buona fortuna d'esser uscito da quell'incontro e poi parte.

SCENA OTTAVA.

Don Chisciotte ed Arlecchino.

Don Chisciotte detta una lettera ridicolosa per la sua amata Sibilla. Arlecchino, giacendo in terra la scrive, repetendo ed interrompendo il tenore d'essa con vari spropositi adattati alla sua fame. Parte Don Chisciotte. Resta Arlecchino discorrendo sopra la pazzia di Don Chisciotte, della quale stima impossibile che sia mai per guarirsi. In questo

SCENA NONA.

Dottore ed Arlecchino.

Arriva il Dottore, ch'avendo sentito le parole d'Arlecchino, le dà una mentita dicendo non vi esser pazzia impossibile a sanarsi, sopra di che fa una tirata numerando ridicolosamente varie pazzie d'uomini soggiungendo altre tante ricette ridicole per guarirle.

SCENA DECIMA.

Donna Erminda, Galafrone e Don Chisciotte da parte.

Donna Erminda risolve spogliarsi le vesti femerili e trattenerli in qualche capanna pastorale; dice a Galafrone che vada a Siviglia; quelli si scusa dicendo ch'ha paura d'andarvi. In questo Don Chisciotte, equivocando dalla parola Sibigliana corrotta da Galafrone alla Sibilla da lui amata, la svillaneggia, e poi seguono sopra di ciò diversi equivoci. Parte Don Chisciotte; donna Erminda torna ad ordinare a Galafrone che vada in Siviglia perché li conduca il figlio don Diego ed il suo bauletto per poi ritornarsene a Valenza.

SCENA UNDECIMA.

Tornano stanze reali.

Don Rodrigo e don Garzia.

Don Rodrigo comunica al figlio don Garzia il pensiero di far morire don Ramiro per poter ereditare, come più prossimo la corona d'Andaluzia. Don Garzia lo dissuade, lo rimprovera e l'esorta ad esser fedele al suo re. Partono per diverse strade.

SCENA DUODECIMA.

Don Ramiro e Dottore.

Il Dottore, doppio aver toccato il polso a don Ramiro, li dice esser bisogno che mangi bene perché è molto debole. Don Ramiro va in collera e poi le dimanda se ha studiato medicina ed ove. Il Dottore, avendo [bisogno]⁷² sodisfatto alla risposta, vien dimandato di nuovo se ha studiato astrologia e risponde di sì. Entrati perciò in discorso di stelle, don Ramiro risponde d'averle avute in dote nello spozializio dell'Orsa maggiore. Si mette a ballare, si stanca e, volendo riposare, ordina al dottore che balli per lui. Il Dottore balla ed in questo

SCENA DECIMATERZA.

Re Alfonso, don Diego, don Garzia e detti.

Il re domanda al Dottore come stia il principe, e quello risponde ch'è più matto che mai, averli però preparato una efficacissima medicina in bevanda. Il re, per togliere al figlio l'apprensione del medicamento, vuol che parta il Dottore, il quale, nel partire, dice da parte a don Rodrigo ch'in quella bevanda è preparato il veleno per don Ramiro. Il re esorta il figlio a beberla, e questi la prende in mano, figurandosi che sia il nettare per ristorare i pianeti. La presenta prima a don Rodrigo, da lui stimato Mercurio. Il re invita don Rodrigo a berne, e parte per allettare il figlio a berne il restante, e quelli si va schermando con varie scuse. Don Ramiro la presenta poi a don Garzia, creduto da lui l'ombra di don Fernando. Don Rodrigo con moti di gran passione procura ch'il figlio non beva, ma questi dopo averne bevuta una parte la rende a don Ramiro, il quale la getta a terra e parte. Par-

tono ancora gl'altri mortificati: il re, dalla pazzia di don Ramiro; don Garzia, dalla compassione del principe; e don Rodrigo, dall'orribile effetto del suo tradimento.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Don Ramiro, Dottore con i paggi con quadri.

Don Ramiro sdegnato contr' il sesso femminile, ordina al Dottore che li porti d'avanti tutti i ritratti. Il Dottore eseguisce i comandi, e don Ramiro li guasta. Il Dottore, volendo preservare quello di donna Erminda, le fa le bassette e lo finge Achille travestito nella regia di Scio.

SCENA SECONDA.

Don Rodrigo e don Garzia.

Don Garzia, vedendo suo padre sepolto in una profonda malinconia, gle ne dimanda la cagione. Don Rodrigo risponde che ne è cagione. [viz] Don Rodrigo risponde che n'è cagione il figlio stesso ed, al suo parlare equivoco, don Garzia si persuade che il suo padre deliri. Don Rodrigo vuol uccidersi, il figlio il trattiene. L'uno parte con atti di disperazione, e l'altro il segue per farlo custodire.

SCENA TERZA.

Selva.

Don Chisciotte da una parte e donna Erminda travestita dall'altra.

Donna Erminda, travestita da maschio, prega Don Chisciotte a riceverla nel suo albergo. Egli, credendola un cavaliere errante, gli dimanda se ha mai perduto il senno. Donna Erminda risponde che sarebbe sua ventura l'esserne priva, perloché Don Chisciotte, pavoneggiandosi della sua pazzia, gli esibisce una sua buca dove ello suole trattenerli. Partono assieme.

SCENA QUARTA.

Stanze.

Re Alfonso e don Garzia.

Il re si duole della partenza di donna Erminda; don Garzia lo consola con la speranza del ritorno. In questo

SCENA QUINTA.

Don Alvaro, re Alfonso e don Garzia.

Don Alvaro, amico strettissimo di don Garzia, si presenta al re, il quale li dimanda la cagione della sua venuta da Valenza. Don Alvaro risponde esser stato mandato dall'Ambasciatore, suo padre, con efficacissima lettera di quel re alla figlia donna Erminda perché si risolva ad amare don Ramiro, suo sposo. Il re dice non esser più a tempo, stante la fuga della principessa. Perloché risolvono dar la lettera a don Diego, figlio d'Erminda, acciò possa recapitarla. Don Garzia narra la supposta pazzia di suo padre. Il re l'esorta alla costanza, e partono.

SCENA SESTA.

Arlecchino solo.

Discorre se debba portare o no la lettera della Sibilla e risolve di no.

SCENA SETTIMA.

Dottore ed Arlecchino.

Il Dottore, sentendo Arlecchino dire «dunque» e supponendo che sia persona che argomenti, l'interrompe e vuol intrare in disputa con Arlecchino, il quale gle le dà tutte vinte. Seguono diversi lazzi fra loro. Finalmente Arlecchino dimanda come possa recapitare quella lettera alla Sibilla. Il Dottore si finge confidente di quella, si fa dare la lettera e promette di mandar risposta per espresso. Parte prima il Dottore e poi Arlecchino.

⁷² Cassato.

SCENA UNDECIMA.

Tornano stanze reali.

Don Rodrigo e don Garzia.

Don Rodrigo comunica al figlio don Garzia il pensiero di far morir don Ramiro per poter ereditare come più prossimo la corona d'Andaluzia. Don Garzia lo dissuade, lo rimprovera e l'esorta ad esser fedele al suo re. Partono per diverse strade.

SCENA DUODECIMA.

Don Ramiro e Dottore.

Dottore, dopo aver toccato il polso a don Ramiro, li dice esser bisogno che mangi bene perché è molto debole. Don Ramiro va in collera e poi li dimanda se ha studiato medicina e dove. Il Dottore, avendo soddisfatto alla risposta, vien dimandato di nuovo se ha studiato Astrologia, e risponde di sì. Entrati perciò in discorso di stelle, don Ramiro risponde d'averle avute in dote nello spozalizio dell'Orsa maggiore. Si mette a ballare, si stanca e, volendo riposare, ordina al dottore che balli per lui. Il Dottore balla, ed in questo

SCENA DECIMATERZA.

Re Alfonso, don Rodrigo, don Garzia e detti.

Il re domanda al Dottore come stia il principe, e quello risponde ch'è più matto che mai; averli, però, preparato un efficacissimo medicamento in bevanda. Il re, per togliere al figlio l'apprensione del medicamento, vuol che parta il Dottore; il quale, nel partire, dice da parte a don Rodrigo ch'in quella bevanda è preparato il veleno per don Ramiro. Il re esorta il figlio a beberla, e questi la prende in mano, figurandosi che sia il nettare per ristorare i pianeti. La presenta prima a don Rodrigo a beverne, da lui stimato Mercurio. Il re invita don Rodrigo a beverne parte per allettare il figlio a beverne il restante; e quelli si va schermendo con varie scuse. Don Ramiro la presenta poi a don Garzia, creduto da lui l'ombra di don Fernando. Don Rodrigo con moti di gran passione procura che il figlio non beva; ma questi, dopo averne bevuta una parte, la rende a don Ramiro, il quale la getta a terra e parte. Partono ancor gl'altri mortificati: il re, dalla pazzia di don Ramiro; don Garzia, dalla compassione del prencipe; e don Rodrigo, dall'orribil effetto del suo tradimento.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Don Ramiro, Dottore e paggi con quadri.

Don Ramiro, sdegnato contro il sesso femminile, ordina al Dottore che li porti davanti tutti i ritratti. Il Dottore eseguisce i comandi, e don Ramiro li guasta. Il Dottore, volendo preservare quello di donna Erminda, le fa le bassette e lo finge Achille travestito nella regia di Scio.

SCENA SECONDA.

Don Rodrigo e don Garzia.

Don Garzia, vedendo suo padre sepolto in una profonda malinconia, gliene dimanda la cagione. Don Rodrigo risponde che n'è cagione il figlio istesso, ed al suo parlare equivoco don Garzia si persuade ch'il suo padre deliri. Don Rodrigo vuol uccidersi, il figlio il trattiene. L'uno parte con atti di disperazione, e l'altro il segue per farlo custodire.

SCENA TERZA.

Selva.

Don Chisciotte da una parte e donna Erminda travestita dall'altra.

Donna Erminda travestita di maschio prega Don Chisciotte a riceverla nel suo albergo. Egli, credendola un cavaliere errante, gli dimanda se ha mai perduto il senno. Donna Erminda risponde che sarebbe sua avventura l'esserne priva. Perloché Don Chisciotte, pavo-

neggiandosi della sua pazzia, gli esibisce una sua buca, dov'esso suole trattenersi. Partono assieme.

SCENA QUARTA.

Stanze.

Re Alfonso e don Garzia.

Il re si duole della partenza di donna Erminda. Don Garzia lo consola con la speranza del ritorno. In questo

SCENA QUINTA.

Don Alvaro e detti.

Don Alvaro, amico strettissimo di don Garzia, si presenta al re, il quale gli dimanda la cagione della sua venuta da Valenza. Don Alvaro risponde esser stato mandato dall'ambasciatore, suo padre, con efficacissima lettera di quel re alla figlia donna Erminda, perché si risolva ad amare don Ramiro, suo sposo. Il re dice non esser più a tempo, stante la fuga della principessa, perloché risolvono dar la lettera a don Diego, figlio d'Erminda, acciò possa recapitarla. Don Garzia narra la supposta pazzia di suo padre. Il re l'esorta alla costanza e partono.

SCENA SESTA.

Arlecchino solo.

Discorre se debba portare o no la lettera della Sibilla e risolve di no.

SCENA SETTIMA.

Dottore ed Arlecchino.

Il Dottore, sentendo Arlecchino dire «dunque» e supponendo che sia persona che argomenti, l'interrompe e vuol intrare in disputa con Arlecchino, il quale glie dà tutte vinte. Seguono diversi lazzi fra loro. Finalmente Arlecchino dimanda come possa recapitare quella lettera alla Sibilla. Il Dottore si finge confidente di quella, si fa dare la lettera e promette di mandar risposta per espresso. Parte prima il Dottore, e poi Arlecchino.

SCENA OTTAVA.

Galafrone solo.

Galafrone vede il ritratto di donna Erminda con le basette. Suppone che l'abbia fatto il pazzo don Ramiro, ne le toglie con lavarlo e va per trovare don Diego e prendere il baullo di donna Erminda.

SCENA NONA.

Dottore solo.

Ride seco stesso delle pazzie contenute nella lettera scritta alla Sibilla da Don Chisciotte e, per prendersene piacere, si mette a rispondergli in nome della Sibilla. In questo

SCENA DECIMA.

Don Rodrigo e Dottore.

Don Rodrigo, temendo ch'il Dottore potesse scuoprire il tradimento della medicina, delibera d'ucciderlo; trovandolo a scrivere, li spara contro una pistola e fallisce il colpo. Il Dottore s'alza impaurito e si smorza il lume. Don Rodrigo, cercando a tentone il Dottore per ucciderlo con lo stile, s'abbatte nel tavolino dove scriveva il Dottore e nella lettera scirtta da quello; la prende e, sentendo venir gente, si nasconde dietro il ritratto di donna Erminda. In questo

SCENA UNDECIMA.

Re Alfonso, don Garzia, soldati e don Rodrigo.

Il re, che suppone tradimenti contro il figlio, ne va cercando gl'autori. Don Garzia il persuade che non esponga al pericolo la real persona. In questo

SCENA DUODECIMA.

Don Ramiro e detti.

- TASSO, TORQUATO, *Gerusalemme Liberata*, a cura di Lanfranco Caretti, Milano, Mondadori, 1957.
- TELVE, STEFANO, *Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento (parte I)*, «Studi Linguistici Italiani», XXVIII, 2002, pp. 3-32.
- , *Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento (parte II)*, «Studi Linguistici Italiani», XXVIII, 2002, pp. 197-260.
- , *Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento (parte III)*, «Studi Linguistici Italiani», XXIX, 2003, pp. 15-48.
- TORSELLI, ELISABETTA, *Un maledetto toscano fra i pastori d'Arcadia. Spunti e suggerimenti per lo studio dei testi per musica di Girolamo Gigli*, «Civiltà musicale», XV, 2000, pp. 54-83.
- TRIFONE, PIETRO, *Gli ingegnosi capricci di un linguaiolo. Appunti sul «Vocabolario Cateriniano» di Girolamo Gigli*, in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*, a cura di Lino Leonardi e Pietro Trifone, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2006, pp. 189-203.
- , *L'italiano a teatro. Dalla commedia rinascimentale a Dario Fo*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2000.
- TURCHI, ROBERTA, *Introduzione* a «Girolamo Gigli, *Don Pilone ovvero Il bacchettone falso*», in *Il teatro italiano. IV La commedia del Settecento Tomo primo*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 3-8.
- VAC = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, 1612, Venezia, 1623², Firenze, 1691³, Firenze, 1729-1738⁴, Firenze, 1863-1923⁵. Consultabile online: www.lessicografia.it.
- VAZZOLER, FRANCO, *Don Chisciotte e le «genti americane». Comicità ed esotismo nell'Atalifa, dramma per musica di Gerolamo Gigli*, «Annali di Italianistica», 10, 1992, pp. 190-210.

Il re dice a don Ramiro esser traditori nella regia. Il principe risponde esserli ben noto e soggiunge esser Achille che si nasconde sotto spoglie femminili. Prende una spada da mano delle guardie, ferisce il ritratto di donna Erminda e ne ricava il ferro insanguinato. Getta la spada e parte. Don Garzia avendo cercato il traditore [chiede]⁷⁶ dietro il ritratto ritrova ch'è il suo padre don Rodrigo, lo discolpa appresso il re in riguardo del delirio. Don Rodrigo il seconda e poi parte con atti di disperazione. Il re ordina che don Rodrigo sia seguito. Parte don Garzia, e resta il re solo, confuso ne' suoi pensieri per quell'accidente. In questo

SCENA DECIMATERZA.

Dottore che viene correndo e re Alfonso.

Il Dottore dice al re che don Rodrigo ha volsuto ammazzarlo. Il re li dimanda se veramente crede che don Rodrigo abbia perduto il senno, e quello il conferma. Parte il re con il Dottore.

SCENA DECIMAQUARTA.

Don Diego e Galafrone con baullo.

Don Diego esagera le sue sventure ed il suo desiderio di ritrovar la madre e fa premura a Galafrone che non perda la lettera da lui datata per doversi consegnare alla principessa, sua genitrice. Galafrone, per mostrare d'averla conservata diligentemente, la cava fuori di tasca, e sorpreso dall'inaspettato arrivo di don Ramiro, per la paura se la lascia cadere di mano.

SCENA DECIMAQUINTA.

Don Ramiro e detti.

Don Diego, all'arrivo di don Ramiro, fugge per la selva. Don Ramiro domanda a Galafrone che cosa sia in quel baullo, e quello risponde ch'è il mondo novo. Il principe si invoglia d'entrarvi, e Galafrone li dice ch'aspetti fino a tanto che vada a chiamare il portinaro, colla quale invenzione scappa dalle mani del forsennato. Don Ramiro, doppio d'aver aspettato alquanto, si vede deluso e si mette a seguirlo precipitosamente.

SCENA DECIMASESTA.

Donna Erminda sola.

Lamentandosi della tardanza di Galafrone, vede in terra alla lettera a lei diretta dal re di Valenza, suo padre, cioè, la medesima caduta a Galafrone; nel leggere ch'è il padre li comanda d'amare don Ramiro, viene combattuta da vari affetti. In questo

SCENA DECIMASETTIMA.

Don Ramiro, che correndo anelante sviene, e donna Erminda.

Donna Erminda è più che mai agitata dalle contrarietà degl'affetti alla vista di don Ramiro svenuto. Il principe ritorna in se stesso e, vedendo donna Erminda, discorre con essa secondo i trasporti del suo delirio e dell'amore. La principessa s'intenerisce e, dandosi vinta, si getta a piedi di don Ramiro, il quale, credendola una sirena, fugge, e donna Erminda lo segue.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Don Chisciotte ed Arlecchino.

Arlecchino dice a Don Chisciotte aver assicurato il recapito della lettera alla Sibilla e racconta gl'onori e l'accoglienze avute dagli'osti. In questo

SCENA DECIMANONA.

Don Rodrigo e detti.

Si ritira Don Chisciotte pauroso alla veduta di don Rodrigo ferito, il quale s'addormenta. Arlecchino li cerca le saccocchie e li trova una lettera e la dà a Don Chisciotte. Questo la legge e la riconosce per la risposta alla sua, scritta alla Sibilla, perloché, credendo che don Rodrigo sia un messo della medesima, ordina ad Arlecchino che sia condotto al suo albergo e ristorato. Accettò don Rodrigo l'invito per lo stato miserabile in cui si trova, e partono tutti.

SCENA VIGESIMA.

Don Garzia e re Alfonso.

⁷⁶ Cassato.

Don Garzia narra al re la fuga di don Diego, del che il re si turba e dimandando in che stato si ritrovi don Rodrigo, questo risponde che la ferita non era con pericolo, ma che tuttavia non cessa il delirio. In questo

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Don Alvaro e detti.

Don Alvaro racconta la fuga di don Rodrigo, dà a don Garzia la lettera lasciata da suo padre nel tavolino. Don Garzia la presenta al re, ed il re, scoprendo in questa il tradimento di don Rodrigo, comanda che don Garzia sia carcerato e parte. Don Garzia, non volendo cedere la spada al capitano delle guardie, la consegna al suo amico don Alvaro, seguendo tra tanto delle tenerezze tra i due amici.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Dottore solo.

Si lamenta del suo stato miserabile, essendoli convenuto fuggire dalla regia per non esser condannato a morte dopo l'essersi scoperto il supposto tradimento, poco fidandosi in tal caso della sua innocenza. In questo

SCENA SECONDA.

Don Chisciotte e Dottore.

Don Chisciotte prende il Dottore per un incantatore e, minacciando, gl'ordina che disincantasse gl'alberi di quella selva ch'egli suppone ginepri incantati. Il Dottore difendosi col dire ch'è Dottore in medicina e che guarisce tutti i mali. Don Chisciotte maggiormente s'adira sul supposto d'esser stato mandato da qualche suo rivale per guarirlo dalla sua cara pazzia; finalmente il Dottore, riconoscendolo per quel pazzo Cavaliere della Trista Figura, gli dice esser mandato a lui dalla sua cara Sibilla con il ritratto della medesima. Le mostra, però, quello di donna Erminda ch'aveva pendente appeso alla collana. Don Chisciotte glielo strappa dal collo, e partono per diverse strade.

SCENA TERZA.

Stanze.

Re Alfonso e don Alvaro.

Don Alvaro dice al re parerli molto inverisimile che don Garzia sia complice del tradimento del padre e prega il re che si ritiri e che, celato, ascolti il discorso di lui con don Garzia per iscoprirne indubitatamente il vero; onde il re si ritira, ed in questo

SCENA QUARTA.

Don Garzia, don Alvaro.

Don Garzia si consola di veder l'amico, il quale finge co' lui di volerli far passare dalle carceri al trono d'Andaluzia col sollevare le milizie [de]⁷⁷ ed i popoli a suo favore. Don Garzia s'offende della proposta e rimprovera caldamente don Alvaro e sta costante nella risoluzione di voler più tosto morire nelle carceri in concetto di reo, che di liberarsi con il mezzo d'una vera infedeltà, con che viene a scuoprirsi chiaramente la sua innocenza. In questo

SCENA QUINTA.

Re Alfonso e detti.

Si scuopre il re, ch'assicurato dell'innocenza di don Garzia, si contrista sul pericolo della di lui morte a causa del supposto veleno. Partono tutti tre in traccia di don Ramiro fuggito dalla corte.

SCENA SESTA.

Donna Erminda e don Diego.

NASELLI, CARMELINA, *L'«Agnello smiraldato» di Santa Caterina e Girolamo Gigli*, «Giornale storico della letteratura italiana», 121: 316/362, 1943, pp. 78-85.

PARODI, SEVERINA (a cura di), *Catalogo degli Accademici*, Firenze, Accademia della Crusca, 1983.

PICHOU, *Les folies de Cardenio Tragi-comédie dédiée à Monsieur de Saint Simon par le Sieur Pichou*, Paris, François Targa, 1630.

POGGIALI, GAETANO, *Serie de' testi di lingua stampati che si citano nel Vocabolario degli Accademici della Crusca posseduti da...*, Livorno, Tommaso Masi e Comp.a, 1813.

Raccolta di poemi eroico-comici, Firenze, Giuseppe Allegrini, [1772], I-II.

RADERMARCHER, SABINE, *Alquanto «spagnolo»... Attilio Ariosti, un italiano a Berlino*, in *Chigiana* (68ª Settimana Musicale Senese), Siena, Accademia Musicale Chigiana, 9-16 luglio 2011, pp. 85-135.

ROSIGNOLI, CARLO GREGORIO, *Della natura, ammaestramenti di moralità*, Venezia, Andrea Poletti, 1712.

RUFFINATTO, ALDO, *Presencia y ausencia del Quijote en Italia*, in *L'insula di Don Chisciotte Atti del XXIII Convegno dell' AISPI 2005*, a cura di Maria Caterina Ruta e Laura Silvestri, Palermo, Flaccovio editore, 2008, pp. 237-251.

SANESI, IRENEO, *Girolamo Gigli e Niccolò Amenta*, «Bullettino senese di Storia Patria», XII, 1905, pp. 19-59.

—————, *Spigolature da lettere inedite di Girolamo Gigli*, in *Raccolta di studi critici dedicata ad Alessandro D'Ancona*, Firenze, Tipografia di G. Barbèra, 1901, pp. 145-164.

SANTANGELO, GIOVANNI SAVERIO - VINTI, CLAUDIO, *Le traduzioni italiane del teatro comico francese dei secoli XVII e XVIII*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1981.

SARTORI, CLAUDIO, *I libretti italiani a stampa dalle origini fino al 1800*, Cuneo, Bertola & Locatelli, 1991-1994, I-VI.

SCAMUZZI, IOLE, *Don Quijote en el melodrama italiano entre los siglos XVII y XVIII*, Vigo, Academia del Hispanismo, 2007.

SCARLATTI, DOMENICO, *La Dirindina, Farsetta per musica in due parti di / Musical Farve in Two Parts by Girolamo Gigli*, Edizione critica a cura di/ Critical Edition Edited by Francesco Degradà, partitura/ full score, Milano, Ricordi, 1985.

SEGRE, CESARE, *Quattro tipi di follia medievale*, in Id., *Fuori del mondo. I modelli nella follia e nelle immagini dell'aldilà*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 89-102.

SFORZA, GIOVANNI, *Girolamo Gigli e l'Accademia degli Oscuri di Lucca*, «Giornale storico della letteratura italiana», 14, 1889, pp. 432-437.

STRAMBI, BEATRICE, *Girolamo Gigli nel teatro senese del primo Settecento*, «Bullettino senese di storia patria», C, 1993, pp. 148-195.

—————, *La lingua in Girolamo Gigli e Jacopo Nelli fra riflessione teorica e comicità teatrale*, in *Lingua e Letteratura a Siena dal '500 al '700*, Atti del Convegno, Siena 12-13 giugno 1991, a cura di Luciano Giannelli, Nicoletta Maraschio, Teresa Poggi Salani, Siena/Firenze, Università degli Studi di Siena/ La Nuova Italia, 1994, pp. 226-328.

—————, *Per una nuova attribuzione della «Scuola delle fanciulle ovvero Il Pasquale»*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia», Università di Siena, Firenze, Olschki, vol. XIII, 1992, pp. 71-91.

⁷⁷ Cassato.

- GIANNINI, ALFREDO, *Una commedia inedita di G. Gigli e «L'école des filles» di Jacob de Montfleury*, «Studi di Filologia Moderna», Anno VI, fasc. 1-2, genn-giugno 1913, pp. 49-73.
- GIUNTINI, FRANCESCO, *I drammi per musica di Antonio Salvi. Aspetti della «riforma» del libretto nel primo Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- GÓNGORA, LUIS DE, *Sonetos completos*, ed. Biruté Ciplijaukaitė, Madrid, Castalia, 1985.
- GUARINI, BATTISTA, *Il Pastor Fido*, a cura di Elisabetta Selmi, introduzione di Guido Baldassarri, Venezia, Marsilio, 1999.
- JACONA, ERMINIO, *Il teatro del Collegio Tolomei dal 1676 al 1820*, «Bullettino senese di Storia Patria», LXXXVIII, 1981, pp. 95-114.
- , *Siena tra Melpomene e Talia. Storie di teatri e teatranti*, Siena, Cantagalli, 1998.
- Capitoli: *L'amorevole fratello Gerolamo Gigli*, pp. 11-28; *Il dono di Mattias: storie del Saloncino dei Rozzi*, pp. 51-60 (olim con il titolo *Le attrezzature teatrali dei Rozzi nel 1690*, «Bullettino senese di Storia Patria», 84-85, 1977-1978, pp. 283-289); *Teatro per «astruire e divertire»: i fasti della provincia (1761-1808)*, pp. 61-80.
- LOCATELLI, STEFANO, *Edizioni teatrali nella Milano del Settecento. Per un dizionario bibliografico dei librai e degli stampatori milanesi e annali tipografici dei testi drammatici*, Milano, EduCatt Università Cattolica, 2007.
- LOSADA GOYA, JOSE MANUEL, *Bibliographie critique de la littérature espagnole en France au XVII^e siècle: présence et influence*, Genève, Droz, 1999.
- MADDALENA, EDGARDO, *Uno scenario inedito messo in luce da E. Maddalena*, Wien, Carl Gerold's Sohn, 1901.
- MARCELLO, ELENA E., *Don Quijote en el teatro italiano: «Amore fra gli impossibili» di Girolamo Gigli*, in *Don Quijote por tierras extranjerias. Estudios sobre la recepción internacional de la novela cervantina*, coord. Hans Christian Hagedorn, Cuenca, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, 2007, pp. 259-274.
- , *Dulcinea «assente» nel teatro di Girolamo Gigli*, in *Ausencias. Escritoras en los márgenes de la cultura*, ed. Mercedes Arriaga Florez, Salvatore Bartolotta, Milagro Martín Clavijo, Sevilla, ArCiBel, 2013, pp. 742-753.
- , *Limiti e finalità dell'ispirazione spagnola nel teatro di Girolamo Gigli. I melodrammi*, in *Goldoni «avant la lettre»: esperienze teatrali pregoldoniane (1650-1750)*, a cura di Javier Gutiérrez Carou, Venezia, Lineadacqua, 2015, pp. 235-245.
- (in corso di stampa), *Una historia española para los escenarios italianos: «L'Anagilda» di Girolamo Gigli*, intervento presentato al X Congreso de la AISO, Venezia, Ca' Foscari, 14-18 luglio 2014.
- MAZZEO, ANTONIO, *Notizie musicali relative al collegio Tolomei, alla chiesa di S. Vigilio ed alle antiche accademie senesi*, Siena, Edizioni Cantagalli, 1996.
- MAZZONI, GUIDO, *Tartuto e Don Pilone*, in Id., *Abati soldati autori attori del Settecento*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1927, pp. 58-74.
- MCCLURE, GEORGE, *Parlour Games and the Public Life of Women in Renaissance Italy*, Toronto - Buffalo - London, University of Toronto Press, 2013.
- MIGLIORINI, BRUNO, *Il «Vocabolario Cateriniano» di Girolamo Gigli*, in Id., *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli, 1948, pp. 167-189.
- MORETTI, ALCIBIADE, *Girolamo Gigli*, «L'Ateneo Veneto», 1891, pp. 253-270.

Donna Erminda, avendo inteso che don Diego, suo figlio, si sia salvato colla fuga da don Ramiro, li dice non esser questo oggetto d'esser fugito e, mentre che va toccando con amiche parole i suoi nuovi sentimenti amorosi verso il suo sposo don Ramiro, il figlio, interpretandolo diversamente, entra in timore della salute della madre. In questo

SCENA SETTIMA.

Don Ramiro. Donna Erminda.

Donna Erminda si appresenta agl'occhi di don Ramiro; questi, stimandola una sirena, si benda gl'occhi per non vederla e si tura le orecchie per non sentirla. Donna Erminda parte disperata, e don Ramiro resta bendato.

SCENA OTTAVA.

Don Chisciotte, Arlecchino e don Ramiro bendato.

Don Chisciotte ed Arlecchino, discorrendo tra loro, sentono la voce di don Ramiro che crede parlar con Erminda, ordina ad Arlecchino che s'accosti ad udire. Don Ramiro, credendo che sia donna Erminda, lo prende per la mano, si sbenda e conosce essere ingannato. Parte e restano

SCENA NONA.

Don Chisciotte ed Arlecchino.

Don Chisciotte l'invidia e, per non esser inferiore a don Ramiro nella pazzia, comanda ad Arlecchino che li bendi gl'occhi e che lo lasci dar delle capate ed urtare alla peggio da per tutto. Partono.

SCENA DECIMA.

Don Rodrigo solo.

Don Rodrigo, essendosi riposato nella capanna dei supposti pastori, delibera d'allontanarsi maggiormente dalla regia d'Alfonso.

SCENA UNDECIMA.

Dottore correndo resta attaccato a un spino e don Rodrigo.

Il Dottore, liberatosi dallo spino, s'incontra in don Rodrigo, che vuol ucciderlo, acciò non riveli il tradimento del supposto veleno. Il Dottore, per liberarsi dallo sdegno di don Rodrigo, l'assicura che la bevanda preparata a don Ramiro non era veleno. Li narra esser scoperto il tradimento d'esso don Rodrigo per mezzo della lettera scritta da lui al figlio don Garzia e che questo è già prigioniero. Don Rodrigo risolve portarsi dal re per difendere l'innocenza del figlio e conduce seco il Dottore.

SCENA DUODECIMA.

Don Chisciotte col capo fasciato entra cadendo in scena ed Arlecchino.

Don Chisciotte per meritarsi sposa la Sibilla continua le sue pazzie con dar capate alla cieca e, disgustato con Arlecchino, che gl'aveva compassione, lo licenzia del servizio. Arlecchino si ritira, e Don Chisciotte stanco si pone a sedere.

SCENA DECIMATERZA.

Don Ramiro da parte e detti.

Don Ramiro e Don Chisciotte seguono nelle loro pazzie. Don Ramiro, vedendo a Don Chisciotte il ritratto di donna Erminda, discorre col ritratto. Don Chisciotte bendato crede che sia la Sibilla e gli risponde amorosamente e prende per mano Arlecchino, persuadendosi parimenti che sia la Sibilla, ma sbendandosi s'avvede d'esser ingannato. Don Ramiro, sentendo che Don Chisciotte faccia delle pazzie per meritar la Sibilla, di cui li mostra il ritratto, gl'è li toglie e dice che vuol andar anch'egli ad impazzire; Don Chisciotte dice che bisogna far qualche pazzia maiuscola per non farsi superare dal rivale e parte con Arlecchino.

SCENA DECIMAQUARTA.

Re Alfonso e don Alvaro.

Il re e don Alvaro fanno tenere espressioni di dolore per la pazzia di don Ramiro e per il creduto pericolo della morte di don Garzia; si mettono a piangere entrambi. In questo

SCENA DECIMAQUINTA.

Don Rodrigo, Dottore e detti.

Dice don Rodrigo che tocca a lui il piangere; il Dottore dice l'istesso. Don Alvaro dice che si doni la vita a don Garzia come innocente. Don Alvaro dice che la ben nota innocenza li salverebbe la vita quando non gliela togliesse il veleno; risponde don Rodrigo che non morirà don Garzia. In questo

SCENA DECIMASESTA.

Don Garzia e detti.

Don Garzia, doppio rimpoverata al padre la sua infedeltà, dice al re essersi ritrovato il principe don Ramiro. Il Dottore si raccomanda a don Alvaro perché gli doni la vita e scopre non aver dato il veleno a don Ramiro. S'incaminano per ritrovar don Ramiro.

SCENA DECIMASETTIMA.

Donna Erminda e Galafrone col baullo.

Galafrone narra alla principessa l'incontro di don Ramiro e la fuga di don Diego, suo figlio; per ordine d'essa apre il baullo, e donna Erminda ne cava un cuore d'argento, in cui aveva racchiuso quello di don Fernando, suo sposo, ed ordina a Galafrone che proferisca il nome di don Ramiro; questo obbedisce ed intanto

SCENA DECIMAOTTAVA.

Don Ramiro e detti.

Arriva don Ramiro, e donna Erminda, per non esser conosciuta, si maschera il volto; tra tanto vuol vedere a forza il baullo, quale, essendo aperto da Galafrone, li dà uno specchio in cui don Ramiro raffigurando se stesso domanda quanti don Ramiri si ritrovano e qual sia il più infelice e poi, guardando donna Erminda travestita e mascherata, la crede mora e, raccontando il suo amore verso la supposta Sibilla e mostrandoli il ritratto donna Erminda, s'accorge essere il suo medesimo; onde li promette fargli vedere la sua amata Sibilla, dicendo che sarà la prima donna che incontrerà in quella selva. Partono donna Erminda e Galafrone, [re]⁷⁸ e resta don Ramiro

SCENA DECIMANONA.

Don Chisciotte con la gonnella. Arlecchino e don Ramiro da parte.

Don Chisciotte travestito da donna ad imitazione d'Ercole per meritare la grazia della Sibilla; Arlecchino al solito lo motteggia e poi parte.

SCENA VIGESIMA.

Don Ramiro e Don Chisciotte.

Don Ramiro, incontrando con Chisciotte vestito da donna, suppone che sia la Sibilla promessali, ma vedendola così deforme dimanda se sia essa. Don Chisciotte risponde di sì e, per divertirlo dagl'affetti della sua amata, dice che ella non ama che il Cavalier della Trista Figura e perciò esorta il principe che ritorni alla reggia ed alla sua sposa Erminda, presagendoli, come indovina, che sarà riamato dalla principessa; e perché Don Chisciotte fa paragone tra le bellezze sue e di donna Erminda, don Ramiro, per farlo vedere da sé della propria bruttezza, gli presenta lo specchio. Intanto, sentendo un vicino calpestro, per non esser disturbati si ritirano nel folto della selva.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Don Diego solo.

Essaggera le sue sventure e propone scorrer tanto quella selva o che ritrovi la genitrice o che venga divorato da qualche fera.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Don Ramiro e Don Chisciotte collo specchio in mano.

DEGRADA, FRANCESCO, *Una sconosciuta esperienza teatrale di Domenico Scarlatti: «La Dirindina», in Memorie e contributi alla musica dal Medioevo all'età moderna offerti a Federico Ghisi, «Quadrivium», 1971, pp. 229-265.*

DELLA LIBERA, LUCA, *Fabbrini, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 43, 1993. Online [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-fabbrini_\(Dizionario_Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-fabbrini_(Dizionario_Biografico)).

ESQUIVAL-HEINEMANN, BÁRBARA P., *Don Quijote's Sally into the World of Opera. Libretti between 1680 and 1976*, New York, Peter Lang, 1993.

FALIU-LACOURT, CHRISTIANE, *Un precursor de la comedia burlesca: Guillén de Castro*, in *El teatro español a fines del siglo XVII. Historia, cultura y teatro en la España de Carlos II*, ed. Javier Huerta Calvo et alii, Amsterdam, Rodopi, 1989, II, pp. 453-456.

FAVILLI, TEMISTOCLE, *Girolamo Gigli senese nella vita e nelle opere*, Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli, 1907.

FERRARI, CLAUDIO ARMANDO, *Vocabolario bolognese-italiano*, Bologna, Mattiuzzi e De' Gregori, 1853 (3ª ed.).

FERRARI, LUIGI, *Le traduzioni italiane del teatro tragico francese nei secoli XVII° e XVIII°*. Saggio bibliografico, Paris, Librairie Ancienne Édouard Champion, 1925 (ed. facsimile: Genève, Slatkine Reprints, 1974).

FIDO, FRANCO, *Viaggi in Italia di don Chisciotte e Sancio. Farsa, follia, filosofia*, in Id., *Viaggi in Italia di don Chisciotte e Sancio e altri studi sul Settecento*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2006, pp. 3-38; *olim «Italies»*, 4, 2000, pp. 241-281.

FILIPPI, BRUNA, *Il teatro degli argomentati. Gli scenari seicenteschi del teatro gesuitico romano. Catalogo analitico*, Roma, Institutum Historicum S. I., 2001.

FIORAVANTI, MARCO, *Cultura teatrale e prassi sceniche a Siena nel primo Settecento I*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Siena», XII, 1991, pp. 55-77.

—————, *Cultura teatrale e prassi sceniche a Siena nel primo Settecento II*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Siena», XVIII, 1997, pp. 237-256.

—————, *Il teatro del Saloncino nel Settecento. Attori, Autori, Pubblico*, in Roberta Ferri – Giovanni Vannucchi (a cura di), *Siena a teatro*, Siena, Comune di Siena, 2002, pp. 67-85.

FRANCHI, SAVERIO, *Le impressioni sceniche. Dizionario bio-bibliografico degli editori e stampatori romani e laziali*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1994.

FRENQUELUCCI, CHIARA, *Forged letters and Literary Hoaxes: Satire and the Epistolary Novel in Girolamo Gigli's «Il gazzettino» and «Il collegio petroniano delle balie latine»*, «Italica», vol. 88, n° 2, 2011, pp. 163-177.

—————, *Dalla Mancha a Siena al nuovo mondo. Don Chisciotte nel teatro di Girolamo Gigli*, Firenze, Olschki, 2010.

FRITTELLI, UGO, *Gerolamo Gigli*, «Bullettino senese di Storia Patria», XXIX, 1922, pp. 235-278.

GAGLIARDI, ROBERTO, *Quando la maschera è il volto. La scelta dell'apocrifo in Girolamo Gigli come funzione di un costume sociale e culturale senese tra fine Seicento e primo Settecento*, «Bullettino senese di Storia Patria», IC, 1992, pp. 210-227.

GHERARDINI, GIOVANNI, *Supplemento a' Vocabolari italiani proposto da....*, Milano, Stamperia Giuseppe Bernardoni, 1857, vol. VI.

⁷⁸ Cassato.

- ALTIERI BIAGI, MARIA LUISA, *Studi sulla lingua della commedia toscana nel primo Settecento (Fagioli, Gigli, Nelli)*, «Atti e memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere La Colombaia», nuova serie XVI, vol. XXX, Firenze, Olschki, 1965, pp. 251-378.
- BELLINA, ANNA LAURA, «*Giovanetti cavalieri*» e virtuosi giramondo. *Dai drammi donchisotteschi di Girolamo Gigli all'intermezzo di padre Martini*, in *Sine musica nulla disciplina*, a cura di Franco Bernabei e Antonio Lovato, Padova, Il Poligrafo, 2006, pp. 309-326.
- BERGAMINI, MARIA GRAZIA, *Dai Gelati alla Renia (1670-1698). Appunti per una storia delle accademie bolognesi*, in *La colonia Renia. Profilo documentario e critico dell'Arcadia bolognese*, vol. II *Momenti e problemi*, a cura di Mario Saccenti, Modena, Mucchi, 1988, pp. 5-52.
- BINNI, WALTER, *Il teatro comico di Girolamo Gigli*, in Id., *L'Arcadia e il Metastasio*, Firenze, La Nuova Italia, 1968 (1ª ed. 1963), pp. 176-206 (*olim* «La rassegna della letteratura italiana», n° 3, 1959, pp. 417-434).
- BONFATTI, ROSSELLA, *Pedagogia delle arti nell'Accademia degli Accesi: «Degli errori d'inclinazione poetica» di Pier Jacopo Martello*, «Studi e problemi di critica testuale», 87, II semestre, 2013, pp. 21-46.
- CAIRO, LAURA - QUILICI, PICCARDA, *Biblioteca teatrale dal '500 al '700. La raccolta della Biblioteca casanatense*, Roma, Bulzoni, 1981, 2 voll.
- CARLONI VALENTINI, RENATA, *Girolamo Gigli interprete di Giovanni Racine*, «Aevum», 46: 1/2, 1972, pp. 49-114.
- CARMI, MARIA, *Pier Jacopo Martelli. Studi. I. Pier Jacopo Martelli, Apostolo Zeno e Girolamo (una storia del Vocabolario Cateriniano)*, Firenze, Bernardo Seeber Libraio-Editore, 1906.
- CASTELLI, SILVIA, *Manoscritti teatrali della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Firenze, Edizioni Polistampa Firenze, 1998.
- CATONI, GIULIANO, *Il teatro del collegio Tolomei*, in Roberta Ferri – Giovanni Vannucchi (a cura di), *Siena a teatro*, Siena, Comune di Siena, 2002, pp. 295-298.
- CERVANTES, MICHEL, *L'ingegnoso cittadino Don Chisciotte della Mancina*, trad. Lorenzo Franciosini, Venezia, Andrea Baba, 1622-1625, 2 voll.
- CERVANTES, MIGUEL DE, *Don Quijote de La Mancha*, edición del Instituto Cervantes dirigida por Francisco Rico, Barcelona, Instituto Cervantes-Crítica, 1998.
- CHIRICO, TERESA, *Uno sconosciuto libretto de «La Dirindina»*, «Fonti musicali italiane», 7, 2002, pp. 19-29.
- CHERUBINI, FRANCESCO, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Regia Stamperia, 1839-1943, 1-4 voll.; Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1856, 5ª vol.
- [CORSETTI, FRANCESCO] ORESBIO AGIEO, *Vita di Girolamo Gigli sanese detto fra gli arcadi Amaranto Sciaditico*, Firenze, Stamperia all'insegna di Apollo, 1746.
- CREMONA, GIOVANNI GIUSEPPE, *Lezioni accademiche di filosofia morale per regolamento della gioventù...*, Roma, Eredi Barbiellini Mercanti di Libri a Pasquino, 1758.
- D'ANTUONO, NANCY, *Review: Esquivel-Heinemann, «Don Quijote's Sally into the world of Opera. Libretti between 1680 and 1976»*, *New York, Peter Lang, 1993*, «Cervantes. Bulletin of the Cervantes Society of America», 15.2, 1995, pp. 103-105.
- DE ANGELIS, AB. LUIGI, *Biografia degli scrittori sanesi*, Siena, Stamperia comunitativa presso Giovanni Rossi, 1824.
- DE GREGORIO, MARIO, *Il teatro*, in *I Rozzi di Siena 1531-2001*, Siena, Industria Grafica Pistolesi Editrice «Il Leccio» srl, 2001, pp. 97-171.

Nel veder l'uno le pazzie dell'altro ritornano ambi in se stessi. Don Chisciotte va a cercare Arlecchino per trovare qualche cosa per ristorarsi, e don Ramiro resta a discorrer seco stesso delle sue pazzie. Ritorna Don Chisciotte non avendo potuto trovar Arlecchino. In questo

SCENA VIGESIMATERZA.

Arlecchino, Galafrone, don Ramiro e Don Chisciotte.

Arlecchio dice a Don Chisciotte che ci sono delle avventure; e Galafrone, a don Ramiro che viene la Sibilla. Don Chisciotte risponde che lo chiami col suo nome di Mastro Antonio; e don Ramiro, che li si parli d'Erminda⁷⁹.

Scena vigesima quarta.

Donna Erminda,⁸⁰ don Diego e detti.

Donna Erminda riconosce il prencipe già ritornato in sé e più che mai infervorato nel suo amore, e seguono tra entrambi amoroze espressioni; sopraggiunge don Diego, e tutti tre si fanno scambievolmente affettuose accoglienze. Don Chisciotte ed Arlecchino propongono ritornare alle loro case e vivere colle loro mogli. Donna Erminda, don Ramiro e don Diego ritornare alla regia a consolare il re. In questo

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Il re si consola in vedere il figlio rinsanito e riamato da donna Erminda; ne fanno tra loro allegrezza ed a' prieghi di don Ramiro si perdona a don Rodrigo ed al Dottore, ed incaminandosi tutti verso la regia termina l'opera.

⁷⁹ Si corregge «Arminda».

⁸⁰ Si corregge «Arminda».

Bibliografia

OPERE CITATE DI GIROLAMO GIGLI

- GIGLI, GIROLAMO, *La forza del sangue e della piet . Drama per musica dedicato al serenissimo principe Francesco Maria di Toscana*, Siena, Stamperia del Pubblico, 1686.
- , *Ludovico pio. Drama per musica al serenissimo principe Giovan Gastone di Toscana*, Siena, Stamperia del Pubblico, 1687.
- , *La Geneviefia drama per musica del Signor Girolamo Gigli, Accademico Acceso*, Siena, Stamperia del Pubblico, 1689, 3^a ed.
- , *La fede ne' tradimenti. Dramma per musica fatto cantare da' SS. Convittori del Nobile Collegio Tolomei di Siena*, Siena, Stamperia del Pubblico, 1689.
- , *Don Pilone. La sorellina di Don Pilone. Il Gorgoleo*, a cura di Mauro Mancioti, Milano, Silva, 1963.
- , *Opere nuove*, Venezia, Marino Rossetti, 1704.
- , *I litiganti, ovvero Il giudice impazzato*, in Id., *Opere nuove*, Venezia, Marino Rossetti, 1704, pp. 141-250.
- [GIGLI, GIROLAMO], Amaranto Sciaditico, *Balzana poetica detta in Arcadia nel chindersi del Bosco Parrasio quest'anno 1712*, Siena, nella Stamperia di Francesco Quinza, 1712.
- GIGLI, GIROLAMO, *Il Balduino opera di M. Pietro Cornelio tradotta in italiano dall'abate Gigli di Siena*, Bologna, per il Longhi, s. d. [imprimatur: 1716].
- , *Il Don Pilone ovvero il bacchettone falso, commedia del secolo XVIII*, Milano, Sonzogno, 1904.
- , *Il Don Pilone, ovvero il bacchettone falso, commedia in tre atti*, Milano, Istituto Editoriale Italiano (Biblioteca del teatro italiano, 26), [1916?].
- , *Il Don Pilone, ovvero il bacchettone falso, commedia in tre atti*, Milano, Istituto Editoriale Italiano / Piacenza, Ghelfi (Biblioteca del teatro italiano, 26), 1923.
- , *La scuola delle fanciulle, ovvero Il Pasquale, commedia inedita*, a cura di Antonio Di Preta, Firenze, Le Monnier, 1973.
- , *Don Pilone*, in *Il teatro italiano IV La commedia del Settecento Tomo primo*, a cura di Roberta Turchi, 1987, pp. 1-105.
- , *Il gazzettino*, in *Romanzieri del Settecento*, a cura di Folco Portinari, Torino, Utet, 1988, pp. 101-204.
- , *Gazzettino di Girolamo Gigli*, a cura di L. Banchi, Milano, G. Daelli e C. Editori, 1864 (ristampa anastatica: Bologna, Arnaldo Forni, 1974).
- , *Vocabolario cateriniano*, a cura di Giada Mattarucco, prefazione di Maria Antonietta Grignani, Firenze, Presso l'Accademia, 2008.

SAGGI CRITICI CITATI

- ALLACCI, LEONE, *Drammaturgia di Leone Allacci accresciuta e continuata fino all'anno MDCCLV*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1755.